ATTI E MEMORIE
DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 4
anno accademico 1986/87

ATTI E MEMORIE
DELL'ATENEO DI TREVISO

nuova serie, numero 4
anno accademico 1986/87

© Ateneo di Treviso - Rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

Autorizz. Trib. Treviso n. 634 del 17/7/1987 - Direttore resp. Antonio Chiades

Grafiche Zoppelli s.r.l. - Dosson (Treviso)

INDICE

Giovanni Netto - La città e la provincia di Treviso nella « Anagrafe veneta » del 1766 . . . . . Pag. 7

Antonio De Nardi - La frana del Vajont, 23 anni dopo . . . . » 49

Emilio Lippi - Un nuovo frammento del poemetto veneto duecentesco sulla *Bona Çilosia* . . . . . » 57

Giuseppe Leopardi - V. N. Shirodkar: un nome da ricordare nella storia della Ginecologia . . . . . » 79

Alessandro Minelli - Aspetti dimensionali del *Systema Naturae* . . » 85

Bruno Pasut - Il maestro Sante Zanon nel ricordo di un amico e collega » 93

Giuliano Romano - Geometria preistorica . . . . . » 101

Antonio Chiades - La grande guerra nella memoria collettiva. Storie di follia e di umanità . . . . . » 111

Luigi Melchiori - Testimonianze toponomastiche dell'antico pago dei Misquilesi ai piedi del Grappa e il presumibile valore semantico del suo nome . . . . . » 115

Giuliano Simionato - Niccolò Moretti (1763-1821) uno stile nella musica d'organo trevigiana . . . . . » 131

Giancarlo Marchetto - Elementi climatologici per l'anno 1986 . . » 143

Sommario delle attività culturali (anno accademico 1986-87) . . » 147

Nuovo statuto dell'Ateneo di Treviso, testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984 . . . . . » 151

Ateneo di Treviso (elenco dei soci al 31 gennaio 1987) . . . . » 157

LA CITTÀ E LA PROVINCIA DI TREVISO NELLA « ANAGRAFE VENETA » DEL 1766

GIOVANNI NETTO

Due anni or sono, ebbi modo di intrattenere i colleghi sulle risultanze del rilevamento statistico disposto dal Governo italico sotto la data del 15 luglio 1807 (vedere nel 1° volume n.s. degli Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso, pp. 67-129): sono ora in grado di riferire sull'indagine eseguita dalla Repubblica Veneta nel 1766.

A prima vista si potrebbe pensare alla possibilità di raffronti tra questi due documenti: è bene invece che il lettore si disilluda, innanzitutto perché vi è una diversità nei dati richiesti (a parte il solo totale della popolazione), per cui è più facile ritenerli integrazione l'uno dell'altro — del resto distano tra loro appena una generazione —, poi perché, mentre il documento veneziano ha come base territoriale le parrocchie dell'epoca, quello napoleonico si riferisce ai comuni allora esistenti (corrispondenti ad una o più parrocchie) che sono quasi mai quelli del periodo austriaco o gli attuali. Ad ogni modo chi proprio lo desideri, dovrà anzitutto ricostruire gli ambiti territoriali.

Una ulteriore avvertenza: per ragioni anche di spazio, nella presente esposizione abbiamo raggruppato i dati parrocchiali a seconda dei comuni odierni. Ma non è un gran problema: i volumi con gli elementi iniziali sono a disposizione di tutti alla « Marciana » e le schede originali all'Archivio pure veneziano. In ogni caso per agevolare la ricerca abbiamo realizzato un elenco delle circoscrizioni del tempo (*tabella 2*): è solo necessario rifarsi alle parrocchie settecentesche, le quali in diversi casi sono state suddivise, specie in tempi recenti, nelle aree di nuova urbanizzazione, ma in tempi remoti, particolarmente nei centri maggiori, raggruppate tra loro (come è il caso di Treviso città che le vide scendere da 16 a 5 tra il 1807 ed il 1811).

I dati comunali sono stati da noi raggruppati con riferimenti ai « Mandamenti » che all'inizio del secolo sostituirono i « Distretti » austriaci del 1815 e che attualmente — rare sono le diversità — coincidono con i « Distretti Scolastici » e con gli ambiti delle « Unità Sanitarie Locali »(1).

Una grandiosa anagrafe.

Una serie di cinque grossi volumi (la cui dimensione supera i 35 × 45 cm, con uno spessore vicinissimo ai 10) contiene i risultati di un rilevamento

(1) Cfr. per queste notizie ed un complessivo inquadramento della vicenda, la mia *La Provincia di Treviso, 1815-1964 – appunti di storia amministrativa*, edita dall'Amministrazione Provinciale nel 1965.

Tabella 1.

P E R L A C I T T

GL' ILLUSTRISSIMI, ED

DEPUTATI, ED AGGIONTI SOPR

Incaricati da replicati Decreti dell' Eccellentiſſimo Senato di Sopraintendere, e dirigere la formazione della univerſale Deſcrizione delle Perſone di ogni ge
roco della Parrocchia di eſſer Volontà Pubblica, che da lui per il ben univerſale s' abbia
Categoria qui ſotto dichiarita, e ciò far dovrà nel termine di due Meſi, con ſottoſcriverſi con giuramento ſul fine al ſegno indicato: E perchè può inſorger
dal Pubblico di ſua ſopraintendenza, da cui reſterà illuminato, e da eſſo Cancelliere farà poi conſegnare il preſente Mandato trecndone ricevuta, come è p
Nel caſo che nella Città non vi foſſe o Perſona, o Animale, o Edifizio alcuno delle deſcritte Categoria, tirerà con la penna, in luogo del Numero,
Dat. dal Magiſtrato Eccellentiſſimo ſuddetto li primo Ottobre 1794.

ZAN BATTISTA DA RIVA DEPUTATO.
MARC ANTONIO ZUSTINIAN AGGIONTO.
ZAN FRANCESCO LABIA DEPUTADO

PIEDELISTA DELLE FAMIGLIE, E POPOLAZIONE.

Num. 52.	Famiglie Nobili	
Num. 126	Famiglie Cittadine	
Num. 1860	Famiglie Popolari	
Num. 2038	Total delle Famiglie	
Num. 1344	Ragazzi Maſchi dalla prima età ſino alli Anni 14	Num.
Num. 3400	Uomini dalli Anni 14 ſino alli 60.	Num.
Num. 318	Vecchi dalli Anni 60. ſino all' età preſente	Num.
Num. 5427	Ragazze, e Donne di ogni età	Num.
10091	Total delle Anime	Num.

SPECIFICAZIONE DELLE PERSONE RELIGIOSE COMPRESE NEL NUMERO TOTAL DELL' ANIME.

Preti provviſti di Benefizio, o Cappellanie		Num. 72
Preti non provviſti di Benefizio alcuno		Num. 58
Chierici		Num. 74
Monaci, Frati, ed altri Regolari		Num. 123
Monache in Clauſura, e ſenza, e altre in Caſe di Ritiro		Num. 360
Oſpitali		Num. 4

PIEDELISTA DEGLI ANIMALI.

Vitelli, e Vitelle		Num. 94
Bovini Maſchi, e Femmine di qualunque uſo		Num. 447
Cavalli da ogni uſo		Num. 387
Muli		Num. 4
Somarelli, e altre Beſtie da Baſta		Num. 54
Pecorini		Num. 257
Caprini		Num. 1

Dat. li

PARROCO

ALTRI ORDINI, E CLASSI DI PERSONE COMPRESE NEL NUMERO TOTAL DELL' ANIME.

Nobili maſchi di qualunque eta	Num.	24
Cittadini che vivono di ſola Entrata	Num.	64
Cittadini che eſercitano Profeſſioni	Num.	110
Mercanti, Negozianti, loro Agenti, e Scritturali	Num.	112
Artiſti, Manifattori, loro Lavoranti, e Garzoni	Num.	714
Botteghieri, Venditori di Commeſtibili, e loro Aſſiſtenti	Num.	102
Camerieri	Num.	65
Giuochi	Num.	40
Staffieri, e Lacchè	Num.	119
Lavoranti di Campagna	Num.	410
Quelluanti l' Elemoſina, e Vagabondi	Num.	368

PIEDELISTA DEGLI EDIFIZJ.

Filatoj da Mano, e da Acqua	Num.	2
Cartiere	Num.	7
Ruote de Molini da Grani	Num.	52
Macine da Oglio, o ſiano Torchj di ogni ſorte	Num.	14
Folli da Panni di Lana	Num.	2
Magli da Battifero, e Rame	Num.	3
Telari da Seta, e Bavella	Num.	12
Telari da Lino, e Bombace	Num.	2
Telari da Tela	Num.	40
Telari da Panni di Lana, ed altri generi di Lanifizio	Num.	—
Tintorie	Num.	0
Mole	Num.	47
Fornaci da Pietre, Coppi, e Calcina	Num.	1
Fornaci da Terraglie	Num.	2
Molle di Macina di Vallonia	Num.	2
Facchini	Num.	1
Scritturali all' Impreſa Dazj	Num.	2.

D I T R E V I S O.

C C E L L E N T I S S I M I S I G N O R I

A L A P R O V I S I O N D E L D I N A R O.

..., e civile, degli Animali utili, e neceſſarj, e degli Edifizj inſervienti alle Arti di tutto lo Stato, fanno ſapere col mezzo del preſente Mandato al Reverendo Par-
...ir applicare la propria attenzione, e diligenza per l'effetto antedetto, con deſcrivere con la penna nel preſente Foglio ſtampato il ſolo Numero delle Teſte di ogni
...lo Reverendo Parroco qualche difficoltà intorno al modo della eſecuzione, dovrà indirizzarſi al Cancelliere della Città, già iſtrutto della materia, e incaricato
...ta dalla Terminazione del Magiſtrato Noſtro a ſtampa del dì 28. Settembre 1779.
...inta, ed all'incontro ſe vi foſſe qualche Edifizio, o Fabbrica di Panni di Lana, ed altro non deſcritto nel preſente Mandato, deſcrivere il tutto dovrà con la penna.

GIROLAMO ERIZZO Ragionato Sopraintendente all' Anagrafi.

NUMERO DEGLI ABITANTI ASCRITTI A NOBILI, E LIBERALI IMPIEGHI, ED ESERCENTI ARTI, E MESTIERI MECANICI, COMPRESI NEL NUMERO TOTAL DELL' ANIME.

Avvocati	Num.	15
Giudici	Num.	14
Nodari	Num.	46
Medici	Num.	13
Chirurghi	Num.	10
Compuſti	Num.	—
Pittori	Num.	7
Suonatori	Num.	15
Senſali	Num.	16
Agenti	Num.	51
Conduttori dei Dazj	Num.	5
Conduttori di Tabacco, e Vendidore	Num.	4
Mercanti da Biave	Num.	8
Mercanti da Legnami	Num.	3
Fabbricatori da Panni	Num.	—
Speciali	Num.	20
Marzeri	Num.	117
Lanieri, e Drappieri	Num.	15
Proti	Num.	4
Indoradori	Num.	1
Orefici	Num.	19
Manganeri	Num.	2
Comandadori	Num.	17
Portadori	Num.	40
Barbieri, e Perrucchieri	Num.	33
Teſſeri	Num.	39
Scorzari	Num.	10
Cimadori	Num.	1
Strazzaroli	Num.	113
Mureri	Num.	40
Sartori	Num.	40

Taglapietra	Num.	11
Marangoni	Num.	65
Burchieri, e Barcaroli	Num.	20
Rivendipoli	Num.	12
Librari, e Cartari	Num.	4
Lattonieri	Num.	5
Moletta	Num.	6
Feneſtreri	Num.	9
Lavorenti di Filatoj	Num.	22
Botteri	Num.	10
Carreri	Num.	18
Nolezzini	Num.	33
Porta Lettere	Num.	5
Fabbri	Num.	40
Calegheri, e Zavatteri	Num.	102
Calderari	Num.	8
Selleri	Num.	10
Battirame	Num.	16
Boccaleri	Num.	35
Conduttori di Pelce	Num.	6
Caſſettieri	Num.	21
Farinari, e Biavaroli	Num.	16
Oſti	Num.	60
Scaletteri	Num.	9
Locandieri	Num.	14
Salumieri, e Fruttaroli	Num.	17
Fornari	Num.	32
Beccheri	Num.	11
Moneri	Num.	32
Caſolini, e Speziari da Groſſo	Num.	33

TABELLA 2.

DISTRIBUZIONE DEI COMUNI ODIERNI SECONDO LE CIRCOSCRIZIONI DEL 1766

Podesteria di Treviso

Ville delle cerche

Treviso (escl. Canizzano, S. Pelaio, Monigo)
Casier
Casale (solo Conscio)
Silea (solo Melma)
S. Biagio (solo S. Floriano)
Villorba (solo Fontane)
Preganziol (escl. Sambughè)

Campagna

Arcade
Caerano
Giavera
Montebelluna
Nervesa
Trevignano
Volpago
Istrana
Morgano (escl. Zeriolo)
Paese
Ponzano
Povegliano
Quinto (escl. area sud)
Spresiano
Treviso (solo S. Pelaio e Monigo)
Villorba (solo Villorba)

Zosagna

Breda
Carbonera
Casale (solo Canton di Belveder)
Maserada
Monastier
Roncade
S. Biagio (escl. S. Floriano)
Silea (escl. Melma)
Villorba (solo Lancenigo)
Zenson
= Fossalta
= Meolo
= Musile

Mestrina

Casale (senza Canton di Belveder)
Morgano (escl. Zeriolo)
Preganziol (solo Sambughè)
Treviso (solo Canizzano)
Zero (escl. Zero)
Mogliano (solo Mogliano di Treviso e Campo Croce)
= Piombino (solo Levada e Torreselle)
= Trebaseleghe (solo Silverelle e San Ambrogio)
= Scorzè (solo Rio S.M. e Gardigiano)

Quartier del Piave

Valdobbiadene
Sernaglia (solo Fontigo)
Vidor
Moriago
Farra
Pieve di Sol. (solo P. del Trevisan)
Pederobba
Crocetta (solo Ciano)

Pieve di Quero

= Quero
= Alano
= Vas
Segusino

Podesteria di Mestre

= Mestre terraferma
= Spineda
= Martellago
= Scorzè (solo Peseggia e Cappella)
Zero (solo Zero)
Mogliano (Mogliano di Mestre, Zerman e Bonisiolo)

Podesteria di Noale

= Salzano
= Scorzè (solo Scorzè)
= Noale
= Trebaseleghe (Trebasel. e Fossalta)
= Piombino (solo Ronchi)

Podesteria di Castelfranco

Castelfranco
Castel di Godego
Loria
Resana
Riese
Vedelago (escl. Cavasagra, Fossalunga, Barcon)

= Piombino (solo Piombino)
= S. Martino di Lupari (di Trevisana)

Podesteria di Asolo

Asolo
Altivole
Borso
Castelcucco
Cavaso
Crespano
Fonte
Maser
Monfumo
Paderno
Possagno
S. Zenone
Cornuda
Crocetta (solo Nogarè)
= Romano
= Mussolente

Podesteria di Serravalle

Colle
Serravalle
Cordignano (solo Pinidello di S.)
Fregona
Revine (solo Lago)
S. Fior (solo S. Fior di sopra e Castel Roganzuolo)

Podesteria di Conegliano

Conegliano
Codognè (solo Cimetta)
Mareno
S. Fior (solo S. Fior di sotto)
S. Pietro di Feletto
S. Lucia (solo Sarano)
S. Vendemiano
Vazzola

Podesteria di Oderzo

Cimadolmo
Fontanelle (escl. Lutrano)
Oderzo (escl. Camino)
Ormelle
Ponte di Piave
Salgareda
S. Polo (solo Rai)
= Noventa
Chiarano (solo Fossalta)

Podesteria di Portobuffolè

Portobuffolè
Mansuè
Fontanelle (solo Lutrano)
Oderzo (solo Camino)
Codognè (solo Codognè)

Podesteria di Motta

Motta
Cessalto
Chiarano (solo Chiarano)
Gorgo
= Ceggia

Contea di Ceneda

Ceneda
Revine (solo Revine)

Giurisdizione di Cordignano

Cordignano (escl. Pinidello di S.)
Sarmede

Contea di Tarzo

Tarzo

Contà di Valmareno

Cison
Follina
Miane
Pieve di Soligo (solo Pieve di Contà e Solighetto)

Giurisdizione di S. Polo

S. Polo (escl. Rai)

Giurisdizione di Collalto

Susegana (solo Collalto)
Pieve di Soligo (solo Barbisano)
Sernaglia (solo Falzè e Sernaglia)

Giurisdizione di S. Salvatore

Susegana (escl. Collalto)
S. Lucia (solo S. Lucia)
Refrontolo

Territori friulani

Giurisdizione di Meduna

Meduna

Podesteria di Sacile

Godega
Orsago

Giurisdizione di Prata e Brugnera

Gaiarine
Codognè (solo Roverbasso)

ordinato dal Senato il 12 settembre 1765 per l'intero territorio della Repubblica, consente di dare uno sguardo forse esauriente sulla situazione in cui esso appariva due secoli addietro (2).

In essi troviamo i dati rilevati nel 1766 e nel 1770 per le seguenti categorie di dati:

persone
famiglie
ecclesiastici
arti e mestieri
animali
opifici.

Se interessasse seguire per uno o più di questi fenomeni lo sviluppo nel tempo, all'Archivio di Stato, troviamo altrettanti volumi con la statistica dei due quinquenni successivi, oltre agli atti del 3° e 4° quinquennio che non furono stampati. Nella *tabella 1* riproduciamo il riassunto del 1794 per la città di Treviso.

Occorre aver presente che la tipografia si limitò a stampare i soli dati del 1766, lasciando i prospetti e tabelle in bianco per i periodi successivi, i cui numeri furono trascritti a mano, sulla base dei riepiloghi territoriali compilati in relazione ai moduli — base cioè ai « bollettini » (o « mandati ») fatti pervenire da tutti i parroci della Repubblica, cui spettò la funzione di ufficiali di censimento.

Forse un sorriso sarà tentato di apparire sulle nostre labbra a questo pensiero, ma un grazie non può mancare a quelle centinaia di reverendi che, a lume di candela, nella cucina delle povere canoniche di montagna, o nei tinelli di quelle delle campagne e dei paesotti, fin giù agli studioli dei prevosti cittadini, hanno allineato per noi numeri e numeri sotto le voci più disparate.

Veramente la Repubblica non era gran che interessata ai posteri, anche se il suo archivio, impiantato da secoli, costituisce un modello: basti pensare che l'intera operazione fu diretta dai « *Deputati e aggionti alla provvision del pubblico denaro* »; nelle istruzioni è detto esplicitamente che il tutto aveva lo scopo di indirizzare vantaggiosamente l'occhio e la mano del fisco.

Per completare — e non solo esteticamente — l'opera, si stampò anche un « repertorio » alfabetico di tutte le località — anche in questo caso il primo per l'Italia nordorientale — e dai migliori atlanti dell'epoca furono tolte le tavole geografiche relative a ciascuna delle grandi aree, dette genericamente « province », anche se in realtà circoscrizioni di questo tipo e nome non esistevano nell'ordinamento veneto, il quale andava al sodo anche nelle denominazioni, indicando come « Trevisana » un'area che a tutti era facile individuare, e, come la nostra, così anche tutte le altre.

Oltre alla tavola geografica, i dati di ogni territorio erano preceduti dalla sommaria indicazione delle minori ripartizioni in esso comprese; venivano

(2) Questa *Anagrafe di tutto lo Stato della Serenissima Repubblica di Venezia* alla Biblioteca Nazionale di S. Marco è registrata 166, d. 1-5. Gli atti dell'Archivio di Stato sono nel reparto *Deputati et aggionti alla provvision del pubblico denaro*. Il *repertorio alfabetico* è alla Marciana (segnato: – 145 D. 73 –).

quindi in nitidissime colonne le « ville » con, a gruppi di categorie, le statistiche.

Non era la prima occasione in cui il governo ordinasse rilevamenti (estimi o campatici a seconda): possediamo, infatti, dati anche per i secoli anteriori, ma è la prima volta in cui l'indagine si estende ad una vasta area di interessi, sì da farci ritenere possibile utilizzare il 1766 come dato di partenza per studi di statistica storica in una completezza che non ha nulla da invidiare ai nostri censimenti decennali (*tabella 3*).

Uno sguardo alla « Terraferma veneta ».

Osservando la carta topografica, o anche una stradale, e confrontandola con una ricostruzione delle circoscrizioni veneziane, salterà all'occhio immediatamente la corrispondenza quasi generale di quasi tutte le odierne Province con le maggiori suddivisioni della Serenissima; tra le poche eccezioni è il territorio trevigiano che troviamo esteso notevolmente al di là di quello odierno in tre lati, ma viceversa attestato come attualmente sulla riva destra del Livenza, pur con qualche variante, taluna ancor oggi esistente, altra eliminata in tempi ormai lontani (*tabella 4*).

La situazione che i veneziani avevano trovato nel momento in cui si erano impossessati dei diversi paesi era stata più o meno cristallizzata, tal che, fermandoci a quanto ci riguarda più da vicino, alla fine del '700 troviamo le stesse ripartizioni della metà del '300, con le sole modifiche imposte, particolarmente nella sinistra Piave, nel Quattrocento, dalla istituzione di alcuni feudi.

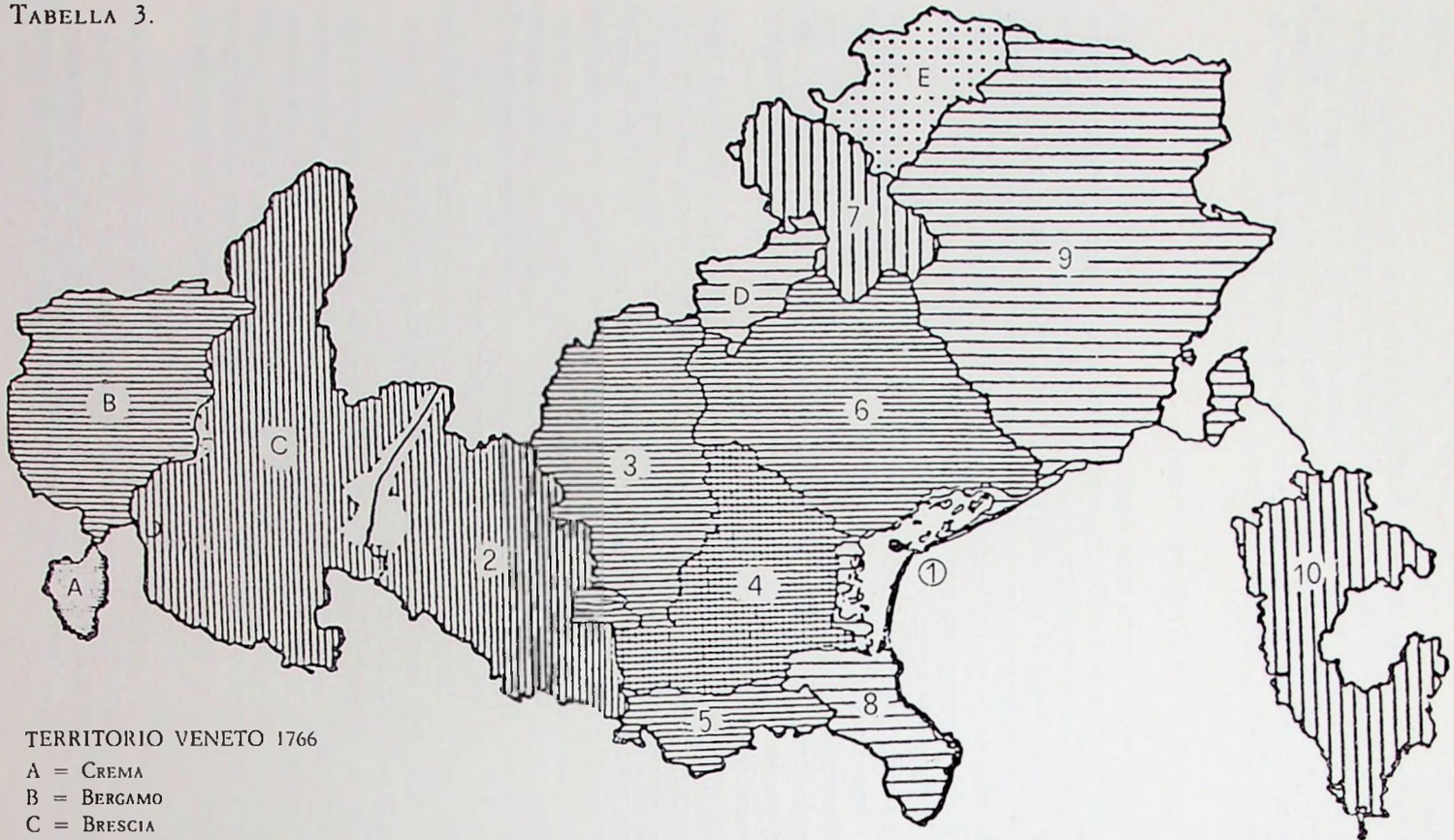
La Repubblica era stata sempre rispettosa delle autonomie locali, ben inteso con i limiti della loro formalità, lasciando la sostanza del potere ai propri rappresentanti, per cui il Podestà e Capitano esercitava una vera e propria sovranità, durante i sedici mesi del suo governo, dirigendo il complesso di uffici e servizi venutisi a formare attraverso i tempi. Aveva favorito la situazione una pace plurisecolare: fatta eccezione per il tormentato periodo 1508-17, la terraferma veneta, dal secondo decennio del Quattrocento fino ai giorni di Napoleone (più di tre secoli e mezzo) aveva conosciuto il rombo del cannone soltanto per le parate e festività.

Ma qui il discorso porterebbe lontano, in settori meno propriamente statistici, ad approdare a lidi diversi da quello proposto. Torniamo dunque ad osservare i confini trevisani dell'epoca.

La Patria del Friuli, come allora era chiamato quanto oggi corrisponde alle province di Udine e Pordenone, mediante la Podesteria di Sacile aveva assorbito, fin dai tempi dei bellicosi Patriarchi aquileiesi in frequente dissenso con i Caminesi, gli odierni comuni di Godega ed Orsago, mentre i conti di Porcia e Brugnera avevano tra i propri sudditi il comune di Gaiarine e Roverbasso di Codogné; ancora in ambito friulano gravitava la Gastaldia di Meduna.

A mezzodì si allungava tra mare e lagune il Dogado, il territorio cioè dell'originario Comune di Venezia con le propaggini intorno a Caorle, Equilio, Altino, Gambarare, il che consentiva ai Trevisani di aver nella propria circoscrizione S. Donà, Mestre, Noale, con le ville dipendenti a ciascuna di queste città.

TABELLA 3.



TERRITORIO VENETO 1766

A = CREMA
B = BERGAMO
C = BRESCIA
D = FELTRE
E = CADORE

con 7 raggruppati nella tabella 4.

TABELLA 4.

POPOLAZIONE DELLA REPUBBLICA (terraferma veneta)

SITUAZIONE DEMOGRAFICA NEL 1766

	Elementi Demografici		Dominante (Venezia città)	Verona (e Cologna)	Vicenza (e Bassano)	Padova	Polesine (con Adria e Loreo)	Treviso	Bellunese	Dogado (a)	Friuli (e Grado)	Istria	Tot. province di qua del Mincio	Tot. province di là del Mincio	Totale Terraferma Veneziana
			1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Superficie	Totale	Kmq.	4.50	3.148,45	2.882,94	2.253,92	1.277,01	3.317,91	3.110,29	1.176,04	7.355,94	2.586,92	27.113,82	7.649,89	34.763,71
	Agraria	Ha.	—	279.270	270.463	210.207	112.589	306.152	263.052	78.560	589.992	243.998	2.354.283	650.268	3.004.551
Persone	Totale		138.583	232.612	236.635	271.375	84.444	327.825	93.415	62.228	319.360	85.768	1.852,245	551.401	2.403.646
	donne di ogni età		70.135	115.522	116.255	134.487	41.383	157.167	44.487	30.467	157.010	41.323	908.236	271.257	1.179.493
	uomini di più di 60 anni		6.478	7.785	8.040	8.228	2.310	11.234	3.170	1.906	11.696	3.223	64.070	22.532	86.602
	uomini di 14-60 anni		45.832	70.259	75.299	83.869	25.660	104.957	28.188	17.935	96.249	26.152	574.410	172.497	746.907
	uomini di meno di 14 anni		16.128	39.046	37.041	44.791	15.091	54.467	17.570	11.920	54.405	15.070	305.529	85.115	390.644
Famiglie	Totale		30.768	47.485	50.879	55.671	15.134	65.178	17.564	11.748	55.328	15.265	365.020	114.824	479.844
	popolari - ordinarie		28.632	46.471	49.908	54.758	14.909	64.019	17.026	11.664	54.590	14.248	356.225	111.804	468.029
	civili		—	125	268	293	100	371	102	—	257	33	1.549	407	1.956
	cittadine		1.289	451	338	310	77	438	234	84	275	837	4.333	1.970	6.303
	nobili		847	438	365	310	48	350	202	—	206	147	2.913	643	3.556
Ebrei	Persone		1.673	881	—	468	295	116	—	—	—	—	3.433	—	3.433
	famiglie in totale		422	177	—	107	71	24	—	—	—	—	801	—	801
	famiglie inferiori		297	106	—	71	49	10	—	—	—	—	533	—	533
	famiglie mediocri		68	62	—	22	20	11	—	—	—	—	183	—	183
	famiglie benestanti		57	9	—	14	2	3	—	—	—	—	85	—	85
	Ospedali		7	26	25	29	9	33	24	1	24	24	202	17	219

(a) Esclusi: Cologna, Adria, Loreo, Grado.

POPOLAZIONE ATTIVA NEL 1766

	Classificazione	Venezia (Venezia città)	Verona (e Cologna)	Vicenza (e Bassano)	Padova	Polesine (con Adria e Loreo)	Treviso	Bellunese	Dogado	Friuli (e Grado)	Istria	Tot. province di qua del Mincio	Tot. province di là del Mincio	Totale Terraferma Veneziana
Arti e Mestieri	Nobili	1.605	1.116	897	647	123	398	398	—	793	298	6.273	1.822	8.095
	Cittadini viventi di entrata	470	450	265	287	103	147	141	109	224	23	2.219	2.357	4.576
	Cittadini esercenti profess.	—	428	236	254	171	122	154	63	228	74	1.730	1.779	3.509
	Professanti arti libere	1.105	573	620	660	121	324	178	139	111	180	4.011	712	4.723
	Agenti scritturali	888	—	—	—	—	—	—	—	—	—	888	—	888
	Maestranze Arsenale e Zecca	3.302	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.302	—	3.302
	Camerieri, servitori ecc.	3.143	1.439	1.906	1.194	230	629	230	138	909	40	9.858	2.806	12.664
	Mercanti e dipendenti	5.640	1.553	1.582	2.182	20	1.902	300	—	1.316	327	14.822	4.785	19.607
	Artigani e dipendenti	8.118	8.573	8.463	9.856	3.088	12.725	3.226	3.457	11.484	1.839	70.379	25.579	95.958
	Bottegai	3.146	1.121	623	981	570	416	136	1.099	352	—	8.444	1.307	9.751
	Vetrai a Murano	—	—	—	—	—	—	—	340	—	—	340	—	340
	Ebrei strazzaroli	89	53	—	23	7	8	—	—	—	—	180	—	180
	Ebrei viventi di entrata	185	153	—	33	59	1	—	—	—	—	431	—	431
	Ebrei fabbr. di manif.	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
	Ebrei mercanti	60	64	—	—	22	22	—	—	—	—	168	—	168
	Ebrei bottegai	25	23	—	4	7	2	—	—	—	—	61	—	61
	Ebrei profess. arti libere	3	2	—	3	2	—	—	—	—	—	10	—	10
	Ebrei senza mest. ed entrate	58	28	—	22	17	2	—	—	—	—	127	—	127
	Armaroli e fabbr. armi da tiro	—	43	114	86	—	77	23	—	76	93	512	328	840
	Cavall. carrettieri	—	592	936	326	31	366	594	—	506	133	3.484	2.791	6.275
	Lavoranti di camp.	—	44.041	69.606	61.607	15.453	85.386	29.600	5.328	85.183	21.418	417.622	135.868	553.490
	Lavoranti di miniere	—	—	—	—	—	—	537	—	—	—	537	—	537
	Ortolani e sguazzeri	—	—	—	—	23	—	—	2.094	23	—	2.140	—	2.140
	Barcaioli, pesc., marinai	3.776	—	—	84	638	144	—	2.981	556	—	8.179	77	8.256
	Zatteri	—	—	—	—	—	—	80	—	—	—	80	—	80
	Remurchianti	—	—	—	—	—	—	—	145	—	—	145	—	145
	Carreri	13	8	—	8	—	1	—	—	—	—	30	—	30
	Senza mestieri ed entrate	808	1.532	3.922	2.435	456	2.515	791	305	2.723	314	15.801	1.294	17.095
	Totale	32.433	61.792	89.170	80.692	21.141	104.737	36.388	16.198	104.484	24.739	571.774	181.505	753.279
Persone relig.	Monache	1.732	1.449	1.276	1.564	152	859	267	795	836	102	9.932	1.758	10.790
	Frati	1.368	783	761	1.165	160	620	121	232	478	230	5.922	1.838	7.760
	Chierici	386	153	247	164	64	171	92	98	553	81	2.009	878	2.887
	Preti senza beneficio	1.075	1.057	743	649	242	852	240	210	1.513	278	6.859	2.267	9.126
	Preti con beneficio	488	708	683	700	242	768	236	185	1.157	322	5.489	3.749	9.238
	Preti nobili veneti	1.047	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.047	—	1.047
	Totale	6.096	4.150	3.710	4.242	860	3.274	956	1.520	4.537	1.013	30.358	10.490	40.848
	In complesso	38.529	65.942	92.880	84.934	22.001	108.011	37.344	17.718	109.021	25.752	602.132	191.995	794.127

Il limite di ponente correva, come nell'età comunale, fra Castelfranco e Cittadella, per includere poi — e questa fu una singolarità voluta dai Veneziani, ma ce ne sfugge la cagione — solo però per finalità fiscali Bassano e suo territorio fino al confine di Primolano con il Principato Vescovile di Trento e quindi con l'Impero, sacro, romano e germanico.

Erano così padovani i Vicariati di Oriago e di Mirano e la Podesteria di Camposampiero, circoscrizioni tutte però, che, in parte, troviamo da sempre in area trevigiana per quanto concerne l'ordinamento ecclesiastico.

A settentrione, oltre la linea delle Prealpi bellunesi, erano amministrati da Treviso, anche qui come nel Medio Evo, Quero e le altre località (ivi Lentiai e Mel) comprese tra il crinale dei monti e la riva sinistra del Piave, fino al corso del torrente Ardo (noto ai Trevigiani fin dai tempi dei celebri versi bellunesi del 1193). Dalle vicinanze del passo di S. Boldo al Cansiglio i limiti confinari erano più o meno quelli dei tempi comunali, né fino ai nostri giorni hanno più subito variazioni.

I Reggimenti Veneti.

Poiché, come vediamo tra breve, due erano i tipi di governo locale in periodo veneto, diciamo anzitutto di quello che aveva alla testa un funzionario veneziano con il titolo di Podestà, nominato dal Maggior Consiglio, per una durata di 16 mesi, pur con l'assistenza di consiglieri scelti localmente, come a Treviso città, dove esisteva una « Provvederia », per dir così, indigena. Tutti i podestà dei centri minori, riconoscevano però come superiore il collega sedente in Treviso, cui competeva anche il titolo di Capitano (e nelle numerose iscrizioni latine leggiamo « Pr - Prae », oppure più semplicemente P.P. - Praetor - Praefectus - Podestà appunto e Capitano), pur dovendo restare a stretto contatto con il governo centrale. Asolo, Castelfranco, Noale, Mestre, Oderzo, Motta, Portobuffolé, Serravalle erano dunque i capoluoghi delle *podesterie* esistenti fin dal 1339, ma di gran lunga più importante — per esser il centro e per l'ampiezza del territorio — era quella di Treviso, dalla stretta di Quero a Musile, scompartita in minori ripartizioni dette fin da prima della metà del Trecento: Quartier del Piave (sulle due rive del fiume, anche se oggi con questo nome si riconosce soltanto il settore di sinistra), Campagna (più o meno il Montebellunese), Zosagna (forse perché era in « zoso »? fra Treviso ed il Piave), Mestrina (sulla destra del Sile). Al centro, il territorio dell'antichissima Pieve (civile ed ecclesiastica) del D.O.M. detta anche di S. Giovanni B., costituiva la circoscrizione delle « Ville delle Cerche »: « circa », nel Medio Evo, era la difesa esterna della città, costituita da trincee, fossati, siepi spinose, palizzate e paludi naturali od artificiali ([3]).

(3) Tutti i termini per indicare queste circoscrizioni sono di facile interpretazione, tenendo presente che le « cerche » sono il ricordo delle medioevali *circae* — difese di vario genere intorno alla città murata, delle quali sono tuttora un ricordo i due « fiumi » Cerca; la « campagna » ha una derivazione dalla romana *campanea*, campagna coltivata — in corrispondenza della centuriazione dell'agro di Tarvisium che aveva il suo centro topografico nell'attuale Postioma. Circa la derivazione del termine « zosagna » v'è incertezza anche da parte dei Liberali.

I Distretti Feudali.

Nel Quattrocento la Repubblica aveva trovato conveniente compensare, con un extra sullo stipendio, alcuni suoi capi militari, erano — si sa — condottieri mercenari che conveniva ad un certo momento aver in buona amicizia, visto che qua e là per la penisola alcuni di loro s'erano ritagliata una Signoria o impadroniti addirittura dello Stato. Così i Gabrielli ebbero San Polo, i Rangoni Cordignano, i Brandolini Cison (né più né meno come Bonaparte imperatore gratificò del titolo — e per chi non lo sapesse, di una tangente sulle entrate tributarie — di *duca di Treviso* il Mortier e di *duca di Conegliano* il Moncey) Altri feudi erano quelli di Collalto e S. Salvatore, ereditari fin dal XIII secolo nella famiglia di quelli che erano stati i conti di Treviso, e che Venezia aveva lasciato nei loro possessi; v'erano poi i conti di Cesana e Mel nella Valpiave Bellunese-Feltrina, i Trevisan gastaldi di S. Donà, in compenso dall'aver bonificato quella plaga. A parte la contea di Ceneda e Tarzo: era del Vescovo di Ceneda, feudo ecclesiastico dunque, che vantava antichissima origine, se non da Carlo Magno — il cui diploma del 794 è riconosciuto apocrifo — almeno dagli Ottoni, per la città capoluogo e dal 1307 per Tarzo. Ma il 14 dicembre 1768 la Repubblica cancellava questo possedimento vescovile, sostituito per alcuni anni da un feudatario laico ed infine da un podestà veneziano.

I feudatari godevano di pieni poteri nella loro terra, ma le sentenze sia in materia civile che penale erano soggette ad appello presso i funzionari della Repubblica.

Nel volume quinto della grande raccolta veneziana si legge la seguente premessa:

> *Anagrafi della Provincia Trevisana, con reggimento di un N.U. Veneto col titolo di Podestà e Capitanio, per mesi 16, in pena, con contumacia: vi è la Camera Fiscale amministrata da due N.N. U.U. veneti col titolo di Camerlenghi, per mesi 16 senza pena, con contumacia, ed otto reggimenti subordinati senza Camera, che sono: Asolo, Castelfranco, Uderzo, Portobuffolè, Mottà, Noal, Serravalle, col titolo di Podestà e Mestre con quello di Podestà e Capitanio, tutti di N.N. U.U. veneti per mesi 16 senza pena e senza contumacia, ed un N. U. veneto col titolo di Castellan nella comunità di Quer per mesi 32, senza pena e senza contumacia; avvertendosi che in questa provincia sonovi anco li luoghi separati dalla Camera di Treviso: cioè Cividal di Belluno, Conegliano e Feltre, tutti con Camera fiscale, oltre Bassano, Ceneda e li vari feudi descritti al suo luogo.* (vedi Tabella 5).

Le Podesterie.

La podesteria di Asolo corrisponde all'attuale Mandamento con aggiunte:

— Comune di Cornuda e frazioni di Nogarè e Crocetta (M. di Montebelluna),

— Comune di Romano e Mussolente (Prov. di Vicenza).

È considerata divisa in due parti, di sopra e di sotto (questa comprende oltre al capoluogo, Maser, Altivole, Cornuda e Crocetta).

TABELLA 5.

Il podestà, come quelli di tutte le altre circoscrizioni, governa per 16 mesi, e la nomina avviene *senza pena* (l'eletto può rinunciare senza inconvenienti) e *senza contumacia* (possibilità di conferma senza intervallo tra una carica e l'altra).

La podesteria di Castelfranco corrisponde all'attuale mandamento, detratte le frazioni di Fossalunga e Cavasagra del comune di Vedelago, aggiunti i padovani comuni di Piombino (la sola frazione capoluogo) e S. Martino di Lupari (la sola parte di « trevisana »).

Asolo e Castelfranco, costituiscono, come ancor oggi la parte occidentale del territorio trevigiano.

Un accenno alla podesteria di Noale interamente nell'odierna provincia di Padova con in più il colmello di Ronchi di Piombino e per il resto di quella di Venezia, con Noale, Scorzè capoluogo, e Salzano.

Interessante la situazione dell'attuale comune di Scorzè che aveva alcune frazioni nella podesteria di Mestre ed altre in quella di Treviso: un caso analogo di trasformazioni vedremo per Pieve di Soligo.

Il territorio della *Terra* ossia Castello di Mestre, giace per gran parte in area della provincia di Venezia, con in più la frazione capoluogo di Zero, la parte est di Mogliano (M. di Mestre), con Zerman e Bonisiolo.

Anche questa podesteria è distinta in « di sopra » e « di sotto ». Qui il territorio trevigiano toccava « le acque salse » della laguna, giungendo il confine fino alla Torre di Marghera (rappresentata da un'incisione del Canaletto) ed alla « Palada » che sbarrava per il dazio il canale che conduceva « alle barche »: era situata dove a partire dal 1805 fu eretto il forte di Marghera. Il confine con il Dogado proseguiva lungo il corso del canale dell'Osellino.

Al di là del Piave a settentrione è la podesteria di Serravalle (il comune di Vittorio venne formato soltanto nel 1866) la quale interessava i comuni di Revine, Fregona, Cappella, Colle, oltre alla frazione di S. Fior di Sopra con Castel Roganzuolo e la frazione di Pinidello (Cordignano).

Al centro della sinistra Piave troviamo la Podesteria di Conegliano cui appartiene quasi tutto l'attuale Mandamento ed è suddivisa in « banda » piccola e « banda » grande.

L'area oggi opitergina è scompartita in tre parti dalle podesterie di Oderzo verso il Piave, Motta verso il Livenza e Portobuffolè a settentrione. Le prime due si estendono anche in provincia di Venezia rispettivamente con i comuni di Noventa e Ceggia.

Ed ora qualche parola in più per la podesteria di Treviso (la quale da sola interessa il 44% dell'intera area occupata dai Reggimenti Veneti) nel 37,2% di tutta la Trevisana, ed il cui territorio propriamente della Provincia odierna di Treviso ne assume il 39.

Proprio a motivo di questa estensione è indispensabile vederne i contorni e l'ambito delle sotto-circoscrizioni (Tabella 6).

La *Pieve di Quero* è quasi tutta in provincia di Belluno, la *Zosagna* ha degli annessi in provincia di Venezia (Meolo, Fossalta, Musile), la *Mestrina* in provincia di Venezia (parte di Scorzè) e Padova (parte di Piombino e Trebaseleghe).

Sotto un certo profilo l'esistenza a Quero di un « Castellano », eletto nelle consuete forme dei « pubblici rappresentanti », per un reggimento di 31 mesi, è una anomalia, giustificata dalla posizione strategica di quella fortezza, reduce da innumerevoli assedi ed assalti dal Medio Evo al 1509/11, quando passò dai Veneziani ai Franco-tedeschi e viceversa parecchie volte in poco meno di un biennio.

Particolare attenzione va posta per la sub-circoscrizione delle *Ville delle Cerche*, in quanto in essa è compresa anche la città di Treviso, con la quale furono censite anche alcune aree esterne alle mura, in quanto dipendenti dalle parrocchie urbane, in seguito alla situazione abnorme venutasi a creare fin dal 1515 con la « spianata ». In particolare sono censiti con la

TABELLA 6. POPOLAZIONE DEL TERRITORIO DI TREVISO NEL 1766

GIURISDIZIONI TREVISANE	Totale popolazione	DISTRETTI DELLA PROVINCIA DI TREVISO										ALTRE PROVINCE				
		Treviso	Montebelluna	Castelfranco	Conegliano	Valdobbiad.	Asolo	Vittorio	Oderzo	Motta	Totale	Padova	Venezia	Vicenza	Belluno	Totale
D. Treviso	95.193	53.918	17.406	861	492	10.646	—	—	—	—	83.323	2.257	4.973	—	4.640	11.870
D. Asolo	27.657	—	1.406	—	—	—	23.058	—	—	—	24.464	—	—	3.193	—	3.193
D. Castelfranco	19.375	—	—	18.045	—	—	—	—	—	—	18.045	1.330	—	—	—	1.330
D. Cison	8.056	—	—	—	1.470	—	—	6.586	—	—	8.056	—	—	—	—	—
D. Cordignano	3.025	—	—	—	—	—	—	3.025	—	—	3.025	—	—	—	—	—
Co. Tarzo	2.120	—	—	—	—	—	—	2.120	—	—	2.120	—	—	—	—	—
D. Serravalle	11.280	—	—	—	1.111	—	—	10.169	—	—	11.280	—	—	—	—	—
G. Ceneda	6.061	—	—	—	—	—	—	6.061	—	—	6.061	—	—	—	—	—
D. Conegliano	13.863	—	—	—	13.863	—	—	—	—	—	13.863	—	—	—	—	—
G. Collalto	5.895	—	—	—	4.597	1.298	—	—	—	—	5.895	—	—	—	—	—
D. Oderzo	15.545	—	—	—	—	—	—	—	12.426	917	13.343	—	2.202	—	—	2.202
G. S. Polo	1.174	—	—	—	—	—	—	—	1.174	—	1.174	—	—	—	—	—
D. Portobuffolè	4.667	—	—	—	1.020	—	—	—	3.647	—	4.667	—	—	—	—	—
D. Motta	9.746	—	—	—	—	—	—	—	1.829	6.554	8.783	—	1.363	—	—	1.363
D. Mestre	16.466	3.312	—	—	—	—	—	—	—	—	3.312	—	13.154	—	—	13.154
Totale	240.123	57.230	18.812	18.906	22.553	11.944	23.058	27.961	19.076	7.471	207.011	3.587	21.692	3.193	4.640	33.112
S. Donà	3.212	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.212	—	—	3.212
Noale	7.378	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.700	5.698	—	—	7.398
Cesana	2.022	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2.022	2.022
Mel	3.408	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3.408	3.408
Bassano	23.780	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	23.780	—	23.780
Totale	39.820	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1.700	8.910	23.780	5.430	39.820
Totale generale	279.943	—	—	—	—	—	—	—	—	—	207.011	5.287	30.602	26.973	10.070	72.932
GIURISDIZIONI FRIULANE:																
Meduna: Meduna	823	—	—	—	—	—	—	—	—	723	723	—	—	—	—	—
Brugnera:																
Roverbasso 265																
Albina 438	2.011	—	—	—	2.011	—	—	—	—	—	2.011	—	—	—	—	—
Francenigo 768																
Canderano 570																
Porcia: Gaiarine	667	—	—	—	667	—	—	—	—	—	667	—	—	—	—	—
Sacile:																
Orsago 886	2.791	—	—	—	2.791	—	—	—	—	—	2.791	—	—	—	—	—
Godega 1.905																
Totale	6.192	—	—	—	28.042	—	—	—	—	8.194	213.203	—	—	—	—	—

città i territori ad oriente della città murata compresi tra la strada Pontebbana (viale Vittorio Veneto) ed il Sile (cioè S. Maria del Rovere, Selvana e Fiera), quelli a sud corrispondenti alle odierne parrocchie di S. Zeno e Santa Maria Ausiliatrice, quelli ad ovest corrispondenti alla parrocchia di S. Giuseppe ed a nord-ovest l'area di S. Cuore e S. Bartolomeo (all'incirca fino alla strada Ovest).

La densità di popolazione nell'area urbana è di 471,5 e nella rimanente, che va fino a Preganziol, Conscio ed a Fontane, ma, escluse Monigo, S. Pelaio e Canizzano, è di 94,9.

I Feudi.

Delle loro origini si è dato qualche riferimento e non è certo questa la sede per una indagine particolare sulla loro formazione; ma appena qualche appunto per individuarne ubicazione e consistenza.

Di Cesana e Mel, s'è detto tutto indicandone l'ampiezza, corrispondente a quella degli odierni comuni di Lentiai e Mel, interamente quindi in provincia di Belluno.

Il contado di Valmarino, intorno al castello di Cison, comprende oltre a quest'ultimo comune anche quelli di Follina e Miane, aggiuntevi le frazioni di Solighetto e di Pieve del Contà (della Pieve di Soligo): la Pieve del Trevisan, oltre il ponte del Soligo, era invece del trevigiano (donde l'appellativo) quartier del Piave.

Immediatamente a sud i due feudi collaltini: cioè dei castelli di Collalto e di San Salvatore (ambedue in comune di Susegana), Barbisano (Pieve di Soligo) e S. Lucia.

Con esclusione della frazione di Rai, S. Polo forma un contado passato dal condottiero romagnolo Cristoforo Tolentino agli eredi Gabrielli, su un territorio stato del Patriarca di Aquileia ancor prima del celebre « placito » del re longobardo Liutprando del 743 (4).

I marchesi Rangoni, eredi del condottiero, reggevano il contado di Cordignano (spesso conosciuto come S. Cassiano) che comprendeva anche Sarmede.

Ristretto ai comuni di Tarzo e Ceneda (ma la frazione di Formeniga apparteneva, un'enclave dunque, alla podesteria di Serravalle) era il complesso dipendente dal Vescovo di Ceneda.

All'estremo sud-est il territorio assegnato ai Trevisan comprendeva, infine, S. Donà, parte dei comuni di Noventa, Jesolo, Eraclea. Una delimitazione del confine da questa parte risulta difficoltosa, attesa la notevole trasformazione causata dalle bonifiche, conviene pertanto limitarci a segnare le località individuate dalla *Anagrafe* con l'aiuto della carta militare austriaca del 1805, usando invece con molta cautela quelle stampate negli ultimi decenni del '700, artisticamente interessanti, ma di incerta o errata interpretazione (sistematicamente assegnano al Trevigiano le aree di Godega, Orsago e Gaiarine di dipendenza friulana).

---

(4) Una sintesi di queste antiche vicende, con indicazione di documenti e testi, nei quali si possono trovare notizie sulle origini delle più notevoli località della Marca, sono la mia *La Marca Trevigiana – eventi politico-territoriali ed amministrativi dall'età Romana alla Repubblica Veneta,* in « Ca' Spineda » dal n. 21 del 1966 al n. 2 del settembre 1984.

Mandamenti attuali e circoscrizioni veneziane.

Nella impossibilità di fare un elenco dei comuni secondo le varie circoscrizioni (dai pochi e necessari esempi s'è visto che occorrerebbe addirittura una distinta delle frazioni) indichiamo quali circoscrizioni veneziane cadevano nell'ambito dei mandamenti attuali:

Treviso	:	Campagna, Zosagna, Mestrina, Ville delle cerche
Castelfranco	:	Castelfranco
Asolo	:	Asolo
Montebelluna	:	Quartier del Piave, Campagna
Valdobbiadene	:	Quartier del Piave
Vittorio	:	Valmareno, Serravalle, Ceneda, Tarzo, Cordignano
Conegliano	:	Collalto, S. Salvatore, Conegliano, dip. Sacile, dip. Brugnera, dip. Porcia
Oderzo	:	Oderzo, Portobuffolè, Motta, S. Polo, Meduna.

Prima di prender in esame i dati tecnnci della rilevazione 1766, siamo debitori di una precisazione che riveste notevole importanza: una domanda si affaccia forse alla mente del profano: ma per calcolare delle superfici bisogna avere dei confini ben precisi; sono conosciuti questi confini?

Al principio di questo secolo fu impiantato in Italia il *nuovo* catasto dei terreni, sulla base dei dati risultanti dal catasto ottocentesco, a sua volta costruito su quello austriaco. Per quanto riguarda le circoscrizioni comunali, abbiamo i provvedimenti austriaci del 30 novembre 1815 e le loro successive modificazioni, disposte sia dall'autorità del Lombardo-Veneto che da quelle Italiane. Pertanto dal 1815 ai giorni nostri disponiamo di tutti gli elementi basati sulle circoscrizioni comunali e provinciali.

Il 22 dicembre 1807 il governo del napoleonico *Regno d'Italia* aveva creato i comuni e li raggruppò in Dipartimenti; contemporaneamente furono eseguite le rilevazioni per l'impianto del catasto, giustamente detto napoleonico, calcolato e redatto con strumentazione e tecnica moderna, tanto che dopo il 1815 gli ingegneri dell'amministrazione austriaca partirono con il loro impianto addirittura sulle mappe e sui registri del 1807 (5).

Nell'archivio storico del nostro comune esistono le piante di un buon 95% della podesteria di Treviso, compilate tra il '600 ed il '700 dai « periti pubblici » per ordine della amministrazione veneta, naturalmente con gli strumenti e la tecnica di quel tempo. Anzitutto, mentre i fogli di mappa odierni sono belli e squadrati, tutti delle stesse dimensioni, quei disegni, diciamo pure veneziani, sono su fogli grandi o piccoli in rapporto all'intero territorio che rappresentavano, così per esempio Roncole di S. Pelaio è un piccolo foglio, mentre S. Antonino è una grande tavola formata di più fogli incollati assieme a ripiegati per renderla maneggevole. Gli edifici sono disegnati dal 1807 in avanti rappresentandone la pianta in scala esatta, prima invece se ne raffigurava il prospetto, consentendo al lettore di farsi un'idea del fabbricato, dimensioni e caratteristiche; essendo tutta la rappresentazione a colori con corsi d'acqua ed alberi ci troviamo in presenza di un lavoro artistico.

(5) Nel mio volume *Le piante di Treviso dell'epoca napoleonica* (1975), specie alla nota 12 sono riferimenti circa l'impianto del catasto nell'attuale comune di Treviso.

Erano rappresentate le diverse proprietà e gli appezzamenti numerati, con richiamo ai registri. Abbiamo personalmente eseguito controlli e confronti tra quelle tavole e le mappe napoleoniche, austriache ed italiane, rilevandone la sostanziale identità. Possiamo così tranquillamente affermare che è possibile, riportando sulle mappe odierne i disegni veneziani con i loro confini territoriali, eseguire calcoli e rapporti. È poi risultato che le circoscrizioni napoleoniche (appare allora il nome di *frazioni*) vennero formate ciascuna sulla base di una o più « ville » veneziane: ne deriva somma facilità nel ricavare per differenza le aree. Laddove ci sono state varianti anche queste possono essere calcolate.

E per i territori oltre i confini della podesteria di Treviso? Non disponiamo dei disegni veneziani (salvo che per l'Asolano), ma abbiamo i nomi delle ville che si ripetono in quelli delle frazioni napoleoniche ed austriache. Delle modifiche territoriali è rimasta traccia in questo o quel documento, massime negli archivi parrocchiali, corrispondendo di regola ville e frazioni ciascuna ad una parrocchia.

Se infine si pensa che gli elenchi delle ville settecentesche corrispondono esattamente a quelli delle « regole » medioevali redatti nella prima metà del '300 e che delle modifiche quasi sempre esiste la documentazione, ognuno si rende conto delle grandi possibilità di ricostruire con esattezza le situazioni dei diversi momenti.

Elementi di demografia.

Le tavole statistiche ci offrono per le persone cinque dati:

totale		213.437
donne di ogni età		103.171
uomini di	+ 60 anni	7.480
	14/60 »	69.460
	— 14 »	33.326

le donne costituiscono il 48,33% del complesso, la situazione pertanto era l'opposto dell'attuale nella ripartizione dei sessi. Tra gli uomini, gli anziani costituiscono il 6,8% ed i ragazzi il 30,2%.

Le 41.466 famiglie sono ripartite in quattro categorie:

40.821	definite popolari-ordinarie
290	civili
207	cittadine
148	nobili

queste ultime risiedono nel Trevigiano (53), Coneglianese (51) e Cenedese (44). Le cittadine nelle stesse aree rispettivamente 177, 28, 2.

Facendo una media generale, in ogni famiglia ci sono 2,48 donne e 1,67 uomini maturi. Gli anziani sono in proporzione di 1 ogni 5,5 famiglie ed i ragazzi 1 ogni 1,2.

Sono registrate nel complesso 17 istituzioni classificate Ospedali, delle quali 8 nel Trevigiano, 3 nel Coneglianese: ma non si tratta certamente di enti comparabili con gli odierni. Indubbiamente a Treviso, Conegliano e

Ceneda v'erano istituti dotali di medici, personale subalterno, attrezzature, ma generalmente l'ospedale era soltanto un luogo di ricovero, talora permanente, per poveri, cronici, abbandonati, trovatelli, malati di mente o anche per passeggeri privi di risorse, un misto delle nostre case di ricovero, alberghi dei poveri, brefotrofi, ecc.

Arti e mestieri.

Si tratta di cifre non comparabili esattamente con quelle della popolazione e segnatamente con quelle degli uomini validi: gli stessi autori delle istruzioni se ne erano resi conto in anticipo, laddove scrivevano delle doppie professioni e della difficoltà dei « parrochi » di indicare quella preminente. Bisogna comunque accontentarsi (6).

Il totale degli individui che oggi diremmo « attivi » era di 88.621 ed i gruppi più notevoli e presenti dovunque erano:

74.382	lavoranti di campagna
10.595	artigiani e loro dipendenti
1.677	botteghieri e loro dipendenti

le altre categorie, in ordine di grandezza erano:

161	servitori
195	staffieri e lacchè
144	barcaroli
137	camerieri
152	cavallanti e mulattieri
139	mercanti e loro dipendenti
129	professanti le arti liberali
122	cittadini esercenti professioni
93	carrettieri
63	cuochi
44	armaroli di armi da fuoco
24	fabbricanti di armi da taglio
8	strazzaroli ebrei

a grandi gruppi quindi segniamo ben 556 tra servitori, staffieri, lacchè, camerieri e cuochi, poi 389 tra cavallanti, mulattieri, barcaroli. I primi, rapportati alle 148 famiglie nobili farebbero 3,7 per ciascuna, ma non bisogna dimenticare le numerose ville dei veneziani, censite nella capitale, che in campagna avevano certamente del personale oltre a quello che portavano con sé dalla città, né quelle dei nobili normalmente residenti nelle città di Treviso, Serravalle e Conegliano.

(6) È stata segnalata l'assenza nella statistica delle « arti e mestieri » di dati relativi alla presenza di maestri o comunque insegnanti. In questo periodo l'istruzione era curata nei conventi tanto per l'educazione degli aspiranti allo stato religioso, quanto a vantaggio di coloro che ne richiedevano il servizio. Vi era altresì un'attività in materia delle « scuole », o associazioni di mestieri: per es. nel '300 ho trovato notevoli iniziative in questa materia da parte della « Scuola dei Battuti » organizzatrice dell'Ospedale di Treviso (vedi il mio: *Nel '300 a Treviso*, 1976, l'apposito capitolo). In Treviso vi erano però il Seminario ed il Collegio dei padri Somaschi. Per le ragazze i dati a nota (9).

Un dato interessante può esser quello delle 2.352 persone « senza mestiere e senza entrata ».

*
* *

Per i due centri maggiori il rilevamento fornisce due tavole supplementari riguardanti una particolareggiata ripartizione delle arti mestieri e professioni.

Arti liberali:	Treviso		Conegliano	
avvocati	14		6	
causidici	11			
notai	45(7)		7	
medici	8		3	
chirurghi	12		3	
computisti	9			
pittori	11			
suonatori	12			
sensali	15			
agenti	8	tot. 145	15	tot. 34

Arti del commercio:		
conduttori del dazio	9	
conduttori del tabacco	6	
mercanti di legname	4	
mercanti di biave	5	
folladori di panni	2	
merciai	35	8
lanaioli - drappieri	4	
tesseri	27	38
cimatori	1	26 compresi tintori e battilana
straccivendoli	15	
sartori	64	36
doratori	9	5 e pittori
orefici	19	2
manganeri	5	
lattonieri	3	
molleta	1	2 (gùa)

(7) Occorre tener presente la funzione dei notai nel Medio Evo ed in età moderna, a giustificarne il notevole numero, ben superiore all'attuale: il notaio adempiva anche le funzioni di scrivano, in presenza di una notevole folla di persone che non sapeva leggere e scrivere.

fabbri	48		15 compr. schiopetini e maniscalchi
calderai	1		4
battirame	1		
falegnami	59		28 compresi tornidori e carreri
finestrai	4		
botteri	23		
carreri	23		
scorzeri	44		12
sellai	5		
speziali	18		6
proti	3		
comandadori	14		
portatori	40		
burchieri - barcaroli	44		
nolezini	35		11
portalettere	4		
barbieri - parrucchieri	39		10
revendigoli	2		
librai - cartai	2		
calegheri - zavattini	96		43
boccaleri	12		
muratori	21		13
tagliapietra	14		2
lavoranti filatoi	4	tot. 765	
			4 cappellai
			1 pelliciai
			6 trattori da setta
			11 tessitori da lana
			1 stramazzeri
			5 venditori cristalli e vetri
			3 venditori legname e ferro
			1 cestai
			5 droghieri
			5 carrettieri
			8 carrozzieri
			3 bolzeri
			2 caregheta
			3 spigoladori
			1 giustapesi
			8 filiere
			1 fornaseri
			31 manov. e oper. tot. 391

Arti della vittuaria:

conduttori di pesce	3			
caffettieri	17		6	
farinati - biavaroli	14			
osti	34		30	
scalettieri	16		2	
locandieri	16			
salumieri - fruttaroli	26		13	
fornai	34		7	
beccai	15		3	
casolini/spez. da grosso	33			
mugnai	30	tot. 238	7	
tot. gen. 1148			26	ortolani
			13	pistori
			2	gallinai tot. 309
				tot. gen. 534

Una situazione interessante è quella delle due comunità di ebrei di Conegliano (69) e Ceneda (63): vengono censiti a parte con le seguenti risultanze:

persone totale	69	63	
donne	37	30	
uomini + 60	7	9	
14/60	21	20	
− 14	4	4	
famiglie totale	15	9	
popolari	5	5	
civili	9	2	
cittadine	1	2	
arti e mestieri totale	26	20	
mercanti	14	8	
botteghieri	1	2	
artigliani	11		
		8	strazzaroli
		1	cameriere
senza mestiere	2	1	vivente di sola industria
cavalli	8		

Notizie sull'agricoltura.

Sono abbastanza scarne nella statistica del 1766, chi voglia in materia saperne di più potrà consultare l'importante lavoro di D. Beltrame([8]).

I lavoranti di campagna registrati in statistica sono 74.358 mentre il patrimonio zootecnico è così indicato:

bovini « da giogo »	66.164
cavalli	5.550
muli	1.226
somarelli	1.522
pecorini	70.996
caprini	4.103

aggiungansi 4.878 bovini « da strozzo » e cioè destinati alla macellazione e quindi non interessati che marginalmente all'agricoltura.

Per una valutazione della congruità delle forze di lavoro occorrerebbe un'indagine sulle aree agricole e superficie agraria, in rapporto anche alla altimetria, considerando la diversità delle situazioni nelle zone di montagna, collina e pianura (ed in questa distinguere le aree lungo il Piave e sul margine lagunare).

A titolo puramente indicativo esponiamo i dati relativi all'area Conegliianese, mandamento, presumendone la superficie agraria al 92% di quella complessiva:

superficie agraria	Ha	32.771
uomini da 14 a 60 anni		8.863
lavoranti di campagna		11.722
bovini da giogo		8.908

Lasciamo agli specialisti la valutazione della congruità o meno delle braccia e degli animali in rapporto all'area totale, ma non siamo in grado di fornir loro dei dati sul tipo delle produzioni né sui quantitativi.

Opifici.

L'ultima parte dei prospetti veneziani riguarda i vari tipi di impianti « industriali » o artigiani che possiamo considerare in tre gruppi a seconda delle attività cui si riferiscono: tessili, dell'alimentazione, diversi.

Arti tessili:

telai da panni di lana	724
folli da panni di lana	47
telai da tela	1.819
telai da lino e bombace	111
telai da seta e bavella	23
filatoi	18
tintorie	37
ruote per garzar panni	4
ordegni per soppressar panni	13

(8) *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete nei secc. XVII e XVIII* (Venezia 1961). Vedasi anche di M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica veneta all'Unità* (Milano 1963).

possiamo rilevare che, mentre i telai da tela si trovano dislocati dovunque, facendo pensare ad attività quasi familiare, quelli da panni di lana sono nelle aree di montagna; tutti gli altri impianti invece sono raggruppati quasi tutti nelle zone di Treviso, Castelfranco, Asolo, Serravalle e Valmareno.

Arti della vittuaria:

macine da olio e torchi	16
ruote da mulino	752

Dodici delle macine sono concentrate nella podesteria di Treviso nella quale si trova altresì oltre la metà delle ruote da mulino, più di quante cioè vorrebbe la proporzione con la superficie o con la popolazione.

Arti diverse:

battirame	1
magli da rame e ferro	12
fornaci	18
seghe da legno	24
mole	132
cartere	36

Queste ultime si trovano soprattutto nel Trevigiano (25) e Cenedese (7).

Organizzazione ecclesiastica.

Il rilevamento si interessa anche della situazione del clero, ma limitatamente al numero delle persone, senza alcun riferimento all'organizzazione:

preti con beneficio	645
preti senza beneficio	742
chierici	165
religiosi	583
religiose	786

Mentre il clero secolare risulta equamente distribuito nei singoli paesi, quello regolare è ovviamente concentrato nelle città.

Potranno però interessare alcune integrazioni in questa materia, ricavate da due documenti del tempo: per la diocesi di Treviso uno « stato personale ecclesiastico del 1711 » e per quella di Ceneda la « relazione » redatta nel 1717 dal Vescovo per l'invio a Roma (9).

---

(9) Essendo risultato trattarsi di un dato interessante, ecco un prospetto dei conventi e monasteri esistenti in questo periodo, al quale aggiungiamo il numero degli appartenenti nel 1766 dove sia possibile dedurlo dalla « anagrafe ».

Lo « stato personale » della Diocesi di Treviso del 1711 fu pubblicato dall'Agnoletti nell'« Eco del Sile » del 1879-1881:

Treviso	– S. Agostino	Somaschi	10
	Ss. Quaranta	Canonici Regolari Lateranensi	
	S. Maria Mater Domini	Carmelitani scalzi	70
	SS. Trinità	Cappuccini	
	S. Maria Maggiore	Canonici Regolari Lateranensi	7
	S. Nicolò	Domenicani	32

La situazione delle due maggiori diocesi, Treviso in destra Piave, Ceneda in sinistra, con Valdobbiadene ed i comuni di Crespano e Borso dipendenti da Padova, era identica all'attuale. Ma ecco le varianti, che in maggior parte interessano il Cenedese: si tratta delle Pievi che ancora nell'VIII secolo il Patriarca di Aquileia si era riservato: Caneva e Sacile (in provincia di Pordenone), S. Cassiano del Meschio (=Cordignano), Castel di Roganzuolo e S. Polo, ma in occasione del compromesso del 1180 aveva ceduto al Patriarca di Grado la pieve di S. Fior.

		S. Francesco	Minori Conventuali			38
		S. Maria Maddalena	Eremitani di S. Girolamo			
		S. Caterina	Serviti			14
		Gesù	Minori Osservanti			42
		S. Margherita	Eremitani agostiniani			27
		S. Teonisto	Benedettine Cassinesi	educande	9	218
		Ognissanti	idem		17	
		S. Maria Nova	Cistercensi		10	
		Corpus Domini	Cappuccine		15	
		——	Orsoline			
		S. Maria del Bel Fiore	Terziarie francescane			
		S. Paolo	Domenicane	educande	5	37
		S. Parisio	Camaldolesi			35
		S. Chiara	Clarisse			33
		S. Maria Maddalena	Eremitane convertite			85
Asolo	–	S. Angelo	Minori Conventuali			39
			Cappuccini			
			Benedettini			
Castelfranco	–	S. Giacomo	Serviti			42
		S. Antonio	Minori Conventuali			
		S. Carlo	Minori Osservanti			
		S. Chiara	Domenicane	educande	6	32
Castello di Godego	–	S. M. Crocetta	Serviti			2
Nervesa (Montello)	–	S. Gerolamo	Certosini			15

Per la Diocesi di Ceneda (=Vittorio Veneto) il prospetto è ricavato dalla relazione del Vescovo del 1717 pubblicata dal MASCHIETTO, *Uno sguardo alle condizioni religiose della Diocesi di Ceneda nel '700* (Vittorio Veneto 1946):

Ceneda	–		Minori Conventuali	20
		Gesù	Agostiniane	41
Serravalle	–	S. Giovanni Battista	Minori Conventuali	25
			Cappuccini	
		S. Giustina	Agostiniane	72
		S. Girolamo	Benedettine	
Conegliano	–		Canonici Regolari Lateranensi	77
		S. Francesco	Minori Conventuali	
			Minori Riformati	
			Cappuccini	
		S. Martino	Domenicani	150
		S. M. Mater Dominii	Benedettine	
		S. Rocco	Domenicane	
		Corpus Domini	Terziarie domenicane	
		S. Teresa	Carmelitane scalze	

Quando i due patriarcati erano stati soppressi (1451 Grado e 1752 Aquileia) le rispettive Pievi erano passate alle neo-istituite diocesi di Udine e di Venezia: soltanto nel 1818 saranno trasferite a Ceneda. Da tempo immemorabile apparteneva ad Aquileia anche la pieve di Moniego (presso Noale), nel 1818 trasferita anch'essa da Udine a Treviso. A quest'ultima diocesi apparteneva il territorio di Mestre, fino a Marghera ed a Tessera (quest'area passerà alla diocesi di Venezia nel 1927). Un ultimo movimento è da annotare per Meduna pure Aquileiese, passata da Udine a Concordia nel 1923.

Fuori provincia, ma riferiti alle nostre due diocesi sono i trasferimenti di Mussolente dalla diocesi di Belluno (cui apparteneva fin dal tempo degli Ottoni) a quella di Treviso nel 1818 e di Caneva e Sacile da Udine a Ceneda nel 1927 ([10]).

Per dare un'idea del variare delle circoscrizioni, immaginiamo di percorrere la strada Ongaresca (che costituiva l'asse viabile della Marca Trevisana fin dai tempi degli invasori donde ebbe nome): usciti da porta S. Tommaso, alla Carità si piega a destra raggiungendo a Lovadina il passo a barche sul Piave nei pressi dell'Ospedale creato nel 1120, entrando quindi in diocesi di Ceneda: a Bocca di Strada ci si avvia a Conegliano: poco fuori Monticella si passa in diocesi di Venezia, a Castel di Roganzuolo in quella di Udine, a S. Fior ancora in Venezia ed a Godega in Udine; al di là di Sacile si è in diocesi di Concordia. Ma anche da queste parti passò, appena trent'anni dopo il censimento che abbiamo terminato di esaminare, il turbine delle armate napoleoniche: all'Ongaresca fu sostituita la strada Napoleonica, che oggi ci è nota come statale n° 13, Pontebbana. Finito il sogno imperiale, Pio VII tornato a Roma per metter ordine nell'organizzazione ecclesiastica provvide con la bolla del 1818, mentre il suo ambasciatore per i beni culturali, che era il nostro conterraneo Antonio Canova, riusciva di far riprendere la strada d'Italia a gran copia di capolavori finiti a Parigi preda bellica, ma non aveva la possibilità di far reintegrare quell'immenso patrimonio di architetture, sculture, pitture, archivi, codici, documenti, libri che tra il 1807 ed il 1811 andarono dispersi nella furia delle soppressioni dei conventi. Allora

---

Oderzo	–	S. M. delle Grazie	Serviti	
		S. Rocco	Cappuccini	10
		S. Martino	Camaldolesi	
		S. Maria Maddalena	Domenicane	44
Motta	–	S. Francesco	Minori Osservanti	23
Susegana	–		Carmelitani	6
Collalto	–		Minori Riformati	14
Rua di Feletto	–		Eremitani camaldolesi	16
Rai di S. Polo	–		Carmelitani	?
Busco di P. Piave	–		Benedettini Cassinesi	?
Follina	–	S. Maria	Camaldolesi	7

È chiaro che questo elemento, insignificante per chi non abbia interessi particolari, diventa una guida per la ricerca di archivi, opere d'arte ecc., per studi particolari, non risulta sia ancora stato fatto un lavoro d'insieme. Questa nota potrebbe essere un suggerimento anche per gli studenti, continuamente alla ricerca di argomenti per tesi di laurea.

(10) La materia è studiata a fonda dal PIVA, *Storia del Patriarcato di Venezia* ,1938 e sgg.), oltre che dal CECCHETTI, *La Repubblica di Venezia e la corte di Roma nei rapporti della religione* (1874).

mentre gli edifici erano occupati da caserme o da uffici e le campagne svendute al miglior offerente creando notevoli fortune, le opere d'arte, di storia e cultura finirono da tutte le parti, quando — ne abbiamo testimonianze dirette — non divennero assi da imballaggio.

Così di un'epoca sono rimasti unici documenti i registri che ora chiudiamo, fedele ritratto di una Marca Trevisana tranquilla, taluno la ha voluta definire sonnolenta, e laboriosa, ma della quale nei due secoli successivi lo storico deve annotare lo sviluppo civile, non inferiore a quello di altre terre entro la cerchia delle Alpi.

Seguono le tabelle n. 7 (tanti quanti sono i Mandamenti) e quindi la 8 relativa al Comune di Treviso, con lo sviluppo dei dati parrocchiali per parrocchia (del tempo). La tabella 9 contiene infine alcune notizie di carattere generale.

TABELLA 7. PARROCCHIE DEL COMUNE DI TREVISO

Gruppo	Classe	Comunità	S. Pelaio Roncale	S. Bona Orsenigo Cornalino	Monigo	S. Angelo	Canizzano Mure, S. Vitale	S. Antonino	Fiera Prato, Villa pend.	S. Lazzaro (1)	Duomo 1	Duomo 2	S. Lorenzo
		Parr.	Pelagio	Bona	Elena	Angelo	M. Aus.	Anton.	Ambr.		Pietro		Lorenzo
Persone	Totale		223	684	476	287	651	679	884	330	940	1358	397
	Donne di ogni età		109	298	233	138	292	319	437	158	520	709	141
	Uomini di + 60 anni		6	18	6	6	9	25	23	9	52	33	16
	» di 14-60 anni		73	260	165	94	227	215	285	97	265	431	122
	» di − 14 anni		35	108	72	49	123	120	139	66	103	185	118
Famiglie	Totale		45	175	87	60	127	128	212	58	298	339	68
	Popolari - ordinarie		45	175	87	60	127	128	202	58	254	295	67
	Civili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	31	37	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	13	7	1
	Ospitali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
Ecclesias.	Religiose		—	—	—	—	—	—	—	—	35	183	—
	Religiosi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	32	—
	Chierici		—	1	—	—	—	—	1	—	3	7	—
	Preti senza beneficio		—	2	1	—	—	1	2	—	18	14	3
	Preti con beneficio		2	—	1	1	1	—	2	1	11	16	3
Arti e Mestieri	Totale		99	257	261	184	248	238	283	121	211	91	7
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	13	20	4
	Cittadini viventi di entrata		—	—	—	—	—	—	—	—	10	20	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	21	17	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		—	2	1	2	1	3	18	—	—	—	—
	Artigiani manif. e dipendenti		—	20	4	—	6	24	154	4	141	15	—
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	—	1	—	4	—	—	—	—
	Carrettieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	4	7	—
	Servitori		—	—	—	—	—	—	5	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	—	19	8	2
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	2	3	—
	Lavoranti in campagna		99	235	256	182	240	211	102	117	—	—	—
	Pers. senza mestieri ed entrate		—	—	—	—	4	2	16	—	—	98	8
Animali	Bovini da giogo		94	198	63	86	129	172	90	98	—	—	—
	Bovini da strozzo		—	20	12	16	35	63	—	6	—	—	—
	Cavalli		1	18	5	13	23	28	25	16	—	—	—
	Muli		—	4	—	1	17	—	—	—	—	—	—
	Somarelli		—	4	—	—	4	1	—	—	—	—	—
	Pecorini		17	78	20	34	53	23	24	17	—	—	—
	Caprini		—	2	—	1	—	—	—	—	—	—	—
Opifici	Telai da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
	Follo da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Telai da tela		1	3	7	2	2	5	8	—	10	10	—
	Telai da lino e bombace		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Telai da seta e bavella		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Filatoi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—
	Tintorie		—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Mole		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cartere		1	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ruote di mulino da grano		—	4	—	—	18	—	22	—	—	—	—

(1) Secondo l'anagrafe del 1780 (vol. IV, in A.S.V. dep. e agg. provv. pubb. den. b. 209) « Ghirada - S. Lazzaro ».

S. Gregorio	S. Vito	S. Agnese Corona, Ss. Quaranta	S. Fosca S. Maria Maggiore	S. Agostino	S. Gio. Tempio	S. Tomaso Selvana, Sanbugole, Spineda	S. Bartolomeo Corti	S. Stefano	S. Pancrazio S. Maria Caffoncello	S. Andrea	S. Michele	S. Leonardo	S. Gio. di Riva Riva	S. Martino S. Zeno, Fornase	Totale
Gregorio	Vito	Agnese	Fosca	Agostino	Giovanni (Gaetano)	Tomm.	Bartol.	Stefano	Pancraz.	Andrea	Michele	Leonardo	Giovanni	Martino	25
274	459	903	401	442	218	919	633	434	746	119	423	403	270	658	14.211
116	225	412	205	252	121	430	296	225	398	58	300	210	149	337	7.188
7	30	52	19	14	12	12	21	25	23	4	20	24	10	20	496
89	155	319	111	138	64	319	246	142	155	35	50	112	78	223	4.470
62	49	120	66	38	21	158	70	42	70	22	53	57	33	78	2.057
46	116	182	105	96	47	263	136	112	101	28	100	113	52	184	3.278
46	108	176	89	83	36	255	133	94	91	21	95	104	43	168	3.048
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	6	6	13	13	10	7	2	10	8	4	6	6	6	12	177
—	2	—	3	—	1	1	1	8	2	3	1	3	3	4	53
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	1	—	4
—	—	—	85	35	33	—	—	—	57	—	—	—	—	—	408
—	—	70	7	10	14	—	38	42	27	—	—	—	—	—	240
—	1	—	2	—	1	1	3	4	1	1	1	2	1	—	30
1	6	4	2	2	1	5	4	3	3	—	7	4	1	8	92
1	8	3	2	2	1	1	1	6	5	3	4	2	3	4	84
59	35	296	122	72	36	298	137	68	33	69	120	110	84	433	3.972
—	8	—	8	—	1	1	4	16	6	18	2	6	8	9	124
2	1	10	2	6	4	4	—	13	2	16	2	7	—	14	113
—	6	2	10	7	6	2	6	2	—	2	3	3	20	9	116
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	3	2	3	—	2	—	—	3	7	—	3	3	21	50
1	5	2	—	26	4	—	15	1	—	3	65	12	3	66	230
56	8	24	85	25	17	54	34	16	—	12	44	62	38	184	1.027
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	3	2	4	3	4	6	5	—	1	—	—	2	6	29	76
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
—	3	2	10	1	—	—	2	19	6	11	4	13	3	—	103
—	1	1	1	1	—	—	1	1	3	—	—	2	3	—	19
—	—	250	—	—	—	229	70	—	12	—	—	—	—	101	2.104
16	—	3	2	—	40	—	3	18	—	4	2	18	4	25	263
—	—	225	—	—	—	133	93	—	11	—	—	—	—	28	1.420
—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	202
—	—	39	—	—	—	40	28	—	14	—	—	—	—	25	275
—	—	4	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	28
—	—	—	—	—	—	4	1	—	—	—	—	—	—	3	17
—	—	120	—	—	—	—	20	—	—	—	—	—	—	8	414
—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5
1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	3	8
—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	2
1	—	1	111	—	—	2	1	1	—	—	—	—	1	2	168
—	—	1	1	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	4
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	2
—	2	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	7
—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	1	—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	4
—	—	—	—	—	—	4	1	—	1	—	—	—	—	—	10
1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	4
—	2	—	—	4	2	2	6	—	6	—	6	4	2	16	94

TABELLA 7/I. COMUNI DEL MANDAMENTO DI ASOLO

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Altivole	Asolo	Borso	Castelcucco	Cavaso	Crespano	Fonte	Maser	Monfumo	Paderno	Possagno	S. Zenone	TOTALE
		Parr.	3	2	3	1	1	1	1	3	2	1	1	2	21
PERSONE	Totale		1858	3743	2537	1289	2402	2054	1713	1776	778	1570	1274	2064	23.058
	Donne di ogni età		801	1858	1285	620	1173	1044	827	746	352	760	628	1000	11.094
	Uomini di + 60 anni		39	158	97	38	99	68	63	65	19	80	46	73	845
	» di 14-60 anni		744	1273	804	443	783	705	568	586	267	533	393	678	7.777
	» di — 14 anni		274	454	351	188	347	237	255	379	140	197	207	313	3.342
FAMIGLIE	Totale		446	750	590	295	573	481	333	321	119	354	280	398	4.940
	Popolari - ordinarie		446	706	590	295	573	481	333	321	119	354	280	398	4.896
	Civili		—	44	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	44
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
ECCLESIAS.	Religiose		—	39	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	39
	Religiosi		1	39	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	41
	Chierici		1	5	—	—	1	3	1	—	—	—	—	—	11
	Preti senza beneficio		3	15	11	3	16	13	4	7	3	10	3	7	95
	Preti con beneficio		6	23	3	1	1	4	1	4	3	3	1	2	52
ARTI E MESTIERI	Totale		653	1116	752	429	2039	761	610	608	267	1506	365	663	9.769
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		3	47	9	15	42	13	2	6	—	32	17	4	190
	Artigiani manif. e dipendenti		152	53	100	216	1041	351	100	22	—	599	93	50	2.777
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	44	—	3	1	—	—	—	5	14	—	67
	Carrettieri		2	7	—	—	—	1	—	—	—	—	1	—	11
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		496	1009	599	198	953	395	508	579	267	870	239	609	6.722
	Pers. senza mestiere ed entrate		1	27	31	—	14	11	15	10	—	51	2	5	167
ANIMALI	Bovini da giogo		491	853	719	219	524	375	546	459	3139	536	311	752	8.924
	Bovini da strozzo		47	7	52	17	—	—	—	313	—	—	—	4	440
	Cavalli		41	114	74	23	52	32	33	38	2	27	35	56	527
	Muli		2	34	51	30	18	16	21	3	2	32	17	23	249
	Somarelli		11	24	63	9	38	67	8	6	3	29	17	5	280
	Pecorini		286	1090	5736	342	852	1369	1113	517	605	982	579	1077	14.548
	Caprini		—	1	67	—	171	8	3	63	51	239	14	—	617
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	—	37	68	113	156	2	1	—	58	—	—	435
	Follo da panni di lana		—	3	—	9	5	—	—	—	—	1	—	—	18
	Telai da tela		7	—	23	—	7	19	10	9	—	9	9	7	100
	Telai da lino e bombace		—	40	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	40
	Telai da seta e bavella								—	—	—	—	—	—	—
	Filatoi		1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	Tintorie		—	—	—	1	8	1	1	—	—	—	—	—	11
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	1	—	1	—	1	—	—	—	—	—	—	3
	Mole		—	—	—	1	2	3	2	—	—	—	—	—	8
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	1	3
	Ruote da mulino da grano		1	31	7	14	8	10	14	—	2	4	—	8	99
	SUPERFICIE 1961		21,94	25,34	33	8,78	18,96	17,86	14,62	26,01	11,31	19,96	12,08	19,97	229,33
	DENSITÀ 1766		84,7	148,3	76,8	146	126,6	120,8	117,1	68,3	70,7	80,7	105,4	103,3	100

TABELLA 7/II.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI CASTELFRANCO

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Castelfranco	Castel di Godego	Loria	Resana	Riese	Vedelago	TOTALE
		Parr.	9	1	4	3	4	7	28
PERSONE	Totale		6743	1702	2453	2394	1992	3622	18.906
	Donne di ogni età		3359	799	1198	1137	957	1765	9.215
	Uomini di + 60 anni		242	50	63	46	51	93	545
	» di 14-60 anni		2180	579	824	782	728	1267	6.360
	» di — 14 anni		962	274	368	429	256	497	2.786
FAMIGLIE	Totale		1459	362	473	489	437	723	3.943
	Popolari - ordinarie		1419	362	473	489	437	723	3.903
	Civili		40	—	—	—	—	—	40
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		1	—	—	—	—	—	1
ECCLESIAS.	Religiose		32	—	—	—	—	—	32
	Religiosi		42	2	—	—	—	—	44
	Chierici		6	3	2	1	—	1	13
	Preti senza beneficio		30	8	9	8	5	10	70
	Preti con beneficio		18	3	6	3	4	12	46
ARTI E MESTIERI	Totale		2733	1350	1476	1242	758	2381	9.940
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		12	—	—	—	—	—	12
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		116	12	20	3	9	13	173
	Artigiani manif. e dipendenti		562	107	135	14	7	87	912
	Armaroli di armi da fuoco		2	—	—	—	—	—	2
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		5	—	—	—	—	1	6
	Carrettieri		2	8	—	—	1	—	11
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	—	3	3
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		2034	1223	1321	1225	741	2277	8.821
	Pers. senza mestiere ed entrate		150	5	65	1	38	10	269
ANIMALI	Bovini da giogo		1101	98	682	667	726	1277	4.551
	Bovini da strozzo		182	—	12	23	8	127	352
	Cavalli		421	36	125	100	113	150	945
	Muli		22	1	24	9	3	17	76
	Somarelli		14	—	34	3	12	21	84
	Pecorini		1624	91	512	967	823	1261	5.278
	Caprini		6	—	—	2	—	1	9
OPIFICI	Telai da panni di lana		25	—	—	—	—	—	25
	Follo da panni di lana		2	—	—	—	—	—	2
	Telai da tela		52	7	47	9	19	29	163
	Telai da lino e bombace		—	—	—	—	—	—	—
	Telai da seta e bavella		4	—	1	4	—	4	13
	Filatoi		1	—	—	—	—	—	1
	Tintorie		6	—	—	—	—	—	6
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		1	—	—	—	—	—	1
	Fornaci		—	—	—	4	—	—	4
	Seghe da legna		—	—	—	1	—	—	1
	Mole		7	12	13	2	—	22	56
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—
	Ruote da mulino da grano		12	6	15	2	2	10	47
	SUPERFICIE 1961		50,93	17,98	23,18	24,97	30,74	61,66	209,46
	DENSITÀ 1766		132,6	94,5	105,8	95,8	64,8	58,7	90,2

TABELLA 7/III. COMUNI DEL MANDAMENTO DI CONEGLIANO

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Codognè	Conegliano	Gaiarine	Godega	Mareno	Orsago	P. di Soligo	Refrontolo	S. Fior	S. Pietro di F.	S. Lucia	S. Vendemm.	Susegana	Vazzola	TOTALE
		Parr.	3	8	4	3	3	1	4	1	3	2	2	2	3	3	42
PERSONE	Totale		2180	5068	2413	1905	2052	886	2268	893	1429	1240	1545	1572	2288	2283	28.022
	Donne di ogni età		1042	2487	1119	910	974	438	1091	404	717	564	743	805	1152	1091	13.537
	Uomini di + 60 anni		64	267	117	74	60	24	79	35	61	32	56	65	90	86	1.110
	» di 14-60 anni		726	1607	780	580	650	278	783	306	408	445	515	467	674	644	8.863
	» di – 14 anni		348	707	397	341	368	146	315	148	243	199	231	235	372	462	4.512
FAMIGLIE	Totale		293	942	391	249	321	135	511	154	160	195	279	233	438	367	4.668
	Popolari - ordinarie		293	854	391	249	321	135	511	154	160	195	279	233	438	367	4.569
	Civili		—	9	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	11	—	20
	Cittadine		—	28	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	28
	Nobili		—	51	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	51
	Ospitali		—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2
ECCLESIAS.	Religiose		—	150	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150
	Religiosi		—	77	—	—	—	—	1	—	—	16	—	—	20	—	114
	Chierici		1	13	—	6	1	2	2	—	1	—	—	—	—	—	26
	Preti senza beneficio		7	26	—	11	5	5	10	4	6	4	6	7	7	8	106
	Preti con beneficio		3	35	4	4	4	1	11	1	3	2	3	2	11	5	89
ARTI E MESTIERI	Totale		1616	2549	925	689	1262	278	778	295	497	722	585	938	981	1396	13.511
	Nobili		16	202	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	202
	Cittadini viventi di entrate		—	22	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	22
	Cittadini esercenti profess.		—	6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	6
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	2
	Mercanti e dipendenti		—	34	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34
	Bottegh. ven. commes. e dipe		2	108	20	8	1	4	34	2	—	2	15	—	18	25	239
	Artigiani manif. e dipenden		29	390	37	10	90	10	292	24	6	15	26	20	38	130	1.117
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	13	2	—	—	—	—	—	—	15
	Fabbricanti di armi da taglio		6	—	—	—	—	—	4	—	—	—	—	—	—	—	10
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	3
	Carrettieri		—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	4	—	1	2	8
	Camerieri		—	56	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	56
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	34	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	34
	Cuochi																41
	Lavoranti in campagna		1579	1656	868	671	1171	264	434	267	491	702	540	918	922	1239	11.722
	Pers. senza mestiere ed entr.		—	71	10	—	—	—	32	5	4	—	—	—	—	—	122
ANIMALI	Bovini da giogo		768	1220	—	694	937	251	677	101	628	791	507	852	750	732	8.908
	Bovini da strozzo		—	151	—	6	10	18	—	4	34	—	—	5	2	45	275
	Cavalli		56	99	—	34	32	8	25	11	11	12	42	25	51	71	477
	Muli		13	23	—	—	2	2	14	4	—	16	12	2	9	14	111
	Somarelli		3	14	—	11	2	2	8	4	1	4	5	—	8	13	75
	Pecorini		726	930	—	607	659	357	1023	512	249	444	684	702	874	363	8.130
	Caprini		—	—	—	—	—	4	—	149	—	—	—	—	19	—	172
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	19	—	—	—	—	10	2	—	—	—	—	6	—	37
	Follo da panni di lana		—	1	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	1	—	4
	Telai da tela		34	50	—	—	5	5	25	1	—	—	8	6	17	54	205
	Telai da lino e bombace		—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	—	—	—	—	7
	Telai da seta e bavella		—	2	—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	4
	Filatoi		—	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	2
	Tintorie		—	2	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	3
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		1	1	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	3
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	1	—	3
	Mole		—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	7
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	Ruote da mulino da grano		6	11	—	1	—	2	10	1	—	3	3	—	7	6	50
	SUPERFICIE 1961		21.67	36.33	28.70	24.21	27.83	10.68	19.00	13,11	17.77	19,45	19,91	18.39	44,01	26	327,19
	DENSITÀ 1766		100.5	139,4	84	78,3	73,7	82,8	119,3	68,11	80,4	63,7	77,6	85,4	52,00	87,7	85,6

TABELLA 7/IV.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI MONTEBELLUNA

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Arcade	Caerano	Cornuda	Crocetta	Giavera	Montebelluna	Nervesa	Pederobba	Trevignano	Volpago	TOTALE
		Parr.	1	1	1	2	2	3	2	4	4	3	23
PERSONE	Totale		709	1070	832	1543	1063	4254	2235	2521	2010	2575	18.812
	Donne di ogni età		334	512	377	715	527	2015	1032	1241	937	1224	8.914
	Uomini di + 60 anni		18	52	29	76	33	120	83	114	49	56	630
	» di 14-60 anni		253	344	302	538	361	1446	820	829	713	932	6.538
	» di — 14 anni		104	162	124	214	142	673	300	337	311	363	2.730
FAMIGLIE	Totale		151	222	180	394	217	870	471	615	252	501	3.873
	Popolari - ordinarie		151	222	180	394	217	870	471	615	252	501	3.873
	Civili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
ECCLESIAS.	Religiose		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Religiosi		—	—	—	—	—	1	16	1	—	—	18
	Chierici		—	—	2	—	—	—	—	3	—	—	5
	Preti senza beneficio		4	5	3	4	1	23	5	6	3	4	58
	Preti con beneficio		1	1	2	5	3	5	4	8	5	6	40
ARTI E MESTIERI	Totale		705	1036	290	926	1031	1476	878	823	890	1074	9.129
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		34	17	3	17	2	79	14	17	6	12	201
	Artigiani manif. e dipendenti		98	352	28	50	14	188	171	44	28	31	1.004
	Armaroli di armi da fuoco		14	—	1	—	—	—	1	1	—	—	17
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	4	—	—	2	6
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	61	—	—	—	61
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	—	—	—	3	3	—	—	6
	Carrettieri		—	—	—	—	2	1	—	1	—	—	4
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	6	—	50	—	—	—	56
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		559	667	258	859	1007	1208	574	757	856	1029	7.774
	Pers. senza mestiere ed entrate		4	28	11	72	20	5	45	13	2	10	210
ANIMALI	Bovini da giogo		186	337	240	357	355	1278	481	820	730	737	5.521
	Bovini da strozzo		25	89	—	57	—	130	—	184	69	—	554
	Cavalli		7	24	18	23	22	114	29	67	47	50	401
	Muli		—	20	—	17	1	26	8	21	2	11	106
	Somarelli		3	4	1	4	2	44	10	33	11	15	127
	Pecorini		325	290	510	364	493	789	720	958	645	639	5.733
	Caprini		—	—	22	4	—	2	—	167	1	1	197
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
	Follo da panni di lana		—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	Telai da tela		3	11	12	13	2	23	57	25	16	15	177
	Telai da lino e bombace		—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
	Telai da seta e bavella		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Filatoi		—	1	—	—	—	—	—	1	—	—	2
	Tintorie		—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	2	—	—	1	2	—	—	—	—	5
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	1	—	—	1	—	—	—	2
	Mole		—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	2
	Ruote da mulino da grano		—	12	—	6	2	17	5	13	—	10	65
	SUPERFICIE 1961		8,20	12,09	12,38	26,38	20,11	48,98	35,58	29,32	26,55	44,69	264,28
	DENSITÀ 1766		86,4	88,4	67,2	58,4	52,8	84,8	62,9	86,1	75,7	55,6	71,1

TABELLA 7/V.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI MOTTA

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Cessalto	Chiarano	Meduna	Motta	TOTALE
		Parr.	3	2	2	4	11
PERSONE	Totale		2341	1873	925	3257	8.396
	Donne di ogni età		1061	861	397	1565	3.884
	Uomini di + 60 anni		60	79	35	115	289
	» di 14-60 anni		823	628	272	1063	2.786
	» di — 14 anni		397	305	221	514	1.437
FAMIGLIE	Totale		334	286	124	437	1.181
	Popolari - ordinarie		334	286	124	403	1.147
	Civili		—	—	—	34	34
	Cittadine		—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—
	Ospitali		—	—	—	—	—
ECCLESIAS.	Religiose		—	—	—	—	—
	Religiosi		—	—	—	23	23
	Chierici		—	—	—	4	4
	Preti senza beneficio		4	1	1	14	20
	Preti con beneficio		4	5	5	6	20
ARTI E MESTIERI	Totale		827	707	284	1014	2.832
	Nobili		—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	6	6
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend		11	2	3	33	49
	Artigiani manif. e dipendenti		42	20	52	77	191
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	2	2
	Barcaroli		—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	9	9
	Carrettieri		—	—	—	—	—
	Camerieri		—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	5	5
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		774	685	229	882	2.570
	Pers. senza mestiere ed entrate		3	41	1	15	60
ANIMALI	Bovini da giogo		874	745	242	854	2.715
	Bovini da strozzo		219	6	2	204	431
	Cavalli		40	52	37	115	244
	Muli		53	5	7	1	66
	Somarelli		31	23	7	22	83
	Pecorini		519	439	203	426	1.587
	Caprini		—	—	—	—	—
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	—	—	1	1
	Follo da panni di lana		—	—	—	—	—
	Telai da tela		—	6	13	23	42
	Telai da lino e bombace		—	—	—	3	3
	Telai da seta e bavella		—	—	—	1	1
	Filatoi		—	—	—	—	—
	Tintorie		—	—	—	—	—
	Battirame		—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	1	1
	Mole		—	—	—	—	—
	Cartere		—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	2	2
	Ruote da mulino da grano		—	—	6	—	6
	SUPERFICIE 1961		28,10	19,96	15,13	37,64	100,92
	DENSITÀ 1766		82,3	94,8	47,2	86,5	81,1

TABELLA 7/VI.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI ODERZO

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Cimadolmo	Fontanelle	Gorgo	Mansuè	Oderzo	Ormelle	Ponte di P.ve	Portobuffolè	Salgareda	San Polo	TOTALE
		Parr.	3	2	3	2	5	3	5	1	3	2	28
PERSONE	Totale		1016	1728	1829	1826	4948	1506	2124	722	1925	1452	19.076
	Donne di ogni età		501	843	903	922	2382	748	1014	368	890	697	9.268
	Uomini di + 60 anni		47	55	69	42	189	55	86	29	71	51	694
	» di 14-60 anni		307	532	482	594	1530	411	683	204	641	421	5.805
	» di − 14 anni		161	298	375	268	847	292	341	121	323	283	3.309
FAMIGLIE	Totale		216	215	291	267	946	252	295	156	280	216	3.134
	Popolari - ordinarie		216	215	291	267	911	252	295	130	280	210	3.067
	Civili		—	—	—	—	35	—	—	26	—	6	67
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		—	—	—	—	1	—	—	1	—	—	2
ECCLESIAS.	Religiose		—	—	—	—	44	—	—	—	—	—	44
	Religiosi		4	—	—	—	19	—	—	—	—	—	23
	Chierici		1	—	—	1	7	—	2	—	2	—	13
	Preti senza beneficio		3	1	1	3	25	4	4	10	9	4	64
	Preti con beneficio		2	5	6	3	22	3	6	2	3	3	55
ARTI E MESTIERI	Totale		299	528	790	584	2811	825	781	248	1116	770	8.752
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	8	—	—	7	—	8	23
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		2	4	2	2	35	2	2	9	6	8	72
	Artigiani manif. e dipendenti		30	8	20	22	132	59	39	26	5	35	376
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	—	4	—	1	1	—	2	8
	Carrettieri		—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	2
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	28	—	—	28
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		267	516	768	560	2632	763	739	177	1105	716	8.243
	Pers. senza mestiere ed entrate		2	4	10	12	78	10	57	47	7	2	229
ANIMALI	Bovini da giogo		367	1095	621	933	1741	459	809	135	856	388	7.404
	Bovini da strozzo		90	9	152	111	21	138	27	—	23	52	624
	Cavalli		43	89	31	40	163	55	83	25	34	48	611
	Muli		7	25	—	3	11	15	16	7	21	14	119
	Somarelli		2	2	3	—	6	7	10	4	23	4	61
	Pecorini		808	463	370	264	779	411	753	53	580	600	5.081
	Caprini		—	—	—	—	2	—	—	1	—	—	3
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Follo da panni di lana		—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
	Telai da tela		8	32	4	35	68	47	33	12	43	12	294
	Telai da lino e bombace		—	—	—	—	—	—	—	—	1	4	5
	Telai da seta e bavella		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Filatoi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Tintorie		—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	—	3	1	—	—	—	—	4
	Mole		—	—	—	—	—	2	—	—	—	—	2
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ruote da mulino da grano		—	4	9	—	10	7	10	4	—	4	48
	SUPERFICIE 1961		17,75	35,53	27,08	26,94	42,57	18,76	32,82	5,00	27,20	20,94	254,59
	DENSITÀ 1766		57,2	48,6	66,5	68,0	116,2	80,2	64,7	144,4	70,7	69,3	74,4

Tabella 7/VII.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI TREVISO

Gruppo	CLASSE	Comunità	Breda	Carbonera	Casale	Casier	Istrana	Maserada	Mogliano	Monastier	Morgano
		Parr.	3	4	3	2	5	4	4	1	1
Persone	Totale		1868	1551	1891	1080	1931	1242	3689	2114	1309
	Donne di ogni età		934	746	949	521	955	589	1761	1034	650
	Uomini di + 60 anni		75	49	22	26	40	39	91	79	31
	» di 14-60 anni		598	498	621	352	660	415	1198	677	418
	» di — 14 anni		261	258	299	181	276	169	639	314	210
Famiglie	Totale		348	328	429	238	386	332	603	352	275
	Popolari - ordinarie		348	328	429	238	386	332	603	352	275
	Civili		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		—	—	—	—	—	—	1	—	—
Ecclesias.	Religiose		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Religiosi		—	—	—	—	—	—	—	8	—
	Chierici		—	—	—	—	—	1	—	—	—
	Preti senza beneficio		4	2	8	2	4	1	14	2	5
	Preti con beneficio		6	7	3	3	5	7	8	2	2
Arti e Mestieri	Totale		735	737	534	375	929	425	1715	626	384
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		13	5	10	9	14	12	39	7	15
	Artigiani manif. e dipendenti		30	99	41	112	27	49	197	78	30
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	1	—	—	—	1	—	—	—
	Carrettieri		—	—	—	—	—	—	—	49	—
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		692	632	483	254	888	363	1479	492	339
	Pers. senza mestiere ed entrate		20	12	—	1	7	2	14	16	5
Animali	Bovini da giogo		529	483	408	256	622	349	1038	745	281
	Bovini da strozzo		104	28	157	—	89	82	100	40	13
	Cavalli		69	70	79	49	56	79	161	96	61
	Muli		31	15	—	—	5	7	6	7	28
	Somarelli		23	4	4	—	47	5	4	6	11
	Pecorini		402	177	97	—	433	459	349	264	54
	Caprini		—	—	—	—	—	—	—	2	—
Opifici	Telai da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	—	12
	Follo da panni di lana		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Telai da tela		9	4	6	6	42	20	29	23	10
	Telai da lino e bombace		—	2	—	—	—	—	—	—	—
	Telai da seta e bavella		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Filatoi		—	—	—	—	—	6	—	—	—
	Tintorie		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	1	—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	1	—	2	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Mole		—	4	—	—	—	—	4	—	—
	Cartere		3	10	—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Ruote da mulino da grano		14	8	—	6	1	2	9	—	10
	Superficie 1961		25,60	19,78	26,85	13,46	26,32	28,93	46,15	25,42	11,75
	Densità 1766		79,9	78,4	70,4	80,2	73,3	41,9	79,8	83,1	111,3

Paese	Ponzano	Povegliano	Preganziol	Quinto	Roncade	S. Biagio	Silea	Spresiano	Treviso	Villorba	Zenson	Zero Branco	TOTALE
5	3	3	3	2	5	7	3	3	25	3	1	3	93
2848	1390	1373	1647	1462	4057	4227	1591	2082	14211	2278	1148	2273	57.262
1494	679	575	823	722	2019	2094	740	996	7188	1138	560	1144	28.311
121	50	44	34	40	98	156	79	61	446	61	54	73	1.769
849	433	465	506	477	1292	1333	578	699	4470	737	342	686	18.334
384	228	289	284	223	648	644	244	326	2057	342	192	370	8.848
539	263	252	315	275	832	804	336	430	3278	496	204	511	11.826
539	263	252	315	275	832	804	336	430	3048	496	204	511	11.596
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	177	—	—	—	177
—	—	—	—	—	—	—	—	—	53	—	—	—	53
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	1	6
—	—	—	—	—	—	—	—	—	408	—	—	—	408
—	—	—	—	—	—	1	—	—	240	—	—	—	249
1	—	1	1	—	—	1	—	2	30	1	1	2	41
3	1	1	4	2	7	17	2	8	92	6	—	4	189
12	6	2	5	6	9	8	6	3	84	4	6	8	202
1244	838	607	949	492	1103	1706	518	760	3972	868	340	827	20.684
—	—	—	—	—	—	—	—	—	124	—	—	—	124
—	—	—	—	—	—	—	—	—	113	—	—	—	113
—	—	—	—	—	—	—	—	—	116	—	—	—	116
—	—	—	—	—	2	23	—	—	—	—	—	—	25
—	—	—	—	—	—	—	—	—	50	—	—	—	50
10	9	16	5	5	19	26	5	22	230	14	13	19	517
49	46	60	41	12	146	55	50	154	1027	102	52	55	2.512
—	—	—	—	1	2	2	—	1	—	—	—	—	6
—	—	—	—	—	—	3	—	—	—	—	—	—	3
—	—	—	—	—	41	—	42	—	—	—	—	—	83
—	—	—	—	—	—	2	1	8	5	2	1	—	21
4	—	—	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	56
—	—	—	—	—	—	—	—	—	76	—	—	—	76
—	—	—	9	—	41	11	6	4	5	21	—	—	97
—	—	—	—	—	—	—	—	—	103	—	—	—	103
—	—	—	—	—	—	—	—	—	19	—	—	—	19
1181	783	531	894	473	852	1582	414	571	2104	729	274	753	16.763
10	6	18	21	30	10	24	40	16	263	16	3	5	539
1017	437	384	381	419	1103	1318	389	518	1420	622	233	597	13.549
66	60	79	149	27	319	88	27	4	202	45	86	21	1.786
68	30	23	89	82	135	148	46	37	275	90	51	105	1.879
2	—	8	1	33	4	28	—	5	28	21	3	4	236
34	10	6	4	12	1	36	—	5	17	12	6	10	257
690	549	393	187	200	298	741	130	691	414	441	86	351	7.406
—	—	—	—	—	—	1	—	2	5	2	—	1	13
—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	20
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	2
14	13	16	3	5	17	18	8	22	168	17	31	20	501
—	—	—	—	—	—	3	2	—	4	—	—	—	11
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	—	—	—	8
—	—	—	—	—	—	—	—	—	7	—	—	—	7
—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1
—	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3
—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	13	—	6	—	3	4	8	—	1	43
—	—	—	—	—	—	—	—	—	10	2	—	—	25
—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	—	—	—	4
2	—	3	—	26	10	16	34	3	94	16	6	5	265
38.00	22,14	12,95	22,88	18,97	61,88	48,25	18.74	25,63	55.50	30,59	9,55	26,11	615,55
74,9	62,7	106,0	72,4	77,6	65,5	88,0	84,3	81,2	256,0	74,4	120,2	87,0	92,4

TABELLA 7/VIII.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI VALDOBBIADENE

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Farra	Moriago	Segusino	Sernaglia	Valdobbiad.	Vidor	TOTALE
		Parr.	3	2	1	3	6	2	17
PERSONE	Totale		2305	1179	1002	1617	4712	1129	11.944
	Donne di ogni età		1100	558	466	813	2183	558	5.678
	Uomini di + 60 anni		96	50	43	55	224	47	515
	» di 14-60 anni		771	390	355	548	1653	369	4.086
	» di − 14 anni		338	181	138	201	652	155	1.665
FAMIGLIE	Totale		464	287	237	362	1024	258	2.632
	Popolari - ordinarie		464	287	237	362	1024	258	2.632
	Civili		—	—	—	—	—	—	—
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—
	Ospitali		1	—	—	—	1	1	3
ECCLESIAS.	Religiose		—	—	—	—	—	—	—
	Religiosi		2	—	—	—	12	2	16
	Chierici		2	1	1	—	3	1	8
	Preti senza beneficio		5	4	—	6	15	6	34
	Preti con beneficio		4	2	2	2	8	3	21
ARTI E MESTIERI	Totale		1092	622	533	546	1564	379	4.736
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	—	—	—	—	—
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		9	3	2	7	23	6	50
	Artigiani manif. e dipendenti		209	12	48	27	150	64	510
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	1	1	—	—	2
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	3	—	3
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	—	—	3	6	—	9
	Carrettieri		—	—	—	—	1	—	1
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—
	Lavoranti in campagna		874	607	482	508	1381	309	4.161
	Pers. senza mestiere ed entrate		34	7	—	24	45	12	122
ANIMALI	Bovini da giogo		663	463	415	614	1151	480	3.786
	Bovini da strozzo		—	10	38	—	59	6	113
	Cavalli		19	22	11	18	31	12	113
	Muli		6	10	4	21	24	17	82
	Somarelli		9	22	80	7	159	11	288
	Pecorini		1786	303	342	544	3111	744	6.830
	Caprini		83	1	433	—	187	—	704
OPIFICI	Telai da panni di lana		15	—	—	5	30	—	50
	Follo da panni di lana		2	—	—	1	2	—	5
	Telai da tela		17	14	36	7	32	11	117
	Telai da lino e bombace		—	—	4	1	10	—	15
	Telai da seta e bavella		—	—	—	2	—	—	2
	Filatoi		—	—	—	—	2	1	3
	Tintorie		1	—	—	—	1	—	2
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	—
	Seghe da legna		—	—	—	1	—	1	2
	Mole		—	—	—	—	3	—	3
	Cartere		—	—	—	—	—	—	—
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—
	Ruote da mulino da grano		4	12	5	7	14	10	52
	SUPERFICIE 1961		28,21	13,84	18,14	26,25	60,70	13,52	154,76
	DENSITÀ 1766		81.7	84.5	55.2	79,8	77,6	83,5	77,1

TABELLA 7/IX.

COMUNI DEL MANDAMENTO DI VITTORIO VENETO

GRUPPO	CLASSE	Comunità	Cappella	Cison	Colle	Cordignano	Follina	Fregona	Miane	Revine	Sarmede	Tarzo	Vittorio	TOTALE
		Parr.	2	4	2	2	3	2	6	2	2	3	7	35
PERSONE	Totale		962	2317	1470	2202	1706	1717	2563	1435	1446	2120	10023	27.961
	Donne di ogni età		470	984	676	1025	766	820	1202	685	703	989	4950	13.270
	Uomini di + 60 anni		28	90	56	53	72	61	111	55	60	84	413	1.083
	» di 14-60 anni		299	852	433	724	527	519	847	450	434	688	3138	8.911
	» di — 14 anni		165	391	305	400	341	317	403	245	249	359	1522	4.697
FAMIGLIE	Totale		170	340	212	431	317	272	508	268	269	384	1898	5.269
	Popolari - ordinarie		170	340	212	412	311	272	508	268	269	384	1792	5.138
	Civili		—	—	—	19	6	—	—	—	—	—	60	85
	Cittadine		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	44	44
	Ospitali		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	2	2
ECCLESIAS.	Religiose		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	113	113
	Religiosi		—	1	—	—	7	1	—	1	—	—	45	55
	Chierici		2	5	2	7	1	6	—	—	3	—	18	44
	Preti senza beneficio		3	16	4	10	6	6	4	1	5	4	47	106
	Preti con beneficio		2	8	2	11	3	1	7	2	3	6	75	120
ARTI E MESTIERI	Totale		255	983	456	1111	259	384	883	373	853	661	3050	9.268
	Nobili		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	72	72
	Cittadini viventi di entrate		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	12	12
	Cittadini esercenti profess.		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Professanti le arti liberali		—	—	2	8	6	—	—	—	—	5	39	60
	Mercanti e dipendenti		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	55	55
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		—	19	6	32	9	—	13	6	1	9	101	196
	Artigiani manif. e dipendenti		12	216	74	48	58	—	128	6	8	61	585	1.196
	Armaroli di armi da fuoco		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Strazzaroli ebrei		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	8	8
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Cavallanti - mulattieri		—	11	—	—	3	—	3	4	—	1	1	23
	Carrettieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Camerieri		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5	5
	Servitori		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Staffieri - lacchè		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	30	30
	Cuochi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	3
	Lavoranti in campagna		243	737	374	1023	183	384	739	357	844	585	2137	7.606
	Ebrei viventi di sola industria		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	Pers. senza mestiere ed entrate		4	19	59	21	12	80	31	76	—	22	310	634
ANIMALI	Bovini da giogo		464	899	560	883	459	930	1018	759	952	1059	2823	10.806
	Bovini da strozzo		7	—	—	—	5	173	—	—	—	—	118	303
	Cavalli		10	16	15	32	24	44	18	8	6	16	144	333
	Muli		—	28	13	36	14	2	7	3	1	16	61	181
	Somarelli		—	17	17	35	11	12	24	25	44	5	77	267
	Pecorini		694	1363	702	862	883	2173	1688	1263	1678	1604	6493	17.403
	Caprini		—	110	—	23	47	215	359	347	105	—	1182	2.388
OPIFICI	Telai da panni di lana		—	19	—	—	22	—	12	—	—	—	102	155
	Follo da panni di lana		—	2	—	1	3	—	—	—	—	—	8	14
	Telai da tela		19	16	28	6	2	—	20	12	—	22	95	220
	Telai da lino e bombace		—	20	3	—	1	—	—	—	—	—	5	29
	Telai da seta e bavella		—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	2	3
	Filatoi		—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
	Tintorie		—	—	—	—	2	—	—	—	—	—	4	6
	Battirame		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Magli da rame e ferro		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	Fornaci		—	—	—	—	—	—	2	5	—	4	—	11
	Seghe da legna		—	—	—	2	3	—	—	—	—	1	2	8
	Mole		—	8	2	—	1	—	—	—	—	—	1	12
	Cartere		—	—	—	—	1	—	2	—	—	—	8	11
	Macine da olio, torchi		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4
	Ruote da mulino da grano		—	8	12	25	11	5	2	—	—	5	52	120
	Ruote per garzar panni		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	4
	Ordigni per sopressar panni		—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	13	13
	SUPERFICIE 1961		11,13	28,75	13,56	26,16	24,16	42,85	30,92	18,66	17,94	23,80	82,61	320,54
	DENSITÀ 1766		86,4	80,6	108,4	83,0	70.6	40,0	72,8	71,5	80,6	88,8	121,3	87,2

TABELLA 8.

DATI RIASSUNTIVI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI TREVISO

GRUPPO	CLASSE		I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	
		Comunità	Asolo	Castelfranco	Conegliano	Montebelluna	Motta	Oderzo	Treviso	Valdobbiad.	Vittorio	TOTALE
		Parr.	21	28	42	23	11	28	93	17	35	298
PERSONE	Totale		23.058	18.906	28.022	18.812	8.396	19.076	57.262	11.944	27.961	213.437
	Donne di ogni età		11.094	9.215	13.537	8.914	3.884	9.268	28.311	5.678	13.270	103.171
	Uomini di + 60 anni		845	585	1.110	630	289	694	1.769	515	1.083	7.480
	» di 14-60 anni		7.777	6.360	8.863	6.538	2.786	5.805	18.334	4.086	8.911	69.460
	» di − 14 anni		3.342	2.786	4.512	2.730	1.437	3.309	8.848	1.665	4.697	33.326
FAMIGLIE	Totale		4.940	3.943	4.668	3.873	1.181	3.134	11.826	2.632	5.269	41.466
	Popolari - ordinarie		4.896	3.903	4.569	3.873	1.147	3.067	11.596	2.632	5.138	40.821
	Civili		44	40	20	—	34	67	—	—	85	290
	Cittadine		—	—	28	—	—	—	177	—	2	207
	Nobili		—	—	51	—	—	—	53	—	44	148
	Ospitali		1	1	2	—	—	2	6	3	2	17
ECCLESIAS	Religiose		39	32	150	—	—	44	408	—	113	786
	Religiosi		41	44	114	18	23	23	249	16	55	583
	Chierici		11	13	26	5	4	13	41	8	44	165
	Preti senza beneficio		95	70	106	58	20	64	189	34	106	742
	Preti con beneficio		52	46	89	40	20	55	202	21	120	645
ARTI E MESTIERI	Totale		9.769	9.940	13.511	9.129	2.832	8.752	20.684	4.736	9.268	88.621
	Nobili		—	—	202	—	—	—	124	—	72	398
	Cittadini viventi di entrate		—	—	22	—	—	—	113	—	12	147
	Cittadini esercenti profess.		—	—	6	—	—	—	116	—	—	122
	Professanti le arti liberali		1	12	2	—	6	23	25	—	60	129
	Mercanti e dipendenti		—	—	34	—	—	—	50	—	55	139
	Bottegh. ven. commes. e dipend.		190	173	239	201	49	72	517	50	196	1.677
	Artigiani manif. e dipendenti		2.777	912	1.117	1004	191	376	2.512	510	1.196	10.595
	Armaroli di armi da fuoco		1	2	15	17	—	—	6	2	1	44
	Fabbricanti di armi da taglio		—	—	10	6	2	—	3	3	—	24
	Barcaroli		—	—	—	—	—	—	—	—	8	8
	Strazzaroli ebrei		—	—	—	61	—	—	83	—	—	144
	Cavallanti - mulattieri		67	6	3	6	9	8	21	9	23	152
	Carrettieri		11	11	8	4	—	2	56	1	—	93
	Camerieri		—	—	56	—	—	—	76	—	5	137
	Servitori		—	3	—	56	5	—	97	—	—	161
	Staffieri - lacchè		—	—	34	—	—	28	103	—	30	195
	Cuochi		—	—	41	—	—	—	19	—	3	63
	Lavoranti in campagna		6.722	8.821	11.722	7.774	2.570	8.243	16.763	4.161	7.606	74.392
	Ebrei viventi di sola industria		—	—	—	—	—	—	—	—	1	1
	Pers. senza mestiere ed entrate		167	269	122	210	60	229	539	122	634	2.352
ANIMALI	Bovini da giogo		8.924	4.551	8.908	5.521	2.715	7.404	13.549	3.786	10.806	66.164
	Bovini da strozzo		440	352	275	554	431	624	1.786	113	303	4.878
	Cavalli		527	945	477	401	244	611	1.819	113	333	5.550
	Muli		249	76	111	106	66	119	236	82	181	1.226
	Somarelli		280	84	75	127	83	61	257	288	267	1.522
	Pecorini		14.548	5.278	8.130	5.733	1.587	5.081	7.406	6.830	17.403	70.996
	Caprini		617	9	172	197	—	3	13	704	2.388	4.103
OPIFICI	Telai da panni di lana		435	25	37	1	1	—	20	50	155	724
	Follo da panni di lana		18	2	4	1	—	1	2	5	14	47
	Telai da tela		100	163	205	177	42	294	501	117	220	1.819
	Telai da lino e bombace		40	—	7	1	3	5	11	15	29	111
	Telai da seta e bavella		—	13	4	—	1	—	—	2	3	23
	Filatoi		1	1	2	2	—	—	8	3	1	18
	Tintorie		11	6	3	1	—	1	7	2	6	37
	Battirame		—	—	—	—	—	—	1	—	—	1
	Magli da rame e ferro		—	1	3	5	—	—	3	—	—	12
	Fornaci		—	4	—	—	—	—	3	—	11	18
	Seghe da legna		3	1	3	2	1	4	—	2	2	24
	Mole		8	56	7	1	—	2	43	3	12	132
	Cartere		—	—	—	—	—	—	25	—	11	36
	Macine da olio, torchi		3	—	1	2	2	—	4	—	4	16
	Ruote da mulino da grano		99	47	50	65	6	48	265	52	120	752
	Ruote per garzar panni		—	—	—	—	—	—	—	—	4	4
	Ordigni per sopressar panni		—	—	—	—	—	—	—	—	13	13
	SUPERFICIE 1961		229,33	209,46	327,19	264,28	100,92	254,59	615,55	154,76	320,54	2476,62
	DENSITÀ 1766		100,0	90,2	85,6	71,1	81,1	74,4	92,4	77,1	87,2	86,6

TABELLA 9.

GENERALITÀ RELATIVE ALL'ANAGRAFE VENETA

Vol. I — p. XXXV « scuole laiche »

Treviso città	48
territorio	404
Pod. Asolo	54
Castelfranco	77
Noale	35
Oderzo	48
Serravalle	23
Portobuffolè	19
Mestre	67
Motta	34
Giurisdizioni	38
Conegliano città	12
territorio	43
Ceneda città	9
territorio	26

p. XXXVIII « milizie urbane »
che compongono le compagnie di bombardieri a termini 26.11.1718

Treviso:

Bombardieri	131
Bombisti	50
Ufficiali	19
	200 ([11])

p. XXXIX « cernede » ([12])

Treviso comuni	1.068
atti alle armi 14 - 60 anni	73.102
cernede	2.704

p. XL « fornelli da seta »

Treviso	202
Conegliano	93

(11) Avevano la loro chiesetta « di guarnigione » intitolata a S. Marco, accanto all'imboccatura sud di ponte S. Martino a sinistra (demolita nel 1857 — la pala di S. Barbara, attribuita dal Coletti al Brusaferro, andò distrutta con la chiesa di S. Martino nel 1944).

(12) Ricordare a questo proposito le gustose pagine sul « capitano Sandracca » nelle *Confessioni* di I. NIEVO. Le « cernide » trevisane si esercitavano nella piazza d'armi che si stendeva nel quadrilatero formato da viale Vittorio Veneto e suo prolungamento — viale N. Bixio — tracciato dell'attuale ferrovia di Udine - Cal di Breda. Da una immagine sacra di S. Anna, inchiodata da un ignoto ufficiale delle milizie nel '600 su una quercia situata a nord-ovest ebbe origine un capitello, indi la chiesa di S. Maria del Rovere: nella piazza d'armi abitano ora migliaia di persone!

LA FRANA DEL VAJONT, 23 ANNI DOPO

ANTONIO DE NARDI

Nei giorni 15, 16, 17 settembre 1986 si è svolto a Ferrara e al Cansiglio - Vajont un Convegno Internazionale sulla frana del Vajont del 1963, promosso dalla International Association of Engineering Geology (IAEG) - Sezione Italiana e dall'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara.

Era la prima volta, a 23 anni dalla catastrofe, che studiosi e tecnici di varie competenze, soprattutto geologi, geotecnici e ingegneri, si trovavano riuniti per discutere sulle caratteristiche e sulle cause del noto movimento franoso.

L'occasione fu offerta dalla pubblicazione nel 1985 di uno studio di A. J. Hendron e F. D. Patton (USA il primo e CDN il secondo) dal titolo: *The Vaiont Slide, a geotechnical analysis based on new geologic observations of the failure surface*, due volumi, ed. Department of Army, Washington, DC. Tale studio ha portato elementi nuovi che potrebbero apparire risolutivi per la comprensione della dinamica del fenomeno. La presenza degli autori che hanno illustrato diffusamente le loro ricerche e di altri specialisti sia italiani che stranieri con comunicazioni originali ha reso tale Convegno di grande interesse. A dire il vero la partecipazione poteva essere ancora più massiccia, soprattutto da parte di quanti, anche per incarichi di perizie giudiziarie, si sono occupati direttamente del problema, per cui è venuto a mancare, in parte, il confronto diretto fra i vari punti di vista. È da augurarsi che nei prossimi anni, per esempio in occasione del 25° anno dall'evento catastrofico, l'incontro possa ripetersi per una maggior puntualizzazione e disanima delle diverse problematiche, non escluse quelle antropologiche e sociologiche.

Relatori furono, tra gli italiani: L. Belloni, A. Desio, C. Garbin, F. Mantovani, G. Melidoro, P. Sembenelli, E. Semenza, L. Trevisan, V. Vanin; tra gli stranieri: D. Anderson (CDN), A. J. Hendron (USA), J. N. Hutchinson e P. C. K. Kwan (GB), T. C. Kenney (CDN), E. Nonveiller (YU), F. D. Patton (CDN).

IMPORTANZA DELLA FRANA DEL VAJONT

La frana del Vajont ha segnato una svolta netta nella normativa relativa alla costruzione di serbatoi artificiali. Dopo di essa molti progetti di dighe in tutto il mondo furono sospesi per essere poi cambiati in modo significativo o abbandonati definitivamente (Italia, Messico, Francia, Canada, Stati Uniti, Giappone, Taiwan...). Da vent'anni a questa parte molte cose sono profondamente mutate. Se nel passato ci si limitava in pratica ad accer-

tare la sicurezza dell'impostazione della diga, oggi appare ormai ovvio che pari attenzione, almeno, deve essere rivolta anche alla stabilità dell'intero bacino. A parte le indubbie carenze e la superficialità con cui fu affrontata la situazione del Vajont, oggi le discipline geotecniche hanno raggiunto un livello tale da offrire un apporto che può essere determinante ai fini diagnostici e di intervento stabilizzante.

Per nessuna frana esiste una letteratura scientifica così abbondante e di carattere internazionale, come per quella del Vajont. Si può dire che il Vajont ha davvero fatto scuola sotto molti aspetti, per la molteplicità degli elementi che sono confluiti in un evento così catastrofico da diventare un caso « esemplare » nei riguardi di tante situazioni. Pur nella varietà dei casi reali, « se gli studiosi — scrivono Hendron e Patton — non sono in grado di dare una spiegazione ragionevole e coerente della frana del Vajont, allora diventa difficile vedere come sia possibile esprimere una valutazione accettabile per altre frane che interessino dei bacini lacustri ».

Del resto, la pubblicazione dei due studiosi americani lo conferma ampiamente. Lo studio della frana del Vajont fu loro commissionato nel 1979, dopo due indagini preliminari sul posto nel 1975 e 1976, dall'U.S. Army, Engineer Waterways Experiment Station, Geotechnical Laboratory: esso doveva servire appunto per chiarire quegli aspetti rimasti dubbi o ancora contesi sulle caratteristiche del fenomeno del M. Toc, in modo da poter intervenire nel modo più efficace su movimenti franosi in atto o previsti in alcuni bacini del continente nordamericano, gestiti dalle Forze Armate statunitensi.

Fra i casi più emblematici (riferiti dettagliatamente dal prof. C. Kenney) riguardanti interventi effettuati successivamente al fatto del Vajont, valga per tutti quello della frana di Downie nel corso superiore del fiume Columbia in territorio canadese, in corrispondenza della quale fu progettato un serbatoio idroelettrico; a monte esisteva già un altro bacino, esso pure interessato da movimenti franosi, mentre nel corso medio-inferiore, soprattutto in territorio statunitense, erano già in funzione 12 dighe ed anche una centrale nucleare, mentre altri bacini si trovavano ancora in fase di realizzazione. Le dimensioni e la tipologia, poi, della frana di Downie si rivelarono sorprendentemente simili a quelle del Vajont ed era perciò prevedibile che l'invaso avrebbe innescato senz'altro una frana dello stesso volume e con la stessa velocità.

Il progetto per il serbatoio e la diga fu redatto dopo la frana del Vajont: si capì subito che il rischio era molto alto, tanto più che l'onda di tracimazione causata dal franamento avrebbe investito, a catena, i 12 bacini a valle e la stessa centrale nucleare, con enormi perdite di vite umane e vaste distruzioni. In un primo momento si era pensato di rinunciare al progetto perché si sarebbe trattato di una « grande follia ». Studi successivi, condotti con molta accuratezza e beneficiando dell'esperienza del Vajont, dimostrarono che era possibile stabilizzare il versante mediante un sistema di drenaggio per un totale di 1400 metri di gallerie per ridurre la pressione della falda acquifera, cosicché il miglioramento della stabilità sarebbe stato alquanto maggiore dell'effetto destabilizzante dovuto all'invaso. Il progetto è stato così realizzato in pieno e i controlli installati dimostrano, a vari anni di distanza, che l'opera ha avuto pieno successo.

CONTRIBUTI PIÙ SIGNIFICATIVI

1) *Geologia.*

a) Viene confermata da Hendron e Patton l'ipotesi di Giudici e Semenza (1960) di una frana preistorica, probabilmente nel primo postglaciale, di cui quella del 1963 risulta quindi una riattivazione. Ciò emerge anche dalla relazione di Guerricchio e Melidori. Che tutto il versante settentrionale del M. Toc fosse già soggetto a scivolamento lo si poteva dedurre dall'analisi della morfologia e dall'interpretazione di foto, anche aeree, che si possedevano: un esperto nel settore avrebbe potuto senz'altro accertarlo; in ogni caso, nel dubbio, si sarebbe potuto verificarlo direttamente sul posto.

G. Bollettinari e F. Mantovani, poi, in uno studio eseguito attraverso l'interpretazione di immagini telerilevate, hanno presentato gli aspetti morfologici associati a « linee » di probabile neotettonicità, offrendo una analisi per la valutazione degli spostamenti direzionali delle masse rocciose.

b) Va tenuta presente la giacitura degli strati nella parte inferiore del piano di scivolamento (« a sedia ») che presenta una componente di immersione verso Est da 9° a 22°: non solo quindi verso Nord, come appare di solito nei profili ed anche questo elemento fu importante agli effetti del movimento.

c) La superficie di scivolamento della frana del 1963 e pure di quelle precedenti è indubbiamente legata a superfici di faglia che dovettero installarsi abbastanza presto nel tempo geologico. Brecce tettoniche, ben cementate, sono diffuse un po' ovunque, accompagnate da striature, scanalature, superfici levigate, ondulazioni, pieghettamenti singenetici, strutture a cascata, faglie a gradini. Si tratta, tuttavia, di « strutture minori », in rapporto alla tettonica generale (monoclinale del Toc, sinclinale di Erto), che non devono aver influito in modo apprezzabile sullo scivolamento.

d) Il prof. E. Semenza in una relazione riesamina e ridefinisce l'attribuzione cronologica dei vari affioramenti. Va segnalata la presentazione di una nuova Carta Geologica della zona alla scala 1 : 25.000, con relativi profili e relazioni, a cura dell'équipe dell'Istituto di Geologia di Ferrara. Viene confermato che la superficie di rottura della frana del 1963 è da riferire al Malm inferiore (Formazione di Fonzaso) per cui la maggior parte del corpo di frana è costituita dal Calcare di Soccher (Cretacico inferiore, Cretacico superiore p.p.), accompagnato alla base da Ammonitico Rosso (Kimmeridgiano, Titoniano). Va pure segnalata la presenza, non rilevata in precedenza, di livelli paleocenici (« marne di Erto »: Daniano superiore, Tanetiano inferiore) tra la Scaglia rossa (Campaniano, Paleocene inferiore) e il flysch eocenico.

e) Il problema dell'argilla. A differenza di quanto fu affermato da alcuni studiosi (Müller, Broili) il rilevamento molto dettagliato effettuato da Hendron e Patton sottolinea la presenza di livelli argillosi, continui su larga parte della superficie di scivolamento, che avrebbero avuto un ruolo determinante sul movimento franoso. Essi affiorano in modo evidente anche nelle zone limitrofe. Si tratta di interstrati con spessori variabili da 0,5 a 17,5 cm; dove furono sottoposti a ripetuti sforzi di rottura si è formato un suolo

misto di argilla e di breccia calcarea che aveva un molto basso angolo residuo di resistenza al taglio.

Quanto alla composizione, prevale in genere una montmorillonite calcica, accompagnata da vermiculite/smectite, illite-idromica, illite/corrensite. Le proprietà fisiche dei vari campioni raccolti, studiate in vari laboratori e comparate tra loro, sono ampiamente descritte in diverse tabelle, sia in rapporto ai limiti di Atterberg che ai parametri della resistenza al taglio. Il valore medio dell'angolo residuo di resistenza al taglio risulta di circa 12° con minimi di 5° e massimi di 16° in rapporto alla percentuale di argilla.

f) La maggior parte della frana si mosse in modo unitario e ciò trova conferma dal confronto della morfologia della massa franata prima e dopo lo spostamento, oltre che dall'onda di ritorno da cui fu investita. Fa eccezione, come era già noto, il cosiddetto « lobo orientale » che si staccò in tempo immediatamente successivo. All'interno del cumulo di frana si svilupparono poi dei movimenti differenziali, ben evidenti nelle foto scattate subito dopo il franamento.

2) *Idrogeologia.*

Relazioni di Hendron e Patton, di M. Besio e di E. Semenza.

Particolare importanza per la storia della frana del 1963, nei riguardi della circolazione idrica sotterranea, hanno la permeabilità del Calcare del Vajont (Dogger) e della Formazione di Soccher (Cretacico p.p.), e la impermeabilità della Formazione di Igne (tetto Lias) e della Formazione di Fonzaso (Malm inferiore), che hanno determinato così la presenza di due acquiferi. Il calcare del Vajont viene perciò a trovarsi tra due formazioni impermeabili. Qualcuno ha parlato di pressioni artesiane. Nel caso del Calcare del Vajont la permeabilità è dovuta a fessurazione ma anche ad un discreto carsismo, evidente anche prima della frana nella parte superiore del versante, sotto la cima del M. Toc.

La pressione delle falde dipendeva direttamente dall'infiltrazione dell'acqua dal serbatoio e dalle precipitazioni, sia piovose che nevose: la penetrazione di queste fu facilitata dal carsismo e dalle cavità di soluzione presenti nel Calcare del Vajont. Esempi di carsismo minore o incipiente furono riscontrati anche sul corpo di frana e nel settore occidentale. Una indagine accurata, prima della frana, non fu realizzata. In realtà, furono installati tre piezometri che diedero valori ambigui e contraddittori durante gli invasi e gli svasi: i dati ottenuti non dovevano essere ritenuti attendibili, anche a causa del tipo di strumentazione usato; soprattutto non accettabili quello del piezometro n° 2 che dovette subire delle alterazioni a seguito del continuo lento scivolamento. Dai dati in possesso non si può quindi farsi un'idea abbastanza esatta delle condizioni idrogeologiche prima della frana e specialmente delle pressioni idrostatiche e idrodinamiche.

3) *Rapporti tra livello del lago, precipitazioni e movimenti del versante.*

È sempre stato, questo, un aspetto piuttosto oscuro. Va tenuto presente che la zona presenta una piovosità piuttosto elevata, con forte concentrazione nei mesi autunnali (picco in novembre) e nei mesi estivi (picco in giugno): nel 1963 furono registrati a Erto 420 mm nei mesi di agosto e settembre. (Relazione M. Besio).

Il livello del lago e le precipitazioni costituivano due variabili ambedue importanti agli effetti della stabilità (alcuni studiosi hanno trascurato il 2° parametro). L'ipotesi Müller, di poter controllare il movimento solo in base al livello del lago, è nettamente respinta da Hendron e Patton, tenuto conto della correlazione tra i dati pluviometrici e la velocità dello spostamento. Solo così si potrebbe spiegare perché il versante appariva stabile con un dato livello del lago e successivamente, in altra data, instabile con lo stesso livello. Con bassi livelli del serbatoio erano richieste piogge molto abbondanti per sviluppare aumenti di pressione sufficienti a creare instabilità; con livelli crescenti del bacino, i gradienti piezometrici verso il lago tendevano a mantenersi, cresceva anzi progressivamente la pressione piezometrica così che quantità sempre minori di precipitazioni erano sufficienti a produrre instabilità. Sarebbe molto interessante poter analizzare le tabelle elaborate da Hendron e Patton, ipotizzanti diverse situazioni. Estrapolando i dati ottenuti si possono formulare delle conclusioni estremamente importanti:

a) in un periodo senza precipitazioni, l'instabilità si poteva avere con il lago alla quota approssimativa di m 710 o 720. È da ricordare che la quota massima raggiunta nel settembre 1963 fu di m 710, mentre al momento della frana la quota era di m 700,4. Con l'invaso completo, secondo il progetto, la frana si sarebbe mossa comunque, senza un periodo precedente di piogge notevoli.

b) Senza lago, l'instabilità poteva verificarsi con circa 180 mm di pioggia nei 7 giorni precedenti, oppure con 350 mm per 15 giorni, oppure con 700 mm per 30 giorni e così via. Non deve quindi sorprendere che movimenti franosi siano avvenuti nel passato, senza la presenza di un lago, secondo le tradizioni delle popolazioni locali, con molta probabilità in coincidenza di massimi secolari di precipitazioni.

4) *Analisi di stabilità.*

Buona parte dello studio di Hendron e Patton è dedicata alle analisi sulla stabilità del versante: non è possibile entrare in tutti i dettagli, seguendo anche i procedimenti matematici adottati ed elaborati al calcolatore. Le discordanze con altri studiosi riguardano in particolare i criteri usati. I parametri presi in considerazione furono:

a) resistenza al taglio lungo la superficie dello scivolamento;

b) pressioni dell'acqua nel terreno, in rapporto al livello del serbatoio e alle precipitazioni, reinterpretando i dati offerti dai pozzi piezometrici e giungendo alla conclusione che si era instaurato un sistema artesiano classico;

c) geometria del piano di rottura e di scivolamento (forma « a sedile »).

Nessuna delle analisi di stabilità finora effettuate spiegano in modo soddisfacente il comportamento del versante del M. Toc nei vari periodi storici, in particolare nell'ottobre 1960 e nel gennaio 1962, quando esso apparve a tutti piuttosto contraddittorio. Per un fattore di sicurezza 1,0 i calcoli bidimensionali abituali rivelano che i fattori di sicurezza adottati sono troppo bassi per una frana che fu fondamentalmente stabile per lunghi periodi della sua storia.

D'altra parte, i valori dei parametri assunti sembrano ragionevoli, per cui si deve dedurre che qualche elemento importante fu trascurato. L'analisi tridimensionale realizzata da Hendron e Patton sembra coprire questa carenza, tenendo conto di una significativa componente delle forze agenti, diretta verso Est, e dell'influenza delle precipitazioni, come del resto era emerso da altre considerazioni: in contrapposizione alle vedute di Müller, appaiono importanti 15-30 giorni di pioggia con il lago a una determinata quota. Del resto, gli epicentri di piccoli terremoti localizzati nella zona orientale indicano la presenza di una maggiore resistenza che andò a mano a mano riducendosi fino al collasso finale. La riduzione del fattore di stabilità causata dal livello del lago è valutata approssimativamente del 12%, quella legata alla pressione dell'acquifero in rapporto alle precipitazioni fu ritenuta come minimo del 10% circa.

Anche Nonveiller in una sua relazione osserva come il susseguirsi di numerosi microsismi dopo la frana del 1960 poteva indicare un processo di rottura progressiva come riattivazione di una frana preistorica e sottolinea la corrispondenza tra l'inizio dell'attività sismica locale e l'incremento della velocità della frana negli anni 1960, 1962 e 1963. Sarebbe stato ragionevole, in base alle conoscenze già acquisite, approfondire le indagini sulla resistenza al taglio lungo il piano di scivolamento dal momento che essa doveva aver raggiunto valori molto bassi (resistenza residua) già prima della costruzione della diga stessa.

Circa le caratteristiche della frana e le conseguenze del riempimento del bacino sulla stabilità del versante le opinioni furono, allora, contrastanti; prevalse tuttavia l'idea che con un lento innalzamento del livello del lago il versante si sarebbe stabilizzato, pur dando luogo a franamenti molto limitati (Müller). Nessuna analisi di stabilità, però, fu condotta, sia pure per ottenere una valutazione del movimento iniziato nel 1960 durante il primo invaso; e questo, nonostante il serio precedente della frana nel bacino del Maè nello Zoldano.

L'attenzione alla condizione sismica nella zona prima e dopo la frana è stata richiamata anche da una comunicazione di L. Belloni: è indubbio che l'attività sismica è stata influenzata decisamente dal lago, con l'intensificarsi delle scosse al crescere del livello, determinando il progressivo decadimento delle resistenze nella massa fino alla caduta del 1963.

Anche T.C. Kenney nella sua relazione rileva l'importanza del fattore sismicità, senza prenderlo, tuttavia, in considerazione.

5) *Caratteristiche cinematiche della frana.*

Non è facile spiegare i meccanismi che hanno determinato una elevata velocità della frana che in meno di un minuto coprì una distanza media orizzontale di circa 400 metri. I valori di velocità massima calcolati da Hendron e Patton sono di 20-30 m/sec (secondo altri piuttosto meno).

Le riduzioni dell'angolo d'attrito e della resistenza al taglio, pur essendo significative, non sono sufficienti per spiegare tale velocità: la loro caduta, da sola, porterebbe a delle valutazioni di circa 12 m/sec. Un fattore che non fu preso in considerazione, che può dar ragione di tale comportamento e che dovette quindi essere determinante agli effetti della forte accelerazione, fu l'aumento della pressione dell'acqua entro i pori della roccia sul piano

di scivolamento per opera del calore generato dall'attrito, soprattutto nella fase iniziale. Vari studiosi si interessarono di questo aspetto. L'analisi matematica sviluppata da Hendron e Patton indica che la velocità aumentò molto lentamente durante i primi momenti del movimento e salì rapidamente dopo uno spostamento di circa 12 metri quando il forte attrito aveva sviluppato una notevole quantità di calore. Già dopo uno spostamento di 19 metri si sarebbe raggiunto una perdita delle resistenze residue del 66%. Anche sotto questo aspetto, la presenza dell'argilla, di per sè impermeabile, va tenuta presente nei confronti della mancata dissipazione del calore e delle pressioni.

È piuttosto difficile quantificare l'aumento di temperatura. Ha cercato di farlo Nonveiller sviluppando una serie di equazioni: si possono, così, raggiungere temperature, a seconda dei punti considerati, di diverse centinaia di gradi, in ogni caso più che sufficienti per superare il grado di ebollizione dell'acqua.

Conclusioni

È ormai ovvio che nella progettazione di un serbatoio le indagini non devono riguardare soltanto l'impostazione della diga ma anche la tenuta delle sponde del futuro bacino.

A causa della grande diversità delle condizioni geologiche e idrogeologiche riguardanti i vari progetti, è difficile e forse deviante tentare di fissare delle norme generali di indagine e di intervento che siano valide per tutti i casi possibili. Tuttavia, non è certo un'idea preconcetta quella di ritenere che la creazione di un bacino possa causare sempre una minor stabilità dei versanti.

Le maggiori lacune che si possono rilevare nelle indagini condotte sul Vajont prima della frana, sono:

a) la mancanza di dati sicuri sulla pressione della falda acquifera;

b) la mancanza di misure accettabili sul movimento lungo il piano di rottura.

Col senno del poi, l'aver abbracciato in modo piuttosto acritico l'ipotesi più rassicurante, cioè di un movimento comparabile a quello di un ghiacciaio, senza considerare alternative possibili pur suggerite dalla complessa situazione, indusse i responsabili a non impegnarsi riguardo alla localizzazione e alle caratteristiche del piano di rottura e di scivolamento: l'entità delle deformazioni, verificabili attraverso opportune perforazioni, avrebbe evidenziato gli errori dell'ipotesi assunta. Similmente, una serie di piezometri installati in più livelli dentro e sopra la frana avrebbe offerto dati essenziali per correlare i movimenti della frana con i livelli del lago e con le precipitazioni.

Le prove accumulate portano alla conclusione finale, senz'altro inquietante, che la frana avrebbe potuto essere stabilizzata mediante drenaggio. In alternativa, qualcuno ha ribadito la possibilità di un utilizzo parziale del bacino, a quote inferiori rispetto a quella di massimo invaso prevista: c'erano, però, in quel periodo, urgenze di collaudo ai fini della nazionalizzazione.

Il Convegno non ha certamente fornito conclusioni definitive, ma ha offerto numerosi spunti da approfondire e da dibattere nei vari settori della ricerca; meno concordanti sono apparse le opinioni in campo geotecnico.

La zona del Vajont, vincolata per legge come bene ambientale, non deve essere considerata soltanto un monumento di una tragedia, ma anche un luogo di meditazione e di studio (G. Melidoro).

In ogni caso, « la lezione del Vajont non deve essere imparata da un'altra generazione » (Hendron e Patton).

UN NUOVO FRAMMENTO DEL POEMETTO VENETO DUECENTESCO SULLA *BONA ÇILOSIA* *

EMILIO LIPPI

a Gianfranco Contini

Nella serie diplomatica dell'Archivio dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di Treviso, conservato presso il locale Archivio di Stato, il numero 16695 (scatola 116) corrisponde ad una pergamena di mm. 255 × 135, mutila, avanzo di foglio di più consistenti dimensioni (1). Vi sono trascritti 138 versi (2), novenari rimati a coppie, disposti sia sul *recto* che sul *verso* su due colonne (qui designate rispettivamente A B, C D), ad opera di un'unica mano che, secondo l'autorevole parere di Emanuele Casamassima, rientra forse ancora nei confini del Duecento, non potendo comunque esorbitare dai primissimi del Trecento. La scrittura tradisce il copista di professione (con quanto di generico tale etichetta comporta): una *littera textualis* del genere della *rotunda*, non lontana dalla *bononiensis*, appartenente a quella koinè grafica che dal centro emiliano si irradia nel Veneto, coinvolgendo in particolare Padova, nel cui àmbito universitario lo scriba potrebbe anche essersi formato (3).

(*) Ripropongo qui, con minime aggiunte, quanto già apparso in « Quaderni Veneti », VI, 1987, pp. 17-42.

Alla felice curiosità di Agostino Contò va ascritto il *repêchage* della pergamena, al fiuto di Gianfranco Contini la sua fulminea agnizione (e il generoso risarcimento di non poche incertezze della prima stesura della presente edizione). Sono poi in particolare debitore di Emanuele Casamassima che con la competenza e la cortesia che gli sono proprie ha acconsentito a rivedere i punti critici della trascrizione. Ringrazio infine per la disponibilità il Direttore dell'Archivio di Stato di Treviso, dott. Corrado Corradini, e il personale dell'Istituto (l'autorizzazione alla pubblicazione del pezzo è stata concessa in data 21 giugno 1986, n. 989 sez. IX/4.1).

(1) Descrisse per primo la pergamena, regestandola, Francesco Pace nel quarto tomo [nn. 14501-18660] del manoscritto *Elenco delle pergamene del Civico Ospitale di Treviso* conservato presso lo stesso Archivio di Stato: « 16695 senza data. Foglio guasto assai contenente versi d'amore in lingua volgare che dovrebbero essere del 300 appena » (e come depositaria di « versi d'amore » figura anche citata in G. NETTO, *Nel '300 a Treviso. Vita cittadina vista nell'attività della « scuola » Santa Maria dei Battuti e del suo Ospedale*, Treviso, Ospedale Regionale, 1976, p. 183).

Sull'archivio e sull'istituzione ospitaliera si vedano anche G. BISCARO, *L'Ospedale e i suoi benefattori*, Treviso, Longo, 1903; L. PESCE, *Gli statuti (1329) della Scuola di S. Maria dei Battuti di Treviso*, in « Archivio Veneto », s. V, CVIII, 1977, pp. 5-41; C. CORRADINI, *L'Archivio di Stato di Treviso*, in AA.VV., *Per una storia del trevigiano in età moderna: guida agli archivi*, a c. di L. Puttin e D. Gasparini, numero monografico di « Studi Trevisani », II, 1985, n. 3, pp. 21-22.

(2) Nel computo sono anche compresi i versi che neppure per una minima porzione appaiono ricostruibili, ma di cui resta fisicamente traccia (A 27-28, B 42, D 25). È verosimile che all'origine il foglio (la cui larghezza non sarà stata inferiore a 180 mm.) non annoverasse meno di 170 vv.

(3) Sulle consuetudini scrittorie nella Padova del Duecento ci si deve ancora riferire, per

La pergamena — i cui margini furono per tempo rifilati — denuncia un precario stato di conservazione, non solo per le piegature, all'incrocio delle quali è un foro, cui mostra di essere stata a lungo sottoposta (ne hanno fatto le spese i vv. B 26-27 e C 27)(4), ma soprattutto per la letale aggressione di muffe, tali da determinare la quasi totale scomparsa dell'inchiostro per largo tratto delle combacianti A e D. Sia pure con difficoltà questi segmenti risultano ancora in più punti leggibili: A in controluce (cfr. tav. III), D con l'ausilio della lampada di Wood (cfr. tav. IV), non inutile anche per qualche luogo di B e C. Talune lettere, in specie sul più molle supporto carneo, sono deducibili dall'orma lasciata dal calamo. È ancora percepibile la rigatura a secco, eseguita sul *verso* (parte del pelo); un punto delimita ogni singolo stico. Assenti i capilettera, in vista dei quali non sono state neppure predisposte le lettere guida. Mancano tracce di numerazione antica: sul margine superiore destro del *recto* figura a penna il numero del pezzo, ripetuto tre volte (parrebbe ad opera di due diverse mani, una delle quali da ascrivere all'ordinatore ottocentesco). Non emergono elementi atti a suggerire un'autoctonia della pergamena, nulla più di un'indicazione generica potendo costituire l'appartenenza ad un fondo di formazione ed interesse prevalentemente, se non esclusivamente, trevisano, la cui ampiezza ed eterogeneicità (per cui sarebbero auspicabili più approfondite ricognizioni proprio in ordine ai reperti di valenza *stricto sensu* non documentaria) non esclude tuttavia e anzi impone di considerare volta per volta l'eventualità di diverse provenienze (5).

Protagonista del frammento è un pellegrino, lasciato in un giardino fiorito da Amore, che lo ha eletto a suo trovatore con l'incarico di « dir de çilosia » e rassicurato che l'amata, « roka novella », lo ricambierà. Accintosi

---

uno sguardo d'assieme, agli invecchiati studi di B. Pagnin, *Le origini della scrittura gotica padovana*, Padova, Cedam, 1933, e Id., *La littera bononiensis. Studio paleografico*, in « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti », XCIII, 1933-34, pp. 1593-1665 (partic. pp. 1649-1651). Ariosa e nello stesso tempo compatta, con aste sia in alto che in basso piuttosto brevi in rapporto al corpo delle lettere, parca nel ricorso alle abbreviazioni (limitate al *titulus* per la nasale e al segno 9 per *con*, cfr. A 5, C 20; per un ipotizzato $\overline{p}$ cfr. B 25), la scrittura non si discosta dai moduli consueti della *textualis*. Merita peraltro di essere segnalata come caratteristica la grande somiglianza tra *r* maiuscola e *k*: *roka* B 8 ecc.

(4) Non sembra però probabile che il foglio sia stato utilizzato come coperta di codice di piccolo formato.

(5) S'intende, peraltro, che ben si configurerebbe la trascrizione nell'àmbito della Treviso duecentesca, centro assai attivo sul versante della cultura francese, che informa decisamente i tentativi volgari originali che alla zona sottoposta alla sua influenza sono stati attribuiti, quali il *Rainaldo e Lesengrino* della versione udinese (edito da A. Lomazzi, *Rainaldo e Lesengrino*, Firenze, Olschki, 1972) e la canzone *Eu ò la plu fina druderia* (edita da I. Baldelli, *Una canzone veneta provenzaleggiante del Duecento*, in « Studi di filologia italiana », XVIII, 1960, pp. 19-28, poi nel vol. *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971, pp. 295-305; sul codice, testimone altresì di un frammento del poema francese *Garin le Loherain*, vedi ora G. Frasso, *Erudizione classica e letterature romanze in terra trevigiana: l'Orazio Ambrosiano Q 75 Sup.*, in « Italia Medioevale e Umanistica », XXVII, 1984, pp. 30-55). Tra gli studi più recenti cfr. M. Boni, *Poesia e vita cortese nella Marca Trevigiana*, in AA.VV., *Studi Ezzeliniani*, Roma, Ist. storico italiano per il medio evo, 1963, pp. 163-188; i saggi contenuti nel primo e secondo volume della *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Pozza, 1976 (G. Folena, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, I, pp. 453-562; L. Renzi, *Il francese come lingua letteraria e il franco-lombardo. L'epica carolingia nel Veneto*, I, pp. 563-589; F. Brugnolo, *I toscani nel Veneto e le cerchie toscaneggianti*, II, pp. 369-439); M. Pastore Stocchi, *Le fortune della letteratura cavalleresca e cortese nella Treviso medievale e una testimonianza di Lovato Lovati*, in AA.VV., *Tomaso da Modena e il suo tempo*, Treviso, 1979, pp. 201-217.

a comporre, inavvertitamente la scrittura gli si trasforma in un'accorata dichiarazione (si ricordi il genere provenzale del *breu salut*) alla donna, secondo il canone, inattingibile e sprezzante. Riletta la « carta », come rientrato dal *transfert*, il pellegrino si rammarica di non aver ottemperato al volere di Amore e annuncia la solenne intenzione di esaminare il tema nei suoi molteplici aspetti: « De celoxia ve voio [...] / E de la bona e de le ree / Dirai raxun ke le p [...] » (D 5-7, il passaggio è mutilo, ma non da poter revocare in dubbio la capitale distinzione tra i tipi di gelosia).

L'identità del metro (e quasi più la « purezza del tutto inconsueta » dei novenari, non mischiati ad ottonari)(6), la presenza del pellegrino innamorato, l'oggetto specifico di trattazione (qui ancora a livello programmatico, lì esemplificato nella vicenda dei due sposi) fanno scattare l'analogia con un altro ben noto frammento duecentesco di area veneta, il Papafava(7), che un raffronto puntuale non manca di corroborare. Al nucleo ideologico fa infatti da contorno un reticolo non fitto, ma pertinente, di concordanze lessicali, non esclusive della, a priva vista, più assimilabile *tranche* narrativa che ruota intorno alla figura del protagonista (vv. 73-108). Patente, ad esempio, la coincidenza in stilemi sia pur cortesi: *mille marcé marcé ve quero*, C 24 (eco

(6) Cfr. il cappello introduttivo di Contini all'edizione del testo (da cui si cita) nei *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, I, p. 804 (e v. anche C. Di Girolamo, *Regole dell'anisosillabismo. Il caso dell'ottonario/novenario nella poesia italiana del Duecento*, in « Medioevo Romanzo », 2, 1975, pp. 254-272, poi nel vol. *Teoria e prassi della versificazione*, Bologna, Il Mulino, 1976 pp. 119-135).

(7) Per la bibliografia sul Papafava (Padova, Bibl. del Museo Civico, B.P. 4781) non citata nel corso di queste pagine si rinvia alle pressoché esaurienti rassegne critiche di C. Maisano, *Il frammento della « fe' lial » (Lamento della sposa padovana)*, Palermo, Corselli, 1934, pp. 31-51, e di G. Lazzeri, *Antologia dei primi secoli della letteratura italiana*, Milano, Hoepli, 1942, pp. 723-745 (lo studio, in buona parte anticipato nella riedizione di F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a c. di G. Lazzeri, ivi, 1940, pp. 52-53 e 137, apparve anche come opuscolo per nozze Lenti-Orsi, Milano, Stucchi, 1940). Il più recente intervento di rilievo si deve a A. Lomazzi, *Primi monumenti del volgare*, in *Storia della cultura veneta* cit., I, pp. 622-627.

Lo scrupoloso elenco delle edizioni e delle ristampe ottocentesche procurato dal Lazzeri può conoscere qualche incremento. Se di nessun interesse da un punto di vista testuale appare la ristampa di parte del *Lamento della sposa del crociato* in G. Mantovani, *Lagune*, Roma, Summaruga, 1883, pp. 97-102, merita attenzione un'altra edizione rimasta, a quanto mi consta, ignorata, che comprende i soli vv. 1-76 (nella presunzione che « evidentemente appiccati » fossero quelli finali, p. 497): *Lamento per la lontananza d'un marito alla crociata in Oriente* nella *Raccolta di poesie in dialetto veneziano d'ogni secolo nuovamente ordinata ed accresciuta*, Venezia, Cecchini, 1845, pp. 1-2 e 497 (il componimento è assente nella primitiva silloge curata nel 1817 dal Gamba, che annoverava comunque il lemma, in posizione privilegiata, nella sua *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, Venezia, Alvisopoli, 1832, pp. 26-27). Se l'edizione del Cittadella (1842) non introduceva modifiche sostanziali rispetto alla *princeps* del Brunacci, di cui è *descripta*, questa veneziana attesta qualche notevole spunto di revisione che, più che a ricollazione sulla pergamena (riscoperta solo quarant'anni più tardi dal Lazzarini dopo che « non trovandosi più tra le carte del monastero di Santa Maria di Praglia, stimavasi ormai perduta »), cfr. V. Lazzarini, *Il lamento della sposa padovana* [1888] ora negli *Scritti di paleografia e diplomatica*, Padova, Antenore, 1969, p. 300), andrà attribuito a interventi congetturali (come stanno del resto ad indicare alcune innovazioni *faciliores*), in particolare a più felici scansioni. Si considerino questi casi (precede la lezione Brunacci-Cittadella, segue quella della *Raccolta* e, tra parentesi, di Contini): 16 Kel me *fortin* noriga e passce / Ch'el me *cor* noriga e passe (ke 'l me' *cor ten*, noriga e passce); 34 Ket *rome* luitan [Cittadella *luctan*] la festa / Che *tro' m'è* luitan la festa (Ké *tropo m'è* luitan la festa); 43 Ke quando ai *faro* questo prego / *fato* (*fato*); 55 E *fila* tene *filiale* / E *si la* tene *fè liale* (e *sì la* tene *sì liale*). Per altri, meno fortunati concieri di editori che non videro la pergamena (quali Biondelli e Carducci), cfr. l'apparato dell'edizione Lazzarini.

di *mercé, mercé, roka novella*, C 9), chiasticamente bilanciato nel *querir mercé, marcé querire / mille fïae* di Papafava, 94-5 (e cfr. 102-3, 107); o in singoli sintagmi: *vui ve mostrà aver 'legreça*, C 6, da accostare a *e 'nverso lui mostrà 'legreça*, 59. Nella sede qui più che privilegiata della rima si assiste inoltre al ritorno di non pochi lemmi, anche se in un solo caso sicuro in coppia: *e quando ol scrito lesse* tuto / *Una grand peça stete* muto, C 28-29, *mercé no quere, mai sta* muto / *sospira êl core e arde* tuto, 107-8 (con beneficio d'inventario, per la pretesa autonomia di *meio*, si avvicini *conseio: meio*, A 25-6, a *Eo no crerave altro* consejo / *El vostro è bon, mai questo è* mejo, 47-8)([8]).

Da ultimo, la stessa lingua del supplemento — un veneto illustre, privo di spiccati tratti municipali, con tracce che sembrano peraltro additare il continente([9]) — si configura come vicinissima (e pressoché sovrapponibile) all'ordito del Papafava, che la più recente, persuasiva sistemazione ha allontanato dalla tradizionale Venezia come testo « non già specificamente pavano [...] ma genericamente padovano, ossia redatto in una koiné di terraferma »([10]).

---

(8) Irrelate, per così dire, rimangono altre parole rima: *sia* (A 17; 37, 97), *pelegrino* (B 2, C 26, 75, 105), *amore* (B 3, 29; 67), *amerà* (B 8; 83), *çilosia* (B 15, C 34; 73), *conforto* (B 25; 13), *liale* (B 28, 55), *meraveia* (B 39; 99), *legreça* (C 6; 4, 59), *bella* (C 8; 29 *bela*), *quero* (C 24; 27), alle quali si possono aggiungere *partire* (C 11; 50 *departire*), *tanto* (C 20; 26 *cotanto*) e, per le ragioni più avanti esposte, *novella* (A 21, C 9; 79); non sicuro *vegnire* (A 14; 9).

A risultati analoghi a quelli esperibili sul Papafava approda un'analisi delle rime (su un *corpus* complessivo di 59 sono 18 quelle in comune). Anche qui prevalgono rime dolci, poco rilevate, costituite in maggioranza (sia pure meno marcata che nel Papafava) da parole che terminano con due vocali comprendenti una consonante o anzi con sole vocali (e, nel caso di due consonanti, in un terzo delle evenienze con nasale più muta); limitato appare peraltro il ricorso al facile espediente della rima desinenziale (si segnalano per l'abbondanza quelle d'infinito in *-ire*: B 19-20, C 10-11 e v. A 13-14, cfr. Papafava, 9-10, 49-50, 93-94, 101-102). Conferma una tecnica non d'accatto la "ricchezza" di altre rime, anche paranomastiche: *dito: dritto*, B 21-22, *prea: rea*, C 18-19.

(9) Cfr. più avanti la nota al testo (con l'avvertenza che le osservazioni ivi formulate devono innanzitutto valere per la veste del solo nuovo frammento). La trascrizione trevisana appare posteriore alla Papafava. Con il LAZZARINI, *Il lamento* cit., app. ai vv. 40 e 62, si rammenti che termine *post quem* per questa è il 23 gennaio 1277, data dell'atto vergato sull'altra faccia della pergamena dal notaio « Albertus qui dicitur trogno » (alla cui mano non è detto sia attribuibile il testo volgare).

(10) Cfr. G. CONTINI, *ed. cit.*, p. 804. La discussione sulla lingua si era animata fin dalla scoperta del frammento, la cui patavinità venne contestata al Brunacci già sulla base dei pochi versi pubblicati a sua insaputa: « comunemente m'obbiettavano quell'*andao*, quel *portao*; come robe non da Padovani. Oggi per questi crescerà l'obbietto: poiché il nostro poeta, dopo le rime in ao alla Veneziana, ha le sue desinenze in ae » (G. BRUNACCI, *Lezione d'ingresso nell'Accademia de' Ricovrati di Padova...*, Venezia, Bassaglia, 1759, p. XVII). Riprendendo quanto accennato da A. TOLOMEI, *Delle vicende del vernecolo padovano*, in *Dante e Padova. Studj storico-critici*, Padova, Sacchetto, 1865, p. 337, l'Ascoli impose con la sua autorità l'opinione secondo cui il *Lamento* « nella lezione a noi pervenuta piuttosto deve dirsi veneziano che non veneto » (G. I. ASCOLI, *Saggi ladini*, in « Archivio glottologico italiano », I, 1873, p. 421 n. 1). Tale è anche il parere di Monteverdi e di Vidossi, cfr. A. MONTEVERDI, *Il detto della « Bona Çilosia »*, in « Studi medievali », IV, 1931, pp. 32-53 (poi, con *Poscritta*, nei suoi *Saggi neolatini*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1945, pp. 151-182, da cui si cita); ID., *Lingua e letteratura a Venezia nel secolo di Marco Polo*, in AA.VV., *La civiltà veneziana del secolo di Marco Polo*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 29-30 (poi in ID., *Cento e Duecento. Nuovi saggi su lingua e letteratura italiana dei primi secoli*, Roma, Ed. dell'Ateneo, 1971, pp. 147-148); A. VIDOSSI, *L'Italia dialettale fino a Dante*, in *Le Origini. Testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956, p. LIV. A « padovano illustre » pensa B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960, p. 149.

L'acquisto della pergamena trevisana permette di archiviare in via definitiva larga messe delle ipotesi fiorite intorno al Papafava, non si dice quella estrema del De Bartholomaeis([11]) che vi ravvisava un monologo giullaresco in sé compiuto, ma piuttosto la più generale interpretazione (di cui quella si era nutrita) in chiave popolareggiante([12]), il cardine della quale stava nella figura, mutuata dai canti popolari, del falso pellegrino che mette a prova la fedeltà della sua sposa([13]). Il nuovo frammento viene invece a ribadire la giustezza (quali che poi fossero le proposte, di necessità non del tutto soddisfacenti, per l'enigmatico protagonista) delle deduzioni già di Lazzarini sul carattere didattico del poemetto([14]); soprattutto, sancisce l'acutezza dell'intuizione di Monteverdi di assumere come oggetto precipuo di trattazione la gelosia, che ora ci si prospetta nel più ampio spettro dei suoi modi possibili.

Sul piano narrativo la novità più cospicua è data dalla figura di Amore([15]), committente al fedele dell'impresa poetica e in definitiva motore dell'azione, e dal suo (come pare) giardino, che può ora forse configurarsi come meta dell'errare. Tende così a sbiadire la cornice romanzesca ritagliata intorno al viaggio (la corte di dame sollecite alle "quistioni d'amore"), anche

---

(11) Cfr. V. De Bartholomaeis, *Le origini della poesia drammatica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1924, pp. 44-45 (varianti non di sostanza presenta la seconda edizione, Torino, Sei, 1952, pp. 31-32). L'opinione è condivisa da M. Apollonio, *Uomini e forme nella cultura italiana delle origini. Storia letteraria del Duecento*, Firenze, Sansoni, 1943² [1934¹], pp. 126-132. La enuncia in forma mitigata il Lazzeri, per il quale il « monologo giullaresco » è comunque opera di un autore colto « di possibilità poetiche assai superiori ad ogni altro poeta veneto [...] V'è sentimento, scioltezza di verso, freschezza d'immagini, in cui accortamente e con equilibrio elementi di poesia d'arte si innestano con altri popolareschi, riuscendo ad una poesia di voce non alta, ma schietta nella sua modestia ed efficace nella rappresentazione » (in F. De Sanctis, *Storia* cit., p. 137).

(12) Il motivo fu suggerito da F. Torraca, *Per la storia letteraria del secolo XIII: il lamento della sposa padovana*, in « Rassegna critica della letteratura italiana », X, 1905, pp. 130-133 (poi negli *Studi di storia letteraria*, Firenze, Sansoni, 1923, pp. 60-64). L'accostamento ai canti venne in particolare sviluppato dal Bertoni, per il quale si assisterebbe all'imitazione piuttosto velleitaria dei moduli a quelli propri da parte di un poeta cortese: « questo "Lamento" par ricamato malamente sopra il canovaccio d'una canzone popolare », cfr. G. Bertoni, *Echi di poesia popolare nell'antica lirica italiana*, in « Nuova Antologia », CCXLIV, fasc. 974, 1912, pp. 233-234 (poi nel vol. *Poesie, leggende, costumanze del Medio Evo*, Modena, Orlandini, 1917) e le varie edizioni del *Duecento*, con crescente dovizia di particolari nella seconda (Milano, Vallardi, 1930, pp. 170-172) e terza (ivi, 1939, pp. 190-192).

(13) Perentorio smontaggio di questa e della tesi del De Bartholomaeis in A. Monteverdi, *Il detto* cit. Di rincalzo si vedano anche le osservazioni di S. Santangelo, *Il lamento della sposa padovana*, nel vol. *Saggi critici*, Modena, Stem, 1959 (il saggio è datato 1941).

(14) Cfr. V. Lazzarini, *Il lamento* cit. Nel solco aperto dallo studioso padovano – propendendo piuttosto per un'interpretazione allegorica – fece subito importanti osservazioni F. Novati, *Il frammento Papafava ed i suoi rapporti colla poesia erotico-allegorica del secolo decimoterzo*, in « Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura », XVI, 1889, pp. 219-235 (poi, con qualche lieve modifica, nel vol. *Attraverso il Medio Evo*, Bari, Laterza, 1905, pp. 211-233). Come « ancora la più probabile » a fronte delle proposte innovative (in favore di una lettura in chiave di romanzo cavalleresco) del Benedetto, giudicava l'opinione del Lazzarini anche M. Casella, *Rec.* a L. F. Benedetto, *Il « Roman de la Rose » e la letteratura italiana*, Halle, Niemeyer, 1910 (« Beihefte zur Zeischrift für Romanische Philologie », XXI), in « Bullettino della Società Dantesca Italiana », XVIII, 1911, p. 119.

(15) Irrisarcibili lacune non permettono di verificare l'ipotesi che anche Gelosia appaia personificata, secondo che si potrebbe suggerire se al distico *E sì la clama per serore / Per far a lei maor hono[re]* (D 10-11) fosse pacifico imporre come soggetto *amor* del verso precedente.

perché alla stessa *scripta* del pellegrino — meglio che alla voce narrante([16]), la cui glossa traduce sul piano effettuale l'eterna verità dell'insegnamento (*Questa fo bona çilosia...*) — potrebbe attribuirsi la vicenda degli sposi.

Cionostante imperscrutabile permane la relazione verosimilmente istituita tra resoconti edificanti e atto scrittorio, come dire incolmabile lo iato che separa i due frammenti. Ravvisando un tono programmatico nella dichiarazione finale del pellegrino (D 4-7) appare comunque ragionevole supporre nell'economia del poemetto una posteriorità della porzione Papafava, segnata altresì da un qualche segno di ammorbimento dell'amata (*Ela li sta col viso claro / Quan' li favela*, 85-6), cui non corrisponde peraltro conveniente ardire nell'amante, così da non far ritenere proprio dietro l'angolo la lieta conclusione (se è quella prospettata da Amore, del che non induce a dubitare quell'aura di ottimismo che, pur tra le avversità, aleggia sugli eventi).

Ma ad avvantaggiarsi della testimonianza suppletiva, più che lo sviluppo architettonico, non sfortunatamente, è la sostanza stessa del detto, cui si imprime indelebile il suggello di gelosia. Nel multiforme suo universo si misurano innanzitutto i passi della *quête* del romeo, dalla solenne promessa di Amore risolto a meditarne le stazioni, imparando a distinguere dalla malvagia([17]) la gelosia nobile, senza il conforto della quale — come ammoniscono i precetti di Andrea Cappellano, qui peraltro aggiornati nel contesto di una morale borghese di glorificazione della felicità coniugale — non si può attingere l'amore perfetto([18]). L'itinerario è *itinerarium mentis*, scandito da una scrittura che ne è l'eletto strumento di conoscenza e di catarsi.

---

(16) Come suggerisce Monteverdi, *Il detto* cit., pp. 180-181 (dove è anche l'ipotesi che l'esempio potesse essere messo in bocca ad un amico del pellegrino).

(17) Esemplificata nel solco della feconda tradizione francese? Neppure alla luce del nuovo episodio, al momento, soccorrono per il poemetto dirette fonti transalpine, quali lasciano supporre l'impianto metrico e stilistico, ricco (ma non ingombro) di gallicismi; proficua potrà forse riuscire un'indagine sul versante provenzale dell'*ensenhamen* e del *salut d'amour*. Consapevolmente generica (e da gustare più per la *verve* polemica sottesa nei confronti dei sostenitori della tesi giullaresca) suona l'indicazione patrocinata da Monteverdi: « Non è verso il *Roman de la Rose*, o verso analoghi romanzi allegorici, che si deve spingere lo sguardo; bensì [...] verso poemi ove la dottrina d'amore sia esposta per via d'esempi, com'è il caso del *Donnei des amanz* » (p. 176; cfr. G. Paris, *Le donnei des amants*, in « Romania », XXV, 1896, pp. 497-541). E infatti nulla di veramente stringente viene dai più frequentati giardino e Gelosia della prima *Rose*, a più riprese (in specie da Novati) invocata. Per la fenomenologia del *peregrinus amoris* utili indicazioni si hanno da ultimo in M. Picone, « *Vita Nuova* » *e tradizione romanza*, Padova, Liviana, 1979, pp. 129-192.

Da verificare in più riposata sede, infine, l'ipotesi di contatti non meramente tematici — quand'anche pertinenti a sintagmi di palese derivazione trobadorica (il che, a rigore, rende vizioso il più eccentrico percorso) — con la lirica siciliana e siculo-toscana. Ad es., dal Papafava: 11 Ké *la speranza me mantene* (cfr. Guido delle Colonne, *Ancor che l'aigua*, 49; Maestro Francesco, *De le grevi doglie*, 3; *Guiderdone aspetto avire*, di dubbia attr., 19-20 ecc.); 64-65 Çilusi ig'era entrambidui, / ma no miga de *rea creença* (Neri de' Visdomini, *L'animo è turbato*, 32: « [gelosia] tene *credenza ria*; la canz. è incentrata proprio sulla gelosia); 81 Mai el à sì *ferma sperança* (Mazzeo di Ricco, *La ben aventurosa*, 27; Rustico Filippi, *Lo vostro dolze ed umile conforto*, 4). Sui rapporti che parte della scarsissima produzione lirica settentrionale rivela con i Siciliani cfr. I. Baldelli, *Medioevo volgare* cit., p. 307 ss. (dei testi fatti conoscere nel 1912 dal De Bartholomaeis vedi ora la puntuale riedizione in M. Zaggia - L. Formisano, *Le composizioni liriche del codice gonzaghesco della Biblioteca Nazionale di Parigi, fr. 7516 Nouv. Acq.*, in G. Schizzerotto, *Sette secoli di volgare e di dialetto mantovano*, Mantova, Publi-Paolini, 1985, pp. 47-71).

(18) Come infine sancito dalle regole (II *Qui non zelat, amare non potest*; XXI *Ex vera zelotypia affectus semper crescit amandi*; XXII *De coamante suspicione percepta zelus et affectus*

Saldo, ma come beffardo, acquisto del lacerto trevisano appare infine l'identità della donna, connotata da duplice attributo che non cessa di apparire enigmatico — qualcosa come "recentemente sdegnosa"? — ([19]), forse un *senhal*, forse da ricollegare (l'ipotesi non è però al momento suffragata da alcun riscontro)([20]) alla simbologia dei castelli d'amore, diffusi nelle letterature d'oltralpe e in quella d'*oc* prodotta nel Veneto nella prima metà del Duecento([21]), nonché nella realtà dei *ludi* cortesi([22]). Pur proponendo un nodo di non facile soluzione — che non poco ci « revella » — l'intangibile donna permette almeno di trasferire sul piano più squisitamente esegetico la spinosa *crux* rappresentata dal v. 79 del Papafava([23]), per la quale si invoca

---

crescit amandi) amore non può darsi senza gelosia, a patto però di distinguere *vera* da *falsa*, la quale sola, condita di *turpis suspicio*, è riservata al matrimonio: « Est igitur zelotypia vera animi passio, qua vehementer timemus, propter amantis voluntatibus obsequendi defectum amoris attenuari substantiam, et inaequalitatis amoris trepidatio ac sine turpi cogitatione de amante concepta suspicio. Unde manifeste apparet, tres species in se zelotypiam continere. Nam verus zelotypus semper timet, ne ad suum conservandum amorem propria non valeant sufficere obsequia, et ut, qualiter amet, ametur, atque recogitat, quanto cogeretur anxiari dolore, si coamans eius alteri copularetur amanti, quamvis hoc credat posse nullatenus evenire. Hanc autem ultimam speciem coniugatis convenire non posse, satis patet et est manifestum. Nam maritus de uxore sine turpi cogitatione suspicionem habere non potest » (si cita da A. Cappellano, *De Amore*, a c. di G. Ruffini, Milano, Guanda, 1980, p. 130; della sistemazione di Andrea non mancano riscontri nella poesia cortese, vedi ad es. la cit. canz. *L'animo è turbato* di Neri de' Visdomini, vv. 71 ss., in *Poeti del Duecento* cit., I, pp. 367-370). Avvinta al *fino amor*, nella buona gelosia par lecito « ravvisare radicalmente la stessa cosa che il "buon zelo" di Dante, e più particolarmente il "dritto zelo" di Nino Visconti, "amore esclusivo" ma da riferirsi all'amore cortese, caratterizzato infatti dalla "misura" » (G. Contini, *Memoria di Angelo Monteverdi* [1968], in *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, p. 379). Esempio di buona gelosia è anche Mazzeo di Ricco, *Lo core innamorato*.

(19) Riferito a donna *rocca* si incontra nella lirica nel non peregrino significato di fortezza da espugnare (cfr. ad es. l'anonimo sonetto *Rocca forzosa ben agio guardato*, edito da B. Panvini, *Le rime della scuola siciliana*, Firenze, Olschki, I, 1962, p. 653; e si ricordi il *castel ben fornito* di Guittone, *Gente noiosa e villana*, 132-36. Come riparo dai maldicenti, invece, in J. Mostacci, *Amor ben veio che mi fa tenire*, 47, *ed. cit.*, p. 146), dal cui àmbito semantico non si dovrebbe comunque andar troppo distanti, non parendo in alcun modo proponibili altre accezioni del termine. Sul crinale prosastico non migliori notizie mi elargiscono i forzieri subartici del *Glossario degli antichi volgari italiani*, che Giorgio Colussi dischiude con grande liberalità. Dal lessico pavano e ruzantesco registro *castelo*, complimento affettuoso rivolto all'amante, maschio o femmina, cfr. *Antichi testi di letteratura pavana*, pubblicati da E. Lovarini, Bologna, Romagnoli, 1894, p. 134; *Fiorina*, I, 33, in Ruzante, *Teatro*, a c. di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967 p. 739 (con connotazione più generica in *Betìa* IV, 421).

(20) In proposito non sono ovviamente rilevanti le immagini di sapore cavalleresco della resa (B 18) e della sfida (C 21), che rientrano nel repertorio tradizionale, cui si ispira tutta la confessione del pellegrino (come la seconda parte del Papafava).

(21) Probabilmente veneto, secondo G. Folena, *Tradizione e cultura trobadorica* cit., p. 516, è l'autore del *Chastel d'Amors* edito da V. De Bartholomaeis tra le *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma, Ist. Storico Italiano, 1931, II, pp. 303-313 (propende anch'egli per tale assegnazione, a differenza di M. Pelaez, *Il canzoniere provenzale L (Cod. Vaticano 3206)*, in « Studj romanzi », XVI, 1921, p. 9).

(22) Notissimo il castello d'amore allestito a Treviso nel 1214, cfr. ora AA.VV., *Il Castello d'amore. Treviso e la civiltà cortese*, Treviso, Associazione Tarvisium, 1986 (e qui in particolare, per i riflessi letterari, il documentato studio di G. Peron, *Rolandino da Padova e la tradizione letteraria del castello d'amore*, pp. 189-237).

(23) Accanto alla prudente denuncia del (presunto) guasto — per la quale optano le edizioni Lazzarini, Lazzeri e Contini (che ha: « nocha non [...ella] ») — si registrano varie proposte, talvolta azzardate, di emendamento: *no cha 'n [favelle]* (Torraca, in risposta al consape-

un ricorso formulare, sciogliendo insieme ogni possibile residuo dubbio sulla consanguineità delle due pergamene:

Questa fo bona çilosia,
Ke 'l fin amor la guarda e guia;
E questa vol lo pelegrino
Aver de sera e da maitino,
E an' no i ave desplaxere
Se-lla volese ancora avere
Enverso lui rocha novella(24)
K'ancora un poco li revella

---

volmente temerario [*la donna bella*] del Novati, che intuì la presenza del nome della donna), *vocila n[ovella]* (Maisano), *no cha 'n [quela]* (J.-Th. PAOLONTONACCI, *Il lamento della sposa padovana*, in AA.VV., *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, Les Presses Françaises, 1934, pp. 50, 56-57). Ampia discussione al riguardo nelle note dell'ed. Lunari e nella rec. di Monteverdi agli studi della Maisano e Paolontonacci in «Studi Medievali», n.s. II, 1936, pp. 260-262

(24) Il raffronto paleografico (per cui può essere sufficiente la buona riproduzione, a grandezza naturale, che correda l'ed. Lazzarini) restituisce con discreta evidenza la *r* di *rocha* (senza andar lontano si veda *complir* al rigo successivo). Non insuperabile appare evidentemente l'obiezione del Santangelo che nel digramma *ch* (posto *nocha*) avverte uno strappo all'asse grafico del copista, che per la velare adopera costantemente *k*, cfr. S. SANTANGELO, *Il lamento della sposa padovana* cit., pp. 273-274. Ovvio il ricorso al compendio per *novella* (al cui pertinente scioglimento giunse la sola Maisano, forse sulla scorta del *Dizionario* del Cappelli), che nel poemetto doveva ricorrere con una certa frequenza: quattro volte – di cui due in rima – connota qui *rocha* (B 8, 18, C 9, con tutta probabilità anche A 21).

POSTILLA. – L'attacco del Papafava contempla un nome infrequente, ma certo non esclusivo dell'area padovana (la sola in realtà indagata: LAZZARINI, p. 302). Grazie alla cortesia di Giampaolo Cagnin posso per ora segnalare che in un atto del 24 febbr. 1389 interviene Trivisana, erede *condam done Frise condam ser Contri de Avaxio* [=Vas] *sue matris* (Arch. St. Treviso, Not. serie prima, b. 469, Giov. da Bigolino, c. 14v); e che un'altra Frisa più prossima alla città – *de Casali* – figura vissuta nella prima metà del secolo (Arch. St. Treviso, Not. serie prima, b. 63, Nicolò da S. Martino, quad. 1341-42, in data 21 sett. 1341: ivi si cita altresì il suo atto dotale come scritto il primo novembre 1310; in un doc. del 22 marzo 1392 – Archivio di Rovereto, I s., b. 25, perg. alla data – figura morta sia lei sia il figlio Nicoletto). Uno spoglio anche non sistematico di fonti edite consente poi di infoltire la tavola delle presenze duecentesche. Alla metà del secolo, in zona padovana, si registra *domina Frixa uxor domini Ugonis ab Anseribus* (cfr. *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, a c. di L. Caberlin, Padova, Antenore, 1988, pp. 21 e 33). Tra Padova e Treviso nella seconda metà – in singolare sintonia con i lacerti del poemetto – si muove *Frixa di Pietro Marguiga*, che nel 1260 risulta beneficiaria del testamento del fratello e nel 1302 testa a sua volta, lasciando beni a Rizzardo e a Gaia da Camino, cfr. G. B. PICOTTI, *Gaia da Camino*, in «Giornale Dantesco», XII, 1904, pp. 5 e 11 dell'estratto.

Non contiene novità di rilievo un lemma finora sfuggito al setaccio bibliografico: E. VON RICHTHOFEN, *Le thème du retour d'outre-mer dans* El Conde Dirlos *et* La Sposa "padovana" *et le* Gui de Warewic, nel vol. *Études de Philologie Romane et d'Histoire Littéraire offertes à Jules Horrent à l'occasion de son soixantième anniversaire*, par J. M. D'Heur et N. Cherubini, Liège, 1980, pp. 361-363.

NOTA AL TESTO

Nella trascrizione gli interventi si sono limitati allo scioglimento delle abbreviazioni (cfr. sopra n. 3; *cū*, C5 e 35, si scioglie *cum'*; per *scenblente*, B38, cfr. *onbria* B9), a distinguere *u* da *v*, ad introdurre l'uso moderno nell'interpunzione e nelle maiuscole. Con la parentesi uncinata si indicano le espunzioni (errori evidenti sono a C7 e a C23), con la quadra le integrazioni, che per lo più contemplano il ristabilimento pacifico dei capilettera non eseguiti e di qualche *titulus* o rima, riservandosi alla nota l'ipotesi di più consistenti recuperi (cfr. B34, C27, C36-7 ecc.); l'onere di delimitare porzioni irrisarcibili è assunto dalla graffa, all'interno della quale — nei limiti del possibile e pertanto in maniera solo indicativa specie per i versi mutili all'inizio o in fine — i puntini son fatti corrispondere alle lettere mancanti. In corsivo (quasi ad invocare un'irresponsabilità, se non visiva, dell'editore) figurano lemmi o singole lettere il cui inchiostro appare svanito, di cui resta tuttavia un'orma netta sul supporto (ad es. l'iniziale di B20) o le tracce messe in risalto dalla lampada di Wood. Si è riprodotta la scansione presente nel testo (non assecondata, come si è detto, dal miniatore), che corrisponde a precise cesure narrative: B1-8, B9-14, B15-C25, C26-D1, D2-7 (quest'ultima — tra le contestualizzabili, cfr. infatti anche D8 e D16 — ha pur sempre luogo all'interno del discorso del pellegrino, ma con intuibile passaggio logico). Funzione analoga rivestono all'evidenza nella pergamena padovana (dove i versi non sono incolonnati) le croci poste all'inizio dei vv. 1, 51, 73 e verosimilmente i segni paragrafali ai vv. 11, 27, 97. Non occorre aggiungere che il recupero di lacerti di difficile lettura lascia, anche per l'assenza del contesto, inevitabili margini al dubbio, innanzitutto al trascrittore (che raccomanda dunque vieppiù come ipotesi la loro veste men che diplomatica): il tentativo di dar voce a talora inconditi relitti vuol anche significare la speranza che altri frammenti attendano d'essere ricomposti.

Dal punto di vista linguistico gli elementi notevoli non discordano da quanto osservato sulla pergamena patavina, confermando la diagnosi di koinè di terraferma (non risulta peraltro attestato *ig(i)*, vv. 64 e 68, che dopo l'edizione Contini apparve il tratto maggiormente allontanante da Venezia: compare solo *i*, neutro concorrente già nel Papafava). Non endemica — e ancor meno risentita che nel Papafava (per cui cfr. l'ed. Contini, p. 804) — la labilità delle vocali finali, cfr. *grand* C7, 29 (e B39?) e, dinanzi però a vocale, *molt* A16, B3, *quand* B7 (nelle altre occorrenze l'esito desonorizzato *quant* B13 e *quando* C28; Papafava *quando*, 43 e 89, e l'apocopato *quan'* 86), *dund* C7, *nianc* C14. Per reintegrazione di *-e* caduta si spiega verosimilmente *forto* (C16, cfr. *anço* di Papafava 53), forma che, se è troppo tenue indizio per una localizzazione, non depone peraltro per scriba rialtino, cfr. *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a c. di A. Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965, p. XXXV. Alla terraferma riconduce altresì la comparsa (sia pure sporadica, accanto agli usuali *lo*, D1 ecc., *el*, B2 ecc., anche in forma aferetica) di *ol* articolo, esito ben noto (per lo più dinanzi a liquida: *ô*), per l'area veneta, in particolare da Padova a Verona, cfr. G. Contini, *Un manoscritto ferrarese quattrocentesco di scritture popolareggianti*, in « Archivum Romanicum », XXII, 1938, p. 316 e n. (e v. la nota ai *Poeti del Duecento*, I, p. 774); M. Corti, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del "Fiore di virtù"*, in « Studi di filologia italiana », XVIII, 1960, pp. 45 e 50; *El libro agregà de Serapiom. Volgarizzamento di frater Jacobus Phillipus de Padua*, a c. di G. Ineichen, Venezia-Roma, Ist. per la collaborazione culturale, 1962-66, II, p. 387 (*ol* non risente peraltro dell'influsso del bergamasco, come già il curatore aveva proposto in *Die Paduanische Mundart am Ende des 14. Jahrunderts auf Grund des Erbario Carrarese*, in « Zeitschrift für Romanische Philologie », LXXIII, 1957, p. 105; per *ol* pronome personale v. anche la *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, a c. di G. Folena e G.L. Mellini, Venezia, Pozza, 1962); A. Stella, *Testi volgari*

ferraresi del secondo Trecento, in « Studi di filologia italiana », XXVI, 1968, pp. 265-66. Nella medesima direzione conduce *poi*, B 19, cfr. GIACOMINO, *De Bab.*, 326; ROHLFS, § 531; G. INEICHEN, *Die paduanische* cit., pp. 79-80. Né a Verona né — con minore evidenza — a Padova sconviene poi il diffuso dileguo della dentale intervocalica: *grao* A 16, *trovaore* B 4 ecc. Una più specifica sottolineatura occidentale, cui potrebbero indurre particolarità del vocalismo atono (in specie la caduta della vocale dopo *-nd, -nt,* cfr. F. RIVA, *Storia dell'antico dialetto di Verona...,* in « Atti e Mem. dell'Acc. di Agricoltura, sc. e lett. di Verona », s. VI, III, 1951-52, p. 336; M. CORTI, *Emiliano e veneto* cit., p. 52; nonché la sia pur solo ipotizzabile, per ragioni metriche, sincope di *e* postonica in *scriver* B 13 e *meter* B 16, che mal si concilierebbe con il padovano, cfr. G. I. ASCOLI, *Saggi ladini* cit., p. 424; G. INEICHEN, *Die paduanische* cit., p. 101), non è peraltro avvalorata dagli elementi più caratteristici del veronese. E ad ulteriore prudenza non può che indurre la considerazione che questi esiti (cui vien naturale avvicinare le apocopi, poco padovane, disseminate nel Papafava) non sono ignoti alle varietà venete settentrionali, per cui neppure Treviso — giustificato (per attrazione?) l'isolato *ol*, ivi non attestato — potrebbe venir esclusa.

Largamente documentato in area veneta (la forma è costante — sia detto per inciso — nell'Anonimo Genovese) risulta *maor* D 11, con caduta di *-J-*, cfr. « *Insegnamenti a Guglielmo* », 66 (in *Poeti del Duecento* cit., I, p. 518); *Testi veneziani* cit., p. LIV (minoritario rispetto a *maçor*, ma non sporadico); *El libro agregà de Serapiom* cit., II, p. 380; *Bibbia istoriata padovana* cit., p. 131. Non privo di riscontri in questo dominio è inoltre *scenblente*, B 38, dove *sc-* (se non si tratta di falsa ricostruzione) potrebbe esser segno di una tendenza alla palatalizzazione della sibilante (ROHLFS, § 165): *scenbiante* e *scenblante* ricorrono nel *Tristano corsiniano* (cfr. R. AMBROSINI, *Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano corsiniano,* in « Italia Dialettale », XX, 1956, p. 46), *bels scemblans* ha il *Chastel d'amors,* 96 (ed. cit., p. 308), *scemblant* è attestato (insieme con voci da *rescembler, ascembler* ecc.), in mss. francoveneti, ad es. della *Chanson de Roland,* cfr. *Das altfranzösische Rolandslied. Text von Chateauroux und Venedig VII,* hrsg. v. W. Foerster, Heilbronn, Henninger, 1883, e, per il fenomeno (in V^4), G. BERTONI, *La « Chanson de Roland »*. Editio maior, Firenze, Olschki, 1936, p. 24; *-ente* per *-ante* costituisce invece metaplasmo di ampia diffusione, in particolare al Nord, cfr. MONACI-ARESE, *Crestomazia,* § 553; ROHLFS, § 619; soprattutto per esempi veneti *Testi veneziani* cit., pp. XLIII-XLIV; d'A. S. AVALLE, *Programma per un omofonario...,* Firenze, Accademia della Crusca, 1981, pp. 71-2. Non escluderebbe infine Venezia la chiusura (saldamente attestata, tra l'altro, da Lio Mazor, cfr. U. LEVI, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor,* Venezia, Visentini, 1904, p. 49) osservabile in *raxun*, D 7 (concorrente con *raxon*, C 19), cfr. *Testi veneziani* cit., p. XLII; A. STUSSI, *Frammento veneziano del Duecento,* in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », s. III, XI, 1981, pp. 832-33 (poi in ID., *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani,* Bologna, Il Mulino, 1982, p. 118).

Per quel che riguarda le grafie si segnala il limitato ricorso a *x*, rappresentante sia la sibilante sorda (nelle voci del verbo « lasciare », A 4, B 2 ecc.) che sonora, cfr. i citt. *raxon/raxun* e *celoxia,* D 5 (ma *çilosia* B 15, D 9 e 16). Ricorrente in posizione iniziale (*ke* passim, *ki* D 3, così nel Papafava; in generale cfr. M. CORTI, *La lingua del "Lapidario Estense",* in « Archivio glottologico italiano », XLV, 1960, p. 125) *k* interno compare esclusivamente in *roka* B 8 ecc., all'evidenza perché pseudoanalizzato graficamente *ro + ka*, si confronti nel Berlinese di Bonvesin *no ka* < NUMQUAM e *qualke*: G. CONTINI, *Saggio d'un'edizione critica di Bonvesin da la Riva,* in « Memorie del R. Istituto lombardo di scienze e lettere. Cl. di lettere, sc. morali e storiche », XXIV, 1935, p. 251 (e ora F. MARRI, *Glossario al milanese di Bonvesin,* Bologna, Patron, 1977, p. 142). Normalmente adoperata per l'affricata *ç*; in *Blançeflore* (B 30) è comunque palese l'influsso franco-

veneto (come in *çambra* di Papafava, 19), cfr. C. SALVIONI, *A proposito di amiś*, in « Romania », XXIX, 1900, p. 549 e n. 1, che richiama l'attenzione su *blançe, -i* di GIACOMINO, *De Ier.* (e cfr. la nota a 66 nei *Poeti del Duecento,* I).

(A)

{.....} in sto deserto
{.....} o en sun tal certo
{.....} s'apensao
{.....} ani te laxao
{.....} conbati
{.....} infati
{.....} *ga*
{.....} ga
{.....} *asp* {.....}
{.....} *ssa* {.....}
{.....} *cona* {.....}
{.....} *ote res* {....}
{.....} *començò a* {.}*ire*
{.....} *avegnire*
{.....} *mo ordenao*
{.....} *ke molt è 'n grac*
{.....} *co non sia*
{.....} *far vilania*
{.....} *e honore*
{.....} *oco k'è segnore*
{.....} *oka novella*
{.....} *nel l'apella*
{.....} *e*
{.....} *are*
{.....} *tal conseio*
{.....} *meio*
{.....}
{.....}

A 2 *sun*: analogamente a C 17 (e a C 37 ?), mentre C 7 ha *son*. *Sun tal* appare da preferire a *sunt al* (*sunt* è comunque esito diffuso nel Veneto anche come prima, cfr. E. QUARESIMA, « *Nénte o sténte?* » – « *Nénte!* ». *Il -te epitetico nel dialetto trentino*, in « Studi trentini di scienze storiche », XLIV, 1965, pp. 250-271; *El libro agregà de Serapiom* cit., II, p. 399, ecc.).

3 Meno facilmente *s'à pensao*.

4 *ani*: precede *t* ?

5 *conbati*: precede forse *en*.

6 *infati*: alla lampada di Wood sembra ancora percettibile il *titulus* per la nasale. Precede *o* o *d*.

13 *començò*: o *començo* ? La nasale è rappresentata da *titulus* (cfr. B 13), visibile a malapena. Non è escluso che la lettera mancante sia *d* (*a dire*).

16 Possibile alternativa *k'è molt en grao* (più dubbio *engrao*).

21 *oka*: verosimile resto, visto l'attributo, di *roka* (cfr. B 8 ecc.).

25-26 A supporre *meio* lemma compiuto valga il riscontro con Papafava 47-48: « Eo no crerave altro consejo: / el vostro è bon, mai questo è mejo ».

28 Qui (come in D) sono andati perduti almeno quindici altri versi (non più di due-tre saranno da supporre per B e C).

(B)

[O]r se departe del çardino
Amor e laxa el pelegrino,
Ke mo*lt* è 'legro de l'Amore
Ke vol k'el sia so trovaore,
Mai plui ancor de la novella
K'el disse a lui de la pulçella
Qua[n]d el promise: « Ver serà:
Roka novella t'amerà ».

[E]l s'asentà a quella onbria
O' parea l'erba plu fioria,
E prese carta e tollè enclosto
E poi la penna a scriver [t]osto;
Mai quant a scriver el començava
Lo cor ad alto li volava.

[E]l dovea dir de çilosia
E meter en carta la soa via.
Sì scrisse: « Amor, no me defendo,
Roka novella, a vui me rendo;
*V*ui sola me poì guarire,
*M*ercé, ke no me fai morire!
K'Amor vol ben (e sì m'à dito)
Ke *p*[e]r vui pense e faç'a drito;
E sì m'à dao bona fïança
*K*e *m*'amerì sença falla[n]ça

B 5 *novella*: « annuncio » (ma è scoperto l'equivoco con l'attributo di *roka*, B 8).

7-8 Di tale sicurezza, così autorevolmente sanzionata (cfr. anche B 21-24) secondo il *topos* della ricompensa dell'amante leale, pare di cogliere l'eco nei vv. 81-82 del Papafava: « Mai el à sì ferma sperança, / k'el cre' complir la soa entendança ». Si segnala la rima tronca, *unicum* nel frammento (analogamente al Papafava, proprio con *amerà*, in coppia con *porterà*, 83-84).

10 Paleograficamente meno probabile *floria* (che presupporrebbe un distacco di inchiostro).

11 *enclosto*: come nel Papafava (e in genere nei testi veneti arcaici) si osserva la conservazione, almeno grafica, dei nessi consonante+L (fa eccezione *fioria* del verso precedente).

13 *scriver*: per forma analoga, che il metro attesta originariamente sincopata (a meno di non voler ricorrere alla più onerosa espunzione di *el*), cfr. B 16 *meter* (*scrivro* ha Giacomino, *De Babilonia*, 16; *scrivre* e *metre* i *Testi veneziani* dello Stussi, n.52 r.3, n.18 r.5 e passim, ecc.).

14 Immagine topica nel linguaggio aulico (di ascendenza scritturale: *Sursum corda*).

15 *çilosia*: la forma (anche a D 9, 16) alterna con quella senza cediglia, cfr. C 34, D 5.

16 *meter*: anche qui l'alternativa – decisamente meno preferibile, ma non per ragioni ritmiche, ché non mancano nel Papafava, nel più generale andamento giambico, novenari di quinta (il *triplicatum trisillabum* dantesco) – è l'espunzione di *la*.

20 *mercé*: si noti l'usuale concorrenza di tale forma (anche a C 9) con *marcé* C 24, come nel Papafava (e, per fare un esempio da area affine, nel *Rainaldo e Lesengrino*, ed. cit., p. 99)

20 *fai*: « fate ». Cfr. Pseudo-Uguccione, 891 (ed. Broggini in « Studj Romanzi », XXXII 1956); *Leggenda di S. Margherita*, 1091 (in *Eine altlombardische Margarethen-Legende*, hrsg. v. B. Wiese, Halle a.S., Niemeyer, 1890: v. anche 153 limitatamente al ms. A); Giacomino, *De Bab.*, 326; *Rainaldo e Lesengrino*, O 157. Preferibile a *me fai*.

22 *faç'a drito*: « agisca in modo retto e leale ».

23 *bona fiança*: identica clausola nello Pseudo-Uguccione, 1252.

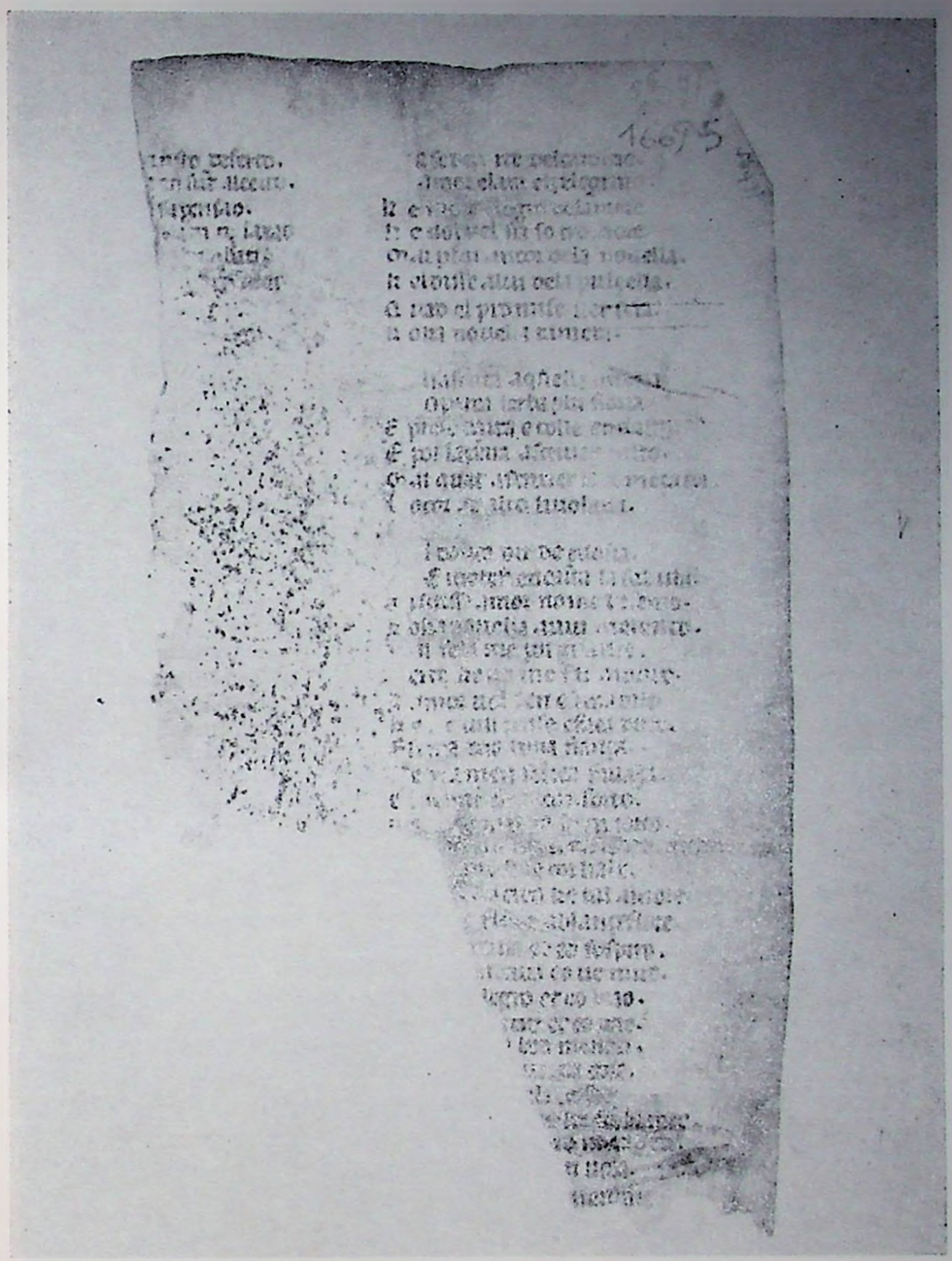


FIG. 1. - Treviso, Archivio di Stato, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, perg. 16695, *recto*: coll. A e B (ridotta).

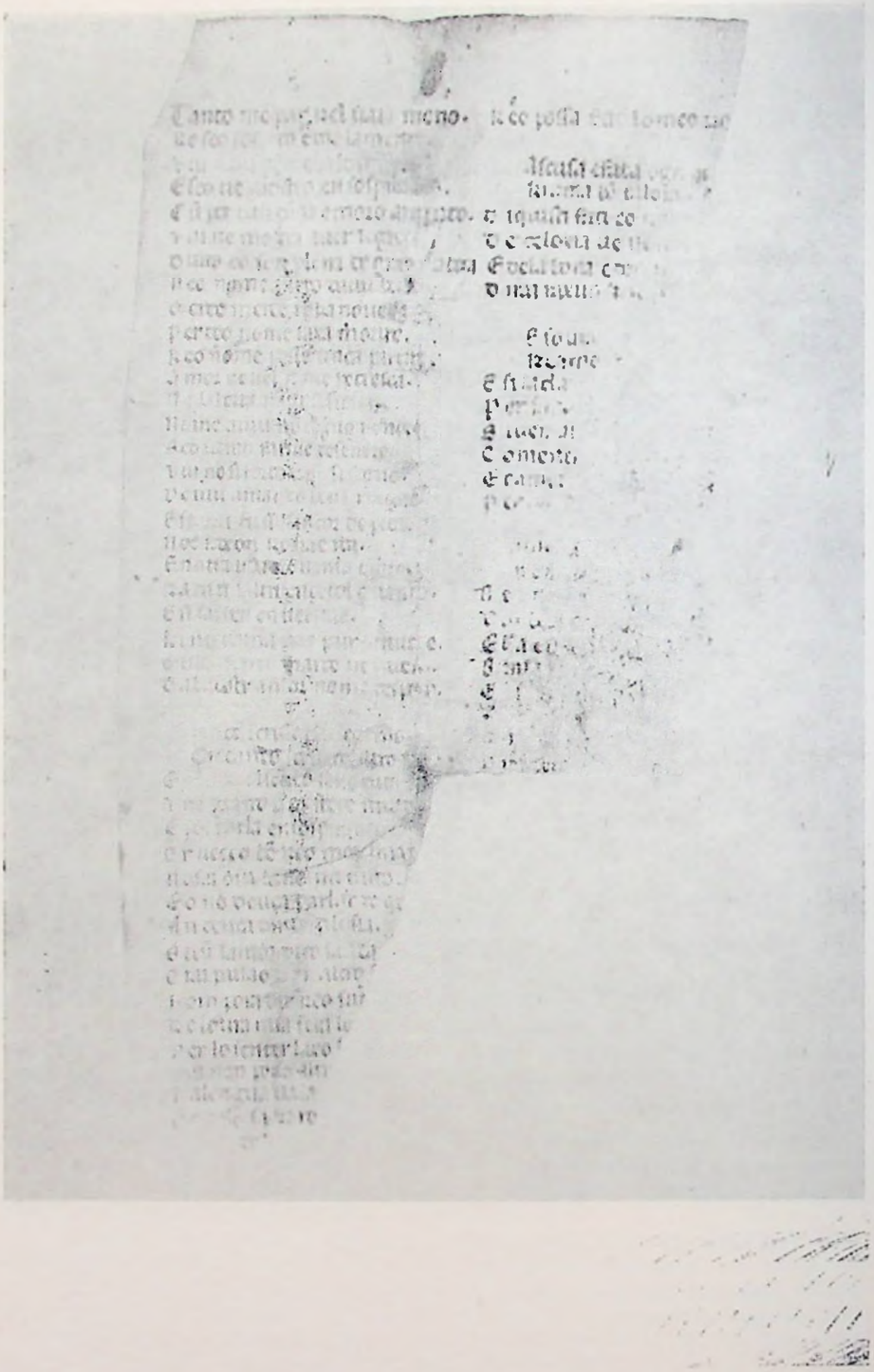


Fig. 2. - Treviso, Archivio di Stato, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, perg. 16695, *verso*: coll. C e D (ridotta).

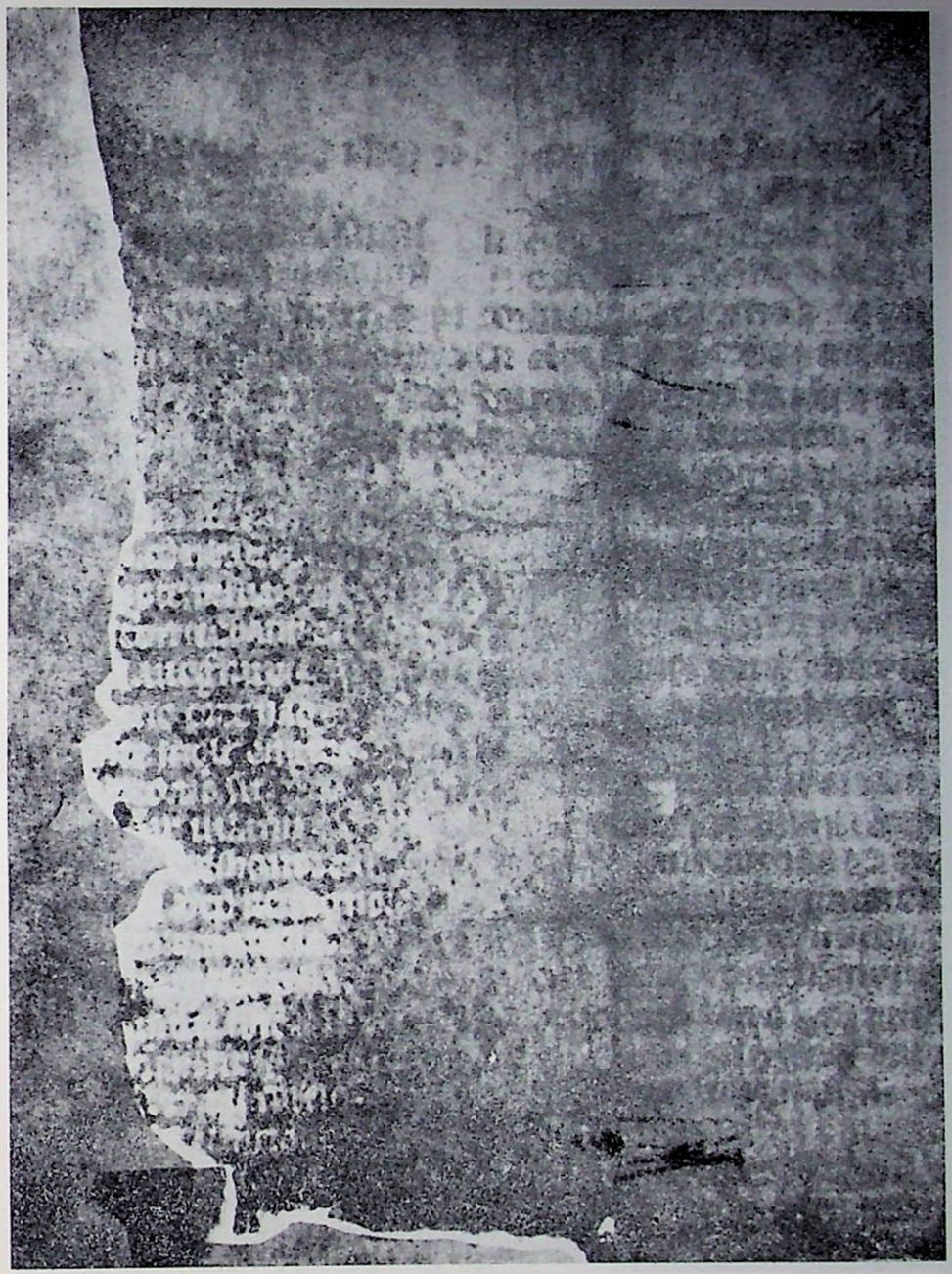


FIG. 3. - Treviso, Archivio di Stato, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, perg. 16695, *recto*: particolare della col. A (ridotta) (fotografia realizzata con fonte luminosa dietro l'oggetto).

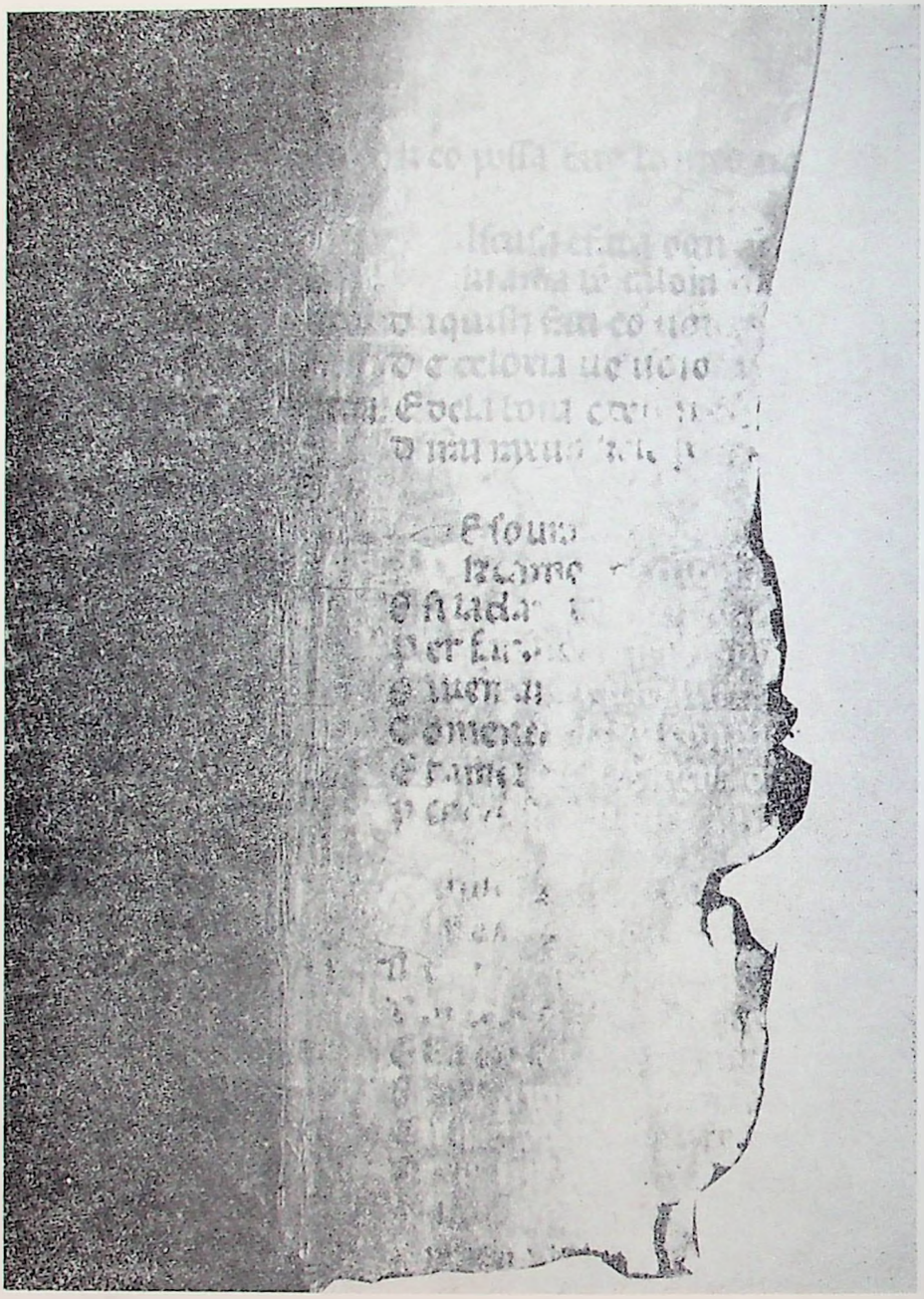


FIG. 4. - Treviso, Archivio di Stato, *Ospedale di Santa Maria dei Battuti*, perg. 16695, *verso*: particolare della col. D (ridotta) (fotografia alla lampada di Wood).

E lo{.}*a*men p[re]*stò* conforto
No {....} mai *ke* fa*r*ai torto
{....} *nti ke 'l serai corale*
{.....} mo sì de cor lïale
{.....} no creo ke tal amore
{.....} *s*e Floro a Blançeflore
{.....} rava et eo sospiro
{.....} ardava eo ve miro
{.....} legro et eo bïao
{.....} tre et eo irao
{.....} ben m'enoia
{.....} li dona çoia

25 *lo{.}amen*: non appare decifrabile con sicurezza la lettera mancante, forse *r* (non ad uncino, come normalmente in questa scrittura dopo *o*, ma cfr. *porà* C 37): *lora me 'n*? Va peraltro tenuto nel debito conto che si tratta di un'unica parola grafica.

25 *p[re]stò*: allo stato attuale *p* non risulta con chiarezza connotato da alcun segno di abbreviazione, che comunque – non probabile in basso – potrebbe esser stato vergato nell'interlineo superiore, in un punto in cui la pergamena si presenta afflitta da piegatura. Non perspicuo neppure il gruppo di lettere successivo: alla lampada di Wood si intravede comunque il nesso *st* (cfr. *sto* A 1 ecc.), seguito da *o*. La lezione suppone soggetto *Amor* (ma ci si attenderebbe piuttosto *prestà*); è possibile anche *presto*.

26 *mai*: preceduto da *a*?

27 Tra *serai* e *corale* compare *torto*, cassato dallo scriba (i tratti espuntivi delle singole lettere – con qualche dubbio per la prima – emergono ancora alla lampada di Wood) per evidente ripetizione dal verso precedente. Non è da escludere che un puntino espuntivo compaia sotto la *i* di *serai* (attratta dal soprastante *farai*?).

28 Si noti l'*adnominatio* con *corale* (come ad es., fuori rima, in Giacomo Da Lentini, *Dal core mi vene*, 65-68; *corale*: *leale*, ad es., in *Ahi, lasso che li boni*, 58-59, di Guittone).

30 Il senso vuole *portasse* o un sinonimo (*avesse*, o anche *unisse*): l'amore del pellegrino supera in intensità persino quello, paradigmatico, di Florio per Biancofiore. È tradizionale nella lirica un tale paragone (che non esclude una vantata superiorità) con le grandi coppie della letteratura, cfr. il sopra citato discordo del Notaro, 39-40: « Tristano Isalda / non amau sì forte ». Pertinentemente, il riscontro con Florio e Biancofiore avviene su terreno provenzale, cfr. A. Birch-Hirschfeld, *Ueber die den Provenzalischen Troubadours des XII. und XIII. Jahrhunderts bakannten Epischen Stoffe*, Halle a.S., Niemeyer, 1878, pp. 30-32. Si veda ad es. nell'ampia galleria di amanti tracciata dal men famoso Arnaldo: « Non fo neguns amans / Qe tant be, ses engans, / Ames com eu am vos: / Neih Leander Eros [...] Ni Floris Blancaflor » (*Tant m'abellis e.m plaz*, 147 ss.; e *Dona, genser qe no sai dir*, 153 ss.: « E Rodocesta ni Biblis / Blancaflor ni Semiramis [...] Non agro la mitat de joy / Ni d'alegrier ab lurs amis / Com yeu ab vos »), cito da *Les saluts d'amour du troubadour Arnaud de Mareuil*. Textes publiés ... par Pierre Bec, Toulouse, Privat, 1961 (« Bibl. meridionale », XXXI), pp. 85-86, 108.

31 *rava*: precede, probabilmente, *i*. Da ricostruire (non estendendo allora al verso il procedimento a *climax* dei seguenti) in (*S'*) *el sospirava et eo sospiro*?

32 *ardava*: da completare verosimilmente in *guardava* (preferibile, sulla scorta di Papafava, 36 e 90, a *vardava*). L'analogia di struttura con i versi contigui fa qui supporre il dileguo dell'*et* paraipotattico, per cui si propone (*S'*) *el la guardava et eo ve miro*. Per il *climax* cfr. Papafava, 48: « el vostro è bon, mai questo è mejo ».

33 Da ricostruire in (*S'*) *el era 'legro et eo bïao*?

34 Non è con sicurezza decifrabile la lettera che precede *tre*, che si può ipotizzare resto di *dolentre* (diffuso l'esito con epentesi di *r*, cfr. *Proverbia super natura feminarum*, 738; *Rainaldo e Lesengrino*, 551; Giacomino, *De Babilonia*, 48; la canz. *Eu ò la plu fina druderia*, ed. Baldelli cit., p. 305; *passim* in Uguccione e nello Pseudo-Uguccione ecc.). Da ricostruire in E (*s'*) *el dolentre et eo irao*?

35 *m'enoia*: non è ovviamente possibile decidere tra verbo (anche *me noia*) e sostantivo (*m'è noia*).

{.....} al*m*ente
{.....} e bei scenblente
{.....} nd meraveia
{.....} n voia
{.....} mentare
{.....}

(C)

Tanto me par k'el vaia meno
Ke s'eo sospiro e me lamento
Vui n'avì çoia e baldim*en*[to];
E s'eo ve mostro en sospira[nd]*o*
Cum' per vui, donna, e' moro amando,
Vui ve mostrà aver 'legreça,
Dund eo son plen⟨a⟩ de gra[n]d mateça
K'eo no me parto da vu, bella.
Mercé, mercé, roka novella,
Per Deo, no me laxà morire,
K'eo no me 'n posso unca partire.
Amor novel no ve recresca
Né la beltà k'avì sì fresca;
Nianc a vui no tegno honoro,
S'eo v'amo, farme desenoro.
Vui no si forto e no si legno,

39 Si noti la sola consonanza nelle rime a 39-40 (sempre che – mi suggerisce Furio Brugnolo – non si tratti di rima tronca), sulla cui legittimità la lacunosità del testo non permette di pronunciarsi. Non persuade l'ipotesi di un calco sul fr. *mervoille* (*meraveja* – e in rima – è attestato altresì da Papafava, 99) e comunque non potrebbe non colpire una rima così ravvicinata (B 35-36), quale l'autore, qui come nel Papafava, mostra di evitare (l'intervallo è di almeno due distici, B 9-10 e 15-16, tre nel Papafava, 93-94 e 101-102, e si noti che anche la contiguità di rime assonanzanti risulta sporadica: Pap., 19-20 e 21-22). Giusto il diffuso binomio *grant merveille, mervoille, -nd* potrebbe essere resto di *grand* (cfr. C 7, 29).

C 2 Tipica dittologia, cfr. ad es. Giacomo da Lentini, *S'io doglio*, 2: « e s'io sospiro e lamento ».

3 *baldimento*: provenzalismo (*baudimen*), poco diffuso: *isbaldimento* ha Giacomo da Lentini, *Chi non avesse mai veduto foco*, 14 (e cfr. il son. di dubbia attr. *Lo bascilisco a lo specchio lucente*, 2, ed. Panvini, p. 454); per la coppia sinonimica si confronti l'espressione "di, in gioia risbaldire", ad es. di Rinaldo d'Aquino, *Amor che m'a 'n comando*, 23, 30, e dell'anonimo *Si m'à conquiso Amore*, 78, ed. Panvini, pp. 104, 475. Per l'àmbito semantico generale cfr. A. Vallone, « *Baldanza* » - « *Baldezza* » *dai Siciliani a Dante*, in AA.VV., *Atti del Convegno di studi su Dante e la Magna Curia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1967, pp. 315-332.

4 *en sospirando*: francesismo (identico costrutto a C 30).

8 *vu*: in tutte le altre occorrenze *vui*.

13 Non pare proponibile una lettura *ne la* (concorde nel Papafava l'attestazione di *en la, lo*, cfr. 2, 19, 91).

14-15 « Nemmeno per voi considero un onore, poiché io v'amo, farmi disonore ». Alla lampada di Wood appare sicuro l'esito metaplasmatico *desenoro*; *honoro* è in lizza con *honore*, A 19 (e cfr. D 11).

16 Forse « voi non siete resistente come il legno » alle mie profferte (non par proponibile *n'ò* « non vi considero »). La metafora ha il suo *pendant* fossile in *prea*, 18. I due elementi appaiono correlati nel sonetto *E' non è legno di sì forti nocchi*, attribuito a Cino da

De vui amar eo ben sun degno.
E se vui fusse ancor de prea,
No è raxon ke siae rea
Encontra vui, ké v'amo tanto
K'a tuti i altri en çeto 'l guanto;
E sì sai ben en veritae
K'i no v'ama pur ⟨pur⟩ *la* mit[a]e.
Mille marcé marcé ve quero,
Dal vostr'amor no me despero ».

[T]uto ço scrisse el pelegrino
Creçando scr[i]vere altro {.....}.
E quando ol scrito lesse tuto
Una grand peça stete muto;
E poi parlà en sospirando:
« Or veç'eo ben k'eo mo[r'] ama[ndo]!
No sai o' sia, lasso mi tristo:
Eo no devea parlar de q[uesto],
An' devea dir de cilosia,
Sì cum' l'Amor dito l'avea.

Pistoia: « E' non è legno di sì forti nocchi, / né ancor dura tanto alcuna petra, / ch'esta crudel, che mia morte perpetra, / non vi mettesse Amor co' suoi begli occhi » (la potenza della donna è tale da far innamorare il più duro legno e la più dura pietra), Cfr. M. Barbi - V. Pernicone, *Intorno all'attribuzione del sonetto* "E' non è legno" *a Dante*, in « Studi Danteschi », XXVII, 1943, pp. 63-93; *Poeti del Dolce stil nuovo*, a c. di M. Marti, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 905-906.

18-20 « E se anche voi foste (insensibile come) pietra, non è ragione che vi rendiate colpevole contro voi stessa » (con il non corrispondermi). Si noti la rima ricca tra 18 e 19. Per *prea*, in sintesi, cfr. i rinvii in *Leggenda di S. Margherita* cit., s.v.; *El libro agregà* cit., p. 365.

21 *çeto 'l guanto*: in atto di sfida. Dovrebbe trattarsi della prima attestazione di questa espressione.

22 *sai*: « so » (cfr. C 32). Non persuade *saì* (che comporta intervento).

24 Cfr. Papafava, 94-95.

27 Il ms. reca *scruere*. L'integrazione più immediata al verso (presupponendo *scrivere*, analogamente a B 13, e cfr. B 16) parrebbe *latino*.

28-29 Per *tuto*: *muto* cfr. Papafava, 107-108. Sperimenta la coppia, per il novenario, lo Pseudo-Uguccione, 885-886, ma si tratta di coincidenza banale, come nel caso di (*a*)*legreça*: *grameça* (Pap., 3-4, 59-60; Ps.-Ug., 823-824, e cfr. *Contemplazione della morte*, 489-490, *guarire*: *morire* (B 19-20; Ps.-Ug., 981-982), *morire*: *partire* (C 10-11; Ps.-Ug., 1005-1006), *bene*: *covene* (Pap. 53-54; Ps.-Ug., 1513-1514, e cfr. 1231-1232, 1669-1670, e del resto *Caducità della vita umana*, 147-148, *Leggenda di S. Margherita*, 25-26 ecc.). Meno scontato parrebbe il riscontro di Pap. 99-100 *k'el no è miga meraveja / s'el pelegrin per lei s'esveja* con Ps. Ug., 1081-1082 *e sì è fiera meraveia / qe ad un dorm e ad un s'esveia* (col quale più pertinentemente consuona Giacomino, *De Bab.*, 53-54; non rilevanti analoghi contatti tra Giacomino e il nostro poemetto, cfr. *çogo*: *logo*, Pap. 23-24 e *De Bab.*, 189-191 – come nella *Leggenda di S. Margherita*, 151-152 –, *apella*: *novella*, A 21-22 e *De Bab.*, 5-7, *De Ier.*, 5-7, dove pure sono coinvolte altre due parole rima: *bella* e *polçella*).

31 *mor*[*r'*] *ama*[*ndo*]: già a C 5 (anche lì in rima con *sospirando*).

33 *q*[*uesto*]: la ricostruzione presuppone rima siciliana (ma non può escludersi *quisto*, analogico sul metafonetico *quisti* D 4).

35 *avea*: cfr. Pap. 71-72 *ira*: *sera*, « da restituirsi dunque in *sira*, come nel *Rainaldo* [O 602-603] », ed Contini, p. 804 (*ira*: *sera* – parte della tradizione arroccandosi su *sira* – ha anche la *Leggenda di S. Margherita*, 455-456, v. *ed. cit.*, p. LXX).

Or ai parlao d'un altro f {...}
Hom porà dir k'eo sunt {.....}
Ke l'ovra mia serà lo {.....}
Per lo senter laxo {.....}
Mai non posso altr {.....}
La lengua va la {.....}
O {...} o sa ke ro {.....}
{....} do {.....}

(D)

K'eo possa fare lo meo vo {..}

[L]a scusa è fata ogn {.....}
Ki ama ben talora {.....}
Di quisti fati eo voio {.....}
De celoxia ve voio {.....}
E de la bona e de *le ree*
Dirai raxun k*e* le p{....}

36 L'integrazione al verso potrebbe essere *fato* (in rima con *mato*?).

37 *hom*: con il consueto valore di « si » impersonale.

38 *ovra*: l'esito sincopato va considerato generico, cfr., per il veronese, A. Mussafia, *Monumenti antichi di dialetti italiani*, ora negli *Scritti di filologia e linguistica*, a c. di A. Daniele e L. Renzi, Padova, Antenore, 1983, pp. 231, 243 (su Giacomino); A. Stussi, *Il più antico testo veronese in volgare*, in AA.VV., *Miscellanea Augusto Campana*, ivi, 1981, p. 750. E poi Id., *Testi veneziani*, p. L e passim; *El libro agregà*, p. 373; *Canzone di Auliver*, 8 (e, per riscontri fuori del Veneto, M. Salem Elsheikh, *Sul volgarizzamento « veneziano » del* Pamphilus de amore, in « Filologia e critica », XI, 1986, p. 86).

39 *laxo*: verosimilmente voce del verbo, considerata anche la grafia *x* (come nelle altre occorrenze: A 4, B 2, C 10) e non *ss* (come in *lasso* C 32); segue probabilmente *l*. Deviando per un "sentiero" il pellegrino ha abbandonato la via maestra indicatagli da Amore. In quest'àmbito semantico non sembra fuori luogo (ostando peraltro difficoltà di ordine linguistico per la rima) proporre come ipotesi di integrazione *viagio*, in rima – ponendo punto fermo tra 38 e 39 – con *lo gagio* (o, con connotazione antifrastica, *logagio* "ricompensa"?): « ché la mia opera sarà garanzia » (del mio essere uscito di senno, cfr. 37).

42 Non è chiaro quale lettera preceda *o* (forse *b* o *h*, ma si consideri la sostanziale osservanza in questa scrittura della regola di Meyer sulla fusione delle curve contrarie).

D 1 *vo*: resto di *voto*?

2 *ogn*: segue probabilmente *a*, che si direbbe vergata su preesistente *h* (meno convince l'ipotesi di inverso pasaggio): *ogna* (ma non si tratta di parola grafica) come Pap. 3?

3 *talora*: segue forse *t* o *c*. Ipotesi per ipotesi – ricordando Andrea (*verus zelotypus semper timet*) e un contesto "geloso" del Notaro (*Uno disio d'amore*, in partic. vv. 23-28) – è allettante pensare a *teme*.

4 *di*: *hapax* (considerato anche il Papafava) sospetto: da correggere in *de*?

5 *voio*: l'inizio della parola successiva è forse *co* (*contare*, assumendo *voio*, cfr. Papafava, 1 e 13, *voi'*?).

6 *le* è con sicurezza deducibile anche dall'impressione lasciata dal calamo. Meno perspicuo emerge dalla lampada di Wood *ree* (più improbabilmente *rie*; evidente, comunque, il punto che delimita il verso); cfr. Papafava, 64-65: « Çilusi ig'era entrambidui, / mai no miga de rea creença ».

7 A *p* (non tagliata in basso) segue forse *o*.

{.}e sovra {.....}
Ke amor {...} *çilosia* {.....}
E sì la cla*ma per serore*
Per far *a lei maor bono*[re]
Sì ven a {....} *una partia*
Comen*tre la soa conpa*{....}
Et amor *men besogna d*{....}
Per *qu*{...} *fa*{.} *me*{.} *conp*{....}

{.}*a çilosia* {.} *tal us*{....}
Ke *la* {.....} *ina* {....}
Ne {.....} *ui* {....}
D*a* {.....} *maine* {....}
Ella e*n* {.....} *amor* {....}
Ben l*a* {.....} *l'amao* {....}
E {.} *sa* {.....} *parce* {....}
Amor le mostra tut {.....}
K'un na {...} *ene en* {.....}
{.....}

8 *sovra*: segue forse *am*.

9 Tra *amor* e *çilosia* stanno due lettere, non chiaramente decifrabili, probabilmente con *titulus*: *ten, con*?

10 *per serore*: lezione non perspicua (si noti il punto dopo *-e* che chiude il verso). Quanto al verbo – è ovvio – potrebbe trattarsi di passato (cfr. anche D 23).

12 *partia*: verosimilmente parola rima (con parte della *a* sarà andato perso anche il punto conclusivo). Non è chiaro se il segno sopra *ven* sia da considerarsi *titulus*.

13 *comentre*: evidentemente avverbio (REW 6972) con la tipica suffissazione veneta, come ad es. nei *Proverbia super natura feminarum*, 723 (cfr. anche l'aggettivo *dolentre* proposto qui per B 34 e *malamentre* di Papafava, 104), non sembrando giustificabili *com'entre* o *come 'n tre*.

13 *conpa*: resto di *conpagnia*?

14 A *d* segue forse *i*.

15 *me*: potrebbe seguire *i*.

16 Tra *çilosia* e *tal* si ha forse *a*.

17 *la*: seguono forse *no* e lemma costituito da quattro o cinque lettere. La successiva parola grafica, in parte leggibile, parrebbe *fina* o *sina*.

18 *ui*: probabilmente con *titulus* soprascritto; sembra preceduto da *c*.

19 Più che *t* (e non tanto perché non eseguito con tratto raddoppiato come nell'unica altra occorrenza, C 1) l'iniziale del verso appare *d*. Il lemma di apertura potrebbe essere *dante*, seguito da *l*.

22 *sa*: seguono due lettere, con *titulus* soprascritto, e quindi, forse, *dund se*.

24 *un*: la nasale è rappresentata da *titulus*; delle tre lettere che vengono dopo *na*, la seconda e la terza sono forse *oe*.

25 L'iniziale del verso potrebbe essere *p*.

V.N. SHIRODKAR: UN NOME DA RICORDARE NELLA STORIA DELLA GINECOLOGIA

Giuseppe Leopardi

È il nome di un ginecologo indiano, di Bombay, che seppe dare una soluzione assolutamente nuova ad un problema del tutto antico, rompendo una secolare tradizione di immobilismo terapeutico degli aborti abituali del secondo trimestre di gravidanza.

Conosciuto da sempre ed accettato come una ineluttabile fatalità, questo fallimentare evento della gravidanza non aveva trovato un suo inquadramento nosologico se non quando Gream riusciva a chiarire e definire nel 1865, dandone pubblicazione su *The Lancet* già da allora la più nota e diffusa rivista medica , la « Sindrome da incontinenza o insufficienza cervicale »: intesa come quella ripetuta, improvvisa, indolore evacuazione dell'utero nel secondo trimestre, senza associazione di emorragia o contrazioni uterine, spesso con rottura prematura delle membrane o protrusione del sacco amniotico integro in vagina.

Famosi ostetrici del tempo ne discussero a lungo, Tarnier e Budin nel 1870, Pinard nel 1900, puntualizzando come la distensione del segmento inferiore dell'utero, l'appianamento e la distensione del collo possono verificarsi nel giro di un paio di settimane, come l'eventuale contemporanea presenza di dolorabilità e contrazione uterina non possa escludere la diagnosi di incontinenza. Temi questi ripresi, su basi cliniche e su documentazioni radiologiche, da Schultze e Stoeckel negli anni Trenta e ancora da Palmer e Lacomme, da Lash e Lash negli anni Cinquanta.

Si venne, man mano, chiarendo l'eziologia della sindrome abortiva come dovuto a:

— insufficienza di origine traumatica per pregresse lacerazioni del collo uterino o comunque traumatismi, nel passato più remoto da cause ostetriche come dilatazioni manuali forzate, applicazioni di forcipe alto, estrazioni podaliche, embriotomie (Nishijima) e in quello più recente da cause chirurgiche-ginecologiche come dilatazioni meccaniche forzate per interruzione di gravidanza, conizzazioni od amputazioni cervicali (Fisher, Lees, Champion);

— insufficienze congenite che compaiono dalla prima gravidanza con anamnesi negativa per pregressi traumi (Ranney), talvolta associate a malformazioni uterine (Kaskarelis) o ad alterazioni funzionali per esagerazione, in senso atonico, delle variazioni fisiologiche del tono dell'istmo.

Si giunse ad inquadrarne la patogenesi riconducibile all'intervento di vari fattori: meccanico per mancato appoggio delle membrane ovulari che si rompono sotto la pressione idrostatica del liquido amniotico, infettivo per mancanza del tappo mucoso protettivo cervicale, trofico per scollamento della porzione inferiore delle membrane ovulari.

Si misero a punto programmi di procedure diagnostiche da attuare in soggetti con storia di interruzioni abortive tardive senza significativa attività contrattile uterina: vanno ricordati i rilievi dei colli uterini con esiti cicatriziali o imbutiformi (Green Armitage), la possibilità di penetrazione con dilatatori di Hegar n. 6-8 (Toaf e Toaf), lo studio isterografico (Asplund), l'uso di test pressori (Peterson e Keifer) o di trazione (Bregman e Svennerund), lo studio ecografico seriato della regione cervico-istmica (Brook e coll.).

Molti insomma furono gli autori che, in vario modo, si occuparono dello scottante argomento e che tentarono di risolverlo per via medica e chirurgica preconcezionale ma, come si è già detto, una soluzione veramente razionale e pratica venne solo nel 1955.

In quell'anno, nel volume 52 di *Antiseptic*, Shirodkar pubblicava con estrema modestia « A method of operative treatment for habitual abortions in the second trimester of pregnancy », descrivendo come eliminare chirurgicamente la beanza del canale cervicale, fornendo un sostegno all'uovo altrimenti destinato ad essere espulso.

Questo intervento, attuato per la prima volta dall'Autore nel 1951 con buon risultato, subito aspramente criticato, ed anche autorevolmente da grossi nomi della ginecologia ufficiale, perché ritenuto palliativo, pericoloso per lo sviluppo della gravidanza in evoluzione, traumatizzante a livello di un viscere in equilibrio instabile, ha stentato non poco a trovare la collocazione che il tempo e l'esperienza hanno poi decretato spettargli, di diritto, nelle nostre sale operatorie.

Lo stesso Frank Novak, clinico di Lubliana e prestigioso maestro di chirurgia ginecologica, confessava la sua iniziale sfiducia su di un intervento ritenuto troppo meccanico e semplicistico e la solo tardiva convinzione della validità, dopo le prime positive esperienze.

In Italia, per quanto ne so, la prima notizia e pubblicazione sull'argomento è venuta da Boschetti che due volte in donne gravide al quarto mese, con collo dilatato e sacco delle acque teso a sanguinaccio in vagina, è riuscito ad attuare l'intervento e far continuare la gestazione fino alla nascita di bambini vivi e vitali.

La comunicazione dell'allora Primario ginecologo di Vicenza, tenuta il 17 novembre 1957 a Padova in una seduta della Società Triveneta di Ostetricia e Ginecologia, accolta dalla maggior parte dei presenti nella più assoluta indifferenza e non senza qualche mordace commento, ha destato invece in me una istintiva sensazione di validità della metodica e stimolato la volontà di eseguirla: anche se con più di qualche perplessità sulla attuabilità, in un ambiente ospedaliero periferico di quel tempo, dove e quando la ginecologia si era appena resa indipendente dalla chirurgia generale, ed il giovane Primario, nuovo ultimo arrivato dall'ambiente universitario, poco poteva rischiare innovazioni non consolidate dall'uso, facilmente ponibili sotto accusa come sperimentazione in *corpore vili*.

Secondo la tecnica originale, infatti, l'intervento presentava una discreta complessità e doveva essere duplice, comportando da un lato una colpotomia anteriore e posteriore con sollevamento della vescica e spostamento del Douglas, manovre di per sé abbastanza facilmente sanguinanti in gravidanza e dall'altro una incisione sulla coscia, indispensabile per prelevare quel tanto di fascia lata atto a costituire la striscia di tessuto omologo, non passibile quindi di rigetto, da far passare attorno al collo uterino e stringere fino ad annullarne la beanza.

Un provvidenziale fiorire di nuovi lavori sull'argomento, proprio in quel periodo di ripensamenti, ha fatto però cadere ogni mia remora per la dimostrata possibilità di successo ottenibile con varianti tecniche in grado di evitare un secondo intervento, semplicemente cerchiando il collo dell'utero con materiale di sutura sintetico, dal Nylon (Mac Donald; Hervet e Huguier) al Perlon (Anselmino), dal Supramid (Dellepiane) ai fili di Tantalio (Johnstone).

Così, era il 1961, all'Ospedale di Thiene, per la prima volta, una gestazione precedentemente esitata in aborti al quarto e quinto mese per ben cinque volte, cerchiata con filo di Nylon ,giungeva al suo felice compimento.

Sempre con filo di Nylon altri ottimi risultati si sono ottenuti negli anni successivi, pur lamentando qualche volta sezioni di porzioni di collo uterino da parte del tagliente filo, parzialmente ovviate mediante rivestimento delle parti extramucose del filo con tubetti di polietilene (Colucci) o più efficacemente usando una fascetta di Mersilene (Taylor e Hansen; Solomon).

È senz'altro quest'ultimo il mezzo più idoneo e più razionale che ormai abbiamo in uso ininterrotto da circa vent'anni, in una confezione appositamente studiata con benderella di Mersilene larga 5 mm., montata alle due estremità atraumaticamente su un ago smusso a grande curva: i vantaggi previsti e verificati sono molteplici, sintetizzati nella perfetta adattabilità dell'ago flessibile alle evenienze del singolo caso, dalla facilità dell'applicazione sottomucosa, senza necessità di una previa colpotomia, nella sicurezza di una contezione senza rischio di sezione della cervice.

Il nastro viene applicato, in anestesia generale, senza farlo precedere da infiltrazioni ischemizzanti locali, facendo penetrare da un unico punto posteriore i grandi aghi smussi e facendoli ruotare, il primo in senso orario ed il secondo in senso contrario, in modo da circondare tutta la cervice, sempre al di sotto della mucosa e di nuovo facendo coincidere in un unico punto l'uscita del nastro anteriormente e semplicemente annodandolo con doppio nodo.

La estrema semplificazione, così attuata, dell'intervento ha di certo contribuito a migliorare notevolmente i risultati, evitando il rischio di aborto direttamente legato ad un maggiore traumatismo e conseguente incremento postchirurgico di prostaglandine (Toplis e Shepherd).

Le pazienti, sottoposte agli abituali controlli ematochimici, ormonali ed ecografici della gravidanza, vengono comunque prudenzialmente sottoposte a trattamento miometriosedativo con progesterone ed antispastici, mantengono il riposo a letto per i primi tre giorni dopo l'intervento, alzandosi solamente per le necessità naturali fin dal secondo giorno e vengono dimesse, riprendendo una vita normale, dopo circa una settimana; seguono un normale monitoraggio dell'ulteriore evoluzione della gravidanza e rientrano per la rimo-

zione del cerchiaggio, di norma, fra la trentottesima e la trentanovesima settimana.

Eseguito « a caldo », a minaccia cioè di aborto imminente ed altrimenti inevitabile, con dilatazione già in atto e protrusione del sacco amniotico, l'intervento è tecnicamente meno facile e l'operazione di salvataggio espone ad un maggior rischio di insuccesso, con una percentuale di risultati positivi che si aggira fra il 53 ed il 68 per cento (Harger), il 71 per cento nelle nostre mani: che è pur sempre un risultato di tutto rispetto.

Eseguito invece, come è di regola, « a freddo », programmato, preparato ed eseguito fra la tredicesima e la quindicesima settimana di gravidanza, prima che vi siano evidenti manifestazioni cliniche in atto e dopo che sia superato il periodo critico dell'aborto da causa genetica, l'intervento ha indubbiamente un esito molto più soddisfacente.

Nella nostra venticinquennale esperienza, presso l'Ospedale di Thiene prima e quello di Camposampiero poi, incentrata su una casistica globale di 184 interventi, si è ottenuto un risultato del 78,9 per cento di parti a termine di gravidanza che si eleva positivamente fino al 91,2 per cento comprendendo anche i parti pretermine, ma egualmente con nascita di neonati vivi e vitali.

Risultati analoghi e fra i migliori di quelli reperibili nella letteratura (Andriani, Cousins, Gasparri, Gastaldi e coll., Seppala e Vara) e che aggiungono i nostri nati alle migliaia di altri che, nel mondo, debbono, nell'arco degli ultimi trent'anni, la loro vita ed a volte ormai anche quella dei loro figli al « cerchiaggio cervicale ».

Intervento titolato a volte sotto il nome di Autori che ne hanno ideato e realizzato singole modifiche, ma che a pieno diritto va legato al nome di Shirodkar perché è proprio nel suo nome, nella sua geniale intuizione, nella sua valida proposta che si sintetizzano:

— un servizio reso all'umanità che acquista, a basso costo, neonati sani e vitali;

— una felicità donata alle famiglie che, dopo travagliate negative esperienze, può completarsi nella gioia della maternità;

— un motivo di soddisfazione per la ginecologia che, con un semplice intervento, è in grado di raggiungere così prestigiosi traguardi.

RIASSUNTO

Da una personale esperienza operatoria, l'autore trae lo spunto per ricordare, nel nome di Shirodkar, la priorità di ideazione ed attuazione, l'eccellenza di risultati dell'intervento di « cerchiaggio » nella prevenzione degli aborti ripetuti, ed altrimenti inevitabili, da insufficienza della cervice uterina.

BIBLIOGRAFIA

ANDREOLI C.: *Chirurgia funzionale dell'utero.* Atti Soc. Ital. Ost. Gin. 52, 399, 1966.

BOSCHETTI M.: *Salvataggio delle gravidanze minacciate per insufficienza del collo uterino.* Minerva Ginecologica (Atti) 7, 25, 1959.

COUSINS L.: *Cervical incompetence, 1980: A time for reappraisal.* Clin. Obst. Gynec. 63, 467, 1980.

GASTALDI A. - SARTORI E. - MININI E. - DANTI L. - CIPPINI E. - LANZA E.: *Il cerchiaggio istmo-cervicale.* Atti Soc. Ital. Ost. Gin. 63, 415, 1984.

GILARDI G. - GIANNONE E. - AFFRONTI G. - SANTILLI F. E.: *Il trattamento chirurgico in gravidanza dell'incontinenza cervico-istmica secondo la tecnica di Shirodkar modificata.* Ginecologia Clinica 2, 98, 1981.

HARGER J. H.: *Comparison of success and morbidity in cervical cerclage procedures.* Obstet. Gynecol. 56, 543, 1980.

KASKARELIS D. - LOLIS D. - PAPATHANASSIOU Z. - MICHALAS S.: *Management of cervical incompetence with cerclage according to Shirodkar.* Acta Eur. Fertil. 7, 89, 1976.

LEOPARDI G.: *Sul cerchiaggio cervicale «a caldo».* Attualità Ost. Gin. 10, 2, 1964.

LEOPARDI G.: *Contributo alla terapia chirurgica dell'aborto abituale da insufficienza cervicale.* Riv. Ost. Gin. Pratica 46, 12, 1964.

SHIRODKAR V. N.: *A method of operative treatment for habitual abortions in the second trimester of pregnancy.* Antiseptic 52, 299, 1955.

The Shirodkar Stitch. The Lancet 2, 691, 1977.

VIRDIS P. - LO DICO G. - MILLA S. - SARDU G. - STOPPELLI I.: *Insufficienza cervico-segmentaria. Osservazioni cliniche a proposito di 30 casi.* Giorn. Ital. Ost. Gin. 5, 527, 1983.

ASPETTI DIMENSIONALI DEL *SYSTEMA NATURAE*

ALESSANDRO MINELLI

Due secoli e mezzo sono passati, da quando Carlo Linneo (1707-1778) pubblicò la prima edizione (1735) del suo *Systema naturae*: *conspectus tantum operis & quasi mappa geographica* del mondo naturale, l'avrebbe definita egli stesso più tardi. Ma da quel primo abbozzo di dodici pagine *in folio imperiali* avrebbe preso avvio un'impresa di proporzioni gigantesche. Al suo sviluppo avrebbe atteso lo stesso Linneo, fino alla sua morte, con la pubblicazione delle successive edizioni del *Systema*, fino alla dodicesima del 1766-68; poi, negli anni 1788-1793, Johann Friedrich Gmelin (1748-1804) avrebbe dato alle stampe la tredicesima edizione, vasta ormai come una vera e propria enciclopedia. Ma non era che l'inizio. All'opera ordinatrice di Linneo, alle sue istanze classificatorie ed alla sua comoda ed universale nomenclatura si sarebbero richiamati, pur con l'accompagnamento di qualche voce discordante, quasi tutti i sistematici dei due secoli successivi, zoologi e botanici.

Oggi, a duecentodieci anni dalla morte di Linneo, quale aspetto ha assunto il *Systema naturae*? L'argomento merita una trattazione dettagliata, che l'autore di queste righe sta realizzando in forma di libro (Minelli, in prep.); nelle righe seguenti ne esamineremo alcuni aspetti d'insieme, in particolare dal punto di vista numerico, dimensionale.

Quante sono, innanzitutto, le specie oggi conosciute? Mancano, purtroppo, inventari precisi e aggiornati e le possibilità della moderna tecnologia non sono state ancora sfruttate in maniera adeguata per realizzare un'efficiente banca dati contenente informazioni di questo tipo. Ciò non dipende solo da cattiva volontà. Dobbiamo infatti rilevare come le stesse unità fondamentali del sistema classificatorio, cioè le specie, siano in moltissimi casi tutt'altro che chiaramente definite.

Ad ogni buon conto, si possono fase le seguenti stime:

Regno delle Monere	5000 specie
Regno dei Protisti	35000 specie
Regno dei Funghi	65000 specie
Regno delle Piante	300000 specie
Regno degli Animali	1300000 specie

In totale, dunque, siamo prossimi a 1.700.000 specie descritte di esseri viventi. Quale percentuale rappresenti, questo totale, rispetto al numero di specie effettivamente presenti sulla faccia della Terra, non è facile stimare,

anche se ignoriamo per un momento le ambiguità che molte volte circondano il concetto stesso di specie e le sue possibili applicazioni.

Già nel 1778, in un'epoca in cui le specie descritte assommavano appena a qualche migliaio (nell'edizione X del *Systema naturae* (1758) sono numerati ad esempio 4374 animali), Eberhard August Wilhelm Zimmermann (1743-1815) stimava che sulla Terra dovevano esserci all'incirca 150.000 specie diverse di piante e 7.000.000 di specie diverse di animali. Stime singolarmente acute, che noi oggi possiamo aggiornare con una certa precisione per i vegetali intesi in senso lato, moltiplicando per due e mezzo o per tre il valore dato da Zimmermann, mentre il calcolo rimane difficile per gli animali: anche qui, forse, un'ulteriore moltiplicazione della stima di Zimmermann per un fattore 3, o anche 4, dovrebbe essere però ragionevole, se vogliamo credere ai calcoli fatti da Erwin (1982) a partire da puntiformi censimenti di diversità biotica in ambienti di foresta tropicale. Resta in ogni caso assai difficile dire come vadano le cose nel mondo degli unicellulari (Monere, Protisti e parte dei Funghi), organismi ch'erano sostanzialmente al di fuori degli orizzonti di Linneo o di Zimmermann e che ancor oggi, a dispetto degli enormi progressi della biologia, sono conosciuti in maniera assai imperfetta.

Conviene ritornare sul più solido terreno delle conoscenze acquisite, conoscenze che peraltro si allargano velocemente di anno in anno, se è vero che nel solo anno 1983 l'elenco delle specie animali descritte è cresciuto di 11.131 unità (Minelli, in stampa).

Consideriamo, piuttosto, come le specie oggi conosciute si ripartiscano, all'interno di ciascun regno, tra i diversi *phyla* e quindi, scendendo a livelli gerarchici più bassi, tra le diverse famiglie o i diversi generi riconosciuti. È, questa, un'operazione pericolosa, perché nessuno ci assicura che i raggruppamenti a cui diamo il nome di generi o di famiglie nell'ambito degli Uccelli abbiano lo stesso valore dei generi o delle famiglie convenzionalmente riconosciuti, poniamo, nei Coleotteri o nei Celenterati. Anzi, non esiste nemmeno un obiettivo criterio, in base al quale verificare l'esistenza di una simile equivalenza (si veda, in proposito, l'attenta discussione di Van Valen, 1973). È peraltro vero che la corrente delimitazione delle maggiori divisioni all'interno del regno animale, cioè dei *phyla*, sembra abbastanza immune da sostanziali contestazioni, ed in alcuni casi anche *taxa* di livello inferiore (ad esempio, gli ordini degli Insetti, oppure i generi di piante vascolari) sembrano godere di una stabilità classificatoria che rispecchia un generale consenso. Pur con le necessarie riserve, dunque, possiamo procedere nella nostra analisi numerica. Ciascuno dei valori messi a confronto rappresenta il numero di specie note attribuito ad un *taxon* (*phylum*, classe, ordine, famiglia o genere che sia).

Cominciando dal Regno Animale, appare subito evidente la grande disparità numerica esistente fra i diversi *phyla* (Tab. 1), ma un'analoga disparità si ripropone, ad esempio, per le classi dei Vertebrati (Tab. 2) o per gli ordini di Insetti (Tab. 3). Le distribuzioni numeriche sono caratteristiche e ripetitive: pochi *taxa* con moltissime specie, uno anzi, in genere, nettamente dominante sugli altri (rispettivamente, gli Artropodi fra gli Aanimali, i Pesci Ossei fra i Vertebrati, i Coleotteri fra gli Insetti) e quindi una « coda » più o meno lunga di *taxa* con un numero ridotto, o anche minimo, di specie. La stessa distribuzione si ripete nei successivi livelli gerarchici, perché la

TAB. 1. - *Numero approssimativo di specie attribuibili a ciascuno dei phyla del Regno Animale. Fonte principale: Parker (1982).*

5000	Poriferi	140	Echiuridi
10000	Cnidari	320	Sipunculidi
80	Ctenofori	1000000	Artropodi
14800	Platelminti	54	Pentastomidi
900	Nemertini	70	Onicofori
430	Gastrotrichi	500	Tardigradi
1500	Rotiferi	10	Foronidei
74	Chinorinchi	4000	Briozoi
12000	Nematodi	150	Entoprotti
230	Nematomorfi	335	Brachiopodi
750	Acantocefali	110	Chetognati
9	Priapulidi	7000	Echinodermi
50000	Molluschi (1)	80	Emicordati
17000	Anellidi	45000	Cordati
115	Pogonofori		

(1) Altre stime attribuiscono ai Molluschi ben 130000 specie.

TAB. 2. - *Numero approssimativo di specie appartenenti alle diverse classi dei Vertebrati. Fonte principale: Parker (1982).*

31	Petromizonti
32	Mixinoidei
800	Condroitti
18150	Osteitti
4047	Anfibi
5952	Rettili
9021	Uccelli
4220	Mammiferi

posizione di privilegio degli Artropodi fra i *phyla* del Regno Animale è ripetuta dagli Insetti fra le classi degli Artropodi, dai Coleotteri fra gli ordini di Insetti, dai Curculionidi fra le famiglie dei Coleotteri. Accanto a questi *leaders* troviamo, in ogni caso, un numero crescente di *taxa* comprendenti ciascuno un numero via via decrescente di specie. Nell'ambito degli Insetti, ad esempio, 4 ordini su 27 (Coleotteri, Lepidotteri, Imenotteri, Ditteri) totalizzando da soli circa l'80% delle specie descritte, così come, fra i Coleotteri, 9 famiglie su 153 (Curculionidi, Crisomelidi, Cerambicidi, Stafilinidi, Carabidi, Scarabeidi, Tenebrionidi, Buprestidi, Elateridi) totalizzano 237.000 specie su un totale di 340.000. Per il grande contributo alla diversità biotica totale fornito da singoli generi si vedano, inoltre, le tabelle 4 e 5, relative rispettivamente ai maggiori generi di piante vascolari e di Funghi.

TAB. 3. - *Numero approssimativo di specie appartenenti ai diversi ordini di Insetti s. str. (Tisanuri e Pterigoti). Fonte principale: Parker (1982).*

600	Tisanuri	490	Anopluri
2100	Efemerotteri	5000	Mallofagi
5000	Odonati	5000	Tisanotteri
3684	Blattari	80000	Emitteri
1800	Mantodei	4500	Neurotteri s.l.
2000	Isotteri	340000	Coleotteri
12	Grilloblattoidei	400	Strepsitteri
19500	Ortotteri	470	Mecotteri
2500	Fasmoidei	1740	Sifonatteri
1500	Dermatteri	100000	Ditteri
200	Embioidei	7000	Tricotteri
1964	Plecotteri	136300	Lepidotteri
20	Zoratteri	130000	Imenotteri
2580	Psocotteri		

TAB. 4. - *Elenco dei generi più ricchi di specie fra le piante vascolari, in ordine decrescente di ampiezza, secondo le stime numeriche fornite da Mabberley (1987) (col. A). L'elenco include tutti e soli i generi a cui sono attribuite almeno 400 specie dallo stesso Mabberley, oppure da Airy Shaw (1973) (col. B).*

A	B		A	B	
2000	2000	*Astragalus*	750	750	*Croton*
1600	2000	*Euphorbia*	700	700	*Indigofera*
1500	2500	*Senecio* (1)	700	700	*Selaginella*
1400	1700	*Solanum*	700	550	*Anthurium*
1400	700	*Psychotria*	700	450	*Allium*
1200	900	*Bulbophyllum*	665	500	*Erica*
1200	775	*Acacia*	650	650	*Aspenium*
1000	2000	*Piper*	600	600	*Cyathea*
1000	1750	*Carex*	600	600	*Dioscorea*
1000	1000	*Eugenia*	600	600	*Pandanus*
1000	1000	*Peperomia*	600	600	*Phyllanthus*
1000	1000	*Vernonia*	600	550	*Crotalaria*
1000	700	*Miconia*	600	550	*Cyperus*
900	1400	*Dendrobium*	600	500	*Panicum*
900	1000	*Pleurothallis*	600	450	*Quercus*
900	900	*Begonia*	600	400	*Cousinia*
900	700	*Salvia*	535	550	*Cassia*
850	550	*Impatiens*	500	800	*Oxalis*
850	550	*Rhododendron*	500	700	*Helichrysum*
800	800	*Ficus*	500	600	*Habenaria*

A	B		A	B	
500	550	*Polygala*	400	400	*Ilex*
500	500	*Ipomoea*	400	400	*Ixora*
500	500	*Potentilla*	400	400	*Litsea*
500	500	*Silene*	400	300	*Tephrosia*
500	500	*Syzygium*	370	400	*Hypericum*
500	500	*Viola*	350	500	*Passiflora*
500	400	*Epidendrum*	350	500	*Pedicularis*
485	485	*Paepalanthus*	350	400	*Pavetta*
475	500	*Diospyros*	300	500	*Salix*
450	600	*Centaurea*	300	450	*Desmodium*
450	500	*Eucalyptus*	300	400	*Artemisia*
450	450	*Berberis*	300	400	*Gentiana*
450	350	*Vaccinium*	300	400	*Geranium*
450	300	*Jasminum*	300	400	*Saussurea*
430	450	*Acalypha*	250	500	*Myrcia*
420	300	*Justicia*	250	500	*Aster*
412	350	*Oncidium*	250	400	*Ardisia*
411	500	*Tillandsia*	250	400	*Pilea*
400	500	*Primula*	250	400	*Ranunculus*
400	474	*Mimosa*	200	400	*Garcinia*
400	400	*Diplazium*	150	400	*Medinilla*
400	400	*Elaphoglossum*	?	1200	*Eupatorium* (2)
400	400	*Eriocaulon*	?	1000	*Hieracium* (3)
400	400	*Galium*	?	450	*Lycopodium* (4)
400	400	*Hyptis*	1	600	*Loranthus*

(1) Da *Senecio* sono stati recentemente separati numerosi «generi satelliti», come *Brachyglottis, Cineraria, Crassocephalum, Delairea, Gynura, Kleinia, Lachanodes, Ligularia, Othonna, Parasenecio, Pericallis, Pladaroxylon, Roldana, Sinacalia, Sinosenecio*, i cui limiti nei confronti di *Senecio*, peraltro, sono tutt'altro che chiari.

(2) Il vecchio genere *Eupatorium* è stato smembrato, soprattutto ad opera di R. M. King e H. Robinson, in numerosi generi di modesta estensione. La sistemazione di questo complesso, comunque, è ancora largamente incompleta.

(3) A questo genere Mabberley (1987) assegna orientativamente 250-260 gruppi di «microspecie» apomittiche ed un piccolo numero di specie a riproduzione sessuale normale. Situazioni simili, con un paio di migliaia di «microspecie» descritte in ciascun caso, si hanno anche nei generi *Rubus* e *Taraxacum*.

(4) È probabile che la grande maggioranza delle specie tradizionalmente ascritte a *Lycopodium* debba oggi essere attribuita a *Huperzia*.

In tutti i casi, le distribuzioni definite dalla ripartizione delle specie note fra i *taxa* subordinati di un gruppo maggiore (generi di una famiglia o di un ordine o di una classe; famiglie di una classe o di un *phylum*, e simili) hanno sempre lo stesso andamento (quello delle *hollow curves* di cui parla, ad esempio, Walters (1986)). Ci si può chiedere pertanto se queste distribuzioni abbiano un qualche significato: se dietro di esse, in altri termini, si possano leggere delle caratteristiche interessanti dei processi evolu-

TAB. 5. - *Elenco dei generi più ricchi di specie (250 o più) tra i Funghi, secondo i dati riportati da Hawksworth, Sutton & Ainsworth (1983). I generi di funghi microscopici parassiti sono contraddistinti da una P, quelli lichenizzanti da una L.*

P	3000	*Puccinia*	L	400	*Lecanora*
P	1270	*Cercospora*	L	400	*Lecidea*
P	1000	*Meliola*	P	350	*Ascochyta*
	1000	*Septoria*	L	350	*Cladonia*
	600	*Psathyrella*		350	*Marasmius*
	600	*Rhodopaxillus*	L	300	*Graphis*
P	600	*Uromyces*	L	300	*Opegraphis*
L	600	*Usnea*		300	*Ramularia*
P	600	*Aecidium*	P	300	*Ustilago*
L	550	*Parmelia*	P	300	*Verrucaria*
L	500	*Arthonia*		271	*Russula*
P	500	*Laboulbenia*	P	270	*Arthopyrenia*
P	500	*Mycosphaerella*	L	270	*Graphina*
P	500	*Uredo*	P	250	*Appendiculella*
L	450	*Caloplaca*	P	250	*Asteridiella*
L	400	*Bacidia*		250	*Clitocybe*
L	400	*Buellia*	L	250	*Pertusaria*
	400	*Cortinarius*		250	*Poria*

tivi che hanno portato al differenziarsi dei diversi taxa. Qualche tentativo di interpretazione è stato compiuto, ma con scarsi risultati (si vedano, appunto, i recenti commenti di Walters, 1986). È da credere, peraltro, che l'uniforme aspetto delle curve in questione non dipenda solo da un nostro modo, uniforme ma arbitrario, di percepire e di codificare quindi in forma di classificazione le somiglianze e le differenze esistenti nell'ambito dei viventi. Ci si può chiedere, però, se esse non siano l'effetto composito di una serie di dinamiche, i cui parametri fondamentali (frequenza degli eventi di speciazione, probabilità di estinzione, ecc.) assumerebbero valori sostanzialmente casuali. Dalle simulazioni tentate da Raup *et al.* (1973) e da Gould *et al.* (1977), nonché dalle discussioni che ne sono seguite (v. ad es. Stanley *et al.*, 1981; Levinton, 1987; Campbell & Marshall, 1987), pare si possa affermare che uno sfondo di casualità c'è, nella generazione di un albero genealogico dei viventi, e quindi nello strutturarsi della diversità biotica, ma anche questa spiegazione, da sola, è senz'altro insufficiente.

Prima di affrontare una generalizzazione, che forse è destinata a rimanere pur sempre incompleta, conviene piuttosto individuare delle situazioni-tipo, in cui il diverso fiorire di specie nei diversi taxa a confronto sia passibile di una specifica spiegazione. Mi limiterò, qui, ad un solo cenno, relativo all'importanza delle interazioni fra organismi di gruppi diversi.

Rapporti come il parassitismo e la fitofagia, ad esempio, sono stati per molti gruppi animali occasione di esplosiva speciazione,

Secondo una stima di Arndt (1940), il 25% delle specie animali presenti in Germania è costituito da parassiti (s.l., includendo nel calcolo anche tutti gli Imenotteri che oggi si preferisce chiamare « parassitoidi »). Una simile percentuale è forse riconoscibile anche a livello mondiale.

Per quanto riguarda i fitofagi, sarà sufficiente ricordare come le tre famiglie più numerose, nell'ambito dei Coleotteri, siano costituite per intero da fitofagi (Curculionidi, Crisomelidi, Cerambicidi).

Un'altra riprova dell'importanza delle interazioni fra organismi diversi, questa volta dal punto di vista delle piante, è rappresentata dall'esplosione numerica delle Orchidacee e delle Leguminose (rispettivamente, 17.500 e 16.400 specie, sec. Mabberley (1987): si tratta, come è noto, di due famiglie in cui il fiore presenta specifici e complessi adattamenti ad un'impollinazione entomofila obbligata.

In questa stessa ottica risulta forse comprensibile anche la particolare ricchezza in specie di molti generi di funghi lichenizzanti (Tab. 5).

RIASSUNTO

Dopo aver presentato un quadro sinottico del numero di specie note per ciascuno dei principali gruppi di viventi, l'A. discute brevemente i rapporti fra ricchezza in specie e fattori selettivi biotici. Viene altresì fornito un elenco dei generi maggiori di piante vascolari e di funghi.

SUMMARY

The number of species described within the main groups of living beings is reviewed. The most speciose genera of vascular plants and fungi are listed. Relationships between species richness and biotic selective factors are briefly discussed.

BIBLIOGRAFIA

Airy Shaw H. K.: Ed. 8, revised, of J. C. Willis' « A dictionary of the flowering plants and ferns ». Cambridge, Cambridge University Press.

Arndt W.: « Der prozentuale Anteil der Parasiten auf und in Tieren im Rahmen des aus Deutschland bisher bekannten Tierartenbestandes ». Ztschr. Parasitenkunde, 11, 684-9, 1940.

Campbell K. S.W. & Marshall C. R.: « Rates of evolution among Palaeozoic echinoderms », p. 61-100, in Campbell K. S. W. & Day M. F. (Eds.): « Rates af evolution ». London, Allen & Unwin, 1987.

Erwin T. L.: « Tropical forests: their richness in Coleoptera and other arthropod species ». The Coleopterists Bull., 36, 74-75, 1982.

Gould S. J., Raup D. M., Sepkoski J. J.Jr., Schopf T. J. M. & Simberloff D. S.: « The shape of evolution: a comparison of real and random clades ». Paleobiology, 3, 23-40, 1977.

Hawksworth D. L., Sutton B. C. & Ainsworth G. C.: « Ainsworth & Bisby's Dictionary of the Fungi. Seventh Edition 1983 ». Kew, Commonwealth Mycological Institute, 1983.

Levinton J.: « Genetics, paleontology, and macroevolution ». Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

LINNAEUS C.: « Systema naturae »: Ed. I, Leydae, 1735; Ed. X, Holmiae, 1758; Ed. XII, Holmie, 1766-68; Ed. XIII (cura J. F. Gmelin), Lipsiae, 1788-93.

MABBERLEY D. J.: « The plant-book ». Cambridge, Cambridge University Press, 1987.

MINELLI A.: « The role of taxonomy in the analysis of natural and agricultural communities ». Proc. First Symp. Agric. Ecology, Padova, April 1988, in press.

MINELLI A.: « The system of living beings ». Chichester, Ellis Horwood, in prep.

PARKER S. (Ed.): « Synopsis and classification of living organisms ». 2 vols., New York, McGraw-Hill, 1982.

RAUP D. M., GOULD S. J., SCHOPF T. J. M. & SIMBERLOFF D. J.: « Stochastic models of phylogeny and the evolution of diversity ». J. Geol., 81, 525-542, 1973.

STANLEY S. M., SIGNOR P. W., LIDGARD S. & KARR A. F.: « Natural clades differ from "random" clades: simulations and analyses ». Paleobiology, 7, 115-127, 1981.

VAN VALEN L.: « Are categories in different phyla comparable? ». Taxon, 22, 333-373, 1973.

WALTERS S. M.: « The name of the rose: a review of ideas on the European bias in angiosperm classification ». New Phytol., 104, 527-546, 1986.

ZIMMERMANN E. A. W.: « Geographische Geschichte des Menschen und der allgemein verbreiteten vierfüssigen Thiere, nebst einer hierher gehörigen Weltcharte ». Bd. 1, Leipzig.

IL MAESTRO SANTE ZANON NEL RICORDO DI UN AMICO E COLLEGA

Bruno Pasut

Le parole « amico e collega » che appaiono nel titolo trovano la loro ragion d'essere, perché fra chi scrive ed il Maestro Zanon vi era dimestichezza da oltre trent'anni. Infatti, la prima conoscenza risale al 1933, quando egli, quale maestro del coro al Teatro Comunale, suggerì alla Direzione Artistica — che stava cercando un organista occorrente nell'Opera « La Gioconda », in cartellone quell'anno — di valersi di colui che assolveva tale incarico nel Duomo di Treviso dal 1928.

Così iniziati, i rapporti continuarono spontanei e sempre più amichevoli e nel 1936 si rinsaldarono maggiormente grazie alla collaborazione pianistica datagli per l'esecuzione al Teatro Comunale de « Il Persono del Signore » e del « Trittico di Pasqua », dei quali Zanon, oltre che Autore, fu anche Direttore. Nel 1942-43 lo scrivente è nuovamente al suo fianco durante la Stagione Lirica invernale del Teatro « La Fenice » di Venezia quale Maestro Sostituto ed altro Maestro del Coro; poi, per alcuni anni, anche in veste di Organista solista — sempre in quel teatro — per i concerti in cui erano richieste le prestazioni del Coro e del colista d'Organo. Infine, dal 1954 diventa suo collega d'insegnamento al Conservatorio « B. Marcello » e nel 1965, alla sua morte, successore nella cattedra di cui era titolare: « Musica Corale e Direzione Coro ».

L'estensore di queste note si propone ora di seguire i momenti salienti della vita del Maestro, ben lungi, tuttavia, dalla presunzione di potere e saper illustrare come si converrebbe l'insieme degli eventi che l'hanno contrappuntata.

***

A Fonte Alto, ridente paesino ai pie' delle Prealpi, là dove il massiccio del Grappa domina sui monti circostanti, nasce il 2 febbraio 1899 un bimbetto che già dopo pochi anni richiamerà su di sé l'attenzione per le non comuni qualità musicali di cui madre natura l'ha dotato, offrendone ben presto prove tangibili sia nel suono dell'organo che nelle sue composizioni per uso liturgico.

È Sante Zanon.

I primi anni dell'infanzia li trascorre nel paese natio, fino a quando ha la triste sventura di rimanere orfano. È allora che lo zio Monsignore — Arciprete di Spinea (Venezia) — lo accoglie nella sua canonica, lo forgia spiritualmente, moralmente e gli dà quelle basi culturali che il ragazzo, dotato

d'intelligenza pronta e vivace, svilupperà poi ampliamente affinando sempre più la sua spiccata sensibilità, in virtù della quale dimostrerà di trovarsi a tutto suo agio vuoi allorché si tratterà di utilizzare il pentagramma per dar vita alle sollecitazioni della sua inventiva musicale, vuoi la tavolozza per realizzare quelle pittoriche, vuoi i versi per le poetiche.

Inizialmente lo avvia agli studi musicali il veneziano maestro Goffredo Giarda, organista, poi insegnante di Teoria all'allora Civico Liceo Musicale « Benedetto Marcello », il quale dopo alcuni anni, conscio dei suoi limiti, indirizza il promettente allievo al Maestro Francesco de' Guarnieri — grande didatta ed anche lui insegnante al « B. Marcello » — che, resosi conto delle effettive capacità del ragazzo, del suo entusiasmo per lo studio e della sua ferrea volontà d'impadronirsi d'ogni segreto dell'Armonia, del Contrappunto e Fuga — in una parola, della Composizione —, scriverà al M° Giarda ringraziandolo caldamente per avergli inviato un tale discepolo, assicurandolo, fra l'altro, che delle tante lezioni che egli deve impartire per obbligo, quella a Zanon è una delle poche capaci di procurargli davvero interesse e soddisfazioni.

Con quella preziosa guida Zanon conseguisce a pieni voti e lode il Diploma di Composizione a Bologna nel 1921 e, nel 1924, il Diploma di Canto Corale al « B. Marcello ». Contemporaneamente allo sudio della musica egli segue anche quello culturale e supera con il massimo dei voti e la lode le prove per il Diploma Magistrale, acquisendo in tal modo titolo preferenziale, e decisivo stante le circostanze, per la sua nomina allorché il Comune di Treviso dovrà provvedere alla scelta di un maestro elementare che affianchi il titolare dell'insegnamenta di Canto nelle scuole elementari (M° Luigi Carrer, ormai in avanzata età e prossimo alla quiescenza), al quale, poi, subentrerà.

Innumeri sono i lavori ch'egli compone per quel mondo di bambini, musicando poesie, scenette varie, operette, ecc. (una di quest'ultime, particolarmente bella, fu « Il Circo », purtroppo andata perduta assieme a molte altre composizioni causa i trasferimenti di abitazione dovuti agli eventi bellici). Spesso di tali lavori scrive anche i testi letterari; altre volte, invece, si avvale di testi che gli prepara la maestra Alice Bortolozzi (cugina per linea paterna con il Prof. Menenio, Primario Anatomo-Patologo dell'Ospedale di Treviso), la quale cura anche la regia delle rappresentazioni, attività da lei praticata con tutta naturalezza grazie alle sue eclettiche innate qualità ed all'entusiasmo che la anima.

Il lavoro comune svolto e la stima nutrita l'un per l'altro creano i presupposti dai quali scoccherà la scintilla affettiva che li conturrà all'altare ed il loro matrimonio sarà allietato dalla nascita di Maria Barbara, dapprima, e da Maria Giuseppina, poi.

Non si creda, tuttavia, che gli obblighi inerenti l'insegnamento ai bambini delle scuole elementari — quantunque sempre scrupolosamente e generosamente assolti — assorbissero ogni suo interesse; tutt'altro, anzi, perché in virtù della carica interna che continuamente lo sospinge, egli, in quel periodo, oltre che proseguire nelle composizioni, assume anche la cattedra di Armonia all'Istituto Musicale « F. Manzato » e contemporaneamente si accinge a prendere in mano le sorti del Coro dell'Istituto stesso, compiendovi una paziente, minuziosa opera didattico-artistica che vedrà il suo coronamento a Roma, nel 1929, quando vincerà il primo premio al Concorso Nazionale Corale.

Il suo inserimento in quel « mondo trevisano su misura » avviene intanto sempre più profondamente ed il Maestro si lega d'amicizia in modo particolare con personalità di spicco della vita culturale cittadina, alcune delle quali diverranno suoi stretti collaboratori, perché saranno coloro che gli prepareranno i libretti per le sue composizioni di grande respiro od illustreranno pittoricamente la pubblicazione dei Canti Popolari.

Ricordiamo Mons. Francesco Tònolo ,il Prof. Silvio Zorzi (eletto spirito francescano), il Rag. Carlo Dozzo, Giuseppe Mazzotti, Sante Cancian, Arturo Malossi, Comisso, Rossi. Periodo indubbiamente felice, per la vita culturale trevigiana, quello che precede lo scoppio dell'immane secondo flagello mondiale, segnatamente sotto il profilo artistico, poiché la città ha la rara ventura di vedere operante in quel tempo un trio d'eccezione al quale molto deve per il suo pretigio: Zanon, Cancian, Malossi, ognuno dei quali indiscutibilmente in possesso di quel misterioso soffio che contraddistingue l'Artista.

Zanon è un lavoratore metodico, instancabile e preciso, che ama annotare con accuratezza sul pentagramma il suo pensiero, tanto che, riprendendo la penna in mano, giorno dopo giorno, non deve ricreare ogni volta la particolare atmosfera in cui la sua mente era immersa al momento nel quale aveva in precedenza sospeso il lavoro, ma la sua vena melodica può riprendere a fluire spontaneamente, così come altrettanto logica si realizza contemporaneamente la veste armonico-contrappuntistica che la completa.

I vasti interessi culturali del Maestro gli consentono di accostarsi a vari generi musicali, tanto nel campo della musica sacra che profana, lasciandovi la tipica impronta della sua personale sensibilità, che non poteva ovviamente non riflettere lo spirito dell'ambiente nel quale si era trovato inserito già in tenera età, rimanendovi poi fino a quando darà inizio all'attività trevigiana.

Nella maggior parte dei suoi lavori, assieme al sicuro magistero artistico affiora una componente di austerità, di alato misticismo ed al tempo stesso anche di intima serenità dovuta alla trasparente semplicità del suo animo, quella semplicità e schiettezza che lo rendono così stimato dai veri musicisti, così amato dagli amici, dai suoi Coristi e da coloro che abbiano occasione di venire a contatto con lui per qualsivoglia ragione.

Lo spirito del Canto Gregoriano, che aveva contrassegnato fin dalle prime esperienze il suo cammino nello studio della musica, sarà assimilato a tal punto da divenire un asse portante della sua arte, alla quale donerà un riverbero tuto particolare ed una conotazione senz'altro squisitamente personale, come verrà rilevato anche da illustri Compositori, Direttori d'Orchestra (Malipiero, Gavazzeni, ecc.). Eccone alcuni esempi, tratti fra i più importanti della sua feconda produzione (in ordine cronologico): Messa Solenne 1ª, a 3 voci miste (1928) - Messa Solenne 2ª, a 3 voci miste (1929) - Messa Gregoriana, a 4 voci miste (1930) - Ecce Virgo, sacra rappresentazione in tre momenti, per Soli, Coro ed Orchestra (1933) - Messa Solenne 4ª, a 4 voci miste (1934) - Il Perdono del Signore, Oratorio in quattro tempi, per Soli, Coro ed Orchestra (1934) - Santa Caterina da Siena, Leggenda breve in forma di sacra rappresentazione, in tre parti (1936) - Trittico di Pasqua, Oratorio in tre parti, per Soli, Coro ed Orchestra (1936) - Il Natale, Oratorio in due parti, per Solo, Coro ed Orchestra (1938) - Il Cantico di Santo Francesco, per Solo di Baritono, Coro ed Orchestra (1940) - Te Deum, per Coro ed Orchestra (1940) - Tantum Ergo, a 3 voci miste ed organo (1944) - Sequenza, per

Solo, Coro ed Orchestra (1945) - La decapitazione di Nicolò di Toldo (lettera CDXXIII di Santa Caterina da Siena), per Solo, Coro ed Orchestra (1949) - Tre Tempi Mistici, per Orchestra (1950) - Quattro Movimenti di Polifonia Gregoriana, per Coro a 4 voci miste (1954) - Cinque Momenti di Polifonia Gregoriana, per Coro a 4 voci miste (1954) - San Francesco d'Assisi, breve vita in forma di sacra rappresentazione, in 3 parti (1964) - Ave Maria, per Coro a 3 voci miste ed Organo (1954).

Inoltre vi sono numerose altre composizioni di carattere liturgico e corale (Messe, Mottetti, Cantate, ecc.) che, pur di più modesto valore, costituiscono tuttavia una valida testimonianza di quanto precedentemente asserito.

Impianto in parte diverso — com'è naturale, del resto — hanno invece: Krisna, Mistero in 4 atti (1928) - Il Sogno, melodramma in 3 atti (1930) - Momenti Lirici, per Orchestra (1932) - Tre Preludi per pianoforte (Novella, Laude, Danza) (1933) - Due Studi da Concerto, per Orchestra (1934) - Canti Strapaesani, per Coro (1934) - Sinfonia in 4 tempi (1935) - Quartetto per Archi (1935) - La quercia caduta, su poesia di Giovanni Pascoli, per Coro a 4 voci virili (1935) - Notte di neve, ugualmente su poesia di G. Pascoli, per Coro a 4 voci virili (1936) - Preludio Eroico, per Orchestra (1938) - Idilli paesani, per Orchestra (1940) - Cangrande della Scala, melodramma in un Prologo, 3 atti ed Epilogo (1941) - La Matrona di Efeso, melodramma in 1 atto, dal « Satiricon » di Petronio (1943) - Canti Asolani, per Orchestra d'Archi (1952) - Tre Carmi, da « Catulli veronensis carmina », per Coro a 4 voci miste (1954) - Due Canti Leopardiani (Imitazione, A se stesso), per voce ed Orchestra (1956) - Musiche di scena per la commedia « Chi la fa l'aspetti », di Carlo Goldoni (Allegro brillante, Allegro burlesco, Andante patetico, Minuetto), per 2 Oboi ed 1 Fagotto (1958) - Ricercare e Toccata, per 4 Trombe (1958) - Concerto per Pianoforte ed Orchestra (1960) - Ricercare sulla Dominante, per Quartetto d'Archi e Pianoforte (1960).

Un'imponente mole di lavori di grande impegno, dunque, alla quale va aggiunta pure la raccolta delle Cento Canzoni della Marca Trevigiana; quest'ultime videro una priva edizione nel 1935 e la seconda nel 1970 — ambedue con i tipi della Tipografia Zoppelli di Treviso — corredata dai gustosi schizzi di Sante Cancian. Tali Canzoni, pubblicate solo con le singole melodie ed il testo, sono frutto di un'annosa, paziente ricerca svolta nell'intera Marca a fianco di Giuseppe Mazzotti, il cui compito era curare la parte riguardante i testi, mentre Zanon trascriveva la linea melodica, che veniva cantata spesso da esecutori in età avanzata, i quali riproponevano le « Cante » così come le avevano sentite dai « veci ». Quante di queste Canzoni Zanon abbia poi effettivamente armonizzato non è dato conoscere, perché non sono state pubblicate in un volume e riesce quindi difficile precisarne il numero, tato più che egli le componeva per inserirle nel repertorio del suo Coro (quello dell'Istituto Manzato di cui s'è fatto cenno in precedenza), molti componenti del quale erano a loro volta direttori di coro nei paesi limitrofi o ne facevano parte, per cui accadeva spesso che i manoscritti originali passassero con facilità da una mano all'altra (Zanon, generoso per natura, ne concedeva frequentemente il permesso). Ecco perché molti manoscritti sono oggi introvabili.

Attualmente 16 Canzoni armonizzate sono in possesso del M° Piero Pagnin, che assicura *d'averle copiate dal manoscritto originale* prestatogli per-

sonalmente dall'Autore e subito restituito; altre 37, fra armonizzazioni ed elaborazioni, sono incluse nel volume edito a Venezia nel 1982 da « RES MUSICA ANTIQUA », a cura di Don Giovanni Zanatta, il reperimento delle quali è tutavia risultato molto arduo e sulla cui autenticità, in alcuni casi, sorgono dubbi riguardanti la sostanza armonica, o l'apposizione del testo alla linea melodico-ritmica, o la struttura in generale, causa i probabili errori nei quali possono essere involontariamente incorsi i vari amanuensi nel copiare le partiture od anche le singole parti per poter all'occorrenza ricostruire le pattiture andate smarrite.

***

Molte composizioni del Maestro ottennero prestigiosi riconoscimenti in Italia ed all'Estero, come, ad esempio: i « Canti Strapaesani », che vinsero il 2° premio nel 1935 al Concorso di Venezia; il Quartetto per Archi, vincitore del 1° premio nel Concorso di Verona del 1937; la Santa Caterina da Siena, che inaugurò il Festival di Musica Moderna al Teatro Donizetti, di Bergamo, nel 1939. All'Estero è da annoverare il Premio al Concorso Internazionale di Malines (Belgio) per la Musica Sacra, ove aveva inviato la Messa Solenne IV.

***

Per completare il quadro delle attività nelle quali il Maestro dava il suo prezioso apporto d'esperienza e di dottrina occorre riferirsi anche alla collaborazione nel Teatro Comunale di Treviso, come Maestro del Coro, ove il suo nome appare per la prima volta nel 1925 e vi ritornerà quasi annualmente fino alla Stagione Autunnale del 1946.

Nonostante questo fervore di vita profesisonale, Zanon trova pure modo, dal 1933 al 1938, di seguire periodicamente le lezioni di « Alta Composizione » che il M° Gianfrancesco Malipiero teneva in quell'epoca presso l'allora Civico Liceo Musicale « B. Marcello » di Venezia.

La fama ormai da tempo raggiunta fa sì che gli venga conferita nel 1939 la nomina a Direttore del Coro al Teatro « La Fenice », indi, nel 1940, cattedra di « Musica Corale e Direzione di Coro » — di nuova istituzione — al « B. Marcello », incarichi che lo costringeranno con suo grande rammarico a staccarsi gradatamente da quell'ambiente trevigiano che tanti anni prima l'aveva accolto e seguito, gioendo con lui per la sua continua progressiva ascesa. Il contraccolpo psicologico riportato lo farà decidere d'evitare categoricamente, in avvenire, altri trapianti in nuove sedi, lasciando così cadere vantaggiose offerte pervenutegli, quali quella del Teatro alla Scala, di Milano, che, dopo la morte del M° Vittore Veneziani, gli proponeva la direzione del Coro; quelle del Teatro dell'Opera, di Roma, e del Teatro di San Francisco, negli Stati Uniti d'America, per lo stesso motivo, della R.A.I. di Torino, ed altre.

Il suo animo, il carattere, l'attaccamento alla famiglia ed alle città in cui aveva trascorso un periodo tanto importante della sua esistenza lo facevano rifuggire dal pensiero di dover ancora una volta affrontare il trauma

che si sarebbe inevitabilmente ripetuto allontanandosi dal luogo delle sue tranquille abitudini di lavoro e dalle sentite amicizie, alle quali tanto valore attribuiva il suo cuore.

Rimase quindi decisamente a Venezia, ove, al termine del secondo conflitto mondiale, aveva trasferito anche la famiglia, sfollata dapprima a Giavera del Montello e poi a Villorba (Treviso) in conseguenza dei bombardamenti che tanti lutti e rovine avevano arrecato alla città.

***

Giungiamo così al 1962, l'anno nel quale la salute del Maestro comincia a deperire. Poiché accusa alcuni noiosi disturbi, il cugino acquisito, Prof. Bortolozzi, gli consiglia di sottoporsi ad una serie di esami clinici e radiografici, il cui risultato evidenzia malauguratamente la presenza di cellule tumorali nell'organismo. Le lunghe cure praticate non sortono l'effetto sperato ed all'inizio dell'anno 1963 ha luogo il ricovero all'Ospedale di Treviso e l'intervento chirurgico per estirpare dalle radici il male che affligge il Maestro. Durante la degenza riceve alcune visite del M° Malipiero, che lo commuovono profondamente ma al tempo stesso gli arrecano grande conforto.

Piuttosto burrascoso si rivela il decorso post-operatorio, ma poi buona è la ripresa, al punto che Zanon ritorna ai suoi normali impegni d'insegnamento al Conservatorio (gli viene affidata anche la vice-direzione!), rientra alla « Fenice » e prosegue nelle composizioni (è allora che dà inizio al « San Francesco d'Assisi », che riuscirà a terminare appena poco tempo prima della morte, e scriverà altresì l'« Ave Maria », ultima sua preghiera in vita).

L'orizzonte si oscura nuovamente nel 1964, quando all'esame radiografico di controllo viene riscontrato che i disturbi polmonari e le intermittenti cefalee lamentate sono di natura tumorale; successivamente, in autunno, è accertata l'instaurazione di metastasi cerebrali.

Il Maestro, sospesa l'attività, continua le cure, ma purtroppo a nulla servono, poiché il 29 gennaio 1965 — mancavano quattro giorni al compimento del sessantaseesimo anno — spirava nella sua casa, assistito dalle figlie e dalla moglie, colei che era stata il nume tutelare della sua vita e che al suo Sante tutto aveva donato senza alcun limite — amore, intelligenza, aspirazioni personali, la carriera di attrice e regista — perché in lui aveva sempre tenacemente creduto.

***

Scomparso il Maestro, per onorarne degnamente la figura e l'opera l'Ente Autonomo Teatro « La Fenice » ed il Conservatorio Statale di Musica « B. Marcello » — le istituzioni, cioè, a servizio delle quali Zanon aveva profuso senza risparmio il meglio del suo sapere e della sua sensibilità — promossero il 2 aprile 1965 un concerto che ebbe luogo al Teatro « La Fenice » stesso, diretto da Daniele Paris, il cui programma presentava alcune musiche per orchestra ed il Trittico di Pasqua. In quella circostanza personalità varie vollero rendere omaggio alla memoria del Maestro con articoli che apparvero nell'opuscolo contenente il programma musicale e le note illu-

strative, edito a cura della « Fenice » con il titolo *Musiche di Sante Zanon.* Gli articoli erano stati scritti dal Sindaco di Venezia Giovanni Favaretto Fisca, nella veste di Presidente dell'Ente Autonomo del Teatro « La Fenice », dal Sovrintendente Luigi Floris Ammannati, da Giafrancesco Malipiero, Gabriele Bianchi (quale Direttore del Conservatorio « B. Marcello »), Nino Antonellini, Mario Labroca, Raffaele Cumar (in calce a tale opuscolo è riportato anche l'elenco cronologico delle opere più importanti del Maestro).

Per ricordare il decennale della scomparsa di Zanon « La Fenice » organizzò nel 1975, a Fonte Alto, in chiesa, un altro Concerto mettendo a disposizione il Coro e l'Orchestra del Teatro, diretti dal fraterno amico ed estimatore del Maestro, Ettore Gracis, ed in quell'occasione il Sen. Antonio Mazzarolli tenne un commosso discorso commemorativo; fu anche pubblicato un articolo di Mario Messinis sul « Gazzettino » (giugno 1975).

Nel 1978 vi fu la traslazione delle salme del Maestro e della moglie (deceduta nel frattempo) dal cimitero di Venezia a quello di Fonte Alto; il Coro « Sante Zanon » di Treviso — fondato e diretto da Corrado Girardi — eseguì in quella chiesa, la domenica 8 Ottobre, la Messa Solenne IV^{a} e l'Ave Maria, con la collaborazione organistica di chi scrive, ed il Prof. Bortolozzi pronunciò l'orazione commemorativa.

Anche per il quindicinale della scomparsa di Zanon (1980) lo stesso Coro, lo stesso Direttore e lo stesso oratore offrirono la loro opera nel Santuario di S. Maria Maggiore di Treviso, mentre l'organista fu invece Giuseppe De Donà.

Successivamente, nel 1982, il 2 Ottobre, a cura dell'Ente Teatro Comunale, per l'Autunno Musicale Trevigiano, ebbe luogo nel Tempo Monumentale di S. Francesco un concerto diretto da Armando Gatto per celebrare l'VIII Centenario della nascita del « Poverello d'Assisi »; nel programma, piuttosto vario, era incluso anche il « Cantico di San Francesco », di Zanon, per Solo di Baritono , Coro ed Orchestra, e nel Numero Unico pubblicato dall'Ente Teatro per illustrare il programma dell'intero Autunno Musicale vennero inserite le notizie riguardanti la vita e le opere del Maestro Zanon.

Infine, il 21 novembre 1986 il Tempio Monumentale di S. Francesco ancora una volta ha ospitato una manifestazione che intendeva ricordare — seppure in ritardo — il ventennale della morte di Zanon, proponendo musiche che privilegiassero un aspetto della sua produzione — quella corale popolare — che non aveva potuto figurare nelle manifestazioni precedenti (al Maestro erano particolarmente care tali musiche).

La realizzazione del concerto si deve all'iniziativa della Consulta Provinciale trevigiana dell'A.S.A.C. (Associazione Sviluppo Attività Corali), cui hanno dato pronta adesione la Presidenza Regionale dell'ASAC, beninteso, e gli Assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Treviso.

Hanno partecipato al concerto cinque Cori della Provincia iscritti all'A.S.A.C., i quali si erano altresì impegnati ad offrire generosamente la loro prestazione in segno di affetto e profonda stima per la preziosa opera che il Maestro aveva a suo tempo svolta.

Il pubblico che affollava il Tempio ha seguito con vivissimo interesse lo svolgersi del programma, dimostrando il suo gradimento con valorosi, reiterati applausi al termine di ogni brano.

Presenziavano al concerto una figlia del Maestro (Maria Giuseppina) con alcuni parenti, la vedova del pittore Cancian e la figlia di Giuseppe Mazzotti, che hanno poi ringraziato, vivamente commosse, tutti gli esecutori e gli organizzatori.

I Cori che hanno dato vita alla serata sono stati i seguenti:

Stella Alpina, di Treviso, diretto da Pietro Pagnin;

Monte Grappa, di S. Zenone degli Ezzelini, diretto da Antonio Piotto;

Tre Molini, di Cavriè, diretto da Corrado Girardi;

Il Campiello, di Meduna di Livenza, diretto da Sandro Bergamo;

Sante Zanon, di Treviso, attualmente diretto da Stefano Mazzoleni.

L'estensore di queste note ha tenuto la commemorazione ufficiale ed il musicologo Luca Zoppelli ha illustrato le caratteristiche dei brani in programma.

***

La presente Relazione è stata scritta nell'intento di apportare un contributo, sia pure molto modesto, per una più approfondita conoscenza dell'opera e della figura di un musicista trevigiano che, schivo di esaltazioni ed onori in vita, merita per l'intrinseco alto valore della sua feconda produzione artistica ben maggiori e più determinanti riconoscimenti di quanti gliene siano stati tributati dalla sua morte ad oggi.

GEOMETRIA PREISTORICA

GIULIANO ROMANO

1. — *Introduzione.*

Nella preistoria l'utilizzazione di concetti geometrici nella decorazione o meglio nella costruzione di particolari edifici, specialmente quelli dedicati al culto, sembra evidenziarsi con maggior chiarezza via via che si esaminano reperti sempre più recenti.

L'origine di queste utilizzazioni non può essere né datata con precisione né attribuita ad una particolare cultura. Gli scambi commerciali e di informazioni, infatti, avvenivano in epoche preistoriche con grande intensità e si estendevano anche in vasti spazi. Si ricordi, solo per fare qualche esempio, la diffusione della ceramica dipinta mesopotamica all'inizio del IV millennio a.C. in Anatolia, in Grecia ed in Italia Meridionale, e i traffici del sale, dell'ambra e dell'ossidiana che si estendevano per tutta l'Europa fin dal neolitico e forse anche da prima.

Le traccie più significative dell'applicazione dei primi concetti geometrici si trovano con particolare evidenza nei resti della cultura megalitica, che si è diffusa nel nostro continente dall'Europa del nord fino al centro del Mediterraneo e oltre a partire dal V - IV millennio a.C. La natura stessa delle costruzioni megalitiche ha consentito la conservazione in esse di certe caratteristiche geometriche più che in altri reperti dell'epoca preistorica o protostorica.

Nella primitiva fase Atlantica del megalitismo troviamo in Bretagna, in Danimarca e in Irlanda le grandi costruzioni in terra e in pietra utilizzate spesso come tumuli sepolcrali, come a Newgrenge, per esempio, o a Carnac (il tumulo di Saint Michel). Nel calcolitico e nel bronzo apparvero le grandi costruzioni megalitiche costruite forse per scopi comunitario-sacrali; monumenti che si trovano specialmente nell'arcipelago inglese, in Bretagna, in Danimarca e anche in Italia. Nel nostro paese già dal tardo neolitico si manifestarono le prime traccie della tradizione megalitica che poi si sono sviluppate più chiaramente nell'età del Bronzo: in Val d'Aosta, in Alto Adige, in Lunigiana, nelle Puglie e in Sardegna (cultura di Arzachena). Forse anche certe mura ciclopiche conservate in alcune città dell'Italia Centro-Meridionale appartengono a questa tradizione. Le manifestazioni più meridionali del megalitismo, sempre legate a culti ctonico-sacrali, si trovano nelle isole del Mediterraneo (Malta, Baleari, Sardegna) ove grandi monumenti in pietra rimangono ancora oggi a testimoniare questa lunga tradizione.

Altre strutture che in Italia possono ancora testimoniare l'applicazione di certi concetti geometrici sono alcuni castellieri costruiti in pianura che ancora si conservano nella Regione Veneta. Pur non trattandosi di monu-

menti megalitici, essi, per la loro vasta estensione, testimoniano l'esistenza, nelle genti che hanno costruito queste strutture, di una organizzazione sociale e di un livello culturale, almeno in alcuni casi, non disprezzabile.

Discuteremo in questa nota le principali figure geometriche primitive che appaiono con evidenza in tutti questi monumenti e proporremo anche alcuni metodi che possono essere stati utilizzati per tracciare queste figure, tenendo in ogni caso ben presente, per quanto è possibile, gli scopi e la presumibile mentalità delle popolazioni di queste epoche. Non avrebbe infatti alcun senso ricercare in tempi così antichi le traccie delle nostre moderne metodologie scientifiche. Le varie elaborazioni, talvolta assai sofisticate, che sono state proposte come probabili metodiche utilizzate dai preistorici, non sono altro che il risultato di intelligenti esercitazioni di coloro che le hanno immaginate; esercitazioni che però, non hanno certamente alcun riferimento con la realtà di quelle lontane epoche.

2. — *Le figure geometriche fondamentali.*

In alcune delle più note strutture di epoca preistorica o su certe loro parti si possono evidenziare talune figure geometriche fondamentali sulle quali è stata impostata la loro costruzione. Le più elementari figure che appaiono sono: oltre alla retta, l'angolo di 90 gradi e le figure derivate, vale a dire il triangolo rettangolo, e il rettangolo; il cerchio, che è una tra le figure più diffuse specialmente nell'epoca megalitica, l'ellisse o alcune sue parti, la spirale (specialmente in molti graffiti), l'ovale e i cerchi schiacciati.

Il segmento di retta è la figura più semplice che si può tracciare sul terreno utilizzando pali e corde. Certi allineamenti di pietre fitte oppure gli assi di molti terrapieni (come per esempio molti *cursus* e certi *long barrow* che si trovano in Inghilterra) sono strutture spesso con assi rettilinei. Va ricordato inoltre che molti di questi monumenti sono allineati con i punti dell'orizzonte sui quali sorgeva il Sole nelle date astronomicamente più significative dell'anno (equinozi, solstizi e altre a carattere agricolo) o la Luna quando assumeva la massima o minima declinazione; tutto questo fa ritenere pertanto che almeno in alcuni casi il tracciamento delle piante di certi monumenti sia stato guidato anche da concetti astronomico-sacrali.

L'angolo retto non è una figura facile da disegnare. Il metodo più elementare, certamente uno tra i più antichi, è quello che consiste nel dividere una corda in parti eguali (utilizzando una qualunque asta come unità di misura). Facendo dei nodi su di essa in corrispondenza delle divisioni relative alle lunghezze 3, 4 e 5 e fissando poi le estremità del tratto lungo 4 su due paletti, è possibile costruire un triangolo rettangolo, e quindi un angolo retto, facendo girare la corda attorno agli stessi due paletti in modo che unendo poi le due estremità libere della corda, si venga a porre sul punto d'unione un terzo paletto. Si ottiene in questo modo un triangolo rettangolo i cui cateti misurano rispettivamente 3 e 4 mentre l'ipotenusa risulta lunga 5 unità. Forse il più antico accenno scritto a questo metodo, daltronde largamente in uso nell'antichità, lo si trova nell'opera cinese Chou Pei Suan Ching che qualcuno fa risalire al XI secolo a.C. (E. Biot). Triadi di numeri pitagorici ve ne sono molte e alcune di queste, secondo A. e A.S. Thom (A. Thom e

A. S. Thom, 1978) sono state utilizzate per costruire triangoli rettangoli e angoli retti in numerosi monumenti megalitici.

Un esempio di monumento sul quale è stato applicato questo procedimento è il rettangolo di Crucuno, nei pressi di Carnac in Bretagna. Il manufatto è formato da grandi pietre piatte disposte verticalmente in modo da essere perfettamente allineate lungo i quattro lati di un rettangolo, lati che sono orientati inoltre, due a due, nella direzione meridiana ed in quella equinoziale. Le diagonali del rettangolo dirigono invece ove sorge e tramonta il Sole nei solstizi. I lati del grande rettangolo stanno tra loro nel rapporto 3 : 4, rapporto che, curiosamente, solo alla latitudine di questa località consente una orientazione molto precisa delle diagonali sui punti solstiziali dell'orizzonte (l'errore infatti è di soli 6.5')(1).

Un'altra figura geometrica che è stata utilizzata nella preistoria è il parallelogrammo, due esempi del quale sono rappresentati, anche se le figure non sono perfette a causa del degrado, nei castellieri della pianura Veneto-Friulana: le Motte di Castello di Godego (Treviso) e il castelliere di Sedegliano (Udine).

Molto più numerose sono le testimonianze dell'utilizzo in epoche preistoriche della circonferenza, una figura geometrica la cui costruzione è una tra le più facili. Gli esempi non mancano, basti ricordare i numerosissimi cerchi di pietre della Gran Bretagna, come il classico Stonehenge, oppure il cerchio di Sornac Coir Fhinn (Nord Ulster) e quello di Hurlers (in Cornovaglia) solo per citarne alcuni.

L'ellisse, come il cerchio, è una figura di facile costruzione. Una persona che si diletti nel tracciare cerchi sul terreno utilizzando una corda doppia — cioè legata alle estremità — il che, tra l'altro, rende anche più agevole il tracciamento della figura, facilmente giunge alla costruzione dell'ellisse quando vuol vedere cosa succede prendendo due paletti, come centri, anziché uno solo. Diversi monumenti megalitici attestano l'utilizzo di questa figura, la stessa Stonehenge, per esempio, nella disposizione dei suoi cinque triliti centrali (A. e A.S. Thom, 1978), ha un disegno del genere, così come il *cromlech* di Machrie Moor nell'Arran o quello di Fowlis Wester, vicino a Chief (Inghilterra).

Più complesse invece sono le ovali e i cerchi schiacciati, figure delle quali si trovano esempi nei numerosissimi *cromlech* in Gran Bretagna, in Bretagna e uno anche nel terrapieno italiano di Veronella in provincia di Verona.

Riguardo il modo di tracciare queste figure sul terreno, numerose sono state le proposte avanzate da diversi autori; esse vanno dall'insieme di archi di circonferenza che sono stati proposti dai Thom (A. e A.S. Thom, 1978), che basavano le loro costruzioni sui triangoli pitagorici e che tra l'altro hanno anche classificato queste figure, fino ai procedimenti più semplici sug-

---

(1) Indicato con A l'azimut geodetico relativo al punto ove sorge il Sole al solstizio estivo alla latitudine di Crucuno ($\varphi = 47° 37.5'$) e considerando pari a $\delta = 23° 55'$ la declinazione del Sole in questo solstizio nell'epoca attorno al 2000 a.C. (probabile data di costruzione di Crucuno), il confronto tra le due espressioni:

$$\tan (90° - A) = 3/4 \quad \text{e} \quad \cos A = \sin \delta / \cos \varphi$$

porge la differenza di soli 6.5' tra l'azimut della direzione della diagonale del rettangolo di Crucuno e quello della levata del Sole.

geriti da Cowan e da Angell (T.M. Cowan, 1970; I.O. Angell, 1976) e in fine a quello che è stato suggerito dall'Autore di questa nota (Romano, 1981) nel caso del tracciamento della pianta del terrapieno ovale di Veronella. Di queste costruzioni geometriche tratteremo tra poco(2).

Vi è in fine la spirale, una figura che si trova più spesso rappresentata sui graffiti preistorici. Anch'essa può essere tracciata assai facilmente o facendo avvolgere una corda attorno ad un paletto centrale, girandola più volte attorno ad esso, oppure ponendo al centro quattro o più paletti in modo da aumentare il passo della spirale.

3. — *Un nuovo semplice procedimento che può essere stato utilizzato per il tracciamento delle figure complesse.*

Come s'è detto poc'anzi appare assai discutibile, come è stato talvolta supposto, che in epoche preistoriche siano stati ideati e largamente usati metodi complessi per tracciare le fondamenta di grandi costruzioni, metodi che sono basati su conoscenze geometriche piuttosto avanzate e talvolta anche sofisticate. In quelle lontane epoche certamente non esistevano metodiche simili a quelle usate modernamente. Le possibilità allora erano assai limitate sia nei mezzi che nelle conoscenze teoriche (se ha senso adoperare questo termine); ogni attività di carattere superiore era allora quasi esclusivamente basata sull'aspetto magico-sacrale, non certo su elucubrazioni geometriche o su altri aspetti che sono caratteristici della nostra attuale cultura occidentale.

Certe importanti costruzioni non potevano che essere progettate da persone d'esperienza che avevano quindi una posizione preminente nella società e che spesso erano anche i custodi delle tradizioni e dei riti. Non è pertanto azzardato ipotizzare che il tracciamento delle piante di queste costruzioni sia stato impostato su particolari cerimonie del tipo di quelle che venivano usate in epoche protostoriche e storiche per la fondazione delle città.

Con queste premesse non v'è dubbio allora che il metodo più probabile che allora poteva essere usato per il tracciamento delle piante di questi monumenti, debba ricercarsi tra quelli più semplici, che richiedono mezzi molto limitati e che possibilmente coinvolgono anche particolari cerimonie, come per esempio processioni o passeggiate rituali.

Un metodo forse tra i più probabili utilizzato per disegnare sul terreno speciali figure geometriche (ovali, cerchi schiacciati e altre), può essere quello che ora descriveremo; un metodo che si pone in rilievo proprio per la sua semplicità e generalità.

Disponendo di una corda doppia e di un picchetto che posto alla sua estremità può segnare la figura sul terreno, e utilizzando come guida un solo palo, si può tracciare una sola figura: il cerchio. Se si utilizzano invece due pali come guida del disegno, la sola forma che si può tracciare è l'ellisse nelle sue varie dimensioni. Con tre pali invece, purché non posti in linea retta, si possono disegnare diversi tipi di figure con numerose varianti.

---

(2) La nota costruzione ottenuta con una corda girata più volte attorno ad uno o due punti fissi A e B e legata ad uno di essi e al punto mobile P in modo che si abbia:

$$n\,AP + m\,Bp = \text{cost.}\ (m \text{ ed } n \text{ interi})$$

è troppo sofisticata per essere presa in considerazione come metodo possibile per il tracciamento di ovali in epoche preistoriche.

Utilizzando una corda doppia e tre pali per guida, con il seguente procedimento si possono disegnare tutte le ovali e i cerchi schiacciati descritte dai Thom (A. e A.S. Thom, 1978) e da altri autori (T.M. Cowan, 1970; I.O. Angell, 1976).

I parametri che definiscono le varie curve sono: le posizioni dei tre pali, che nel nostro procedimento considereremo sempre disposti sui vertici di un triangolo isoscele, e la la lunghezza della corda.

Tutti i tipi di ovali si possono ottenere nel seguente modo variando i due parametri ora indicati.

I tre pali guida siano A, B, C (fig. 1); la doppia corda viene disposta in modo da passare per A e per B. Tenendola tesa a mezzo del picchetto che traccia il solco sul terreno, si parte dalla posizione 1. Girando in senso orario si descrive quindi l'arco dell'ellisse superiore — tale arco può essere tanto più vicino a quello di un cerchio quanto più i due pali A e B sono vicini tra loro. Giunti nella posizione 3 si alza la corda in modo da scavalcare il palo B, e quindi tenendola sempre tesa, si descrive l'arco di circonferenza 3, 4, 5. Giunti alla posizione 5 la corda si impiglia sul palo C e quindi l'estremità col picchetto è costretta a descrivere, da quel momento, l'altro arco di circonferenza più piccola (5, 6). Giunti alla posizione 6, che è posta oltre il prolungamento del lato CB del triangolo isoscele, si stacca la corda da A e la si fissa in B per poter così terminare la costruzione della figura descrivendo l'arco di cerchio 6, 1 che ha centro in B.

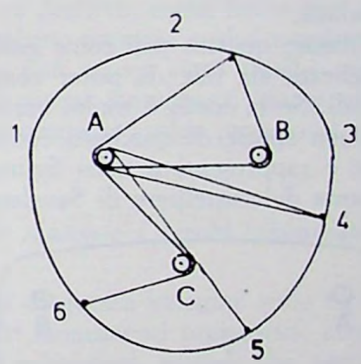


FIG. 1. - Costruzione delle ovali (Veronella e le ovali inglesi).

L'ovale, ottenuta a mezzo di questa costruzione che poteva essere stata fatta durante una passeggiata cerimoniale, è composta da un'arco di ellisse, che può essere assai simile a quello di una circonferenza, e da tre archi di circonferenza con centri diversi.

Le classiche ovali di Clava Cairns e il Barrowstone Ring, nelle isole inglesi, e l'ovale di Veronella possono essere state costruite in questo modo.

Un procedimento del tutto simile può essere stato utilizzato per la costruzione dei cerchi schiacciati. Per questi infatti basta disegnare (fig. 2) l'arco di ellisse dalla parte opposta della precedente. Consideriamo infatti gli stessi tre pali A, B, C visti prima. Fatta passare la corda doppia per A e per B si traccia l'arco di ellisse dalla parte di C, quando C non è ancora stato piantato. Poi si passa la corda su C in modo che tenendola tesa si può

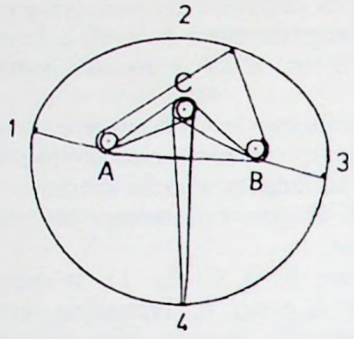


Fig. 2. - Costruzioni dei cerchi schiacciati (cerchi megalitici).

descrivere come nel caso precedente, partendo dal punto 3 gli archi di circonferenza della parte superiore della figura.

Come si vede questa costruzione che consente di disegnare i cerchi schiacciati non è altro che una spontanea, semplice variante del metodo prima descritto per tracciare le ovali e le ellissi.

Oltre alle figure classiche descritte da Thom e da altri, sempre utilizzando una corda doppia e più di tre pali, si possono costruire nuove varietà di figure alcune delle quali si ritrovano sulle piante di alcuni castellieri di pianura della regione friulana.

Immaginiamo di utilizzare quattro pali come guida: A, B, C, D, e una corda doppia la cui lunghezza sia tale da poter comprendere entro il suo anello tutti e quattro i pali. Se la corda è molto corta — entro i limiti suddetti — si può costruire una specie di quadrato con i vertici arrotondati e i lati un po' curvi, come è rappresentato nella figura 3. Il tracciato, come forma, assomiglia alla pianta del castelliere di Savalons (Udine).

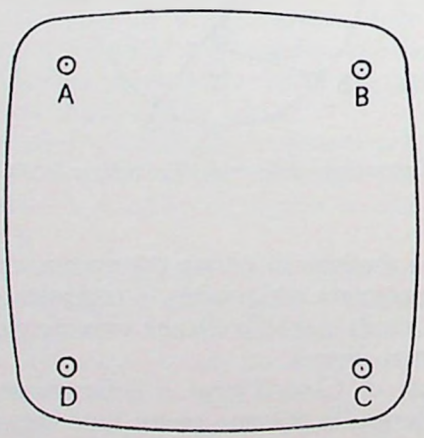


Fig. 3. - La costruzione dei quadrati (castelliere di Savalons).

Operando nello stesso modo ma con i quattro pali guida disposti ai vertici di un trapezio (fig. 4), è possibile costruire una figura che si avvicina molto alla pianta del terrapieno di Gradisca di Sedegliano (Udine), anche se

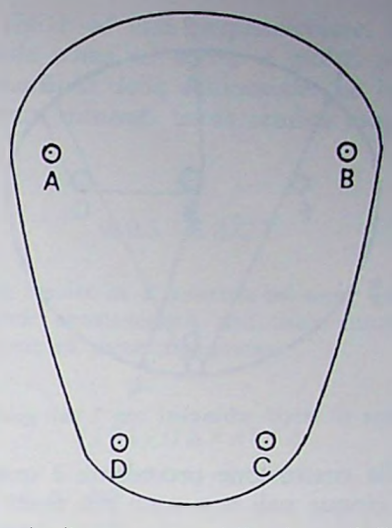


FIG. 4. - Probabile metodo di tracciamento della pianta di Gradisca di Sedegliano.

in questo caso, magari per semplicità, i due lati più lunghi sono stati resi rettilinei.

I procedimenti ora descritti, e che fanno uso di tre o quattro pali, sono molto semplici e si possono prestare anche a cerimonie di tipo processionale. Il senso del percorso può essere stato quello orario, facilmente suggerito dal fatto che molti di questi monumenti hanno orientamenti legati al Sole, il cui moto diurno apparente si svolge proprio in questo senso.

4. — *Altri metodi per tracciare i cerchi schiacciati.*

A completamento di questa indagine sulle figure geometriche complesse che si trovano in molti monumenti preistorici, descriviamo ora altri metodi, per costruire i cerchi schiacciati, metodi che però fanno uso di una corda singola e di cinque pali guida. Queste figure, pur essendo state ideate durante la presente ricerca, come ampliamento delle precedenti costruzioni, a nostro parere erano difficilmente attuabili in epoca preistorica perché piuttosto laboriose e complesse. Le riportiamo qui solo per completezza.

Consideriamo cinque pali A, B, C, D, E disposti a croce e una corda singola, col picchetto che traccia la figura, posto ad una sua estremità. Fissata la corda, in un primo momento, sul palo D e tenuta quindi ben tesa, si traccia sul terreno l'arco di cerchio 1, 2, 3, che passa per il palo A. Si stacca quindi la corda da D e la si fissa in A. Avvolgendola più volte attorno a B (che è stato opportunamente scelto — nei cerchi di Thom il rapporto BD/ /BA = 1.76), si cerca per tantativi la posizione del palo C facendo in modo che l'estremità della corda, cioè il paletto segna solco, venga a coincidere col punto 3. Il palo E viene posto simmetrico a C. Fatto questo, basta camminare in senso orario dal punto 3 fino al punto 1 per descrivere tutto il cerchio schiacciato (fig. 5).

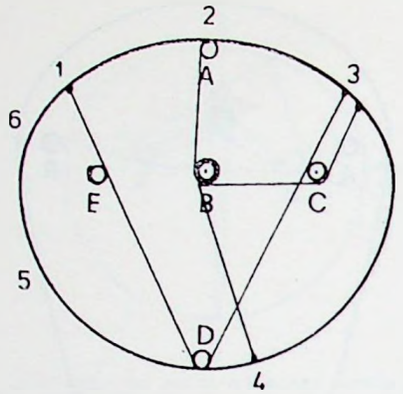


FIG. 5. - Costruzione di cerchi schiacciati con 5 pali guida disposti a croce.

Una variante della costruzione precedente è quella rappresentata nella figura 6 sulla quale i cinque pali non sono più posti a forma di croce.

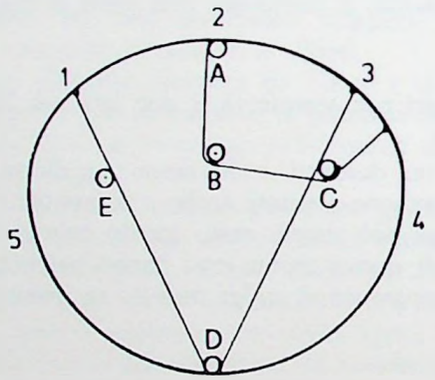


FIG. 6. - Altra costruzione di cerchi schiacciati con 5 pali guida.

5. — *Conclusioni.*

Quando si pensa che in epoche preistoriche più recenti (età del Bronzo e del Ferro) vi era una quantità di monumenti orientati astronomicamente, si intuisce subito il fatto che l'utilizzo di certe costruzioni geometriche elementari era assolutamente necessario. Non basta fissare degli allineamenti a mezzo di pali o di pietre per indicare i punti dell'orizzonte ove sorge il Sole o la Luna in particolari epoche dell'anno, è necessario utilizzare anche certe costruzioni geometriche.

Negli orientamenti meridiani ed equinoziali, dei quali esiste un grandissimo numero di esempi nei monumenti preistorici, è necessario, per il loro tracciamento, costruire angoli retti, e nel caso in cui sia stato usato il metodo indiano per determinare la meridiana o l'equinoziale, bisogna allora conoscere il procedimento per disegnare sia il cerchio che l'angolo retto. Anche nel caso in cui si suppone che la linea meridiana sia stata individuata ad occhio, valutando la culminazione del Sole o di altri astri, oppure utilizzando l'ombra più corta, è sempre necessario saper costruire l'angolo retto per

tracciare l'equinoziale che è ad essa perpendicolare. Notiamo però che in questo caso l'errore della stima ad occhio è molto grande ed inoltre esso si ripercuote sull'orientamento della equinoziale. La buona precisione degli allineamenti che sono stati misurati finora sembra escludere questo procedimento.

ABSTRACT

This paper gives the results of a research on some geometrical methods employed in many prehistoric constructions and their connection with the astronomical orientation of some of these monumens.

BIBLIOGRAFIA

ANGELL I.O. (1976). Math. Gaz. 60, 189.

BIOT E. (1841). Journal Asiatique p. 595.

COWAN T. M. (1970).Science 168, n. 3929, 321.

ROMANO G. (1980). Coelum XLVIII, 11.

ROMANO G., TONON M. (1981). Accademia dei Lincei, Ser. VIII, vol. LXX, 5.

THOM A., THOM A. S. (1978). *Megalithic Remains in Britain and Brittany*. Oxford.

LA GRANDE GUERRA NELLA MEMORIA COLLETTIVA. STORIE DI FOLLIA E DI UMANITÀ

ANTONIO CHIADES

Tra le « rivisitazioni » degli ultimi anni, riguardanti la « grande guerra » del 1915-18, occupa un posto di particolare rilievo psicologico ed esistenziale quella riguardante la « condizione » del combattente, spesso « estraneo » alla cultura dominante: « stupore » dell'uomo semplice, immerso in una realtà sociale ancora fortemente legata alla cultura contadina, dinanzi all'imporsi di « regole » e leggi nuove, sconosciute, dunque incomprensibili.

In tale contesto — sembra — va soprattutto interpretato il fenomeno della « follia di guerra »: fenomeno più diffuso di quanto si potesse (e si possa) immaginare, di cui rimane vasta e sorprendente testimonianza.

Nell'archivio dell'ex ospedale psichiatrico di Treviso — fra l'altro — sono conservati moltissimi fascicoli personali di combattenti della « grande guerra », ricoverati dapprima (quasi sempre) in ospedali da campo e successivamente fatti confluire all'ospedale psichiatrico di Treviso - Sant'Artemio, allora diretto dal dott. Luigi Zanon Dal Bo.

A due anni dalla fine della guerra, in uno studio apparso nell'« Archivio generale di Neurologia e Psichiatria », lo stesso Zanon Dal Bo, si soffermava ampiamente sulla sua singolare esperienza.

Scriveva fra l'altro:

> « Il 3 giugno 1915 accolsi all'Ospedale Provinciale provvidamente adibito all'assistenza di soldati combattenti, colpiti da forme di alienazione mentale, i primi infermi rimossi dalla fronte; un giovane capitano di fanteria, veneto, proveniente da Castel Tesino; un umile alpino, lombardo, già provato alla battaglia sul Monte Nero; un sergente del genio, fiorentino, respinto dal settore di Cormons. Tre pazienti, tre diagnosi: l'ufficiale, che aveva sciupato in pochi giorni tutte le sue risorse di energia attraverso marcie faticose, notti insonni, situazioni insidiose, era stato investito da un colpo morale d'indole intima, trasmessogli da una lettera anonima, cadendo subito in stato amenziale apatico; il soldato, spettatore indenne di scene terrifiche da esplosione di granate, defatigato dall'irruenta attività bellica della prima ora, con l'angoscia dell'orrenda fine di un compagno d'arme precipitato in un burrone, presentava una sindrome depressiva commozionale; il sottufficiale, dominato da un assurdo delirio inventorio, obiettivato sul brillamento a distanza delle mine nemiche, era entrato, senza prodromi, in fase di eccitamento psico-motorio, dal quale traspariva l'abito vesanico ... Le ammissioni seguirono ininterrottamente: nel 1915 e nel 1916, una enorme casistica suscitò tutto l'interesse clinico mio e dei miei valorosi cooperatori ... ».

Oggi è possibile riaccostarsi alle drammatiche vicende « conosciute » e trattate da Zanon Dal Bo tramite — appunto — la documentazione d'archivio: si tratta, per ciascun ricoverato, di cartelle cliniche non di rado compilate « sul campo », in piena zona di guerra; oppure di lettere ai (e dei) familiari; o documenti vari di estremo interesse per poter cogliere dal vivo la mentalità, il costume, la « cultura » del tempo.

I soldati ricoverati a Treviso provenivano un po' da tutte le regioni italiane e appartenevano ai diversi « corpi »: alpini, fanti, arditi, artiglieri, bersaglieri.

Assai ampi — nelle cartelle cliniche — i riferimenti di tipo organicistico, riguardanti le condizioni fisiche dei ricoverati, secondo la metodologia dell'epoca; assai scarse, invece, le « informazioni » di rilievo psicologico.

Problematico — di conseguenza — arrivare a una « cucitura » lineare dei frammenti oggi individuati come fondamentali per ricostruire le diverse — chiamiamole così — « storie » esistenziali. Piuttosto risulta evidente, dall'indagine dell'abbondantissimo carteggio, una triplice « catalogazione » dei ricoverati: coloro già profondamente intaccati, prima dell'inizio del conflitto, nell'equilibrio psichico (alcolismo, miseria, comunque palese inadeguatezza ad inserirsi in un qualsiasi contesto sociale); coloro che, dinanzi alla brutalità della guerra, accentuata dalla lontananza degli affetti familiari o da una più viva sensibilità, pagavano duramente con un « conflitto » personale che li portava al ricovero; infine coloro che imboccavano la strada della follia come estremo tentativo (più o meno conscio) di liberazione da una realtà percepita come irreparabilmente negativa.

Si tratta — ovviamente — di una catalogazione assai sommaria, che tuttavia non può non dare rilievo, per un più approfondito studio storico-antropologico, al secondo « nucleo »: quello — vastissimo — dei soldati che venivano travolti dall'alienazione per l'impossibilità di comunicare e soprattutto comprendere l'immane « follia » della guerra.

Gli esempi sono innumerevoli e spesso significativi.

Incontriamo — tra le carte dell'archivio trevigiano — la vicenda di Attilio, caporale della provincia pavese, che scriveva frasi deliranti e sgrammaticate: « Chiedo di essere perdonato di tutti i dilitti commessi dichiarando di essere un valoroso soldato come pure ho sempre fatto il mio dovere fino al 20 maggio 1917. Non permè ma solo per quei poveri fratelli madre e figli che non più potranno dire la sua ragione. Non perdonato morire si ma non disonorato morire muoio volentieri ma per la bella Italia come pure osempre amato ed ho sempre respirato laria della bandiera tricolore. Giuro di fare il mio dovere di essere mandato in trincea per loddare la mia patria mi contento di fare questa morte alla fine della gloriosa guerra ... Dichiaro che non son dispiaceri di essere in guerra e di aver paura della morte ma dispiaceri recati senza sapere il motivo ».

È trasparente — da questo foglio mai spedito, conservato nel fascicolo personale del caporale lombardo — il contrasto fra i nuovi « imperativi » di eroismo e di « gloria » e il bisogno semplice e primordiale di Attilio, bisogno dirompente, di trovare sicurezza e forza negli affetti familiari. E possiede un sapore involontariamente (e beffardamente) comico quel: « ... mi contento di fare questa morte alla fine della gloriosa guerra ... ». Rifiuto — inconscio ma chiarissimo — di ogni eroismo. Da qui l'altrettanto trasparente

senso di colpa, per cui l'allucinato Attilio, nelle notti di trincea, vedeva « aleggiare » gli spiriti.

Luca era un soldato marchigiano divorato dalla nostalgia per la moglie e i suoi quattro bambini. Un giorno, sulle montagne di Cortina, aveva avuto un miraggio-allucinazione scambiando un luccicare lontano per una bandiera bianca (simbolo della guerra che cessava) che qualcuno stava agitando. Era corso allo scoperto, in un vagare privo di senso, e una volta trasportato in manicomio il desiderio della famiglia lontana lo opprimeva in modo insostenibile. Ma le lettere della moglie erano — con incredibile, amaro paradosso — rivolte al direttore dell'ospedale: « ... ed io spererei che me lo mandasse a casa. Se poi dovessi trasportarlo io le faccio noto che desiderei rivederlo se mi permette e così poter farmi una ragione di proprio come lui si trova, che creda pure vivere con quest'incertezza è un tormento indescrivibile. Chi sa se lui capirà, se ricorda mai me e i suoi quattro bambini ... scusi il disturbo e mille volte Iddio possa compensare la di lei bontà ... ».

Invece Toni, partito giovanissimo dalle montagne feltrine, era emigrato all'estero per lunghi, faticosissimi anni. In guerra, non reggendosi in piedi, aveva ottenuto una breve licenza: ma al paese, dov'era tornato dopo tanto tempo, lo avevano rifiutato. Così il manicomio era diventato estremo rifugio, trincea interiore per un uomo completamente solo con se stesso.

Anche Bruno proveniva dalle vallate bellunesi: 29 anni, fante, muratore, prima condannato dal tribunale di guerra per abbandono del posto di combattimento, poi ricoverato all'ospedale per reumatismi, infine internato in manicomio. La cartella clinica parlava di indifferenza, fatuità, silenzio affettivo, abulìa, distraibilità. Nel carteggio di Bruno oggi rimane — anche — questa lettera mai spedita: « Carissimi genitori, essendo lungo tempo che io non ricevo una vostra notizia dunque sono per pregarvi cuanto prima e possibile mi spidirette una lettera per tranquilarmi. Io vi dico poi che sono all'ospitale di Treviso inabile alle fatiche di guerra, ma cuanto prima e possibile vorrei venire per confortarvi, perchè sarete disipacenti di non vedermi essendo ormai cuatro anni che non si vediamo più. Sono per pregarvi se mi spedirete cualche cosa per comperarmi ameno da fumare che sono bisognoso. Mi farete il favore di spiegarmi dove si trova mio fratello e se contento o vero sia se morto. Altro non o da dirvi vi spedisco i più sinceri auguri unito alla familia sorelle e cognati zii e zie un bacio ai nipotini sarò persempre il vostro filio Bruno ».

I casi di cui rimane testimonianza all'ospedale psichiatrico di Treviso (va sottolineato che il tema della follia di guerra è stato recentemente approfondito, in chiave storiografica, da docenti universitari in particolare a Genova e a Venezia) sono dunque innumerevoli.

La loro « percezione » a livello fenomenologico — sembra al sottoscritto — risulta particolarmente stimolante, in quanto tocca direttamente emozioni e riflessione: riflessione volta in direzione non unilaterale, suggerendo tematiche di attualità, come l'implicito richiamo al valore fondamentale della pace o l'opprimente emarginazione che — al di là della causa scatenante — era insita fino in anni recentissimi nella condizione di molti ricoverati in ospedale psichiatrico.

Ancora — per concludere — altri esempi. Diego — fante napoletano, ma marinaio un tempo — era stato mandato a far la guerra tra le montagne della Carnia. Si trattava di personaggio dal passato burrascoso, che un giorno

— così lui raccontava — aveva « ospitato » il re in persona, per un breve trasbordo, sul mare di Napoli. Diego era finito al manicomio dopo essersi presentato nudo al bar di San Daniele del Friuli. Tutti dovevano capire — questo il senso del suo « messaggio » — che egli sincero e vero, senza finzioni di gerarchie e divise, nudo e uguale al re che non tornava a spiegargli perché Maddalena, la sua donna, doveva stare lontana e inventarsi ogni giorno il pane nei vicoli di Napoli.

Ancora, il caso di Francesco, siciliano, perseguitato dal senso di colpa per non essere arrivato a salvare il suo tenente, dopo che i nemici avevano fatto irruzione in trincea. Ruotava continuamente il capo, scosso da una cantilena: « Mi ammazzate, mi ammazzate ». Come se non di cure avesse bisogno, ma di perdono: quel perdono che Francesco chiedeva ossessivamente alla Madonna, la cui immagine vedeva incisa in ogni medaglia che gli capitava sottomano.

In manicomio era finito anche Fulvio, napoletano, aspirante ufficiale, ventenne. Aveva « denunciato » al tribunale di guerra due giovani soldati che si rifiutavano di andare in trincea. Immediata la sentenza: fucilazione. Fulvio stesso aveva dovuto impartire l'ordine di far fuoco, ma al momento degli spari era crollato per terra: anche lui. Da quel giorno era scosso da sussulti notturni, da urla: e in sogno risentiva di continuo i colpi secchi delle fucilate. La cartella clinica — dopo il ricovero in manicomio — parlava di « tono sentimentale depresso ».

Per molti dei « folli » — dunque — il rifiuto per la violenza assurda della guerra si era trasformato in « fuga » all'interno della propria coscienza. A drammatico contatto con quella che potremmo definire la violazione massima della ragione — la guerra, appunto — la follia diventa affermazione di vita, estrema difesa dei valori umani, ultima forma di « diserzione » di fronte a una realtà sentita come irrimediabilmente ostile.

Realtà espressa, con versi di stupenda incisività, anche dal poeta Giuseppe Ungaretti: « Di queste case / non è rimasto / che qualche / brandello di muro / Di tanti / che mi corrispondevano / non è rimasto / neppure tanto / Ma nel cuore / nessuna croce manca / È il mio cuore / il paese più straziato ». Valloncello dell'Albero Isolato, 27 agosto 1916.

TESTIMONIANZE TOPONOMASTICHE DELL'ANTICO PAGO DEI MISQUILESI AI PIEDI DEL GRAPPA E IL PRESUMIBILE VALORE SEMANTICO DEL SUO NOME

Luigi Melchiori

Entro l'agro anticamente di pertinenza del municipio romano di Padova — *Patavium* — è attestata l'esistenza di tre circoscrizioni pagensi — *pagi* —: il *Troianus*, ai bordi della laguna veneta, menzionato da Tito Livio nel contesto della sua narrazione sull'arrivo dal mare dei Troiani, guidati da Antenore, il mitico fondatore di Padova; il *Disaenius*, localizzato approssimativamente attorno alla odierna area del comune di Albignàsego, subito a sul dell'abitato di Padova, il cui nome si legge in un relitto romano scoperto nel luogo; il *Misquilensis*, ai piedi del corpo occidentale del Massiccio del Grappa, ètnico presente nella nota iscrizione di Caio Vettonio Massimo del sarcòfago di Santa Eulalia, oggi frazione di Borso del Grappa (1), ma fino all'epoca napoleonica regola o comune autonomo e nel Medioevo capoluogo civile-amministrativo di vari comuni tra Brenta e Àstego, il torrente trevigiano non quello omonimo vicentino, e in tempi più antichi sede di una pieve cristiana di origine patavina con ampiezza dal Brenta alla vallata del Piave, di cui anzi risaliva il corso come matrice delle chiese del cosiddetto Catino del Piave e della Conca di Alano. Pieve innestatasi già nei primi secoli cristiani nel Veneto rurale sopra il pago dei Misquilesi, di indubbia origine preromana (2).

È noto che l'organizzazione territoriale pagense dell'Antichità ha lasciato in genere scarse tracce in campo toponomàstico (3). Il rapido frazionamento del territorio pagense in villaggi — *vici* — o in fattorie padronali — *villae* —, entità talora appoggiate da contigui castellieri — *castella* —, con intorno i relativi tratti di terreno appropriatisi dai singoli gruppi abitativi per uso coltivo, pascolivo e boschivo, finì per distruggere lentamente l'originario possesso unitario del compascuo da parte dell'intera comunità pagense, costituita originariamente da una sola tribù o da piccole unità tribali etnicamente apparentate. Sono questi gruppi o nuclei abitativi, di solito legati appunto da vincoli parentali, e questi fondi rurali che hanno lasciato più ampie tracce toponomastiche nel suolo italico. Lo si dice anche per la modesta regione

(1) M. S. Bassignano, *Il Municipio Patavino*, in AA.VV., *Padova Antica da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Sarmeola di Rubano (Padova), 1981, p. 203 sgg.

(2) L. Melchiori, *Padova e il Pedemonte del Grappa nei primi secoli cristiani*, « Bollettino del Museo civico di Padova », annata LV, 1966, nn. 1-2 (in realtà 1969), *passim* (anche in edizione a sé, 1969).

(3) E. Sereni, *Comunità rurali nell'Italia Antica*, Roma 1955, p. 404, n. 28, e sgg.

pedemontana del Grappa, ove sono scarsissimi gli echi toponomastici residui della originaria organizzazione pagense. La quale — opportuno dirlo — si constata anche nella Valcavasia[4], cioè sotto il corpo orientale del Massiccio grappense; mentre più numerosi, più chiari, talvolta anzi di immediata evidenza sono i topònimi di ascendenza romana relativi ai vari centri abitati, spesso presumibili o certi continuatori di organizzazioni abitative antiche[5].

*
* *

Con questa premessa, si ritiene qui di proporre alcune riflessioni relative alla ascendenza etimologica di due topònimi pedemontani: quello dell'odierno comune di *Mussoléńte* e quello precristiano di Santa Eulalia, da identificarsi in *Misquilio*.

È convinzione di indubbio interesse scientifico e perfino attuale nel pensiero delle popolazioni locali — di cui i ceti più evoluti ancora discutono con qualche fervore e a cui quelli popolari talora accennano con punte di viva curiosità — che esista un legame di ascendenza etimologica tra il topònimo *Mussoléńte* e l'antica tribù dei *Misquilesi*: ètnico, questo, discretamente presente nel pensiero di molti abitanti della zona, perché collegato col nome del veterano romano Caio Vettonio Massimo, che si legge nella iscrizione romana del sarcòfago di Santa Eulalia e a cui in paese è stata da qualche tempo dedicata la via che sale alla vicina frazione di Cassànego. Questo fatto ha indotto chi scrive ad affrontare il problema alle radici e a dedicargli la presente nota illustrativa, la quale giungerà a stabilire anche il predetto nome precristiano di Santa Euralia.

Mussoléńte è comune in provincia di Vicenza. Sul posto popolarmente viene detto *Mussolént*, forma tronca, propria dei dialetti settentrionali, che viene pronunciata con la *-l-* evanescente dei Veneti; talora anche con la *-è-* aperta, *Mussolènt*, data la tendenza delle vocali chiuse ad aprirsi se poste in sillaba finale di voci tronche. Ormai quasi scomparsa la forma *Mussulènt*, che affiora raramente soltanto nella parlata rustica di qualche anziano.

Necessario ora elencare le principali attestazioni storiche antiche del nome, estese cronologicamente dal 1076 al 1339: nel 1076 *in Campanea de Mussolento*[6]; 1175 *de Muxolento*[7]; 1185 *plebem S. Petri de Mussolento*[8] o *de Musculento*[9]; 1193 *in Mussolento*[10]; 1197 *in pertinentia Mu-*

(4) L. Melchiori, *Toponomastica*, p. 149; Id., *La chiesa di Santa Giustina di Possagno e il Cristianesimo in Valcavasia*, p. 359 sgg.: ambedue gli studi sono in AA.VV., *La Valcavasia, ricerca storico-ambientale*, Treviso 1983.

(5) G. B. Pellegrini, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949, *passim*.

(6) G. B. Verci, *Codice Diplomatico Eceliniano*, che è il terzo volume della *Storia degli Ecelini*, 3 voll., Bassano 1779, p. 12.

(7) Verci, *Cod. Dipl. Ecel.*, cit., p. 64.

(8) P. Sella - G. Valle (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae, Venetiae, Histria, Dalmatia*, Città del Vaticano 1941, p. XVII, dove il doc. è trascritto da F. Ughelli, *Italia Sacra...*, Venetiis 1717-1722, vol. V, col. 153 sgg.: si tratta della Bolla di papa Lucio III del 18 ottobre 1185.

(9) M. Bonaldi, *Pievi e Chiese*, in AA.VV., *Mussolente Casoni, Terra di Misquile*, Bassano 1982, p. 229, dove viene riprodotta la Bolla di papa Lucio III, di cui sopra, nella copia esistente nell'Archivio vescovile di Belluno.

(10) Verci, *Cod. Dipl. Ecel.*, cit., p. 118.

xolenti(11); 1200 *Musolenti*(12), forma al genitivo; 1223 *Musolentum*(13), forma al nominativo; 1223 *de Muxolento*(14); 1233 *in Mussolenti*, probabile ablatico in *-i* della terza declinazione o forma erronea, e *in Muxolento*(15); 1235 *Mussolenti*(16), genitivo; 1285 *Castrum Muxolenti*(17); 1314 *regula de Musolento*(18); 1339 *villa Mussolenti*(19). Nel 1547 in un gruppo di documenti manoscritti in latino o in volgare del Museo civico di Asolo si leggono *Mussolente*, *Mussolenta*, *Mussolento*(20). Nei secoli successivi e fino ai giorni nostri sempre *Mussolénte*.

Nelle attestazioni dei documenti latini medioevali il nome compare costantemente, dunque, articolato nel genere neutro della seconda declinazione. Quindi, se fatto risalire al nominativo, si presenta nelle seguenti forme: *Mussolentum*, *Musculentum*, *Musolentum*, *Muxolentum*. La stessa finale in *-um*, cioè al neutro della seconda declinazione latina, presentano tutti gli altri nomi uscenti in *-u* dei paesi — *villae* — elencati nella ducale del 18 aprile 1339(21), con cui la Signoria veneziana istituisce la podesteria di Asolo. Le forme con *-ss-* geminata, con *-s-* semplice e con *-x-* costituiscono variante grafica, non fonètica: tale timbro viene reso oggi con *-ss-*, ma viene pronunciato come *-s-* semplice sorda. Così anche la consonante *-x-* intervocalica dei documenti veneti latini medioevali per lo più ha èsito in *-s-* sorda, pur se graficamente oggi resa con *-ss-* geminata: si citano in proposito i termini veneziani e padovani antichi *frissura* « frittura », da un **frixoria*, e *massella* « mascella », « guancia », da *maxilla*(22). Va però rilevato che nei dialetti veneti antichi la *-x-* corrisponde talvolta anche alla sibilante sonora *-ʃ-*. Tipici esempi di tale timbro sonoro del passato sono *palaxio* e *Veniexia*, che suonavano indubbiamente *palaʃio* e *Venieʃia*(23).

Una antica e perentoria tradizione locale fa ascendere il nome *Mussolénte* all'antico ètnico latino che si legge al caso dativo nella iscrizione del sarcòfago santilariese di Caio Vettonio Massimo: ètnico espresso con la formula *paganis Misquilen*(24), comunemente sciolta dagli studiosi in *paganis Misquillen[sibus]* « ai pagani Misquilesi », da cui si risale al nominativo singolare *Misquilensis* e plurale *Misquilenses*. Per questo oggi gli abitanti di Mussolente, abbandonato il vecchio e sempre scarsamente usato ètnico *Mussolentini*, hanno adottato formalmente quello di *Misquilesi*. Nome presente anche nella formula ufficiale ecclesiastica in uso a designare la chiesa arci-

(11) Ivi, p. 127.

(12) Ivi, p. 140.

(13) Ivi, p. 200.

(14) Ivi, p. 206.

(15) Ivi, pp. 252-253.

(16) Ivi, p. 255.

(17) Ivi, pp. 542-555, dove si alternano forme in vari casi sempre con la *-x-*.

(18) A. Marchesan, *Treviso Medioevale*, I. Treviso 1923, p. 455.

(19) G. B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, 20 voll., XI, p. 138.

(20) Vd. G. Bernardi, *Pagnan ammazza Abràm, la strage degli ebrei nel 1547 in Asolo e la leggenda del Monforca*, Vedelago (Treviso) 1939, *passim*.

(21) Vd. nota 19.

(22) *REW* 3524, 5443 (=W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1972).

(23) G. B. Pellegrini, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977, pp. 217-218.

(24) Th. Mommsen, *Corpus inscriptionum latinarum* (=*CIL*), Berolini 1872, V, 2090.

pretale di Mussolente, incardinata nella diocesi di Treviso, definita come « pieve di San Pietro e Paolo Apostoli dei Misquilesi » — *plebs S. Petri et Pauli App. de Misquilensibus* —([25]). Forma dotta ed aulica, composta col suffisso latino *-ensis*, che indica appartenenza a un luogo o a un popolo.

Corrisponde al vero tale etimologia? Prima di giudicare, sarà utile porre attenzione alle considerazioni seguenti.

La tradizione locale, accolta da vari studiosi dal Settecento ai tempi nostri, non è stata mai suffragata da seria indagine sui passaggi fonètici dall'ètnico latino al nome moderno di *Mussolénte*. I vari autori rimanevano, per così dire, impressionati dall'assonanza tra il creduto ètimo di origine, *Misquilensis*, e il nome odierno del paese, *Mussolénte*.

Ravvisano un rapporto etimologico tra l'ètnico della iscrizione e il nome del paese i seguenti principali autori: il Filiasi, che sulla fine del Settecento accede prudentemente all'idea che il nome *Mussolénte* possa discendere da quello che egli definisce « pago o villaggio dei Misquilenti » — *pagus* o *vicus Misquilentium* — ([26]); il Guerra, tra Sette e Ottocento, che però rimane su piano generico, senza affrontare il problema linguistico([27]); il Canal, anche egli propenso a tale legame etimologico, pur neppure tentando una analisi fonètica, ancora impossibile nel secondo Ottocento([28]); i coèvi Brentari([29]) e Paladini([30]); e, negli ultimi cinquant'anni, il De Bon([31]) e il Bernardi([32]). Tutti autori — utile ribadire — che non sospettavano gli odierni progressi degli studi linguistici nel campo dei ritorni alle radici delle parole.

Soltanto a partire dai primordi del nostro secolo sono stati fatti tentativi di risolvere il problema, specie dall'Olivieri e dal Prati. L'Olivieri nel 1903([33]) accostava il nome *Mussolénte* a *Mussoléngo* di Pavia, ravvisando un qualche legame tra la finale *-énte* e la finale *-éngo*: quest'ultima di origine germanica ad esprimere un rapporto di appartenenza([34]). E prospettava sì un confronto col topònimo *Mussolìn*, località del comune veronese di Minerbe, in cui riconosceva l'eco del nome personale germanico *Musolo*, fattosi poi topònimo; ma escludeva l'ascendenza etimologica all'ètnico *Misquilensis*.

Nel 1914 il Prati, da par suo, affrontò nuovamente il problema([35]), senza escludere la possibilità di tale ascendenza; ma, insieme, senza riuscire, per sua stessa ammissione, a dipanare con certezza la matassa che, su pia-

(25) *Stato personale della Diocesi di Treviso 1961*, p. 79.

(26) G. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi*, Venezia 1796, I, p. 148.

(27) L. Guerra, *Descrizione di un'urna ceneraria di metallo dissotterata nel pago di Misquile* ecc., Vicenza 1809.

(28) Vd. G. B. A. Semenzi, *Treviso e la sua provincia*, Treviso 1864.

(29) O. Brentari, *Storia di Bassano e del suo territorio*, Bassano 1884, pp. 37-38, con utili notizie.

(30) V. L. Paladini, *Asolo e il suo territorio*, Asolo 1892, p. 48, (prima edizione), con errori di trascrizione.

(31) A. De Bon, *La colonizzazione romana dal Brenta al Piave*, Bassano del Grappa 1933.

(32) C. Bernardi, *L'Asolano*, opera postuma, Asolo 1956, pp. 182-183.

(33) D. Olivieri, *Studi sulla toponomastica veneta*, « Studi glottologici Italiani », III, 1903, p. 107.

(34) C. Salvioni, *Noterelle di toponomastica lombarda*, « Bollettino studi svizzeri-italiani », XXI, p. 93.

(35) A. Prati, *Escursioni toponomastiche nel Veneto*, « Revue de Dialectologie Romane », VI, 1914, p. 164.

no strettamente linguistico, gli appariva ingarbugliata. Constatava infatti che in area veneta non mancano sì esempi in cui i nessi latini *-que-* e *-qui-* — quest'ultimo innestato nel latino *Misquilensis* — hanno subìto le medesime vicende evolutive di *-ci-* e *-ce-*; ma concludeva chiedendosi, senza poter rispondere, se anche il gruppo *-squi-*, cioè con *s-* iniziale, in qualche caso poteva essersi ridotto a *-s-* semplice o *-ss-* geminata, eguagliate ambedue nel suono sordo, presente in una forma *Mussolento* da lui datata al 1085 [36]. Anzi si meravigliava del fatto che l'Olivieri, trattando del topònimo *Mussolìn*, non lo avesse collegato con la voce veronese e veneziana *musolin*, con *-s-* sorda, che ha senso di « moscerino », divenuto poi nome locale e anche soprannome, relativo a un tal *Mussulino,* attestato nel 1170. Osservazione acuta: anche se egli, più tardi [37], fa originare *Mussolin* e *mussato*, pur con significato di « moscerino » e « zanzara », con le loro varianti, dal tardo-latino *mŭstio/-ōnis* « piccola mosca ». A ciò indotto forse dal fatto che il gruppo *-str-* talvolta passa a *-s-* o *-ss-* nell'estrema fascia settentrionale italiana.

Nel 1961 l'Olivieri [38], riprendendo l'argomento, fece rientrare l'ètnico *Misquilensis* tra i « Problemi etimologici », cioè non risolti, e, riassumendo le considerazioni del Prati, lo accostava sì a *Mussolénte*, ma soltanto dubitativamente. Ultimamente il Pellegrini annotava che l'ètnico della iscrizione di Santa Eulalia continua forse in *Mussolénte* [39].

Oggi il reperimento recente in una carta del 1185 [40] della Curia vescovile di Belluno — a cui la pieve di Mussolente rimase soggetta fino al 1818 [41] — della riferita forma *Musculento*; poi la conoscenza delle formule toponomastiche *Braida de Misquilio* e *Braida Misquilensis* del 1425 [42], indicanti l'area di campagna attorno a Santa Eulalia — di cui si dirà — e dell'ètnico *Sclavenzi* [43] a designare gli « abitanti di Schio »; infine la forma del latino parlato *usce* per il classico *usque* [44] e di altre voci strutturate con *-sc-* da *-sque-* o *-squi-*, evolventisi in *-ss-*, sembrano aprire una via positiva a favore della derivazione del nostro topònimo dall'ètnico dell'iscrizione romana. E permette di formulare una successione evolutiva che, almeno a chi scrive, si presenta convincente. Se ne propongono gli stadi essenziali, analizzando primariamente soltanto la porzione iniziale del termine, cioè *Misquil-*, tralasciando la finale *-en* di *Misquilen*, quale si legge nella iscrizione: finale monca, da ritenerersi come l'inizio di un suffisso comunemente identificato con *-ensis*, che appare confermata dal *Misquilensis* del 1425, italianamente resa con *Misquilesi*.

Il tipo *Misquilensis* si configura, per così dire, come forma parallela a *Equilensis*, che è pure un ètnico e designava anticamente al plurale gli « abi-

(36) Presumibilmente si tratta del 1185, anno citato alla nota 8 e desunto dall'UGHELLI, *Italia Sacra,* cit., V, col. 153 sgg.

(37) A. PRATI, *Etimologie Venete*, Venezia-Roma 1968, s. *mussato*, p. 110.

(38) D. OLIVIERI, *Toponomastica Veneta,* Venezia-Roma 1961, p. 149 (=*Top. Ven.*).

(39) G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica,* I, Padova 1967, p. 402.

(40) Vd. precedente nota 9.

(41) SELLA e VALE, *Rationes Decimarum...*, cit., p. XL.

(42) Da un rogito notarile di quell'anno riportato in L. GUERRA, *Descrizione di un'urna cineraria di metallo...*, cit., p. 23.

(43) G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1966, III, 1122 (si cita per paragrafi).

(44) Ivi, I, 294.

tanti di Iésolo », la nota cittadina balneare alto-adriatica. Tale plurale, cioè *Equilenses*, attestato nel 967 (45), presuppone, almeno su piano teorico, il topònimo *Equilio* del 1074 o *Equilo* del 967 e poi del 1074 — da pronunciarsi *Èquilo* — : quest'ultimo ètimo ormai riconosciuto di *Iésolo*. Per analogia, anche la forma *Misquilenses* presuppone il topònimo *Misquilio* del 1425 oppure un ètimo tipo **Mĭsquĭlo* — quest'ultimo da leggersi *Mìsquilo* — , pur se non storicamente documentato: lo si intravvede risalendovi dalla suddetta forma *Misquĭlio*, che ne costituisce l'allungamento in *-iu-*. Del resto anche *Equilio* — da pronunciarsi *Equìlio* — costituisce allungamento di *Equilo*, che pure, come si è visto, è forma attestata. Accanto ad *Equilenses*, viene attestata anche la forma *Equilienses* del 1083, che non esclude una possibile antica parallela forma allungata **Misquilienses*. Il quadro va completato sottolineando che ambedue i tipi sono costituiti da forme trisillabe e proparossìtone, cioè con l'accento sulla terz'ultima sillaba: pur se la vocale tonica di *Ĕquĭlo* è costituita da *Ĕ-* breve, che si sviluppa normalmente in *Iè-*, cioè con vocale aperta, ma in area veneta in *Ié-*, cioè con vocale chiusa, alternantesi con *Gié-/Gé-*; mentre la *Ī-* tonica della sillaba iniziale del supporto **Mĭsquĭlo* è lunga e quindi, nella evoluzione del termine, rimane normalmente inalterata, a meno che non sopravvengano fenomeni fonètici di eccezione (46).

A scopo di chiarezza si propongono qui le fasi di successione morfologica — non cronologica — di ambedue i tipi.

— *Equilum* > *Equilium* > *Equilienses* > *Equilenses*, tutte storicamente attestate.

— **Misquilum* > *Misquilium* > **Misquilienses* > *Misquilenses*. Soltanto le forme seconda e quarta sono storicamente attestate; non la prima e la terza, che sono tuttavia morfologicamente da supporsi, almeno su piano linguisticamente teorico.

Da porre in rilievo che le due forme *Equilium* e *Misquilium* sono da ritenersi originariamente aggettivali, cioè degli ètnici. Come a dire che gli *Equìlii* e i *Misquìlii* indicavano rispettivamente gli « Iesolani » e i « Misquilesi ». E i vecchi autori locali usano spesso, ad esempio, *Misquili*, probabilmente per *Misquìlii*, cioè per « Misquilesi ». Ultimo il De Bon nel suo noto studio già citato. Poi però *Equilium* si è sostantivato e ha assunto significato di centro abitato, *Iéfolo*. Lo rivela la formula *punta Equilii* del 1446 designante « l'estremità o il promontorio di Iésolo ».

Il prospetto evidenziato segnala come anche gli ètnici in *-enses* compaiono allungati con *-i-*. Questi sono stati presentati come morfologicamente precedenti rispetto a quelli non allungati, nella presunzione che il gruppo *-iliēnses* sia sfociato in *-ilēnses* per essersi ammutolita la *-i-*, vocale debole perché in posizione protònica. Ovviamente non può però escludersi una successione inversa con passaggi *Equĭlum* > *Equilēnses* e *Mĭsquĭlum* > *Misquilēnses*. Si pone in rilievo poi che, trattandosi di impostazione teorica, non cronologica, di solito su piano storico concreto gli ètnici precedono i nomi

(45) Pellegrini - Prosdocimi, *La lingua venetica*, cit., ivi. Tutte le forme risalenti ad *Equilo* sono state desunte di qui.

(46) G. Rohlfs, *Grammatica storica...*, cit., 84 sgg. e 28 sgg.

delle zone che ospitano le etnìe: così i *Ligures* hanno dato nome alla *Liguria*; i *Veneti* alla *Venezia*; i *Langobardi* alla *Lombardia*. Non viceversa.

Fatta questa premessa generale, si enuncia anzitutto l'evoluzione che porta a *Iésolo*:

Ĕquŭlum/-o > écilo > iésilo >
giesulo/giexulo > *gesolo* > *Iéʃolo*.

Circa la consimile evoluzione che porta a *Mussoléntе*, si presenta necessario in via preliminare fissarne le fasi con inizio dalla prima porzione del nome, cioè dal supposto **Mīsquŭlo* e dall'attestato *Misquilio*, a cui successivamente si aggiungerà il suffisso latino *-ensis/-ense*, presente in *Misquilensis*.

**Mīsquŭlum/-o* > *Misquŭlio* > miscilo > missilo >
missulo > *Mussul-/Mussol-* + *ensem* > *Mussoléntе*.

Ed ecco i fenomeni fonètici verificatisi in ambedue i tipi paralleli.

a) La forma iniziale per ambedue è l'accusativo singolare, cioè *Equŭlum* e **Mīsquŭlum*, che regolarmente perdono la *-m* finale e mutano la *-u-* in *-o-* (47).

b) Nell'uno e nell'altro tipo l'elemento velare, cioè la *-u-* di *-qui-*, si ammutolisce, generando un ecilo e un miscilo. Ne sono esempi le forme latine parlate *anticus* per *antiquus* « antico » ed *ecus* per *equus* « cavallo » (48). Valga anche citare il topònimo *Agana*, frazione di Fonzaso bellunese, dal latino *aquānus* « acquatico » (49). Il dileguo della *-u-* si constata anche quando il nesso *-qui-* o *-que-* si trova preceduto da consonante, cioè non è in posizione intervocalica, come nelle forme del latino volgare *usce* per *usque* « fino a », *pasca* o *pascha* per *Pasqua*, *pascalis* per *pasqualis* « pasquale » e nel verbo *torqueo* « torcere », che si sviluppa in « io torco » (50). Fatto supposto, ma non documentato dal Prati.

c) In età romana classica la consonante *-c-* suonava *-k-* non solo davanti alle vocali *-a-*, *-o-* e *-u-*, ma anche davanti a *-e-* ed *-i-*, vocali palatali. Esempi: *civis* « cittadino » e *Cicerone* suonavano *kìvis* e *Kìkero*. A partire da circa il secondo secolo dopo Cristo la *-c-* davanti alle vocali *-i-* e *-e-* comincia a palatalizzarsi e perciò i nessi *-ki-* e *-ke-*, che qui interessano, passano al timbro dell'odierno italiano *-ci-* e *-ce-*. Successivamente poi si evolvono in *-si-* e *-se-*. Nei due casi ecilo e miscilo si constata il passaggio a iésilo e missilo. Nel primo si osserva la dittongazione di *-ĕ-* breve tònica in *-ié-*, cioè con *-é-* chiusa in area veneta, invece che con la normale *-è-* aperta dell'italiano. Si propongono gli esempi del latino *nascĕre* « nascere » — originariamente pronunciato *nàskere* — che nei dialetti alto-veneti diviene *nàsser* o *nàssar*; del latino *cognoscĕre* « conoscere » — già pronunciato *cognoskere* —,

(47) Studiosi antichi e recenti scrivono *Misquile*, invece del qui supposto **Misquilo* e del documentato *misquilio*, staccando la *-n* finale della forma *Misquilen* della iscrizione. Forma senz'altro errata quella con finale in *-e*, poiché dal *Misquilio* del 1425 si può risalire a un **Mīsquĭlo* proparossìtono con *-o* finale, mai in un parossìtono *Misquile*, con una *-e*, che costituisce iniziale di suffisso, cioè in *-ensis*, e che elide la *-o-* precedente.

(48) Rohlfs, I, 294.

(49) Olivieri, *Top. Ven.*, cit., p. 92.

(50) Rohlfs, ivi. Vd. W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (= *REW*), s. *pascha* 6264.

che genera *cognósser / cognóssar*; di *crescĕre* « crescere » — già pronunciato *créskere* —, che genera *crésser / créssar*. Valgano anche gli esempi del topònimo *Museledo* del 1350, con *-s-* sorda parificata nel timbro a doppia *-ss-*, procedente da un muscelleto — *muscus* « muschio » con aggiunto il doppio suffisso *-elletu* (*-elu* + *-etu*) —, che sfocia nell'odierno monte *Mus-cé* sopra Possagno([51]); e del veneto *missiàr* « mescolare », da un **miscitāre* latino, con pronuncia originaria *miskitàre*([52]). Anche il nesso *-ci-* di écilo passa a *-si-*.

d) La forma missilo, per sostituzione della finale *-ilo* col noto suffisso diminutivo latino *-ulu*, che si evolve in *-olo*, si muta in missulo, che poi, per assimilaizone vocalica regressiva, diviene *Mussulo* e *Mussolo*. Ne sono esempi l'italiano *tugurio*, continuatore del latino *tigurium*, e l'alto-veneto *sugióẑ* o *sogióẑ* « singhiozzo », continuatore di un derivato di *singultiare* latino([53]). Lo stesso si verifica per iésilo che, sostituendo pure la finale *-ilo* col suffisso *-ulu*, sviluppatosi poi in *-olo*, origina *Iéʃolo*, con la sibilante sonora intervocalica dell'odierna pronuncia.

e) Molta attenzione merita il passaggio del suffisso *-ense* a *-ente*. Evidentemente è dipeso dalla fragilità o scarsa consistenza fonètica della forma **Mussol-énse*, dove le due sillabe con la sibilante sorda, anche per influsso della consimile finale latina *-ente*, subiscono la dissimilazione consonantica, per cui la seconda *-s-* si muta in *-t-* con èsito *Mussolénte*. Non oppone difficoltà la finale *-ento* delle sopra riferite forme medioevali. Queste si devono agli estensori degli atti dell'epoca, che hanno articolato il dialettale tronco *Mussolént* della pronuncia locale, oggi ancora in voga, nella seconda declinazione invece che nella terza, con èsito *Mussolentum/-ento*. Da evidenziare qui il nesso *-sc-* di *Musculento* del 1185, che risulta escluso dalla sopra enunciata linea evolutiva. In esso con tutta evidenza permane l'eco di *-sc-* proveniente da *-squ-* di *Misquilensis*. Tale eco può spiegarsi col fatto che questa forma si legge soltanto in un documento della Curia vescovile bellunese, di cui si è detto. E a Belluno forse in quel secolo permaneva ancora la nozione dell'ascendenza del nome al *Misquilensis* della iscrizione santilariense.

Si potrà obiettare: perché la penultima forma della proposta evoluzione, cioè **mussol-ense*, non sfocia in **Mussoléʃe*, dove le due sillabe con sibilante rispettivamente sorda e sonora si presentano già dissimilate? Ciò si verifica comunemente, ad esempio, in *Ateniesi* da *Athenienses*, in *Milaneʃi* da *Mediolanenses*, in *Bologneʃi* da *Bononienses* e, per restare in tema, in *Misquileʃi* da *Misquilenses*. È vero che la *-n-* del gruppo *-ns-* si ammutolì già nel latino volgare([54]); ma è anche vero che nell'area rurale pedemontana l'èsito *-eʃe* è recente. Infatti le forme *Crespaneʃi*, *Fonteʃi*, *Sanzenoneʃi* e simili costituiscono coniazione quasi moderna. Un tempo, e talvolta anche al presente, in area pedemontana erano usuali le finali in *-otto/-ot*, come *Crespanót*, *Possagnót*, *Cavasót*; oppure le formule per indicare gli ètnici si rifacevano a quelle latine medioevali su tipo di *illi de Bursio* — « quelli da Borso » —, *illi de Casanico* — « quelli da Cassànego » — e simili.

(51) Rohlfs, I, 265. Vd. Melchiori, *Toponomastica*, cit., p. 144.

(52) *REW*, 5605.

(53) *DELI*, s. *tugurio* e s. *singhiozzare* (=M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario Etimologico della lingua italiana*, Bologna 1979-1988). Vd. anche *REW*, 7943.

(54) Rohlfs, I, 267.

Da notare in merito che vari ètnici in *-ensis* dei documenti medioevali dell'area veneta si sono spenti lungo i secoli. Ad esempio la forma *Azolensis* dell'827 è sconosciuta nella sua regolare evoluzione che dovrebbe suonare **Asoleſe*, sostituita da forme con suffissi diversi, specie in *-inu*, come *Acelinus* già nel secolo IX, o in *-anu*, come *Asolano* da *Acelanus* (55). Gli stessi antichi ètnici *Equilensis* ed *Equiliensis*, già riferiti, vengono in secoli posteriori sostituiti da forme in *-inu*, come risulta da *diocesis Equilina* del 1292 (56) e dalla odierna forma in *-anu*, *Iesolano*. Lo stesso vale per *Feltrenses*, sostituito oggi da *Feltrini*: mentre *Feltrensi* e altre forme consimili con *-ns-* rappresentano ormai forme dotte. Sopravvivono, è vero, nella regione pedemontana o nell'area veneta in generale i tipi *Campése*, frazione di Bassano, da *campēnsis*; *Montése* di Malo Vicentino, da *montēnsis*. Non si tratta però di ètnici pervenuti fino a noi lungo le variazioni della parlata locale, ma di topònimi di ascendenza aggettivale, fissatisi già originariamente in sostantivi e poi consolidatisi definitivamente come tali.

Si possono anche segnalare forme in cui la finale *-eſe* si è fatta tronca, provocando l'assordimento della consonante sonora *-ſ-* in consonante sorda *-s-*. Tali sono in zone venete *Pisés* di Ponte nelle Alpi, dal latino *pisum* « pianta o frutto del pisello » più *-ensis*; *Cavalés* da *Cavalese*, comune trentino; *Corbanés*, da *Corbanese* di Tarzo, in provincia di Treviso, che compare tronco già alla fine del Cinquecento; *Valés*, da *Vallese* di Oppeano Veronese; *paés*, da *paese*, continuatore del latino *pagēnsem*, composto da *pagus*. Anche oggi in zona pedemontana il latino *burgensis* « borghese » è passato popolarmente a *borghés*.

Unico esempio rintracciato da chi scrive di voce in *-ense* che ha conservato la *-n-* è l'ètnico popolare alto-veneto *i Sclavenzi* (57), un dialettale derivato da *Scledenses*, che designa gli « abitanti di Schio », ètnico di *Ascledum* o *Scledum* « Schio », dove la *-d-* intervocalica è caduta, provocando iato, poi eliminato mediante inserzione della *-v-*, come restituzione consonantica, e dove la prima *-e-* per dissimilazione vocalica si è aperta in *-a-*. Tali rare conservazioni in *-n-* davanti a *-s-* del suffisso *-ense* sono fenomeni forse da collegarsi con l'epèntesi o inserzione di consonante nasale in vecchie voci venete popolari. Tali sono, ad esempio, il veneziano *invense* per *invece* — latino *in vicem* — , l'antico veronese *consa* per *cosa* o per il dialettale *cossa* — latino *causa* — , l'antico verbo *ensir* per *uscire* — latino *exire* — e altre voci consimili (58).

Indubibamente il tipo *Mussolénte* come èsito di un **Mussolénse* costituisce una singolarità e forse una rarità; ma si tratta di un èsito d'obbligo, data la difficoltà che presentava alla pronuncia, nella seconda di queste due forme, la presenza in due sillabe di due sibilanti sorde, di cui una più intensa perché geminata *-ss-*. Il che ha provocato forse già molto anticamente la dissimilazione di *-s-* in *-t-*, come èsito *-ente*, quasi come una sostituzione istintiva. Tanto più che questa finale non è sconosciuta ai dialetti dell'Alto-

---

(55) MELCHIORI, *Toponomastica*, cit., p. 88.

(56) PELLEGRINI - PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, cit., I, p. 401.

(57) ROHLFS, III, 1122, cit.

(58) Ivi, I, 334. Vd. GIACOMINO DA VERONA, in E. I. MAY, *The "De Jerusalem celesti" and the "De Babilonia infernali"*, London 1930, I, pp. 73-75 citato da G. B. PELLEGRINI (a cura di), *Raccolta di antichi testi veneti*, Università di Trieste, s.d., p. 5.

Veneto, come rivelano, tra l'altro, gli antichi e odierni *valént* «valente», «capace», dall'accusativo latino *valĕntem*, *pisnént* «pigionante», «povero», *desposént* «mal ridotto», *slusént* «lucente», *gnént* «niente» e simili, la cui *-é-* chiusa, pur sviluppo strano da *-ĕ-* breve latina, quale si verifica in area alpina e prealpina veneta al posto di *-è-* aperta normale, si sorprende anche nella voce *Mussoléntе* [59]. D'altra parte, se si esclude la proposta sostituzione di *-ense* con *-ente*, l'evoluzione dell'iniziale *Misquilensem* sarebbe pervenuta a un **Mussolese* e popolarmente a un **Mussolés*, dato che nel gruppo *-ns-* la *-n-* si estinse già nel latino volgare, che aveva *cosul* per *consul* «console», *mesis* per *mensis* «mese», con èsito *més* nel vecchio dialetto rurale prealpino. Ed è da tale estinzione che proviene, ad esempio, la forma alto-veneta *cùser* o *cùsar* «cucire», dal latino *consuere* [60]. Il che porterebbe a ritenere che *Mussoléntе* procede sì senz'altro dal *Misquilen-* della iscrizione santilariese, ma da sciogliersi in **Misquilen[tibus]*, non in *Misquilen[sibus]*, con risalita a un accusativo tipo *Misquilentem*, come forma iniziale della proposta evoluzione, e a un nominativo e genitivo in coerenza. Porterebbe anche a pensare che la forma in ablativo *Misquilensi* del 1425 sia stata elaborata in *-ensi*, cioè con *-i* finale, per influsso del latino umanistico già facente capolino anche in zone rurali e fatto proprio da alcuni notai. Lo si dice perché anche nei parisillabi i documenti del Medioevo hanno di solito la *-e*. Si cita un unico significativo esempio in *Plave* «Piave» del secolo VII [61], che si ripete in innumerevoli altri termini dei secoli successivi.

In ogni caso, qualunque sia la forma di partenza della riferita evoluzione, sia essa *Misquilensem* o *Misquilentem*, si ritengono qui convincenti due conclusioni: anzitutto che nell'uno e nell'altro caso l'odierno nome del paese di *Mussoléntе* risale all'ètnico della iscrizione di Caio Vettonio Massimo; secondariamente che tale nome, per il fatto di costituire termine ultimo delle varie fasi fonètiche proposte con partenza da un ètnico, cioè da una struttura aggettivale, fu esso stesso struttura aggettivale e quindi inizialmente accompagnata da un sostantivo di sostegno sul tipo di *vicus* «villaggio» o *locus* «luogo», nella loro forma accusativa — *vicum*, *locum* —: quindi con significato originario di «villaggio o luogo Misquilese», cioè abitato da popolazione di quella etnia Misquilese, che nel suo stanziamento era distribuita tra Brenta e Àstego. Ovvio poi che anche qui, come in innumerevoli altri casi, il sostantivo di sostegno si è dileguato e il suo aggettivo qualificante si è definitivamente sostantivato in *Mussoléntе*.

Si è detto che il suffisso àtono latino *-ulu* — continuato dall'italiano *-olo* — a un certo momento della proposta evoluzione di *Equŭlo* ne sostituisce la finale *-ilo*. Non può escludersi che quest'ultima finale abbia avuto originariamente significato diminutivo, parallelamente al suffisso francese diminutivo *-il* — da *-iculu* latino —, di cui è esempio il francese *péril* «pericolo» — latino *periculum* —, generante l'italiano poetico *periglio*. Lo si dice perché il suffisso italiano *-iglio*, riduttivo maschile di *-iglia*, è nato da temi latini in *-ile* e, accanto a un significato diminutivo, ha sviluppato anche un

(59) Forme comuni o riferite da vari autori: Pellegrini, *Dialettologia*, cit., p. 454; A. Prati, *Etimologie Venete*, Venezia-Roma 1961, p. 133; D. Cunial, *Il dialetto e le tradizioni* in AA.VV., *La Valcavasia*, cit., p. 231 e *passim*. Sul gruppo *-ns-* latino vd. A. Traina, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 1973, rist. 1984, p. 62.

(60) *REW*, 2174.

(61) Pellegrini - Prosdocimi, *La lingua venetica*, cit., p. 401.

significato collettivo. Di tale significato collettivo è esempio *naviglio* « gruppo di navi », « flotta », e *fondiglio* « sedimento »; del significato diminutivo sono esempi *coniglio*, dal latino *cunĭculum*, e *artiglio*, dal latino *artĭculum*, ambedue con finale diminutiva *-ìcolo* (62). Secondo gli odierni studiosi — tra cui, precipuo, il Pellegrini — il topònimo *Equĭlo* procede da tema prelatino, essendo composto nella sua prima parte dal latino *equus* « cavallo », costituente trasposizione latina di *ekvo-* delle iscrizioni venetiche prelatine, e nella seconda dalla finale *-ilo*, sviluppandosi poi nel presumibile significato di « cavallino », che riecheggia ancora nel topònimo *Lido Cavallino*, proprio di una località di *Iésolo*.

Il proposto parallelismo tra *Equĭlo* — con *Equĭlio* — da una parte e **Mĭsquĭlo* — con *Mĭsquĭlio* — dall'altra si ravvisa specie nel fatto che anche il secondo tipo finisce in *-ilo* — o con allungamenti in *-ilio* —. Se non che — contrariamente ad *eqŭus*, che completato prima con *-ilo/-ilio* e poi con *-ulu* assume significato di « cavallino » — invece la base *miscu-* si ritiene conservi ancora gelosamente il segreto del suo significato. Gli studiosi (63) propongono un accostamento col fiume *Méschio* presso Cèneda di Vittorio Veneto, che attraversa il villaggio di *Mescolino* e che compare come *Meschio* già nel 962. Suppongono che tale topònimo possa risalire a un **Misculum*, cioè a una struttura con *misc-* più il suffisso *-ulu*: proprio come *Equĭlo* si configura — si è detto — strutturato come *ecus*, forma del latino parlato per *equus*, con aggiunto il suffisso *-ilo*, successivamente sostituito da *-ulu*. A sostegno di questa proposta, che si presenta convincente, si può qui aggiungere che il *Misquilio* del 1425, cioè con allungamento in *-iu*, potrebbe avere analogia di significato con l'italiano *miscuglio*, in quanto anch'esso possa essere composto con la base *misc-*, pur se con aggiunto il diverso suffisso *-uglio*. Quest'ultimo proveniente, secondo i linguisti, da aggettivi latini in *-ulis*, tipo *fabūlis/-e* « proprio delle fave » — dal latino *făba* « fava » — in cui la *-l-* si è svolta in *-gli-*, come il latino *familia* ha dato vita all'italiano *famiglia* (64). *Misquilio* è termine veneto antico: *miscuglio* termine italiano odierno. Ma la base è identica. *Miscuglio* proviene dal verbo latino **misculāre*, a cui risale l'italiano *mischiare* (65). La base *misc-* ha generato i latini *miscuus* e *miscus*, attestati in *promiscuus*, nel senso di « mescolato », « misto » (66) — paralleli ad *equus* e *ecus*, da cui *Equĭlo* ed *Equīlio* —. Se tale base è legittima, oltre che per *miscuglio*, anche per *Misquīlio* — nonché per *Misquilēnsis* —, ne consegue tra le due voci una analogia semantica. Significato senz'altro collettivo per *miscuglio*: forse significato collettivo, oltre che riduttivo, anche per *Misquilio*, data la sua affinità col suffisso latino *-ile*, che sviluppa pure tale accezione collettiva (67). *Misquilio* sarebbe dunque « luogo dove si mescolano acquitrini, acque sorgive e torrentizie »: che è appunto il significato attribuito al *Meschio* (68). Lo si può tranquillamente affermare, dato che il

(62) Rohlfs, III, 1050, 1065, 1086. Vd. pure *DELI*, cit., s. vv.

(63) Vd. Prati, *Escursioni...*, cit., VI, 1914, p. 164.

(64) Rohlfs, III, 1066.

(65) *REW*, 5606.

(66) A. Ernout et A. Meillet, *Dictionnaire Étymologique de la langue latine*, Paris 1959, s. *misceo*.

(67) Rohlfs, III, 1064, 1065, 1066.

(68) Vd. nota 63.

suffisso italiano *-uglio* sta in rapporto di alternanza con *-iglia*, col suo riduttivo maschile *-iglio* e con *-aglia*, tutti sviluppanti significati collettivi. Lo rivelano, anzitutto i termini *miscuglio*, *rimasuglio* e *cespuglio*; poi *fanghiglia*, *poltiglia*; inoltre *ripostiglio*, *giaciglio*, *naviglio* « complesso di navi », « flotta »; infine *ferraglia*, *boscaglia*; e molti altri termini così suffissati. E si è tentati di ritenere che sia *Equĭlio* che *Misquĭlio*, se si fossero sviluppati senza sostituzione di suffisso, avrebbero dato vita, con regolare èsito di *-li-* a *-gli-* in toscano e a *-j-* nei dialetti veneti, il primo a tipi come *equiglio* ed *equijo*, il secondo a tipi come *misquiglio* e *misquijo*, cioè a termini connotati da fonèmi collettivi, con idea accessoria diminutiva.

Tutto questo può trovare un sostegno nel fatto che *Misquilio*, dato il suffisso nato da temi latini in *-ilis/-ile*, può avere valore anche collettivo sul genere delle forme in *-eto*. In area pedemontana valgano gli esempi di *Canile*, che oggi indica un piccolo agglomerato di Paderno e nel Medioevo nella forma *Canilo* sostituì talvolta l'odierno nome di Caniézza, frazione di Cavaso, ambedue luoghi intesi come « canneti » — dalla base *canna* —, poi *Musile* e *Musón* che a Liédolo, Possagno e Castelcucco designano aree un tempo segnate da molteplici acquitrini, sul tipo dei *mosi* di Crema (69).

Il proposto significato è perfettamente aderente alla configurazione della zona dove erano stanziati gli antichi Misquilesi, disseminati alla base del corpo occidentale del Massiccio del Grappa tra Brenta a ovest e l'Àstego grappense a est, il torrente che in età romana separava in area pedemontana l'agro del municipio di Padova da quello di Asolo. La zona è costituita infatti da una larga vallata, sbarrata a ovest e a est dai due corsi d'acqua e a nord e a sud rispettivamente dai contrafforti montani e dalla linea dei colli che da Romano sud, per Mussolente, Liédolo e San Zenone, perviene alle alture di Fonte. Essendo lievemente concava, nell'Antichità essa si presentava indubbiamente intrisa di pozze d'acqua, canneti e alvei torrentizi, che quivi mescolavano le loro acque. Si rammentano soltanto il Fonale, oggi ridotto a un filo d'acqua, ma un tempo con portata tale da dare moto a mulini e altri impianti; il Volóne, che dai costoni montani di Semonzo scende nel centro di Mussolénte, che un tempo intersecava con diramazioni e rigagnoli; la Lugana, che attraversa Mussolente e Romano; le sorgenti di superficie delle Somegane, oggi quasi asciutte, ma fino ad alcuni decenni fa disseminate sui terreni distesi tra Santa Eulalia e la Cibèra di Borso; il menzionato Musile, vasto largo prativo liedolese rivelante nel suo ètimo gli acquitrini che lo ricoprivano (70).

La formula toponomastica *Braida de Misquilio* del 1425 « campagna di Misquilio », per quanto composta con termine strutturato in *-io* e quindi originariamente di tipo aggettivale, nell'epoca in cui compare ormai ha assunto con tutta evidenza valore di sostantivo. Quindi il termine stesso si riferisce a un centro abitato nell'àmbito del Pago Misquilese, che non può essere che l'odierna Santa Eulalia, senz'altro il più cospicuo dell'età romana entro il giro del pago. Lo si può affermare con certezza, data la qualità dei reperti,

---

(69) MELCHIORI, *Toponomastica*, cit., s. *Caniézza*, *Musile*, *Còl Musón*; G. NETTO, *L'amministrazione civile dal XIII al XVIII secolo*, p. 395, in AA.VV., *La Valcavasia*, cit.

(70) Vd. specialmente L. COMACCHIO, *Storia di Asolo*, I, l'ambiente naturale, Asolo 1963, capp. IX e X; AA.VV., *Mussolente Casoni, Terra di Misquile*, cit., *passim*.

pur esigui per quantità, emersi un po' dovunque entro il perimetro dell'odierna area territoriale del paese. Anzitutto il sarcòfago con l'iscrizione di Caio Vettonio Massimo, monumento di fondo per lo studio della romanità della regione pedemontana del Grappa; poi i residui di edifici romani individuati tra le fondamenta della primitiva e oggi scomparsa chiesa di San Cassiano, donde fu tratto il sarcòfago, nelle quali si rinvennero — scrive il Furlani nel 1718 — « qualche rottura di fabrica Romana et specialmente molti grossi et assai grandi mattoni all'uso de' tempi antichi »(71); in terzo luogo due tombe romane, venute alla luce nel 1904 scavando le fondamenta dell'odierno campanile, contenenti « due spade, due giavellotti, due armi di corta misura »(72); infine alcune eleganti colonnine romane, sterrate nel 1961 a località *Caróp* — dal latino *quadruvium* — a sud dell'abitato, cioè in luogo lontano da quello che restituì i relitti sopra nominati. Il reperto più cospicuo, dopo il sarcofago, è costituito dal sepolcreto paleocristiano emerso nel 1879 sotto il piazzale antistante la chiesa, uno dei più antichi della Venezia cristiana, che si fa risalire al quarto o al quinto secolo. Ultimamente chi scrive ha rinvenuto nel brolo adiacente alla casa canonica della pieve alcune lastre marmoree decorate a fiori, forse residui del sepolcreto(73).

Il ròg ito notarile quattrocentesco che contiene la formula sopra riferita recita testualmente così: « Nella regola di Crespano nella Breda di Misquilio sotto il portico di messer Ambrogio del fu Antonio dei Viviani, presenti il maestro Giovanni Fuga di Santa Eulalia e messer Michele del signor Nosadino di Semonzo. Ivi messer Biagio ... di San Zenone a titolo e scopo di vendita cedette e trasferì a messer Stefano ... di Crespano tre campi e mezzo coltivati a vigneto, siti nella suddetta Breda Misquilese »(74). Dunque l'atto viene stipulato nella « Breda di Misquilio », definita anche « Breda Misquilese ». Ciò a dire che i terreni compravenduti erano posti nei dintorni di Misquilio, cioè della odierna Santa Eulalia. Non stupisca che l'atto notarile attesti che tale « Breda » rientri nella regola o comune di Crespano e non nel comune o regola di Santa Eulalia, cioè di Misquilio, attestata come autonoma rispetto a Borso fino all'epoca napoleonica. Il fatto si spiega con le gravi e secolari lotte per motivi di confine tra Santa Eulalia e Crespano: comune, quest'ultimo, che si era ingrandito con espansione nella campagna verso sud. L'indebolimento del centro santilariese rispetto al suo prestigioso passato aveva permesso ai comuni finìtimi di allargarsi sottraendogli vaste zone sia di montagna che di campagna. In zona di montagna si era staccato l'abitato di Cassànego, organizzatosi in comune autonomo(75); in zona di

(71) FURLANI, *Notizie di Asolo Antico*, ms. in copia nell'Archivio prepositurale di Asolo, p. 89. L'originale del 1718 è conservato nel Museo Civico di Asolo.

(72) Da annotazioni dell'Archivio plebaniale di Santa Eulalia.

(73) P. SCOMAZZETTO, *Scavi presso la chiesa parrocchiale di S. Eulalia, antico territorio asolano*, « Notizie Scavi », maggio 1879, p. 133. Vd. pure MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte*..., cit., p. 167.

(74) *Indict. 3. die Martis 13 Mens. Februar. – In Regula de Crispano in Braida de Misquilio sub Portico M. Ambrosii q. Antonii de Vivianis. Praesentibus Magistro Joanne Fuga de S. Eulalia, et M. Micriele q. S.r Noxadino de Submontio testibus etc. Ibiq. M. Blasius ... de S. Zenone venditionis nomine, et causa vendidit, et tradidit M. Stephano ... de Crispano campos tres cum dimidio cum Plantis vinariis in dicta Baida Misquilensi positos* ...: in L. GUERRA, *Descrizione di un'urna cineraria*..., cit., p. 23.

(75) *Commun di Borso al laudo*, opuscolo settecentesco di docc. dal 1431 al 1754: dal primo di questi docc. si desume che prima del 1431 Cassànego era comune a sé, unitosi succes-

campagna si era staccato l'abitato di Liédolo([76]). Quanto al comune di Crespano era riuscito a far propri diversi tratti della comunità confinante in declino. Tuttavia nel pensiero comune vaste aree ormai di pertinenza dei comuni contigui si ritiene qui venissero ancora comunemente designate come Breda di Misquilio. Ed è ovviamente per questo motivo che nel ròġito notarile si dice che i terreni compravenduti erano siti nell'àmbito della tradizionale campagna misquilese.

Nel Quattrocento la vasta unitarietà pagense del compascuo degli antichi Misquilesi non era che un ricordo: essa si era frazionata da secoli e secoli. Tra Brenta e Àstego, dove la tribù si era stanziata in tempi remoti, si erano costituite lentamente molteplici organizzazioni vicinali, presumibili continuatrici di villaggi e poderi romani — *vici, villae* —([77]), strutturatisi nel Medioevo in regole o comuni rurali, di cui ciascuno possedeva all'intorno brani del primitivo unitario compascuo dei Misquilesi, contesi tra loro spesso con liti confinarie furibonde. Ne rimane traccia in non pochi documenti([78]). Breda è termine di origine longobarda, che in età post-romana ha valore di campagna pertinente a determinati centri rurali e posta lungo i bordi dei singoli abitati. Con la formula « Breda di Misquilio » si intendevano senz'altro designati i terreni pascolivi e coltivi distribuiti intorno al centro abitato di questo nome, cioè di Santa Eulalia, e sfruttati dai suoi abitanti.

Come si era enucleata la « Breda di Misquilio », così si era fissata o con confini precisi o controversi la Breda di Crespano, nella cui zona meridionale ancora sopravvive il topònimo *Cao de Breda* « estremità della campagna [crespanese] ». Il dialettare *Cao* continua il latino *caput*. Contigue erano poi la Breda di Fonte, ancora così denominata da alcuni anziani del luogo, e la Breda di San Zenone, a nord dei due paesi. Sempre il Furlani informa che in catasti trecenteschi figurava, entro il territorio crespanese « una via pubblica, detta Calle di Breda che si dirige verso la regola di San Zenone » — *unam viam Publicam, quae appelatur Callis Braidae, et tendit versus regulam Sancti Zenonis*([79]) —. Ancora: nell'àmbito del Pedemonte occidentale del Grappa viene attestata in documenti medioevali la Breda di Mussolente, identificata con la campagna a sud del paese nel tratto esteso fino alla frazione dei Casoni([80]). Altra Breda comunemente così denominata era quella di Asolo, a est dell'Àstego, che il Furlani identificava coi terreni tutti intorno al centro asolano: fin verso Castelcucco a nord, fin verso Crespignaga a est, verso Spineda, San Vito e Altivole a sud e, verso ovest, fino alla sponda sinistra dell'Àstego e del Musone, in modo che l'alveo dei torrenti li separava dalla Breda di Crespano e Fonte([81]). Il che ha fatto talvolta favoleggiare dai

---

sivamente con Santa Eulalia, da cui più tardi si staccò per unirsi definitivamente col comune di Borso, a cui ancora appartiene (da una scheda tratta dall'opuscolo).

(76) Lo si desume dalla tradiizone liedolese. Ma vd. anche GUERRA, *Descrizione di un'urna...*, cit.

(77) SERENI, *Comunità rurali...*, cit., *passim*.

(78) Sul compascuo pagense vd. *ivi*, cap. XIV; sui contrasti tra comuni rurali vd. L. MELCHIORI, *Gli antichi comuni rurali del Pedemonte tra Piave e Brenta*, « Mem. Accademia Patavina Sc. Lett. Arti », vol. LXXIV (1961-62).

(79) FURLANI, *Notizie di Asolo Antico*, ms. cit., pp. 136-137.

(80) AA.VV., *Mussolente Casoni, Terra di Misquile*, cit., *passim*.

(81) FURLANI, *Notizie di Asolo Antico*, ms. cit., pp. 136 e 142.

locali di una « antica città di Breda » distribuita lungo le due sponde del torrente.

Dunque l'abitato di Santa Eulalia in origine aveva nome di *Misquilio*, termine precristiano, scomparso con l'imporsi del Cristianesimo e della sede plebana intitolata alla martire Eulalia: destinata a diffondere la nuova religione non solo nel giro territoriale del Pedemonte Misquilese, tra Brenta e Àstego; ma — come oggi si ritiene — anche a oriente dell'Àstego fino al Piave, di cui risalì il corso fino alla Conca di Alano, i cui paesi riconoscono ancora come loro matrice ecclesiastica la pieve di Santa Eulalia(82). E che il centro abitato santilariese avesse avuto, in tempi precristiani, nome di *Misquilio* trova una qualche conferma nella parlata di qualche anziano del luogo che, alludendo all'antico castello del paese, venuto in luce nel XVIII secolo, lo designa come *Castèl de Misquijo*, dove la *-j-* costituisce — si è detto — l'èsito veneto di *-li-*(83).

L'iscrizione santilariese ha lasciato traccia di sé anche in campo onomastico. Il veterano romano Caio Vettonio Massimo, titolare della iscrizione, è detto appartenente alla tribù Fabia, a cui era ascritto il municipio di Padova(84). Presumibilissimo quindi che egli fosse un patavino. Tanto più — come si è detto — che il Pedemonte Misquilese costituiva il limite nord-orientale dell'agro della città, dato che a est dell'Àstego aveva inizio l'agro di Asolo — *Acelum* —. E che tale tratto di agro appartenesse a Padova trova conferma nella iscrizione detta di Veilleio, pure personaggio della tribù Fabia, reperita in origine a ovest del torrente, precisamente in località Signorìa di Fonte(85). A Santa Eulalia e a Borso, paesi contigui, esistono varie famiglie dal cognome Fabiàn, tutte originarie della zona indubbiamente da tempi remoti. Il cognome non si riscontra come originario in altre zone del Pedemonte del Grappa né, per quanto consta, in zone limitrofe. Se ne può trarre senz'altro la conseguenza, del resto asserita dalla tradizione, di una loro derivazione dal gruppo costituitosi attorno al Caio Vettonio Massimo della iscrizione o in quanto formato da suoi consanguinei o in quanto partecipi del complesso della *familia*, latinamente intesa, di lui: cioè persone legate a lui da vincoli di collaborazione, come addetti o schiavi, nella conduzione di una azienda agricola di cui egli era il titolare o proprietario. Fenomeno del resto comune, che si constata nei metodi della colonizzazione romana di nuovi territori annessi allo Stato romano e riscontrabile, per esempio, anche nei vicini paesi di Crespano, Romano e Pagnano, topònimi che risalgono a nomi latini, come *Crispus*, *Romanus* e *Panius*, possessori di vasti terreni, quelli stessi, forse, che determinarono l'ampiezza territoriale e i confini degli odierni omònimi comuni(86).

---

(82) MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte...*, cit., *passim*; ID., *La chiesa di Santa Giustina di Possagno e il Cristianesimo in Valcavasia*, in AA.VV., *La Valcavasia*, cit., *passim*.

(83) Gli anziani pronunciavano anche *Misquilo*, con forma semicorretta o semidotta. Sul castello di Santa Eulalia, vd. MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte...*, cit., p. 127, che si rifà anche al Verci.

(84) F. SARTORI, *Padova nello Stato romano*, in *Padova Antica*, cit., p. 124.

(85) MELCHIORI, *Padova e il Pedemonte...*, cit., pp. 27 e 29 sgg. Ulteriore conferma che l'iscrizione venne alla luce nell'agro patavino nel fatto che l'Àstego fino a metà Settecento scorreva a est della chiesa di Fonte. Vd. documentazione in mappe del Museo di Asolo.

(86) MELCHIONI, *Toponomastica*, cit., s. vv.; quanto a *Romano*, può ritenersi topònimo prediale assuffissato.

A conclusione: come il Pedemonte del Grappa assume a oriente nome di Valcavasia — dalla stirpe o *gens* dei Capatii, insediati in origine nell'odierna Cavaso (87) —, organizzata territorialmente nell'Antichità in unità pagense, come attesta il topònimo *Pra Pagàn* sui declivi di Monte Mus-cé sopra Possagno; così a occidente può assumere il nome di Pedemonte Misquilese, comprendente gli odierni comuni della falda montagna Romano, Borso e Crespano e della sottostante linea collinare che si allunga tra Brenta e Àstego grappense, Mussolente, San Zenone e Fonte. Presumibilmente le due circoscrizioni pagensi, pur separate dall'alveo dell'Àstego dividente i due agri di Padova e Asolo romane, erano unite tra loro nella forma di *conciliabulum* (88).

(87) Ivi, s. *Cavaso*.

(88) MELCHIORI, *La chiesa di Santa Giustina...*, cit., p. 363.

NICCOLÒ MORETTI (1763-1821)
UNO STILE NELLA MUSICA D'ORGANO TREVIGIANA

GIULIANO SIMIONATO

Le fonti per una cronaca musicale trevigiana fra Settecento ed Ottocento, particolarmente riguardo alla produzione e alla pratica strumentale, risultano avare al ricercatore sia per carenze documentarie in parte ascrivibili a drammatiche contingenze (devastazioni d'archivio) sia per la relativa esiguità di contributi di esplorazione e di studio su un capitolo ancora pressoché ignorato, che vari segni fanno intravvedere vivace e composito(1). Se la letteratura vocale culminata, attraverso gli esiti della cultura cortese e cavalleresca, nella stagione polifonica fiorita attorno alla cappella musicale del duomo per opera di maestri illustri ha costituito — come è noto — campo congeniale alle accurate indagini di mons. Giovanni D'Alessi, restano auspicabili anche per l'epoca successiva analoghi lavoro di spoglio, opportunamente integrati da richiami agli aspetti teatrali e profani, sì da giungere ad illustrare con la migliore esattezza un dettagliato panorama di dati e presenze. Da qualche tempo ci occupiamo di compositori trevigiani vissuti fra XVIII e XIX secolo, estendendo per loro tramite uno sguardo al clima culturale di città e provincia, percorso da rapidi trapassi politici: dall'esiziale conservatorismo della Serenissima all'assetto asburgico attraverso la sconvolgente parentesi napoleonica.

Dopo esserci in altra sede soffermati sulla personalità forse più rilevante di quest'epoca di transizione, Ignazio Spergher (1734-1808), maestro di cappella in cattedrale e organista in S. Nicolò(2), siamo ora in grado, sia pur in redazione non esaustiva, di offrire il profilo di un secondo autore locale, Niccolò Moretti, che dell'eredità spergheriana può considerarsi sostanzialmente epigono, anche se aperto ovviamente a differenti sfumature d'esiti e di tendenze. Niccolò Francesco Moretti nacque a Breda (ora Breda di Piave) il 16 gennaio 1763, come attesta l'atto di battesimo, figlio legittimo di

(1) Un rapido ma utile lavoro sulla vita musicale nei secoli XVII e XVIII in Treviso, che ben s'innesta sulla precedente cronologia offerta da G. D'ALESSI, *Organo e organisti della Cattedrale di Treviso (1631-1642)*, Vedelago 1929 e *La Cappella Musicale del Duomo di Treviso (1300-1633)*, ivi 1954, è costituito dalla collana « Storia della cultura veneta », edita da Neri Pozza (Vicenza), con illustrazioni di E. Sarni (vol. 4/1-1981, pp. 454-459; vol. 5/1-1985, pp. 437-443). I dettagli del periodo riservano ulteriori scavi archivistici.

(2) Lo Spergher fu allievo del Riccati, poi maestro di cappella in cattedrale ed organista in S. Nicolò, ove meritò d'esser sepolto. Fecondo e quasi esclusivo compositore da chiesa, pubblicò alcune sonate per organo presso lo Zatta in Venezia, alla fine del '700. Cfr. G. SIMIONATO, *Contributi per la storia della musica sacra in Treviso: Ignazio Spergher (1734-1808)*, in « Sitientes venite ad aquas. Nel giubileo sacerdotale del Vescovo di Treviso mons. A. Mistrorigo », Treviso 1985, pp. 423-443.

Lorenzo e di Teresa, pure Moretti, che su indicazione del parroco don Giovanni Cechetti presumiamo possidenti del luogo (3).

Ebbe dalle facoltà familiari istruzione comprendente forse basi musicali, anche se possiamo ipotizzarne gli esordi sul medesimo strumento della chiesa natale, dotata ai primi del Settecento d'un ottimo organo del veronese De Bonis, ricostruito da Gaetano Callido — essendo il Moretti appena decenne — con le classiche caratteristiche di scuola veneta conservatesi attraverso modifiche e restauri sino ai nostri giorni (4).

Dopo gli scarni dati iniziali lo ritroviamo a Treviso, dove — unitosi in matrimonio con Teresa Savon — passò probabilmente ad accasarsi per tempo, dedito pienamente alla musica, come suggerisce la copiosa mole d'inediti attestata negli archivi. Riteniamo, sulla scorta della produzione di carattere sacro, anche questa personalità riconducibile in prevalenza alla sfera compositiva ecclesiastica più che ad un libero magistero d'arte o ad un nobile dilettantismo perseguiti fra le cure dei propri interessi (aspetti testimoniati tuttavia da pezzi di carattere mondano diffusi fra i ceti aristocratico e borghese che avrebbero potuto richiederla a maestro di canto e di cembalo); vi propendiamo considerando sia le cospicue partiture di carattere organistico-vocale rimaste che l'estremo dato anagrafico: l'ultimo domicilio del compositore fu infatti il numero civico 844 della parrocchia del duomo, dove si spense per febbre catarrale, in ancora valida età, il 25 febbraio 1821 (5).

L'ampia lacuna biografica porta al rammarico per un'introvabile memoria sul Nostro presentata all'Ateneo di Treviso il 21 luglio 1830 da don Felice Crespan, professore nel locale Seminario e socio dell'istituzione (6), così

---

(3) Archivio parrocchiale Breda di Piave (TV). *Liber Baptizatorum* in Ecclesia S. Pauli de Braida et Vacillo. Plebano presb. Joanne Cechetto (1758-84), p. 12. Anche lo *status* del padrino del Moretti, il cittadino Vincenzo Trevisi, fa intuire la facoltà della famiglia, attestata ancora in pieno Ottocento nel paese d'origine (un medico Lorenzo Moretti v'era attivo nel 1855), ma oggi estintavi.

(4) Un primo organo nella parrocchiale di Breda risaliva al De Bonis di Verona (1706), commissionato per 200 ducati. Nel secondo Settecento lo strumento fu rifatto dal Callido e, un secolo più tardi, rimaneggiato dalla ditta vicentina Zordan con l'aggiunta d'un manuale, rispettando l'originale corpo fonico. L'ultimo restauro è del 1974, ad opera della Ditta Zanin di Camino al Tagliamento (Udine). Cfr. G. Zanatta, *Gli organi della città e diocesi di Treviso*, Treviso 1976, pp. 100-104.

(5) Cfr. il registro *Atti di morte* (1816-1821) nell'archivio della parrocchia del Duomo di Treviso (p. 96, n. 136). La scrittura di don E. Moranini, vicesacrista e curato della Cattedrale, registra il Moretti « possidente e professore di musica », mancato in casa propria e sepolto il giorno seguente, 26 febbraio 1821, nel cimitero di S. Antonino, fuori città, dov'era parroco dal 1799 un don Antonio Moretti, probabilmente un congiunto.

(6) L'Ateneo trevigiano accolse alcuni elogi di compositori locali lungo il primo Ottocento, epoca del suo maggior splendore. La memoria manoscritta di d. Felice Crespan sul Nostro, brillantemente lettavi il 27 luglio 1830 con l'intervento del presidente, Sebastiano Liberali, del segretario perpetuo Gaspare Ghirlanda e di altri 16 fra soci e autorità locali, non è purtroppo conservata agli atti. Restano perciò probanti le generiche righe compilate dal segretario per le lettere ab. L. Sartorio. Cfr. Biblioteca Comunale, Treviso, Atti Ateneo, B. 1, fasc. 8 e Memorie scientifico-letterarie dell'istituzione (a.a. 1830-1831), Treviso, pp. 304-305, riprese nel testo. Il relatore, nato a Monigo (TV) nel 1801, era insegnante di storia ecclesiastica e diritto canonico nello studio teologico del Seminario; ritiratosi nel 1840 per salute cagionevole a S. Bona, vi morì un ventennio più tardi. Coltivò egregiamente la letteratura e la musica. Cfr. L. Sartorio, *Orazione funebre per Felice Crespan*, Rovigo 1860, e relativo Necrologio sulla « Gazzetta di Venezia », n. 271, 27 novembre 1860, nonché L. Pesce, *La visita pastorale di Sebastiano Soldati nella diocesi di Treviso: 1832-1838*, Roma 1975, p. LXXV e n. 281.

che gli scarni riferimenti ricostruiti a suo titolo non sovvengono a precisare presso quale chiesa egli abbia svolto mansioni d'organista o di maestro di cappella. Crediamo verosimili tali prestazioni, se non nell'ambito della stessa cattedrale o di S. Nicolò, almeno in uno dei templi maggiori della cerchia urbana, dati la fama attestata e il rilevante numero di composizioni sacre deposte all'Archivio Capitolare del duomo. Gli spogli del giureconsulto e storico Gerolamo Biscaro vi riscontravano infatti, ai primi del nostro secolo, almeno trecento lavori (7) tutti scomparsi nel deplorato incendio seguito alla tragedia del bombardamento di Treviso da parte alleata il 7 aprile 1944, aprendo un vuoto difficilmente colmabile con la campionatura che pure offrono su questo autore altre biblioteche di città e regione, se non avessimo frattanto avuto la felice scoperta d'un fondo privato ricco di circa centocinquanta pezzi del Moretti, prevalentemente strumentali. Ci riferiamo alla biblioteca musicale di casa Sartori (8), conservata e messaci a disposizione con vera liberalità in Spresiano dalla famiglia Frare-Beltrame: l'archivio, in pratica, d'uno fra i più qualificati ceppi filarmonici di provincia dello scorso secolo, significativo specialmente per un'antologia di autori conterranei. È su tale sostanziosa traccia che, particolarmente per i brani d'organo, si fondano le nostre asserzioni. Precisiamo subito che il materiale esaminato appartiene essenzialmente ad un gusto « in fieri », segnato da chiaroscuri orchestrali passati alle cantorie dai teatri d'opera; lo strumento liturgico traspone infatti sulla tastiera un sonatismo immediato e popolaresco che vedremo acuirsi lungo tutto il secolo in ossequio al melodramma imperante, tanto da render poi imprescindibile anche nel Veneto una restaurazione del gusto orientata a più profonde idealità religiose ed estetiche. Nell'accostarci a questa letteratura, considerata decadente e pressoché ignorata sino a qualche anno fa, occorre preliminarmente tener presente il balzo effettivamente compiuto dal cosiddetto « genere da chiesa » (sia vocale che strumentale) su un terreno ridondante ed esteriore, specchio d'una crisi d'identità entro una civiltà musicale più laica e secolarizzata ma in puntuale sintonia con l'aura contemporanea.

Nei brani che valsero qualche fama al Moretti non vi è molto di più: tuttavia il gioco dei registri, la facilità degli effetti e l'estrosità risolta in schemi misurati ne fanno piacevole documento d'artigianato strumentale che conserva echi d'impianto clavicembalistico, già cautamente aperto a coloriture sinfonico-orchestrali. Attraverso il recupero di simili divagazioni (sempre

(7) I lavori del Moretti da noi presi in esame provengono in maggioranza dal fondo privato di cui alla nota seguente. Il Biscaro, con prezioso spoglio documentario non più rielaborato, annotò invece la consistenza dei manoscritti della Capitolare, largamente scomparsi da più di un quarantennio. Relativamente al periodo considerato, conosciamo così che il ricco archivio conservava circa 120 composizioni di Spergher, 220 di Girolamo Schiavon detto « Notte », 85 di Gaetano Almorò Nave, una cinquantina di Bartolomeo Coghetto. (Cfr. Biblioteca Comunale Treviso, Fondo Biscaro; scat. 20).

(8) Fu specialmente Pietro Sartori (1794-1866), probabilmente un allievo, a trascrivere i molti brani del Moretti ivi conservati. Questi fu a lungo organista in Spresiano, membro onorario della Società Filodrammatica trevigiana e virtuoso di canto (interpretò, nel 1827, il ruolo di protagonista nell'opera « Bianca e Fernando » musicata da G.B. Bellio sui versi di Paolo Pola). Cfr. V. Bernardi, *Schieson Trevisan*, Almanacco per il 1828, n. 16, Treviso, pp. 56-63. Ricordiamo ancora i figli Luigi Sartori (1817-1844), pianista seguace di Liszt, morto a Dresda, e Guglielmo, segretario comunale di Spresiano, morto nel 1903, docente con Giovanni Masutto nell'Istituto Musicale di Treviso e distinto esecutore. Cfr. G. Simionato, *Luigi Sartori, pianista trevigiano sulla scia di Liszt*, Treviso 1981. Ringraziamo vivamente la famiglia Frare-Beltrame per la disponibilità sempre accordata alla nostra ricerca.

più accolte nei programmi di concerto) ci è consentita invero una fondata illustrazione del sostrato estetico-musicale che legittima l'attenzione a questi apporti minori in quanto *humus* integrante il respiro di un'epoca e comunque inscindibili dalle realizzazioni più note. L'apprendistato di Niccolò Moretti può stilisticamente venir ricondotto alla prassi in auge nelle istituzioni civili ed ecclesiastiche della provincia: conservatori, chiese, salotti, ma soprattutto ai poli culturalmente prossimi di Venezia e di Padova, aperti a maggiori orizzonti sulla scia delle scuole violinistiche di Vivaldi e Tartini, e dell'attività teatrale esportata col melodramma e col virtuosismo. Dovettero perciò riuscirgli familiari, almeno per studio, i nomi di Pescetti, Galuppi, Furlanetto, Alberti, Bertoni e Grazioli, sino a Lucchesi, Cervellini, Marsand e Valeri[9], che — nel declino della Serenissima Repubblica — si attardavano a perpetuarne i fasti sonori sotto le volte della Basilica Marciana e di quella del Santo.

Agli splendori in musica della Dominante facevano eco non indegna le cappelle di terraferma che, come Treviso, mantenevano buoni elementi nelle chiese maggiori ed esecuzioni favorite dai rispettivi capitoli, tanto che uno sguardo di massima all'attività locale sullo scorcio dei due secoli ci fa registrare il conte Giordano Riccati (1709-1790)[10], celebre teorico e trattatista, o l'eclettico monsignor Bartolomeo (Medoro) Coghetto (1711-1793)[11], entrambi *talent-scouts* nella formazione di ottimi allievi: Ignazio Spergher, Giambattista Bortolani[12] e Girolamo Schiavon[13]. Il Moretti sarà infatti

---

(9) Opportuni contributi all'illustrazione dell'ambiente cembalo-organistico veneto e trevigiano hanno offerto S. Dalla Libera, *Liber organi*, vol. 8, Vicenza 1962 e *Musiche d'organo del Settecento*, Padova 1978; A. Aroma, *Sonate per organo di A. Lucchesi e G.B. Cervellini*, Padova 1976 e G. Radole, *Sonate e Versetti per organo di C. Valeri*, Bergamo 1984; *Nove Sonate di Ignazio Spergher*, Bergamo 1986.

(10) Sul Riccati, personalità chiave nel clima illuminista del tempo, teorico di contrappunto e acuto indagatore della scienza musicale, cfr. D. Federici, *Commentario sopra la vita e gli studi del Co. Giordano Riccati*, Venezia 1790; A. A. Michieli, *Una famiglia di matematici e poligrafi trevigiani* (III), Atti R. Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti, a.a. 1944-45, T. CIV, p. 11, Venezia 1946; A. Pellizzari, *Elogio di G.R.*, in « Memorie di matematica e fisica della Società Italiana delle Scienze », T. IX, Modena 1802, pp. XLIX-LXX; Enciclopedia della Musica Ricordi, Milano 1964, IV, p. 3.

(11) Il can. Medoro Coghetto, maestro di canto in duomo dal 1735, fu spirito eclettico versato in botanica, chimica, musica e pittura (in cui ebbe a maestro il nervesano Zompini, che « avrebbe emulato se non avesse abbandonato il secolo per lo stato ecclesiastico »). Un suo elogio fu letto all'Ateneo, insieme con quello del discepolo Schiavon (v. n. 13) dal prof. ab. Luigi Costantini, nel 1823 insegnante nel Ginnasio Comunale di S. Nicolò, l'11 giugno 1825. Cfr. Verbali Ateneo, B. fasc. 8, Biblioteca Comunale Treviso (la memoria è perduta) e « Memorie scientifico-letterarie dell'Ateneo », a.a. 1824-25, vol. IV, p. 95. V. anche G. B. Semenzi, *Treviso e sua Provincia*, in « Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto », Milano 1861, V, p. II, p. 219.

(12) Giambattista Bortolani, detto « il Melani », cembalista e compositore di qualche merito, emigrato maestro di cappella a Bassano, fu allievo di Giordano Riccati, che gli dedicava nel 1787 la sua dissertazione « Della musica armonica » (Federici, *Commentario*, p. 55).

(13) Nativo di S. Maria del Rovere (Treviso) ed ivi sepolto, lo Schiavon subentrò ventenne, nel 1771, all'organista del duomo Liberale Marcuzzi, giubilato dal capitolo per età. Morì in città, al n. 796 della parrocchia del duomo, ed ebbe solenni ufficiature e "in die trigesimo" onori in musica dal corpo dei professori di canto e di suono. Cfr. « Atti civili di morte, 1816-1821 ». Arch. parr. Duomo di Treviso, p. 96, n. 124, e M. Pulieri, *Miscellanea di memorie trevigiane dal 1813 al 2185* (a cura di A. Marchesan), Treviso 1911, pp. 124, 127. Qualche suo lavoro vocale e strumentale si conserva presso la Biblioteca dell'Arca di S. Antonio in Padova (V. G. Tebaldini, *L'archivio musicale della Cappella Antoniana in Padova*, ivi 1895,

discepolo di quest'ultimo, a sua volta organista in cattedrale, ed uomo (a detta dei contemporanei) « di semplici e specchiati costumi che — umilissimo com'era — aveva l'armonia nella mente e nel cuore, creando a un tratto la musica senza cercar la gloria di conservarla ». Dal magistero strumentale del bravo e modesto Schiavon il Nostro adottò gli stilemi misurati e sicuri, parimenti orientandosi sul versante dell'immediatezza e della monodia accompagnata più che su quelli polifonico-contrappuntistici.

Maestro e scolaro scompariranno anzi ad un mese di distanza, entrambi nell'inverno 1822, lasciando un cordoglio raccolto come *vox populi*, in versi alla buona, da Vincenzo Bernardi, compilatore del noto almanacco « Schieson Trevisan » (14).

Col Moretti si chiudeva un periodo fecondo di presenze artistiche nella piccola società trevigiana, la quale (notava un intelligente del secolo scorso, Ambrogio Agostini) « visse un'epoca avventurosa, potendo vantare sotto il cielo quattro maestri di cui ogni più ragguardevole città si sarebbe gloriata » (15), poiché tali furono, col Nostro, appunto Spergher, Bortolani e Schiavon. L'ultimo Settecento vi aveva protratto tempi in cui, per mecenatismo e facoltà proprie, chiese e monasteri gareggiavano nelle ufficiature in musica o nella ristrutturazione del proprio patrimonio organistico. L'eredità dei vari Colonna, Placca, Barbini, Moscatelli, Dazzi, Merlini venne via via rilevata dal dalmata Pietro Nacchini (16) e più diffusamente gestita in città e diocesi da Gaetano Callido (1727-1813), suo allievo, autore di ben 430 strumenti commissionati anche fuori regione, e massimo epigono d'una nobile e razionale scuola cui furono peculiari smaglianti registri principali e di ripieno (17).

Considerati la demanazione di varie istituzioni ecclesiastiche e lo scempio di preziose fabbriche strumentali, la quindicina di parrocchie, rettorie ed oratori sopravvissuti in Treviso all'iconoclastia napoleonica, offre all'inizio dell'Ottocento pressoché totale campionatura di organi callidiani, alle cui peculiarità foniche vanno certamente ricondotte anche le composizioni del Moretti (18). Rileviamo per inciso come l'isolato intervento serassiano realiz-

---

p. 145), nell'archivio musicale della Cappella Marciana (v. cat. ms. a cura di d. M. Tosi, Venezia 1932, p. 21), nonché nel Fondo Musica della Biblioteca Comunale di Treviso e nel Fondo Sartori in Spresiano. Ricorda questo compositore anche il SEMENZI, *op. cit.*, p. 137.

(14) Così la domestica musa dell'ab. Vincenzo Bernardi compiangeva la repentina morte di maestro e allievo (Schiavon e Moretti), rassicurando i lettori che il prestigioso incarico d'organista in duomo era passato ad un giovane ma promettente maestro, Giovanni Fontebasso da Castelfranco Veneto, a riprova di quanto le liturgie musicali in città fossero attese e commentate dagli intelligenti:

« Do professori celebri de musica / e che s'ha reso in sta çità imortali, in pochi dì è mancà: / professori che eguali per gran valore e somma abilità / no se ghen trova in qualche altra çità. Per Treviso sta perdita dolente / xe stada, e sto dolor ancora i sente. Ma, Trevisani, consolève adesso / che alfin avè aquistà in Fontebasso un altro professor / che cussì bravo ve fa tanto onor... ». Cfr. *Shieson Trevisan per il 1822*, cit., pp. 52-53.

(15) A. AGOSTINI, *Notizie intorno alla vita e alle opere di Ignazio Spergher trivigiano*, memoria ms. presentata all'Ateneo il 27 luglio 1843, p. 13. Sta in Biblioteca Comunale di Treviso, Ateneo, B. 23,510).

(16) Sulle vicende del patrimonio organistico settecentesco delle chiese urbane, cfr. G. ZANATTA, *Gli Organi*, cit., pp. 12-17.

(17) Su G. Callido cfr. la voce omonima (a cura di O. MISCHIATI) nel « Dizionario biografico degli Italiani », vol. 16, Roma 1973, p. 747 e l'Enciclopedia Musicale Ricordi, cit., I, p. 368.

(18) Su 15 chiese interne nel 1820 sono infatti comprovati nove organi callidiani ed

zato in città, nella chiesa di S. Agostino (1858), con l'installazione d'uno strumento di maggiori potenzialità meccaniche ed espressive tipiche della scuola lombarda, non alteri la tradizione costruttiva locale, che continuerà ancora per la prima metà del secolo con caratteristiche contenute e classiche, perseguite dai Bazzani, Giacobbi e De Lorenzi.Per consentire un riferimento filologicamente appropriato, abbiamo ritenuto opportuno riprendere in appendice le disposizioni di due capolavori callidiani tuttora efficienti in Treviso e familiari al compositore: rispettivamente, dell'organo di S. Gaetano, ad un manuale (1770) e di quello di S. Nicolò (1776-1779), a due manuali, nonché alcune indicazioni per la registrazione di brani morettiani direttamente rilevate dai manoscritti([19]).

Fra classicismo e romanticismo, esigenze d'arte, di cultura e di sviluppo economico compatibili col rigido sistema censorio austriaco verranno esprimendosi anche a Treviso soprattutto nelle istituzioni tollerate dal regime: l'Ateneo, la Società Filodrammatica, i teatri Onigo e Dolfin. Nella musica, l'ascesa del ceto borghese cercherà, oltre al dilettantismo da salotto, valenze aggregative, didattiche e sociali attraverso il consolidamento di accademie e scuole già partecipi di un'aura prerisorgimentale([20]). La coeva letteratura per

uno del Nacchini (S. Maria dei Battuti). Sull'attività del Callido si conserva nella Biblioteca Capitolare la trascrizione di un elenco manoscritto delle fabbriche del celebre organaro veneziano, posseduto dal Bazzani, che ne rilevò successivamente la scuola. Vi risultano 430 organi costruiti fra il 1763 e il 1806: una lacuna di 10 anni (1788-1798) vi è stata purtroppo causata dall'umidità. (Cfr. Fondo D'Alessi, cart. n. 10, ff. 16).

(19) Sulla storia dell'organo del Duomo, cfr. A. Marchesan, *L'organo di G. Callido,* in « Numero unico » per il nuovo strumento, Treviso 1915, pp. 15-16, e D'Alessi in Zanatta, *Gli Organi,* cit., pp. 25-30. Sull'organo di S. Nicolò cfr. Bibl. Capitolare TV-Fondo D'Alessi, scat. 6, e un articolo dello stesso musicologo sulla rivista « S. Cecilia », Torino 1934, pp. 4-6; inoltre Zanatta, *op. cit.*, pp. 33-41. Il monumentale strumento è stato radicalmente restaurato fra il 1975 e il 1977 a cura di F. Zanin e della Commissione per gli organi artistici, col controllo della Sopraintendenza ai Monumenti di Venezia. Si veda in appendice la sua disposizione fonica.

(20) Oltre ai riferimenti delle precedenti note, richiami alla vita artistico-culturale (con citazioni musicali) del periodo qui esaminato, ma più particolarmente al primo Ottocento, in: G. Simionato, *Vita musicale a Treviso nel primo Ottocento* ne « Il Veneto e Treviso fra Settecento e Ottocento », Ist. per la Storia del Risorgimento Italiano, Treviso 1981, vol. I, pp. 45-54; *ibidem,* vol. VI, (1986, pp. 87-98), *Compositori trevigiani fra Settecento e Ottocento.* Cenni sparsi su figure, conferenze, teatri nel « Monitore di Treviso », 1807-1813 e, successivamente, nella « Gazzetta Privilegiata di Venezia ». Inoltre: G. Masutto, *I maestri di musica italiani del sec. XIX,* Venezia 1882; *El Schieson Trevisan,* Almanacco (1816-1834); G. Moschini, *Della letteratura veneziana del sec. XVIII sino ai nostri giorni,* Venezia 1806-1808, T. I, pp. 181-190; T. IV, pp. 70-83; A. Lazzari, *I Filodrammatici trevisani e il teatro Dolfin,* in « Illustrazione della Marca Trevisana », a. II, n. 6 (1927), p. 14; D. Federici, *Della letteratura trevigiana,* Treviso 1807, pp. 15-23; F. S. Fapanni, *Mss. 1354 e 1359 della Bibl. Com. TV* e *Clero trevigiano: diritto e rovescio,* ms. Bibl. Seminario di Treviso (1890); A. A. Michieli, *Storia di Treviso,* rist. con aggiornamento di G. Netto, Treviso 1981, pp. 223-233; G. Cervellini, *Aspetti di vita trevigiana nell'Ottocento,* Treviso 1929; A. A. Michieli, *Le Accademie e l'Ateneo di Treviso,* in « Archivio Veneto-Tridentino », Trento 1923, pp. 173-182; A. Caccianiga, *Feste e funerali,* Treviso 1889; A. Santalena, *1796-1816: Vita trevigiana dall'invasione francese alla seconda dominazione austriaca,* Treviso 1889; A. Azzoni Avogadro, *1796-1803: Vita privata e pubblica nelle province venete,* Treviso 1954 (spec. il cap. sui teatri, pp. 201-212); L. Codemo Gerstenbrand, *Pagine familiari ed artistiche (1750-1850),* Venezia 1875; L. Pesce, *La visita pastorale di Giuseppe Grasser nella diocesi di Treviso: 1826-27,* Roma 1969 e *La visita pastorale di Sebastiano Soldati,* cit. (introduzioni). Più particolarmente, B. Bassan Bianchin, *I teatri di Treviso fino alla caduta della Repubblica Veneta,* tesi di laurea, Università di Padova, 1968-1969; B. Bianchin, *Il Teatro Sociale di Treviso nel primo Ottocento,* tesi di laurea, Università di Padova, 1969-1970; G. Maffioli, *Il Teatro,* in « Treviso nostra », II, Treviso 1982, pp. 233-258 (con nota di L. De Piccoli sul Teatro Comunale, ivi, pp. 258-265).

organo, sempre meno trasponibile al clavicembalo o al forte-piano, si manterrà sul versante plateale influenzato dalla grande stagione del melodramma italiano e favorito dall'ampliarsi delle caratteristiche espressive dello strumento: nasce l'organo concertato, comprendente l'aggiunta di manuali, accessori e timbri orchestrali: Pugina, Malvestio, Zanin accolgono nei propri ampliamenti e rifacimenti lungo il secondo Ottocento risorse sempre più sofisticate. Nella loro professionalità aperta in ambito cultuale ed extraliturgico, particolarmente sensibile alle interferenze teatrali, gli organisti-compositori del tempo assumono ruolo non trascurabile di mediatori e interpreti di stili e tendenze: essi ribadiscono comunque un privilegiato rapporto col popolo.

La fecondità del Moretti non si mostra peraltro priva di riferimenti dotti sotto reiterati « clichés » procedurali, dato che si adoperò largamente a trascrivere e a variare con sostanziale rispetto autori italiani e d'oltralpe: Mozart, Kozeluch, Cimarosa, Mayr, Pleyel, Rossini, favorendone locale divulgazione. Le sue riduzioni fecero il giro dei salotti e dei dilettanti, e la sua instancabile produzione per organo si diffuse prontamente in provincia per opera dei copisti, rappresentando ricercato termine di paragone. Del Nostro, il biografo sottolineava « l'indole felice ed il genio, che dallo studio dei famosi maestri si valsero per dar mano all'ispirazione e, intesa la filosofia della musica, la rivestirono di belle fantasie nella parte melodica, con vivacità d'espressione, immaginazione feconda e novità di stile ». In realtà, la valutazione di quanto resta d'una produzione assai ingente lo rivela seguace di facili canoni compositivi. Le sue sonate, per lo più di carattere brillante, tutte monotematiche e bipartite, modulate su ristretti giri armonici e talora articolate in embrionali introduzioni e tempi di raccordo, includono al massimo qualche passaggio nella tonalità minore, e vengono con crescente frequenza scandite da accordi di conio bandistico-sinfonico: lo stesso uso del pedale si limita a semplici funzioni di sostegno e rinforzo armonico. Vi abbondano spunti d'imitazione (flauti, corni, oboè) affidati a particolari registri solistici, con incisi di dialogo fra concertino e ripieno, come nei « rondò », forse i più partecipi di certa leggerezza cembalistica. I « cantabili » affidano una fluida discorsività a flauti e a voce umana entro moderate tessiture liriche, e classici recuperi tematici offrono le « pastorali », contrappuntate dal pedale di tonica, da ornamentazioni e da agresti ritmi di danza([21]). La scrittura, ancorché espressa concettualmente in brevi episodi, è sempre resa viva da istintiva *verve* estemporanea che può essere considerata specchio e, insieme, limite delle accondiscenze ai gusti dell'uditorio.

Siamo dinanzi a pagine concepite per un tempio inteso quale teatro di ritualità e di suggestioni, in cui l'immagine dello strumento tradizionalmente legato alla gravità liturgica va necessariamente ampliata sotto i parametri della sua popolarità. Superando distinzioni di censo e cultura, l'organo di Moretti offre una musica, se vogliamo, « di consumo », surrogando dinanzi alla componente sociale più umile musicalità ricercate, consuetudine di pochi, e sintetizzando nella sua gamma sonora quanto si celebrava altrove con ricchezza d'orchestre e cori, in una dimensione pubblica d'ascolto (più tardi

---

(21) Un vivo ringraziamento al M° Amedeo Aroma titolare d'organo al Conservatorio « A. Steffani » di Castelfranco Veneto e al M° Sandro Carnelos per aver studiato, a fini editoriali e di concerto, un significativo numero di composizioni del Moretti.

rivendicata dal pianoforte) che, come la banda sulla piazza, fa della chiesa il proprio luogo deputato. Non possiamo infine omettere un rapido cenno ([21]) alla produzione corale-strumentale, tutta — secondo l'uso — per voci virili: inni, salmi in falsobordone, mottetti e messe con organo obbligato, spesso sobriamente orchestrati con archi e fiati, che nella già pronunciata decadenza del genere mantengono un centro di gravità sostanzialmente trattenuto rispetto ad eccessivi accenti « moderni » ([22]).

(22) La musica da chiesa asservì nell'Ottocento lo stile teatrale, sino alla Riforma promulgata col « Motu proprio » di Pio X, nel 1903, indirizzata al recupero — fra l'altro — del patrimonio gregoriano e polifonico. Così si esprimeva, per esempio, il veneziano Felice Toffoli nell'articolo *La musica italiana nel nostro secolo* apparso nel supplemento al periodico « La Fantasia » di Trieste, aprile 1866, n. 7 (pp. 109-110): « ... La musica sacra a' nostri giorni è trattata non dirò con indecenza ma sconciamente. In teatro si odono le gravi armonie dell'organo, e in chiesa poi i giovani maestri fanno presentire la loro disposizione a scrivere un'arietta per dame o un terzetto semiserio... V'è la tendenza a sostituire gli artifizi di mestiere all'inspirazione, e la sensazione fisica all'emozione del cuore. Gli abusi dell'istrumentazione, i grossolani effetti delle sonorità, il mostruoso accoppiamento dei timbri hanno alterato la delicatezza del nostro orecchio, e ci hanno resi insensibili alle cose semplici e belle ... ».

APPENDICE

1. Consistenza della produzione inedita di Niccolò Moretti.

A) *Composizioni strumentali originali* (n.b.: Registriamo come "Sonate" anche movimenti diversamente indicati (es. « Allegro, Andantino ») ma di analoga struttura. I pezzi sono ordinati per carattere, mentre eventuali date originali vengono riportate a fianco di lavori elencati singolarmente).

Fondo Sartori - Spresiano (Treviso)

Organo, clavicembalo	39 Sonate
o forte-piano	2 Sonate « ad uso orchestra »
	13 Sonate « ad uso sinfonia »
	1 Sonata « ad uso ouverture »
	2 Sinfonie
	4 Marce
	14 Rondò
	3 Pastorali
	2 Elevazioni
	1 Concertino
	12 Versetti in fa magg.
	10 Versetti in fa magg.
	12 Versetti in sol magg.
	8 Versetti in sol magg.
	3 Temi con variazioni
Arpa	1 Allegro

Biblioteca Liceo Musicale « F. Manzato » — Treviso

Organo	1 Pastorale
	(ms. n. 3318)

Fondo Musicale Biblioteca Comunale — Treviso
(Elenco da ricognizione sommaria)

Organo	2 Marce militari
	1 Rondò « ad uso orchestra »

Fondo Ospedaletto (I.R.E.) — Venezia
(Catalogo Concina-D'Este)

Organo	1 Adagio
	1 Allegro
	(B. XIII, n. 85 Raccolta Bernardi)

B) *Musica sacra vocale e strumentale*

Fondo Sartori - Spresiano (Treviso)

Benedictus a tre v.p. ed organo
Benedictus a due soli tenori ed organo (1817)
Tantum ergo a tre v.p. con strumenti (1817)
3 Tantum ergo a tre v.p. con organo obbligato
Qui tollis a solo Tenor con cori a grande orchestra (1818)
Qui tollis a tre v.p. con strumenti
Kyrie a tre v.p. con strumenti
Kyrie a tre v.p. con corni, organo e violone

Biblioteca Liceo Musicale « F. Manzato » — Treviso
Kyrie (ms. n. 2767)
Deus in auditorium e Dixit, part. per organo (ms. n. 2772).

Archivio musicale del Duomo - Castelfranco Veneto (Treviso)
(cat. a cura R. Norsen)
Messa a tre v.p. (n. 28)
2 Tantum ergo a tre v.p. (nn. 29-140).

Biblioteca Nazionale Marciana — Venezia
(Cod. It. IV, p. 252, n. 1767)
Tantum ergo a 3 v.p.

Ibidem, Fondo « S. Maria Formosa »
(cat. a cura di d. S. Cisilino, Mss. Marc. 12 ter, p. 18 - n. 17)
Messa in re magg., a tre v.p. con 2 corni.

Ibidem, Fondo « S. Maria della Fava »
(« Bibliotheca Musicae VI », cat. a cura P. Pancino, p. 75)
Kyrie a tre v.p., organo, fiati (do magg.)
Gloria a tre v.p., corni, organo, fiati (si bem. magg.)
Gloria a tre v.p. e orchestra (do magg.)
Gloria a tre v.p., corni ed organo (do magg.)
Credo a tre v.p., organo e fiati (do magg.)
Credo a tre v.p., organo e fiati (do magg.)
Gloria e Credo (frammenti)
Tantum ergo a tre v.p., archi (mi bem. magg.) (incompleto).

Fondo Ospedaletto (I.R.E.) — Venezia
(Cat. Concina-D'Este, p. 129-B.X, nn. 141, 143)
Domine Deux rex coelestis a solo Basso, con violini, oboi, corni ed organo (1820)
Quoniam a 2 soli Bassi con strumenti da fiato ed organo.

Biblioteca Capitolare — Treviso (spogli Biscaro)
(Materiale scomparso)
27 Kyrie
112 Versetti del Gloria
9 Versetti del Credo
10 Mottetti
32 Salmi
59 Inni (ed altro).

C) *Riduzioni strumentali da altri autori*
Fondo Sartori - Spresiano (Treviso)
Tema con variazioni d'autore incognito, ridotte per clavicembalo o piano-forte;
Tema con variazioni del sig. Asioli, ridotte per il clavicembalo, organo o piano-forte (1819);
Tema con alcune variazioni tratte da molti, ridotte per organo (1812);
Tema sopra l'arietta « Deh, cari venite! » con variazioni (per clavicembalo o piano-forte), (1816);
Minuetto del sig. Kozeluch ridotto da quattro a due mani (clav./pf.);
Sonata del sig. Pfeiffer, tratta da una obbligata a violino e clavicembalo e ridotta per l'organo, da eseguirsi col Flauto in 8' e Violoncello Bassi;

Sonata per solo Flauto in 8' con l'aggiunta della Viola Bassi, del sig. Cimarosa (organo);
Suonata del sig. Mozart per organo;
Sinfonia del sig. Pleyel, ridotta a brevità e adattata all'organo;
Rondò del sig. Pleyel ridotto per organo (1815);
Rondò del sig. Glasser (?) per organo (1815);
2 Sinfonie del sig. Mayr, ridotte per organo;
Pezzo di musica da un coro del « Tancredi » del sig. Rossini (organo).

D) *Disposizione fonica dell'organo del Tempio Monumentale di S. Nicolò in Treviso* (Gaetano Callido, 1777-1779)

Due manuali di 59 tasti ciascuno (Fa^1-Re^6) con prima ottava corta.
Organo primo (tastiera superiore)

Principale Bassi	Voce Umana
Principale Soprani	Flauto in 8' Bassi
Ottava	Flauto in 8' Soprani
Quintadecima	Flauto in 12'
Decimanona	Cornetta
Vigesimaseconda	Tromboncini Bassi
Vigesimasesta	Tromboncini Soprani
Vigesimanona	Violoncelli Bassi
Trigesimaterza	Violoncelli Soprani
Trigesimasesta	Tromboni al Pedale
Ottava di Contrabbasso	
Duodecima di Contrabbasso	

Disposizione fonica dell'organo della Chiesa rettorale di S. Gaetano in Treviso (Gaetano Callido, 1770, op. 62)

Unico manuale di 45 tasti (do^1'-do^5') con prima ottava corta.
Divisione Bassi-Soprani: do diesis 2 - Re 3 - Unione al Pedale

Principale Bassi 8'	Voce umana
Principale Soprani 8'	Flauto in VIII Bassi
Ottava	Flauto in VIII Soprani
Decimaquinta	Flauto in 12'
Decimanona	Cornetta Soprani
Vigesima seconda	Tromboncini Bassi
Vigesima sesta	Tromboncini Soprani
Vigesima nona	
Trigesima terza	
Trigesima sesta	
Contrabbassi	
Ottava di Contrabbassi	

Pedaliera: 17 note (Do^1' - Sol diesis^2')
Accessori: Pedale del Rollante a seguito della Pedaliera - Tiratutti a manovella.

E) *Esempi di registrazione per musiche di Niccolò Moretti*

ANDANTE	Principale Bassi e Soprani
	Voce Umana
	Tromboncini Soprani
	Contrabbassi
DOLCE	Ottava
	Vigesimaseconda
	Vigesimanona
	Contrabbassi

AMABILE	Ottava
	Quintadecima
	Flauto in 8' Soprani
	Contrabbassi
MODERATO	Principale Bassi e Soprani
	Cornetta
	Tromboncini Bassi
	Contrabbassi
ALLEGRETTO	Principali
	Quintadecima
	Flauto in 12'
	Tromboncini
	Cornetta
CANTABILE	Solo Flauto in 8' Bassi e Tromboncini Soprani (imitazione dell'oboè)
SONATA AD USO OFFERTORIO	Principali
	Quintadecima
	Flauto in 12'
	Tromboncini
	Cornetta
RONDÒ	Principali
	Voce Umana
	Flauto in 12'
	Tromboncini

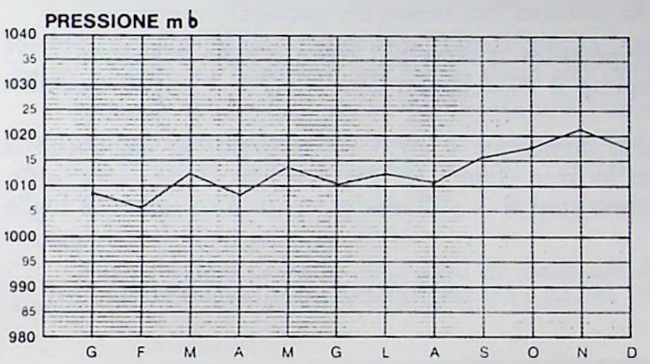
NOTA. – Licenziando il testo per la stampa, dobbiamo ragguagliare il lettore sui contributi seguiti nel frattempo per una più concreta conoscenza del compositore trevigiano. Nel 1987, per i tipi dell'editrice Paideia di Brescia, è infatti uscita col n. 27 della « Biblioteca classica dell'organista », diretta da Giuseppe Scarpat, un'antologia di sedici composizioni originali del Moretti, con nostra prefazione e revisione critica del M° Amedeo Aroma, titolare della cattedra d'organo nel Conservatorio statale di musica « A. Steffani » di Castelfranco Veneto (Treviso); il quale ha pure curato la registrazione discografica di una decina di brani compresi nella medesima raccolta presso la Casa « Eco » di Milano (edizione 737 C), con una proposta filologica realizzata all'organo « Nacchini » (1746) della chiesa arcipretale di Caerano S. Marco (Treviso). Avvertiamo infine della relatività del presente profilo, che ci auguriamo poter riprendere in modo più esaustivo anche dopo lo studio della non trascurabile presenza di composizioni del Moretti, specie di genere sacro, (indizio ulteriore di fama), emerse nel lavoro di riordino e di catalogazione del fondo musicale della Biblioteca Civica di Treviso, da noi attualmente curato.

(G. S.)

ELEMENTI CLIMATOLOGICI PER L'ANNO 1986

GIANCARLO MARCHETTO
Stazione meteo dell'Associazione Astrofili Trevigiani
(presso Collegio S. Pio X - Borgo Cavour - Treviso)

ANDAMENTO DELLA PRESSIONE ATMOSFERICA

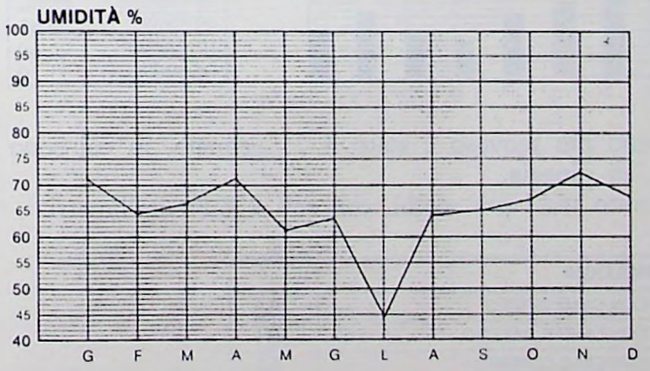


MESE	media
GENNAIO	1008.35
FEBBRAIO	1005.93
MARZO	1012.62
APRILE	1008.13
MAGGIO	1013.43
GIUGNO	1010.20
LUGLIO	1012.21
AGOSTO	1010.51
SETTEMBRE	1015.69
OTTOBRE	1017.16
NOVEMBRE	1021.04
DICEMBRE	1017.72

Commento: Il minimo di pressione è stato registrato il giorno 1 febbraio con mb 990,80, mentre il massimo è stato riscontrato il 4 dicembre con mb 1032.

Il minimo di pressione coincide con febbraio, mese di più bassa pressione.

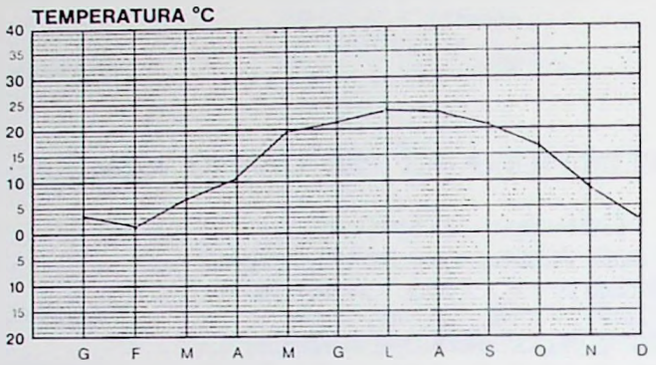
ANDAMENTO DELL'UMIDITA' RELATIVA (medie mensili)



MESE	media
GENNAIO	71.49
FEBBRAIO	64.67
MARZO	66.61
APRILE	71.11
MAGGIO	61.57
GIUGNO	63.71
LUGLIO	44.61
AGOSTO	64.50
SETTEMBRE	65.11
OTTOBRE	67.86
NOVEMBRE	72.97
DICEMBRE	67.81

Commento: Il minimo percentuale è stato registrato il 17 gennaio con il 12%, mentre il mese più asciutto è stato luglio. Il massimo di umidità con il 100% è stato registrato per 11 volte, di cui 5 nel solo mese di ottobre.

ANDAMENTO DELLA TEMPERATURA (medie mensili)



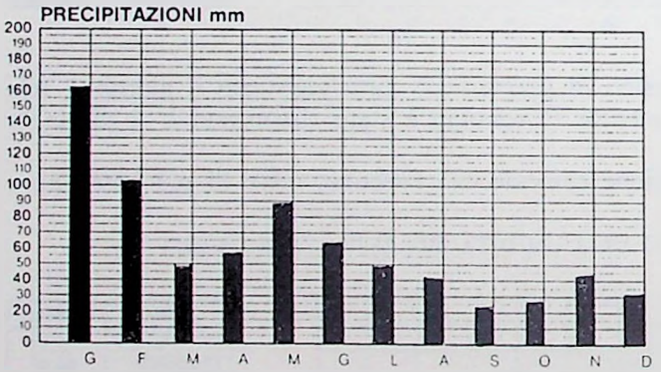
MESE	media
GENNAIO	3.46
FEBBRAIO	1.28
MARZO	6.60
APRILE	10.81
MAGGIO	19.42
GIUGNO	21.05
LUGLIO	23.51
AGOSTO	23.04
SETTEMBRE	20.93
OTTOBRE	16.18
NOVEMBRE	8.62
DICEMBRE	2.48

Commento: La temperatura minima più bassa è stata registrata il 25 dicembre con − 6,8, seguita il 27 febbraio con − 6,2 e 13 e 26 dicembre con − 6.

Il giorno più freddo comunque è stato l'8 febbraio, in cui anche la massima è rimasta sotto lo zero (min. − 5 max − 1,8).

I giorni più caldi sono stati il 3 e 4 agosto con + 34,8 ed il 28 luglio con + 34.

ANDAMENTO DELLE PRECIPITAZIONI IN MILLIMETRI



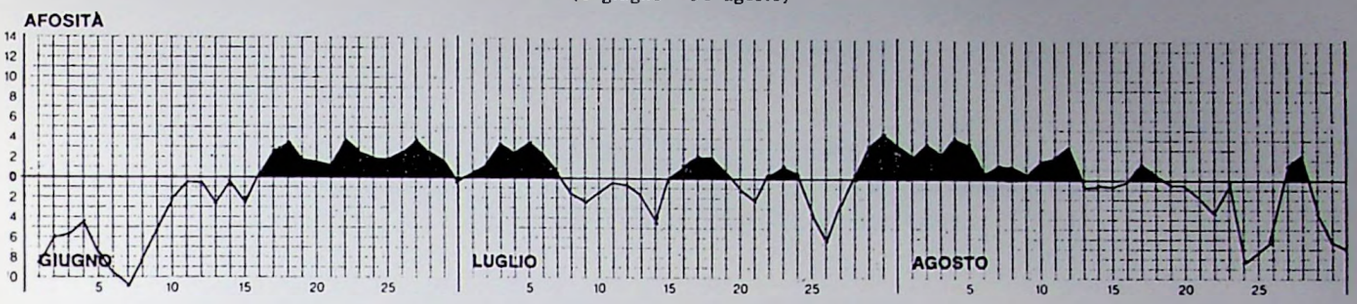
MESE	media
GENNAIO	161.80
FEBBRAIO	102.40
MARZO	48.40
APRILE	56.80
MAGGIO	89.20
GIUGNO	63.20
LUGLIO	47.60
AGOSTO	41.40
SETTEMBRE	23.60
OTTOBRE	26.60
NOVEMBRE	44.60
DICEMBRE	31.20

Commento: Il giorno più piovoso è stato il 31 gennaio, in cui sono caduti ben 100,80 mm. di pioggia.

L'anno si è dimostrato tra i più secchi, con soli 736,80 millimetri.

FENOMENOLOGIA		
GIORNATE CON CIELO SERENO	n.	153
GIORNATE CON CIELO NUVOLOSO	n.	157
GIORNATE CON CIELO COPERTO	n.	52
GIORNATE DI PIOGGIA	n.	90
GIORNATE DI NEVE	n.	5
GIORNATE DI NEBBIA	n.	25
GIORNATE DI FOSCHIA	n.	13
GIORNATE CON TEMPORALI	n.	17

AFOSITA' NEL PERIODO DI ESTATE METEOROLOGICA
(1 giugno - 31 agosto)



Commento: Esistono dei valori dell'umidità, ai quali corrispondono determinati valori della temperatura, che rappresentano il limite oltre il quale cessa lo stato di benessere fisico e si entra nel caldo afoso.

Quando il rapporto tra la temperatura e l'umidità supera un determinato valore critico, la differenza tra la temperatura effettiva e quella limite esprime il valore del caldo-umido in gradi centigradi.

Il valore critico, o valore limite, è rappresentato nel grafico con lo « zero ».

Tutti i valori sopra lo zero sono di malessere fisico e quindi di afosità, quelli sotto lo zero sono di benessere..

SOMMARIO DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

Anno Accademico 175° - 1986/87

31 ottobre 1986 - Inaugurazione dell'Anno Accademico.

Prolusione del Socio Onorario prof. on. Ministro delle Finanze Bruno Visentini: « Un re wagneriano: Luigi II di Baviera ».

28 novembre - Seduta ordinaria.

Relazioni: del Presidente sull'attività svolta nel 1985-86;

del Socio Ordinario prof. Giovanni Netto: « L'anagrafe veneta del 1766 ».

16 dicembre - Riunione pubblica.

Conferenza, III ciclo, del Socio Ordinario prof. Giuliano Romano: « La astronomia dei popoli precolombiani » con diapositive.

19 dicembre - Seduta ordinaria.

Relazione del Socio Corrispondente prof. Antonio De Nardi: « La frana del Vaiont 23 anni dopo ».

30 gennaio 1987 - Seduta ordinaria.

Relazione del Socio Corrispondente prof. Emilio Lippi: « Novità di poesia veneta delle origini ».

27 febbraio - Seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario prof. Franco Sartori: « Esempi di uso di fonti antiche nel 1° l. della *Istoria di Trevigi* di G. Bonifacio »;

del Socio Corrispondente prof. Giuseppe Leopardi: « Shirodkar: un nome da ricordare nella storia della ginecologia ».

10 marzo - Riunione pubblica.

Conferenza del Presidente prof. Enrico Opocher: « Le ideologie politiche greche anteriori al V secolo a.C., Introduzione ».

17 marzo - Riunione pubblica.

Conferenza del Presidente prof. Enrico Opocher: idem, « I poeti ».

24 marzo - Riunione pubblica.

Conferenza del Presidente prof. Enrico Opocher: idem, « I filosofi ».

27 marzo - Seduta ordinaria.

Relazione del Socio Ordinario prof. Giovanni Netto: « Il manoscritto di B. Burchiellati "Gli sconci ed i diroccamenti di Trevigi..." ».

24 aprile - Seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Corrispondente prof. ALESSANDRO MINELLI: « Aspetti dimensionali del *Sistema Naturae* »;

del Socio Corrispondente prof. BRUNO PASUT: « Il Maestro Sante Zanon nel ricordo di un amico e collega ».

12 maggio - Riunione pubblica.

Conferenza del Socio Ordinario prof. LEOPOLDO MAZZAROLLI: « Quale riforma delle istituzioni è possibile in Italia ».

29 maggio - Seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario prof. GIULIANO ROMANO: « Geometria preistorica »;

del Socio Corrispondente dott. ANTONIO CHIADES: « La grande guerra nella memoria collettiva: storie di follia e di umanità ».

26 giugno - Seduta ordinaria.

Relazioni: del Socio Ordinario prof. LUIGI MELCHIORI: « Le donazioni imperiali del X secolo e la odierna org. territoriale ecclesiastica dell'alto Trevigiano ed alto Vicentino »;

del Socio Corrispondente prof. G. SIMIONATO: « Nicolò Moretti (1763-1821) uno stile nella musica d'organo trevigiana », con audiz.

Il Presidente della Repubblica

VISTA la delibera dell'Assemblea dei Soci dell'Ateneo di Treviso, del 28 aprile 1984, concernente la modifica del vigente statuto;

VISTA l'istanza del Presidente dell'Ateneo su citato, del 24 maggio 1984, intesa ad ottenere l'approvazione delle modifiche apportate allo statuto;

CONSIDERATO che l'Ateneo di Treviso è Ente Morale per antico possesso di stato;

UDITO il parere del Consiglio di Stato;

VISTO l'art. 16 del Codice Civile;

SULLA proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali;

DECRETA:

Sono approvate le modifiche dello statuto dell'Ateneo di Treviso, deliberate dall'Assemblea dei Soci del 28 aprile 1984, il cui testo è annesso al presente decreto e firmato d'ordine del Presidente della Repubblica dal Ministro proponente.

Il presente decreto munito del sigillo dello Stato sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti della Repubblica Italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma addì 28 giugno 1985

Pertini

Gullotti

Registrato alla Corte dei Conti addì 7 ottobre 1985
Registro n. 26 Beni culturali, foglio n. 89
Pubblicato sulla G.U. n. 250 del 23 ottobre 1985
Incerto al n. 556 della Raccolta Ufficiale Leggi e Decreti

NUOVO STATUTO DELL'ATENEO DI TREVISO

testo del 1871 modificato dall'Assemblea dei Soci il 28 aprile 1984

Dell'Ateneo in generale

art. 1

L'Ateneo di Treviso, costituitosi nell'anno 1811, a seguito dell'art. 17 del decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone I Re d'Italia, è una società scientifico-letteraria, che ha preso il posto delle cessate Accademie Provinciali, tra cui quella di Agricoltura, istituita dal Senato Veneto col decreto 28 luglio 1769.

art. 2

Compongono l'Ateneo tre diversi ordini di soci e cioè:

a) i soci onorari, in numero non maggiore di 20;

b) i soci ordinari, in numero non maggiore di 40;

c) i soci corrispondenti, in numero non maggiore di 80.

art. 3

La direzione dell'Ateneo è affidata ad un Consiglio di Presidenza, che è così composto:

Presidente
Vicepresidente
Segretario
Vicesegretario
Tesoriere.

art. 4

L'Ateneo ha per scopo:

- di offrire ai cultori delle scienze, delle lettere e delle arti un mezzo idoneo ad un fecondo confronto di idee;
- di diffondere la cultura;
- di promuovere il conferimento di premi e borse di studio per incoraggiare ricerche e studi soprattutto attinenti la Marca Trevigiana.

Per l'attuazione di questi fini l'Ateneo si avvarrà di contributi ed elargizioni di Enti Pubblici e di Privati.

ATTIVITÀ DELL'ATENEO

art. 5

L'Ateneo persegue tali scopi con:

a) letture o discussioni su argomenti scientifici, letterari e artistici;
b) lezioni popolari di cultura generale;
c) presentazione di scritti e memorie anche di non soci;
d) ogni altra iniziativa che risponda ai fini dell'Ateneo.

art. 6

L'Anno Accademico inizia il 1° ottobre e termina il 30 giugno.

art. 7

La Presidenza ha l'obbligo di presentare all'inizio di ogni Anno Accademico una relazione sulle condizioni dell'Ateneo e sul suo operato nell'anno precedente.

L'incarico è affidato ad uno dei componenti del Consiglio.

art. 8

Ogni socio onorario e ordinario ha diritto di proporre alla Presidenza la nomina di uno o più soci ordinari o corrispondenti.

I soci ordinari sono scelti di regola tra i soci corrispondenti; possono tuttavia essere nominati soci ordinari coloro che abbiano conseguito alta fama per titoli scientifici, letterari od artistici.

I soci corrispondenti sono scelti tra persone note per la loro attività scientifica, letteraria o artistica.

art. 9

All'inizio dell'Anno Accademico la Presidenza comunica per iscritto ai soci onorari e ordinari le proposte ad essa pervenute durante il precedente anno, fissando la data della seduta nella quale avverrà la votazione dei nomi.

art. 10

Sono eletti soci ordinari o corrispondenti, in ordine al numero dei voti riportati e della disponibilità dei posti, quei candidati che abbiano ottenuto un numero di voti favorevoli superiore alla metà dei votanti, purché il numero di questi raggiunga almeno un terzo degli aventi diritto. In caso di parità si ricorre al ballottaggio.

art. 11

I soci onorari sono scelti tra i soci ordinari o fra le notabilità più illustri, tanto nel campo culturale, quanto in quello delle attività sociali.

Essi sono parificati ai soci ordinari a tutti gli effetti.

La proposta di nomina dei soci onorari spetta alla Presidenza.

Per la elezione dei soci onorari valgono le disposizioni degli artt. 8 - 9 - 10, ma è richiesto un numero di voti favorevoli superiore ai due terzi dei votanti.

art. 12

Tutti i soci collaborano all'attività dell'Ateneo, intervenendo alle sedute, presentando in esse dissertazioni scritte o relazioni orali e partecipando ai lavori delle commissioni delle quali siano chiamati a far parte.

Il socio ordinario che nel triennio non partecipi in alcun modo alle attività dell'Ateneo, senza giustificato motivo, è considerato dimissionario.

art. 13

Spetta all'assemblea dei soci onorari e ordinari, riuniti in seduta privata, deliberare su tutto ciò che attiene al governo dell'Ateneo, salvo le competenze degli altri organi, come previsto dal presente statuto.

Pubblicazioni dell'Ateneo

art. 14

L'Ateneo cura la pubblicazione periodica degli « Atti e Memorie ».

Gli scritti debbono esser presentati in seduta pubblica. Ove trattisi di lavoro di persona non appartenente all'Ateneo, esso deve essere presentato da un socio. Per deliberarne la pubblicazione il Presidente potrà, ove lo ritenga opportuno, chiedere il parere di una commissione.

Sugli scritti che debbono essere inseriti nelle « Memorie » giudica in ogni caso una commisisone di tre soci ordinari.

Nomina del Consiglio di Presidenza

art. 15

L'elezione dei membri del consiglio di Presidenza è compiuta dai soci onorari e ordinari in seduta privata. La votazione ha luogo per schede segrete, separatamente per ognuno dei membri del Consiglio; viene eletto colui che abbia riportato la maggioranza assoluta dei voti. Dopo due votazioni infruttuose la relativa votazione è rinviata alla seduta successiva.

Tali sedute devono esser conformi a quanto previsto dall'art. 26.

art. 16

Il Presidente ed il Vicepresidente durano in carica tre anni e possono essere rieletti una sola volta. Tutti i membri del Consiglio di Presidenza scadono dall'incarico assieme al Presidente, salvo il disposto dell'art. 23.

Compiti del Consiglio di Presidenza

art. 17

Il Presidente ha la rappresentanza legale dell'Ateneo e ne firma gli atti
Indice e presiede le riunioni pubbliche e private.

art. 18

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente impedito o assente.

art. 19

Il Segretario tiene i processi verbali delle sedute, cura la corrispondenza, la pubblicazione degli « Atti » ed è responsabile dell'Archivio.

art. 20

Il Vicesegretario fa le veci del Segretario impedito o assente.

art. 21

Il Tesoriere attende alla gestione economica dell'Ateneo; provvede alla compilazione del bilancio, ad anno solare, che la Presidenza sottopone all'approvazione dei soci onorari ed ordinari.

Tiene la contabilità e controfirma i mandati di pagamento.

La presentazione del bilancio preventivo deve avvenire entro il 31 ottobre e quella del conto consuntivo entro il 31 marzo; la loro approvazione da parte dell'assemblea deve avvenire entro trenta giorni.

art. 22

Contestualmente alla nomina del Consiglio di Presidenza, l'Assemblea elegge, con le stesse modalità, il Collegio dei Revisori dei Conti, formato da tre membri effettivi ed uno supplente.

art. 23

Ciascun componente del Consiglio di Presidenza e del Collegio dei Revisori dei Conti esercita il suo mandato fino all'assunzione delle funzioni da parte del successore.

art. 24

Tutta la Presidenza collettivamente è responsabile verso i soci della piena osservanza dello statuto ed ha il mandato di curare il decoro ed il lustro dell'Istituzione.

Commissioni

art. 25

La nomina delle Commissioni previste dallo Statuto è effettuata dal Consiglio di Presidenza, il quale stabilisce il termine del loro mandato, anche in relazione al compito assegnato.

Riunioni e deliberazioni

art. 26

Le Assemblee sono valide con la presenza di almeno un terzo degli aventi diritto.

Le deliberazioni, salvo dove diversamente previsto dal presente Statuto, sono adottate a maggioranza semplice.

art. 27

L'avviso di convocazione per le Assemblee, contenente il relativo ordine del giorno, deve, di regola, essere spedito ai soci almeno quindici giorni prima delle medesime.

Norme finali

art. 28

Le modificazioni allo Statuto, votate a norma dell'art. 26, ma a maggioranza assoluta, se non sia stato disposto altrimenti, entreranno in vigore con l'anno accademico successivo alla loro approvazione.

art. 29

Il Regolamento, approvato dall'Assemblea dei soci onorari ed ordinari a maggioranza assoluta dei votanti, stabilisce, per quanto occorra, le modalità per l'esecuzione del presente Statuto.

art. 30

Per quanto non è previsto dal presente Statuto si fa ricorso alla legislazione esistente in materia.

Visto: d'ordine

del Presidente della Repubblica
Il Ministro per i Beni Culturali
e Ambientali.

F.to GULLOTTI

ATENEO DI TREVISO

ELENCO DEI SOCI AL 31 GENNAIO 1987

Soci Onorari

card. Pietro Pavan - via della Magliana, 1240 - Ponte Galeria (Roma)
prof. Sen. Bruno Visentini - via Caccianiga, 3 - Vasco di Carbonera (Treviso)

Soci Ordinari

prof. Amedeo Alexandre - via Cadorna, 10 - Treviso
prof. Giovanni Barbin - Villa Angelica - Lancenigo di Villorba (Treviso)
prof. Ulderico Bernardi - via Piave, 4 - Treviso
prof. Paolo Biffis - Lungosile Mattei, 35 - Treviso
prof. Ferruccio Bresolin - rivale Filodrammatici, 3 - Treviso
prof. Ernesto Brunetta - via Monfenera, 7 - Treviso
prof. Alessandro Carteri - via S. Maria in Vanzo, 8 - Padova
prof. Lino Chinaglia - via Botteniga, 57 - Treviso
prof. Fernando Coletti - borgo Cavalli, 17 - Treviso
arch. Luciano Gemin - via S. Lucia, 44/a - S. Elena di Silea (Treviso)
prof. Carlo Gregolin - via Rialto, 9 - Padova
prof. Mario Marzi - via Monte Piana, 1 - Treviso
prof. Giorgio Massera - via D'Annunzio, 19 - Treviso
prof. Leopoldo Mazzarolli - riviera T. Livio, 36 - Padova
prof. Luigi Melchiori - via B. Pellegrino, 86 - Padova
prof. Giovanni Netto - via Da Ponte, 9/a - Treviso
prof. Enrico Opocher - via Configliachi, 2 - Padova
piazza XI Febbraio, 32 - Vittorio Veneto (Treviso)
prof. Pier Angelo Passolunghi - piazza Martiri della Libertà, 66 - Susegana (Treviso)
prof. Manlio Pastore-Stocchi - via Ferri, 6 - Padova
via Bassi, 2 - Treviso
prof. Massimiliano Pavan - via Manfredi, 21 - Roma
prof. Paolo Pecorari - via Mestre, 31 - S. Trovaso di Preganziol (Treviso)
mons. prof. Luigi Pesce - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso
prof. Vittorino Pietrobon - via Cerato, 14 - Padova
prof. Mario Rioni-Volpato - via Di Giacomo, 3 - Padova
prof. Giuliano Romano - viale S. Antonino, 7 - Treviso
prof. Leonida Rosino - vicolo Osservatorio, 5 - Padova
mons. prof. Antonio Saccon - piazza Benedetto XI, 2 - Treviso

prof. Franco Sartori - via del Seminario, 16 - Padova
prof. Gustavo Traversari - via Altino, 33 - Treviso
prof. Roberto Zamprogna - via S. Caterina, 37 - Treviso

Soci Corrispondenti

prof. Elena Bassi - Dorsoduro, 1494 - Venezia
dott. Giorgio Biscaro - via Montello, 11 - Treviso
prof. Gian Paolo Bordignon-Favaro - via Bastia V. - Castelfranco Veneto (Treviso)
prof. Pietro Boscolo - viale Monfenera, 25 - Treviso
mons. Angelo Campagner - via Canizzano, 118/D - Treviso
dott. Antonio Chiades - via Oriani, 88 - Treviso
dott. Agostino Contò - piazza Trentin, 8 - Treviso
prof. Piero Dal Negro - via S. Pio X, 5 - Padova
mons. prof. Antonio De Nardi - largo del Seminario, 2 - Vittorio Veneto
prof. don Nilo Faldon - via Armellini, 9/b - Conegliano (Treviso)
prof. Luciano Gargan - via S. Vincenzo, 14 - Milano
mons. prof. Guglielmo Guariglia - c.so Europa 228 - c/o Oblati - Rho (Milano)
prof. Lino Lazzarini - Prato della Valle, 33 - Padova
prof. Giuseppe Leopardi - piazza Forzaté, 15 - Padova
dott. Emilio Lippi - via Matteotti, 11 - Quinto di Treviso
prof. Giordana Mariani Canova - via Agrigento - Padova
prof. Alessandro Minelli - via Bonazza, 11 - Padova
prof. Bruno Pasut - via Tommaseo, 4 - Treviso
dott. Lino Pellegrini - via S. Antonio, 3 - Crespano del Grappa (Treviso)
prof. Giuliano Simionato - via Monte Cimone, 9 - Spresiano (Treviso)
prof. Franca Zava - via Cristofori, 2/e - Padova

Anno Accademico 1986-87

Consiglio di Presidenza

Enrico Opocher, presidente
Giovanni Netto, vicepresidente
Mario Marzi, segretario
Giuliano Romano, vicesegretario
Ferruccio Bresolin, tesoriere

Revisori dei Conti

Nando Coletti
Leopoldo Mazzarolli
Roberto Zamprogna
Antonio Saccon (supplente)